

**NOTIZIE
STORICHE CIRCA
LI PUBBLICI
PROFESSORI
NELLO STUDIO...**

Giovanni Battista Maria
Contarini





BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

scienze soc.

Don. EDMUNDO BOSAMICI

di Livorno (1881-1912)

Novembre 1972





NOTIZIE STORICHE

CIRCA LI PUBBLICI PROFESSORI

NELLO STUDIO DI PADOVA

SCELTI DALL'ORDINE DI SAN DOMENICO

Raccolte ed Ordinate

DAL P. F. GIAMBATTISTA
CONTARINI

DELLA RELIGIONE MEDESIMA

UNITE AI RIFLESSI DI SON ECCELLENTE

RIFORMATORI DI DETTO STUDIO.



IN VENEZIA MDCCLXIX.

PRESSO ANTONIO ZATTA.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Puon. 50%

A SUE ECCELLENZE.

N. H. C. ALVISE VALARESSO.

N. H. C. LORENZO MOROSINI K. E P.^a

N. H. C. ANGELO CONTARINI P.^a

RIFORMATORI DI STUDIO.

Non osando di esporre questa meschina
mia opera alla pubblica luce, senza che per
sua sicurezza il rispettabile nome di alcun
Mecenat portasse in fronte, deliberai d'im-
plorarle l'autorevole patrocinio di VV. EE

A *

g^{no}

potrebbe la materia di cui vi si tratta, mi persuase che a tanta più sventura affidarla non potevo; e che quando pure di rinviarla in altri possenti del pari e benigna intenzione mi fossi, di rinviacciarla però da altri non mi conveniva. Levata ella fu a sol oggetto d'illustrare in qualche parte quel pubblico, antico, rinomato Studio di Padova, la cui sopravvivenza alla vigilanza, e saggio vostro discernimento vien dall'angusto Senato commessa; nè di altro vi si ragiona se non che di Professori presi dall'Ordine di S. Domenico, che avvedutissimi gli Antecessori vostri in farne scelta, proposero al Senato medesimo per collocarveli in sulle cattedre. Nel nominare quelli che nell'uffizio con somma vostra laude, ed avanzamento del Studj, presentemente da voi sostituito, vi furono Predecessori, con specialità indicare pretendendo parecchi delle illustri vostre famiglie, quali di detta Università cura si presero, e per farvi fiorire le scienze, fatica non risparmiarono. Prima eziandio che Padova, scosse al giogo di chi vi dominava, si assoggettasse al soave governo di questa Repubblica, forcuti tratti venivano dal di lei seno, e presentati alla direzione del suo Studio Patrij Veneti, per la letteratura i più accreditati, e di ottimo gusto nelle scienze forniti.

E po

E poichè noiosa cosa sarebbe il formare di tutti la lunga serie; farò soltanto menzione di un Andrea Valareffi, di Niccolò, di Girardo, di Andrea Morosini, di due Giovanni, e di un Maffio Contarini. Tosto poi che la Città sopradetta, anzicchè tentare di prendere altra idea di governo, o volere ad altri prestare obbedienza, debberò spontanea di prender legge dalla Repubblica, implorò eziandio la Univerità il patrocinio della medesima; che commise a suoi Rappresentanti il governo insieme della Città, ed il regolamento dello Studio. Segnalaronsi fra questi, moltissimo nel promuovere le scienze, che io vegliare alla quiete de' Studii, un Zaccaria de' Valareffi; un Roberto, un Egidio, un Bartolomeo, un Andrea, un Mercantante, un Giambattista de' Morosini; un Andrea, un Giovanni, un Federico, un Giralomo, un Madaleno, un Niccolò, un Leonardo, un Bernucci, ed un Maffio de' Contarini. Ma poichè poi gli affari di una sì celebre, amata insieme, e dritta Città, di un Territorio sì popolato, e sì ampio avere potevano li Pubblici Rettori in alcun tempo per tal modo occupati, che accudire non sempre potessero di buon proposito al progresso de' studi, quali stavano del Senato mai sempre a cuore, deliberossi in quell' augusta Assemblea d' istituire

un Magistrato di saggi e più accreditati Sena-
tori composto, de quali impegno fosse il farvi
tutte le scienze, e le belle arti fiorire, l'intro-
durre nelle scuole il buon metodo, il riempir-
ne di fedeli Professori le cattedre, e l'invigila-
re che adempiti da essi fossero i propri doveri,
onde approfittare ne potessero a dovizia di nu-
merosi scolari. Formatosi un tal Magistrato,
pel lungo spazio di due secoli, e mezzo, che
da quello al corrente tempo trascorsero; quasi
ereditario si scorgessi nelle nobilissime vostre
famiglie l'amore e buon gusto ne' studi, l'arti-
mo discernimento de' Precettori, ed il zelo pel
proficuo delle studenti; tanti de' vostri illustri
Antenati furono al grado successivamente di
Riformatori promossi, che troppo lunga, e for-
se a voi stessi discara cosa sarebbe l'annove-
rarveli tutti. Quindi omettendone molti, ricor-
derò soltanto fratelli Valareffi Federico, ed Al-
vise, fratelli Morosini Domenico, Marco, Vin-
cento, Andrea, Giovanni, Pietro, Gianfran-
cesco, Michele; e fratelli Cantarini Gasparo,
Pier-Francesco, Giambattista, Andrea, ed
Alvise; succedendo talvolta, come a voi, piuc-
chè ad altri è ben noto, il Figlio al Padre, al
Zio, o all'Avo il Nipote, e sostituito sem-
premai con decore fino le tre, le quattro, e
più volte lo stesso impiego. Risulterà dunque

a giusto encomio di questi tutto ciò che in commendazione di Professori verrà riferito; ascrivervi dovrà a loro merito l'approvazione che meritavansi que' valuti Uomini colla loro dottrina, il profuro che tanti discepoli traſſero dalle loro lezioni, il pubblico aggradimento che incontrarono le loro fatiche: tutto, dico, risulterà in onore, ed ascrivervi dovrà a merito di que' vostri Maggiori, per cui opera collocati furono su quelle cattedre; mentre sono argomenti della diligenza loro in rintracciare, dell'ottimo loro discernimento in prescegliere, della loro avvedutezza in proporre fra li buoni Professori massime gli ottimi. E qualora fare si volesse del tempo degli uni, e degli altri uno esatto confronto, agevole sarebbe il rilevare, che quelli appunto che per rarità di talento, profondità di dottrina, copia di erudizione, fecondità di opere date alla luce acquistavansi più senore l'applauso, e stabilirono la Università nel suo primo credito, furono o proposti al Senato, o sostenuti nel posto, o patrocinati nelle occorrenze da alcuni de' Valaresi, de' Morassini, o de' Cantarini. Ecco un solo mar-vo preso della materia dell'opera, che di addurre mi feci lecito per giustificare l'ardimento mio nell'offerire a VV. E.E. un tributo di sì poco pregio; quando tanti altri prendersi po-

tevo o da servizi prestati da ciascuno di voi in varj impieghi alla Patria; o dalla giustizia che cogli onori conferiti a meriti vostri fu resa, o dalle doti personali che gli animi vostri fornivano. Ma come singolare fra queste si è quella modestia, per cui amate piuttosto di meritare le lodi, che di riscuoterle, così voi dite di credere di più aggradirvi col trasandarle, che col farne ancorchè leggermente alcun cenno. Confido che la innata benignità vostra, che forma uno de' più luminosi caratteri di un animo nobile, idegnare non saprà un'offerta abbenchè molto tenue, e che persuasi della ragione per cui vi si porge, aggradirete la sua rinunziazione dell'offerente, che altra non è, se non che di dare un pubblico dimostramento di quella singolarissima stima, e profondo rispetto che mi fa dichiarare.

DI VV. EE.

Uoil. Devotiss. ed Obed. Servitore
 «F. Giambattista M.^o Costanzo de' Pred.

DE' PROFESSORI DI TEOLOGIA

*Nello studio di Padova, scelti dall'Or-
dine di S. Domenico.*



Consuolandami alla per fine di cadere in repli-
canti suggerimenti di chi pari alla efficacia
in persuadere, vantar potrebbe nascerli per
obbligarmi, mi farò a rintracciare, con di-
legno di collocarlo in qualche buon ordine,
quello o poche o molte notizie, che fatto mi verrà di
riceverle, spettanti a que' pubblici Professori della cele-
bre Università di Padova, i quali della Religione Do-
minicana furono con decreti del Veneto Consiglio So-
nato a tale ufficio prefetti. Nè crederei che impunes
mi si potesse a difetto, se darò il primo luogo a' Profes-
sori di quella scienza, che per la impareggiabile nobiltà
dell'argomento di cui ella tratta, più delle altre tutte
appellarsi Regia, voglio dire la Teologia; abbenchè se
riguardo aver si volesse al tempo in cui furono le Car-
riere istituite, dar si dovrebbe ad alcun'altra la prece-
denza.

Difficile, e vana fatica sarebbe il rintracciare ne' fasti
di quello studio Teologi, che vi insegnassero secondo
la mente di San Tommaso Dottor Angelico, prima
dell'anno 1490. senza essendo, come vedremo, che so-
lamente in quell'anno fu tale carriera istituita. Del so-
lo P. F. Giacomo de' Conforti Padovano di patria, e
Dominicano di professione, scrive il Facciolati apparso
il nome all'anno 1507. per occasione della laurea in
legge canonica concessa a Montignone Tommaso de'
Biaggi Velervo di Veglia, poichè fra gli altri testamoni
citati nel diploma rapportato dal Tommasini si legge:
Di Magistro de Confortis de Padua S. Theologiae Profess-

re accisa. Se quello basta per dichiararlo pubblico professore nella Università, ne rimetto loro volentieri ad altri il giudizio, e dico soltanto, che se di lui, o pure di altri scritto s'è, che per innanzi essi sieno in Padova Professori di Teologia, ciò intendere si dovrà, o che dessero lezione sulle prime parti delle loro scuole, o che nella Università ciò facessero accidentalmente per tale particolare commissione del Viceré, come pensa il Facciolati, non per pubblica sovranà autorità del Senato. Che cattedra di Teologia non ancora si fosse creata, anzi nè pure 36 anni dopo, manifestò apparire dal decreto del Senato, che confermando il ruolo de' pubblici Professori nell'1433. e nominandolo Maestro Lodovico da Pirano abruzzese a leggere la Teologia, dice: *saltem lecturam locum non habere, nisi est instituta*. Ora lasciando ad altri il pensiero di fallar l'anno preciso in cui il Minoriti cominciassero a leggere la Teologia secondo la mente del loro Scopo per pubblico manifestazione, ed esser annoverati fra i Professori (lo che a giudizio del detto Facciolati è molto incerto) darò solamente, esser instituita cosa, che non prima dell'anno 1490. venne il Senato in deliberazione d'istituire una cattedra della quale insegnata fosse la Teologia secondo la dottrina di San Tommaso.

Allora fu, che vedendosi come da qualche anno quella fu cui secondo la mente di Scoto data lezione Maestro Grazia dell'Ordine de' Minoriti, presentossi all'augusto soglio del Principe il Senato del Collegio de' nobili Artisti, e con esse lui gli scolari in buon numero, rappresentando; che riuscirebbe di molto profitto per gli studenti, di gran decoro per la Università, se a norma di quella di Parigi, un'altra se ne stabilisse da cui dettata fosse Teologia, conforme alla dottrina comune nella Chiesa accreditata di S. Tommaso. Perfino di ciò il Senato, seguitò sotto li 21. Ottobre 1490. il seguente decreto, col quale ciò che finora si è detto, confermasi a meraviglia: *Doctrinam fuit per quod Christiani sapienter tempore, quod profectus Doctor Magister*

Graz.

Gratis Ordinis Ministrum legere debere in Gymnasio nostro Patavino lesseurum Theologiae, per eum legere iuxta doctrinam Scoti. Porro quia fuit, non tantum illis Studentibus, verum etiam laicis quibusdam qui Gymnasio, nec non Strati nostro insignissimus, et clarissimus, quod etiam dixerunt Anglii Doctores S. Theologiae legatur, quando profectum in praedicta sacra Theologia evasisset fundamentum, utitur scilicet nostris catholicis; per quosdam istius Theologiae principales redder sanctam Gymnasium Patavium; et admodum profectum nostris Collegi, Spec. Rectori Auditorum cum bona quantitate scholarum ad instanti potest. Vnde Pars quod praedictum Doctorem Magister Ludovicum Ordinis Praedicatorum, qui in praedictam legem ordinariam Philosophiae in Gymnasio Patavino, condicatur ad legendam Theologiam iuxta doctrinam S. Theologiae, cum eodem salario, modo et conditionibus, cum quibus legere supra scriptus Magister Gratia, quod quidem salarium est Paterorum Co. in anno.

FRA LUDOVICO DI VALENZA.

DA questo dunque cominciar conviene la serie de' nostri pubblici Professori di Teologia. Adai sparse, per vero dire, sono le notizie, che di lui si fornivantero gli Starki, e quelle poche, non tutte conformi al vero, son l'una sconsente alle altre contraddittorie. L'essere egli chiamato e di Valenza, e Ferrarese diede ad alcuni occasione per farne due d'un solo uomo, con attribuire ad ambedue gli stessi impieghi, o comparare fra esso loro gl'uffi, che restavano un solo solenne. Il Rovetta passa di un Fra Lodovico Valenza Ferrarese all'anno 1596., e di un altro Lodovico pur di Ferrarese nell'anno 1595. ed attribuisce li qualchè come celebri per la dottrina, amb' Procuratori Generali dell'Ordine, ed autori di un'insigne commento sopra l'Ereca di Achiorite. L'Echard che ricorrevano al Rovetta un tale dubbio, nè prese poi un famigliare, riputando Fra Lodovico di Ferrare, che fu Procuratore dell'Ordine,

dove, persona indubbiamente discesa da Fra Lodovico primo professore di Teologia in Padova; di cui non si fa menziona essergli riuscito di avere più chiare notizie; e male suo in error ancora il Bremond, che nelle note appose al suo *Bullario* fino a tre se distinge. La siera ch'elli non ebbe che data lor fosse di sì rinomato soggetto più stima contraria, a noi è fortunatamente soccorsa, nonchè d'un'amplice riscoperto, che fra le intelligenze di questa nostra libreria si ha, della creazione *summa* recata in Venezia nelle *Elégies* di Fra Lodovico, del P. F. Timoteo de Tonia suo intimo amico, e di lui rita, e morte andar intemerato: del quale l'Échard non ebbe notizia, onde fra i scrittori nostri non lo annoverò. Ora risolvendo da questa ciò che poter potrà al nostro intento, ed accoppiandosi poche altre memorie, delle quali indicavamo le fonti, si avea di questo Professore una contraria ballivale, e chiaro appariva non solo essere stato quello che un dot, anzi per suo in noi fu diviso.

Ferrara illustre, ed antica Città dell'Italia fu la vera patria di Lodovico, come scrivono chiaramente gli Autori, e si comprova estandio col Breve d'Innocenzio VIII. che rapportiamo dappoi, nel quale nominando Ferrara, la dice espressamente sua patria. Quindi andò lungi dal vero il Farinelli, che appellato lo giudicò Ferrarese pel solo motivo, che leggeva similmente Filosofia in detta Città allora che chiamato fu a Padova per professarvi la Teologia. Il nome poi comunemente Lodovico di Valenza, non era già un'indicare la patria, ma bensì la famiglia. Parechie altre se ne contavano di cognomi confusi: Così di *Monza*, Così di *Cresenza*, Così *Madona*, ed altri, quasi tutti sono titoli del casato, non già del suolo loro nativo: e tale era appunto quello di Valenza, famiglia che specialmente nel secolo quindicesimo valse sì era riguardevole per gli uomini, che vi fiorirono periti nell'arte notarile, e nella giurisprudenza, ed impiegar nel Magistrato di questa Città; fra' quali Francesco di Valenza nel 1496.

G. B.

Giovanni Insigne Confidico nel 1488, e Leonello nel 1498. Ora da questa onorata famiglia nasce per apparenza nella metà di quel secolo il nostro Lodovico; poichè narrando Fra Galeazzo Bartello nel suo Confronto MS. ch'entrò nel chiostro nel 1475, e scrivendo Fr. Tommaso de Testa, ch'egli moriva allora 22. anni di età, nè viene per conseguenza che l'anno della sua nascita fosse il 1453. Suo padre fu Giovanni Valenza Insigne giuristconsulto, e sua madre chiamavasi Agnola; ambo egualmente solleciti nel procurargli una educazione allo stilo loro corrispondente. Appreso egli fin da fanciulle un vero vivace ingegno, ed una singolare inclinazione allo studio; mentre il danaro che dare già era del padre, bastòchè non impiegarlo in quelle collette, che de' giuramenti suoi pari andava sogliono a gioco, e loro fornire di gioco, tutto lo spendeva in comprare libri. Apprese con somma facilità, ed in breve tempo le umane lettere, applicossi allo studio di ambe le leggi, e vi possedè a segno tale, che in età di soli 17. anni fu riputato capace di dargli nello studio di Ferrara pubblicamente lezione. Perchè però citando i libri più antichi, non apparisce ne' titoli di quello studio il di lui nome, che nel 1474. ch'era circa il diciannovesimo della sua età, colle seguenti parole: *A Magistro Lodovico di Valenza per la detta lettera di Raimondo vuole straordinaria, lire cinquante*. Tale fondamento messo alla testimonianza del Tom. prevaleva ben dove all'argomento però negativo, preso dal silenzio di alcuni Autori, che di tal lettera del giovane Valenza non parlano, per cui Giacomo Guarini s'indusse a metterla in dubbio.

Ma poichè il vasto ingegno del nostro Valenza era campo troppo angusto la sola Jurisprudenza, disfogò di applicare alla Filosofia e Teologia, ed affare di ciò fare a più bell'agio, e con più di profuso, deliberò di pigliare bando dal secolo, e consacrarsi a Dio nell'Ordine di S. Domenico, in cui sperava farsi di tali scienze particolare possessorio; volente a proseguirle tale

istruito dalle perfbche di Fra Giovanni dall'Aquila, che nella Quadragesima di quell'anno 1707. predicava in Ferrara. Quindi ad onta della estrema dispiacenza, che per tale trascuranza sua deliberazione concepita aveva il di lui padre, e della gagliarda opposizione, che la famiglia, gli amici, e li consuetudini gli fecero palese nell'anno medesimo da Ferrara a Bologna, ed ivi (non in Ferrara, come alcuni scritte) nell'insigne Convento di S. Domenico chiese l'abito, e lo vestì. Tolto applicato, conforme allo stile dell'Ordine nostro, agli studi suoi nella Filosofia, e Teologia tale, e tanto d'ammontamento, che sporsi appena quattro anni da che preso avea l'abito; fu d'archidiacono quelle scienze istruito Lettore, e cominciò ad insegnare con molto profitto de' suoi discepoli, e singolare applauso di tutti. Molti saggi del suo raro talento egli ebbe occasione di dare in quel tempo: mentre mancava all'uso di sua Andrea Barbiana celebre giurista, e pubblico professore, egli prese che d'improvviso recò una elegantissima orazione in sua lode, e ne dimostrò la virtù con scelti versi, quali superarono la comune meraviglia. In altre celebrazioni nell' 1713. in Perugia il Caputo, vi fu spedito da Bologna il giovane Fra Lodovico, che nella disputa che vi si fece (quasi allo scisma del P. Benfello, che v'intervennero versavano su materie legali) appalesò tale amore d'ingegno, tanta copia d'erudizione, tal forza negli argomenti, e sceltità nelle risposte, che quasi tutto in quel congresso proficuo, ed istrucente, nè rimasero oltremitate sospesi, e ne' decantavano il talento per istrumano. D'indi ritornato a Bologna gli fu in quella insigne università allegata una cattedra, da cui professò a dar lezioni fino al 1715; nel quale reggere più non potendo per la debole sua complessione dalla foverchia applicazione vie più estenuata, alla rigori delle osservanze altre strette, che allora professarsi in S. Domenico, chiese col mezzo di Ferdinando Rà di Sicilia, e del Cardinale Giovanni di Aragona suo figlio, che avendolo in altissima stima, ed ottien-

ne dal Pontefice Innocenzo VIII. senza licenza di passare al Convento di S. Domenico di Ferrara sua patria, nel quale con meno di sussidio si viveva. Il Breve concedegli ora del tesoro ingratissimo: *Dei deo Filio Ludovico de Palencia Ferraria. Ordinis Prædicatorum de Observantia. Innocentius Papa VIII. Exponi nobis fuisse, quod tu qui Ordinis Prædicatorum de Observantia europæarum, & in atroxque jure ac annali & Theologia professus fuisti, & in Universitate Bononiæ, sive Ferrariæ, Cathedrali regis, præpore rectoris delibatum, & iniquissimam complacentiam, ac subversivam regulæ de cetero in ipso observantia tenere non possi censuisti, cupis propterea ad Prætorum conventuum illius ordinis te transferre, & Cathedrali in aliquibus aliis locis & præsertim in Civitate Ferrariæ & ex qua arcedas ac, regere; super quo tam concessimus in Civitate sive noster Prædicatorum Sæclæ Rex, quam dilectus filius Jæ Cardinalis de Aragonia, de opportuna pro te nobis licentia supplicari curamus. Unde nos inquisivimus supplicantes inclinati & potentes assidue erga Beatam matrem nostram, ubi ac de domo S. Dominici Bononiæ, sive Ferrariæ, Ordinis & observantia prædicatorum, in qua ad presens dogma ad Dominum illius Sæclis Ferrariæ, ipsam Ordinis Prætorum Conventualium te transferre, ac nobis perperam Alas. sive famulari velis licentiam concedimus pariter & indulgemus. Dat. Romæ apud S. Petrum de Vl. Julij MDCCLXXV. Privilegium nostrum anno primo.*

Orizienza una tal facoltà ripulso ben presto a Ferrara, ove esserliere appena si può con quali dimostrazioni di affetto ricevuto vi fosse dal Duca, che per recuperarlo alla patria aveva forse più degli altri contribuito; con quali testimonianze di stima accolto vi fosse da' Concitadini: un uomo la cui fama ormai risplendeva per tutta l'Italia. Conferiva egli sì tosto in quella Università la cattedra di Filosofia, come apparisce dalli registri, ne' quali si legge: 1486. *Fræ Ludovigo de Palencia Doctore licenti lire 50*, e poi: 1487. *Fræ Ludovigo de Palencia per la lettura ordinaria de Philosophiæ, e per la Metaphisica per tutto l'anno lire 200*, qual-

le stipendio gli fu dappoi per le insignificanti suoi accresciuto fino a lire 300. Quanto di tale stipendio si modicava suo mantenimento superavanzava, tutto lo dedicava la soporria de' poveri : ed erano in quel medesimo tempo Polce del suo Canovato, lo stesso posto che interamente, e stabilmente con buon disegno il Rectorio, quale da 14. anni avea ruinato. Durante pure il suo soggiorno in Ferrara fu posto dal Duca, che in allora stima lo aveva, per direttore di sua coscienza per tutto consiglio de' pubblici affari, e per compagno nel viaggio, che in adempimento del voto fatto in onore di S. Giacomo disegnava di fare alla volta di Compostella, ma che poi cominciato gli fu dal Pontefice in quello di Roma; ond' ebbe il Valenza bella occasione di fare in Mantova, in Pavia, in Bologna, in Milano, in Firenze, ed in Roma de' suoi celebri luminosi pompe : e specialmente in quest' ultima Città, in cui dispuso nel celebre Pico Cosse della Mirandola, e rifecce grande appello a' del Pontefice, che dagli altri Allievi, quali del vicinolo cimento spettabili fanno, e allineoy. So che Ferruccio Borletti nella sua Storia dello Studio di Ferrara parte 1. lib. 2. porta opinione che tale disputa fra il Mantolano ed il nostro Valenza avvenisse in Padova nel primo suo aprirsi la scuola, ed a ciò credere indotto fu dal testimonio di Antonio Labroni nella sua Ferrara d'oro parte 3. pag. 192. che nel fatto così racconta: *Sorprese che il nostro Valenza avendo ottenuto una delle prime cattedre nella Università di Padova, ed essendosi una volta di conclusioni in matre disputazione, incontrò il gran Pico della Mirandola, queste ci contraria non ha come fortissime argomenti, quali del celebrato, all'era di profondo, ed estremo manovra, insospettabile ad uno ad uno per ordine farne esplorare, con infinita meraviglia degli allievi, e poi silenziosamente finito; restando in dubbio a chi si donasse la palma dell' avere, e al Mirandolano che gli aveva proposti, e al Ferrarese che gli aveva esplorati, e con gran dottrina finito. Un'altra simile gravissima disputa seguita in Ferrara raccontano gli*
archivi

autori su le *Opere* Giovanni Pico, ed il P. M. Tommaso Guasco de Pico delle Opere Ordine di S. Domenico, che fu poi Cardinale. &c. Il riferirsi la sola delle, per modo che prodigiosa, delle medesime circostanze all'età, veduta, di due differenti Soggetti, lasciar potrebbe i leggitóri in dubbio, di quale fra i due anzi che l'andò, possa verificarsi. Giacomo Guarini nel lappamento, e critica fatta alla monumentaria Storia del Borioni, sembra inclinato a credere sulla fede di Giovanni Perinus ne' suoi manoscritti, che il Valeno disputasse col Mitrodoro nel Coeseno, e Chiesa nostra di S. Maria degli Angeli di Ferrara, antichè in Padova. A noi però più ragionevole sembra il prestare fede al Tosti testimonio contemporaneo, che procedendo in lande di lui allora allora defunto racconta esser ciò in Roma avvenuto. Ma per ritornare in, donde con tale digressione siamo partiti;

Cinque soli anni la circa agli ottant' in Ferrara la cattedra; poichè nel 1490, dopo il quale ne' rovoli di quella Città non più apparisce il suo nome, gli convenne mutare la Teologia di Padova, che come vedemmo fu sotto spinta di quell'anno istituita. Desiderando il Senato che riempiesse alla fede la prima sedia da un Professore che accreditarla potesse nel suo primo sapere al pari di ogni altra, ilno l'occhio nel nostro Frià Lodovico, di cui era comune opinione, che non solo la Religione vi fosse che superare lo possesse, e pochi anni che lo uguagliasse. Di tale predilezione fece il Doge consapevole li pubblici Rappresentanti di Padova, colla seguente Decreta: *Augustinus Bartholomaeus Dei iuratae Dom Praetorium. Significamus vobis quod die 22. Officiorum primum elapsi capta sunt Fere tenore infrascriptis, videlicet: Fadat Fere quod praesens Dr. Magister Lodovicus Ordinis Praedicatorum, qui in praesentiarum legum ordinariam Philosophiam in Synagoga Ferrarinsis, conductus ad legendum Theologiam iuxta institutionem S. Thomae, videtur saltem Dei. Dat. in vobis Decreti Palatii die 6. Novembris Iudo. 1490.* Appena cominciato egli ebbe a darli lezione,

ne, nel che risaltava con pieno appagamento del Senato, e pari profitto ed applauso di quegli Auditori, che il Pontefice Innocenzo VIII., cui era la di lui scienza, probità, e dottrina assai ben nota, lo incaricò col Provinciale di Lombardia di certo affare, che significare gli fece per lettera del Cardinale Antoniotto Pallavicini suo Datario; ma quale poi quello fosse, del Breve speditogli sotto il 18. Marzo 1491. non si raccoglie. Ecco lo intero: *Admiramus vobis sapientiam, nam praestitisti interitusque omnia dilasti, vobis A. Cardinali Adriano, in praesentia vestris signatum volumus, et vestis commendamus, et mandamus et vacatis secundum ad alios assensum procedatis juxta eas constitutiones, et signaturam. Dat. Roma apud S. Petrum sub anno Pontificatus Nostri Martij MCCCLXXXI. Pontificatus vestri anno sextimo.* Pare il Data Ercole di Ferrara non seppe indugiare a valersi di lui novitissime; poichè richiamatolo nel Maggio di quell' anno stesso, cioè pochi mesi da che stava in Padova, lo destinò suo surrogato al suddetto Pontefice per affari di sua somma premura nel quale Fra Lodovico lo fece a meraviglia. Ritenutosi in tale incontro sempre a lume più chiaro sì del Papa stesso che del Cardinale Oliviero Caraffa protettore dell'Ordine nostro, la destrezza sua nel maneggiare gli affari, l'arveduetà in prestare spedienti, e la fedeltà in resistere agli interessi, deliberarono di tenerlo in Roma affine di valersene in servizio della Chiesa, ed a beneficio della sua religione, di cui lo istituirono Procuratore generale, con piacer sommo del Generale Fr. Gioacchino Turmano, che per capione del Capitolo rinnovati in Ferrara, e con acerbissimo vantaggio dell'Ordine tutto. Quindi manifestò appunto lo singolo che di farveduetamente prese l'Echard in dicendo: *divini amor bene sortiam amavit ad annum MD., qui datus ei successe, cum effuso che re pure tanti re sapientia, am dicitur dopo meno d' un anno ch'era professore di Teologia in Padova, convenne al Senato con altro soppretto riempire quella Cattedra. Ed è notabile quando altri*

scrittore; mandarono il seguente decreto seguito: *Die 17. Julii 1491. Exarbitrante, et arbitratore magistro Johanne Patavino providore de persona docta, scripturae, et eloquii ad litteras L. Totti in Theologia, qui in presentiarum noster est discipulus Magistri Ludovici de Ferrara, qui a Beatitudine Pontificis creatus fuit Procurator generalis totius Ordinis Praedicatorum.*

Depositi Fra Lodovico nel nuovo gravosissimo incarico, che addosso gli fu, con tale zelo ed inflessa prudenza, con tanto di umanità, e pari giustizia, che si cancellò l'umore de' buoni, la esultazione de' saggi, ed il rispetto di tutti. Troncò gli convenne con molta delicatezza spaziosità adari, e vi risulò, come in consiglio gli accadeva il Totti, e ne allega per prova le lettere pontificie per lui molte onorevoli, il testimonio del Cardinale promotore, e l'aggradimento universalmente delle provincie di Alemagna, di Francia, di Portogallo, di Sicilia, e di tutta, a dir breve, la Religione; e di cui innervò maneggi con attenzione, ed attività con vantaggio. Ad ogni però di ciò, e tanti impieghi non cessò di esercitarli allora pure negli esercizi scolastici, e nella Oratoria, insegnando pubblicamente della cattedra nella Sapienza di Roma, come anche Fra Girolamo Barletta allora vivente nelle seguenti parole: *Mox per Dei gratiam noster, et noster Procurator Ordinis in Curia, non cessat tamen a doctrina, et scholasticis officiis; e lo conferma il Totti dicendo: deinde per rem adhibuit in Collegio Romano in magna audientia, discipulorumque frequentia litteras ferre discipulis. Perocchè essendo di sovente nella pontificia cappella, parlava Innocenzio VIII. ed Alessandro VI. Romani Pontefici, con tale eloquenza, ch'era conosciuta uno de' più facendi d'istoria di quella età. Lo stesso Totti ancora in oltre, che per cagione di gran elevanza egli venne spedito a Firenze, e più chiaramente lo scrive Timoteo Ponapias presso l'Eclaud, dicendo che il Papa Alessandro VI. se lo inviò affinché persuadesse a Fra Girolamo Savonarola il silenzio; promettendogli in premio la porpora se di da*

clausura cessò anche; lo che quegli usò con costanza invincibile. Che per il caso Perugia sia il Fr. Ludovico il titolo esaltato di Marino del Sacro Palazzo, non è che per errore; quando al più dire non si voglia, come l'Eckard lo interpreta, ch'egli per alcun tempo ha veduto tale ufficio facile di Fr. Paolo Maniglia destinato dalla stessa Pontificia Inquisizione generale nel Genovato.

Che che di lui abbiamo di certo, si è: che essendo nell'ufficio di Procuratore dell'Ordine, fu nell'agosto del Padre Generale deputato Visitatore di varj Conventi, quasi di qualche rimessione obbligavano; e che presso la Viorba andasse coll'efficacia del suo dire di Religiosi che vi abitavano, ad abbracciare di buon animo, per quanto appariva, la regolare osservanza. Ma mentre un giorno sermoneggiava usualmente a que' Padri adunati in Capitolo, pretendi essendovi li Signori principali, e li Magistrati della Città, sorpreso da un accidente, che sotto ci concepì per mortale, cadde frenato. Vi fu chi sospettò di veleno, e subito sulla voce, che fu ne sparì, il Barbiello venne allora in Bologna scritto così: *Hic anno 1498 in Conventu apud S. Mariæ de Granda Virgili, cum Fratribus ad audientiam parum religiose conveniret super illi Fr. Ludovico de Valentia Perugino S. Theologie Professore & Procurator Ordinis, qui ut dicitur, venenatus esset, & de mensis Octobris vitam finiret in eodem Conventu.* Ma come nelle alcuni relazioni egli sbagliò nel giorno della morte, dicendo che seguì nell'Ordine, così affidato sulla medesima può parimenti aver errato nell'allegarne essendovi la qualità, e la cognome. Certo è, che il Totti, col nome a testimonio presente oculare maggior fede prestare si deve, nell'altro dice, se non che: *Annus actus in Capitulo coram Deumari, & Creatis Magistratibus illius provincie, cum inquit antea monasterio, ad quo se illius meritum reportavit.* Ma da qualunque mano venisse il colpo, qualunque fosse il male che lo trasse a morte, egli la soccorse con giusta rassegnazione; protestandosi al Totti innanzitutto, che

che gli stava d'appresso: che solamente gli spietava non avere più lunga vita, per non potere meglio stabilir la decisa osservanza, e prestare all' amato suo Religione maggior servizio. Con tali sentimenti, dopo essersi comunicato con tutti li Sacramenti, restò l'anima a Dio nel giorno 22. di Settembre del 1498., essendo ancora in età florida. Lasciò superflui parecchi discepoli, i quali colabri rinchiusero per la dottrina, ed occuparono dappoi le più insigni cattedre; e lasciò pure molte opere da se composte, che al riferir del Tosti sono le seguenti:

Tractatus de Corporis Christi ad D. Anton. Ferraris, quem abbatem pervenimus debet.

Totum Aristotelis Ethicam laudenter in capitulis prefatus per R. Cardinalem Praefectum, quod opus Basilicenses de iure.

Primum sermo de Thema per modum orationis tentus videtur.

Primum, & secundum contra Gentem declaravit.

Super librum de Beatitudinibus quatuor scripsit.

Super primum librum sententiarum scribere incipit.

Super librum de divina, & Primum commentaria scripsit.

Quosdam Libros in erroris tractatu compendioso repperit regem Cardinalis Senensis.

Multas & fidei incommutabiliter quatuor optime declaravit.

Capula in iure abbat, & maxime illas pro Canonica Regularibus.

Composuit & Oraciones quas coram Innocentio, & Alexandro Praefecit debet.

Multas etiam sanctas orationes scripsit; primas enim, post alteram dicitur, Orator Capula Praefecit hoc tempore debet.

FRA GIROLAMO DE MONOPOLI.

Tutti li Scrittori convengono che il sopracitato Fra Lodovico di Valpara fosse il primo pubblico pre-

lettore di Teologia Tommasica in Padova, ma nel dar-
gli per il succedere sono disposti. Dandosi alcuni a con-
dare che il Valente per dieci, e forse più anni occupa-
ta usasse quella Cattedra, gli danno per successore im-
mediato Fr. Gasparo di Ferrara del primo ordine del
teodesinista secolo. Così ne formano la serie Giacomo
Tommasini, ed il Papadopoli, quale non solamente fra l'
F uro, e l' altro non dà luogo a ritardare, ma in oltre
senza punto dubitare, sostiene che fra que' due Pro-
fessori vanno restare non poteva per altri. Ma quanto
in ciò dire egli vada lungi dal vero, dalle antichità
te, e da quelle che fanno or ora per dire apparire ma-
nifesto. Fatto egli è primariamente che il Valente per
dieci, o più anni, visse fino al 1500. in città leggibile
in Padova, mentre abbiamo veduto, che ben quattro
anni prima mancato egli era di vita; anzi sappiamo,
che scorse nè pure un'anno intero gli convenne passare
a Roma. Quindi nel Luglio del seguente 1491. venne
in deliberazione il Senato di eleggerne il succedere, e
poco gli occorri fu d'un Fr. Bernardo, che nelle prece-
denti due Quarantene predicato aveva nel tempio de' SS.
Giovanni, e Paolo di Venezia, e già fama acquistata si
aveva non solamente di secondo oratore, ma etiam di
profondo teologo. Ecco il decreto: *Die 15. Julii 1491.
Excellit. conventus, & assessor. Comagis noster Patavini pre-
sbyter de persona doctae fidei, & idonea ad lecturam
S. Theologiae, qui in praesentiarum vacante di-
fessum Magistri Ludovici de Ferrara . . . idcirco vult
Peri quod ad lecturam lecturam deputetur Magister Bernar-
dus Ordinis praedicti, qui doctus praeiis praeiis
gaudeatque praedictis doctis variis in tempore SS. Joan-
nis, & Pauli; ut praedicti sanctus, doctus, &
miser Theologus. Tale elezione però se ne uscì a vuoto;
poichè Fr. Bernardo o atto non riputandosi a tale im-
piego, o alio che ne fosse il motivo, si fece dispensa-
re dall'assessorio. Convenne dunque al Senato di pas-
sare ad altra elezione, cioè a quella di Fr. Vincenzo
Marini caldamente raccomandato dal Convento suddet-*

to de' SS. Giovanni, e Paolo di cui era figlio: *Pater Pauli, cum il decreto, quod ad diffam. litterarum affirmatur Vincentius de Maribus Ordinis Praedicatorum, vir sanctus, & sanctus Theologus, qui ab universo Convento SS. Joannis, & Pauli suo vehementer commendatus Dignus est. Ma che poi quello decreto fosse segnato nello stesso giorno, ed anno del primo, cioè a dì 15. Luglio, come si lasciò persuadere ne' suoi fatti il Pascioli, troppo ci sembra inverisimile, e lo crediamo uno sbagli preso disavvedutamente nel segnare il giorno; forse avendo avuto che due classi fossero in un giorno stesso all'impiego medesimo; ma probabile bensì, che fra la rimessa dell' uno, e la elezione dell' altro correbbe qualche giorno di mezzo. Ma nè pare questa seconda elezione ebbe il suo effetto; ed il successore immediato del Valenza fu Frà Girolamo d' Ippolito detto Monopoliiano, che fu amico del Tommasini, e che che ne dica in contrario il Papadopoli. Autorevole testimonianza nè solo Sisto Melet, che dando pochi anni dopo, cioè nel 1555. in luce la sua opera: *De homine indolis praedictis, et scilicet, nella Dedicatoria, la serie de' Teologi predicatori fatti nello studio di Padova, dice così: Sacra vero Theologia insignem Patrum suorum in hoc sacrae Curiae auctor, in quem super nominato Hieronymus de Mompali, deinde post Gregorium Praedictum, Thomas Gamaliel: vir sanctus, commendatus post Bartholomaeum Pistorum, ego qui per alle anni mille laboribus paravi, curavi quoque per curas patui. E qui si noti per accidenti; che se il Meletus accennato, e ancora anche la cattedra di Teologia stessa per alcun breve tempo, come pensò il Pascioli, essendo egli pure suo figlio del Convento de' SS. Giovanni, e Paolo, amico non lo avrebbe il Melet, che tutt' i figli nè amareb. Ma ciò che all'evidenza comprova essere stato il Monopoliiano, prima del Piragino, Teologo in Padova, si è il decreto del Senato, con cui nel 1508. fu dalla cattedra suddetta trasferito a quella di Medicina. Basterà per ora le seguenti parole: *Pater***

*Allegati inquestione de persona que agit & loquitur si
monaster, & consiliter Magis Hieronymus de Monopoli
Alti Ordinis Predicatorum, qui in praefaturam legi in
Sacro Theologia in praefato Consilio nella Padua
et.*

Ora per dire di tutto il detto soggetto alcune cose :
egli era nativo di Monopoli Città marittima della Pu-
glia, diretta nello spirituale dell' Arcivescovo di Bari .
Così egli viene sovente appellato *Girolamo d' Ippolito*,
non non è improbabile che tale fosse il nome del di
lui genitore, che professava, alla scrittura del Papado-
poli, la mercuriana, per occasione della quale condot-
tolo il signorale minor giovenotto a Venezia . Se que-
sto attribuire si voglia per vero, credesi però si dovea
esservi, che appunto in Venezia restava Girolamo
l' abate Domenicano . Ch' egli non lo prendesse
in Venezia, come lo Storico memorato, legando
altri, pretese, nè in S. Domenico di Napoli, co-
me alcun altro scrisse, lo abbiamo in una memoria
che scruta scrissi in Padova, e dice così : *Fr. Hierony-
mus de Hippolito ex loco nativus Monopoli, ibique habitum
religiosum prius Provinciae Siculae obtinuit; e di più appa-
ce nel libro de' consigli de' SS. Gregorio e Paolo, in
cui si legge : che nel 1514. ad istanza del Dominio
Veneto, e dell' Ambasciatore di Spagna, fu il Mono-
politano affezionato al detto Governo; dal che neces-
sariamente concluder si deve, che figlio di fosse prima di
altri Governo, e Provincia . Più efficacemente ciò si
comprova, cogli atti del Capitolo Generale tenutosi in
Genova nel 1527, nel quale approvossi la di lui tra-
dizione, colla seguente parola: *Appellamus mandatum
Fratri Hieronymo de Monopoli Magistri & Defensoris pro-
fantis Capituli de Civitate Monopolitana S. Mariae Pro-
vinciae Regni Siciliae ad Convocandum SS. Joannis & Pauli de
Provincia Provinciae S. Lomacini. Se poi, adocchiò restino,
e parlato per altra Provincia, siccome li fece prima il-
lo in Padova, e l'aveva si fosse per mano di P. Lodo-
vico di Valencia, che nella Cattedra gli fu preleso, la
sola**

Inde fu preso dal Papadopoli, che ciò attestò. Certo egli è, che almeno illustrò Lettore, vi fu chiamato, e come assistente de' registri di studio di quel Convento, vi soffocò il carico di Maestro di studio nel 1439, vi fu Lettor biblico nel 1491, e poi Reggente nel 1495.

Preso con tal'impiego in veduta, e conquistatosi con essi la pubblica estimazione, siò in esso lui al Senato lo sguardo per riempire la Cattedra teologica della Università, che vacante l'altra aveva, come abbiamo veduto, il Valenza. Ne prese dunque il possesso nel 1498, e s'impiegò per intero dieci anni, cioè fino al dichiarare dell'anno 1508, nel quale richiese, ed impetrò, morto essendo Fr. Vincenzo Morini, la Cattedra di Metafisica. Ma di ciò partorirono la collenda il catalogo de' Professori di detta facoltà. A compiere l'elogio del Monopeltiano basti per ora l'aggiungere, che debbono aggregare egli fosse da qualche anno, come dicemmo, al Convento di Venezia, non per questo li Padri della Provincia sua di Sicilia ne perdonero la memoria, l'affetto, la fama; in prova di che lo elessero per loro Provinciale, come anche l'Eduard, e ne diede in testimonio le parole di Leandro Alberti, che sono le seguenti: *Interditi velati professor altius Provincie Patrum multitudine septus, Hieronymus Monopeltinus, vir doctissimus, qui multo tempore Patris politici cum commendatione litterarum profusus est, nunc vero Patrum Jussa Provinciam Reipublice gubernat.* Ora mentre sollecito di adempiere tutti i doveri del suo ministero, ascoltava vigilante al buon regolamento de' suoi Conventi, ebbe occasione, e maniera di applicarsi quando la sua compassione verso i poveri infermi, e beneficio de' quali lo spirito di carità lo lasciava. Così egli era del pari liaccio per piegare gli animi altrui, e felice nell'elegere i concetti d'ignoti, così gli andò fatto d'indurre il Conte Ercole Carafa a stabilire in S. Domenico di Napoli un'asilo comodo infermaria; per cui pure Donna Maria moglie di Giovanni Longo, finto reggente della Cancelleria reale, e fabbricare nella Città medesima lo spedale per gli

glificabili, ed amplò quello di S. Niccolò, che la Regina Giovanna vi aveva eretto. Guernò la fama di quelle, e co' suoi opere, come pare di sua cura dottrina, e molta sua probità agli oroscij del Pontefice Clemente VII. cui dicono che volle dedicati prima alcuni suoi commentarj sopra i libri della Ieremia, e quondesi di S. Tommaso, lo chiamò a Roma, e sul primo spuntar dell'anno 1528., cioè all' 8. di Gennaio, lo condusse Veluto di Taranto. Ma scortò con più di forte ma' dalla sua pronomea, e peria sorte, che cavillare possia personalmente la Chiesa commessagli, sorpreso in Viancho da mortale infermità, lassò di vivere a il 4. di Agosto dell'anno stesso, e fu seppellito nella Chiesa nostra, drena di S. Maria de' Gradi. Che quello appunto fosse il giorno della sua morte lo abbiamo da due memorie scritte in Padova, l'una delle quali è: *Mortuus est Petrus de IV. Augusti MDXXVIII. Archiepiscopus Tarentinus aplice sedis legatus*, e l'altra è questa: *Die 16. Mensis Septembris 1528. decrevitur fuit per omnes quod mittatur una ad cardines pro exequiis beatus Fr. Vincenti Prigato, & per causa (qual questa fosse non lo sappiamo) Major. Hieronymus de Mompeli, qui obiit die 4. Augusti 1528. in P. archio, qui fuit Archiepiscopus Tarentinus abbas, & confessorius. Dal vederli nel coro de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia, la seguente Iscrizione: *Fr. Hieronymus de Mompeli Archiepiscopus Tarentinus, infans Doffus Ordinis Praedicatorum legatus constantis filius: l'Echard li diede a credere che traslato si li fosse da Viancho il cadavere; ma è certo essersi alre dire, o dodici simili lapide posse unicamente: ad honorem, & memoriam di Pictati, o celebri uomini suoi figli di quel Convento, di alcuni de' quali è più che certo mai essersi state le ceneri; e però nè in questa, nè in quella li legge: *Hic jacet, o pare: Ossu, e respiranti parole. Quanto poi alle opere che il Mompeliano compie, farò secondo l'Echard le seguenti:***

Commentaria, & Quaestiones in libro Metaphysicorum.
Tra-

FRA GASPARD DI PERUGIA.

Dimesta ch' ebbe il Monopolitano la cattedra teologica di Padova per professare, come detto abbiamo, a quella di Metafisica si succedette Fra Gasparo Manfredi Perugino. Nell' ammettersi per uno de' professori pubblici di Teologia, tutti concorrono, e solamente per errore, già sopra da noi notato, lo diedero alcuni per immediato successore al Vainotti. Essendo egli in età di 22. anni vestì l'abito Domenicano nel convento della sua patria, come da memorie, che vi si trovano altro apparisce; ed applicato allo studj di Filosofia, e Teologia ebbe per precettore il celebre Fra Paolo di Soncino, forte alla cui disciplina approfittò a meraviglia. Istruito Lamon di ambedue quelle scienze, le insegnò ne' Conventi di sua Provincia, ed arrivò di grado in grado ad essere Reggente dello studio generale di Perugia. Vanzando la cattedra di Teologia nello studio di Padova, fu il nostro P. Gasparo destinato a riempirla; ma che poi fino dall'anno 1700. egli ne fosse in possesso, come leggesi il Tommasino, e dietro a lui il P. Echard, è un'errore palmare; mentre coll' decreto del Senato manifestò si rende, che il Monopolitano non abbandonò quella cattedra per professare alla Metafisica, sì non che dopo il 22. di Agosto 1700. ed il Perugino non vi fu stabilito se non che a dì 2. Luglio 1703. Benè vero che ponderando la frase del decreto, che sopra riportammo, potremmo aver il sospetto, che prima quando che il decreto emanasse, già fosse Fr. Gasparo in detta scuola lezione; ma ciò non' egli faccia provvisoriamente, e per prima commissione quell' anno prestò che intese, che passò dalla rinuncia di Fra Giovanni di Monopoli, alla sua legale, ed autentica promozione, che segue in vigore del legatum decreto: 1703. de 8. Julii. In

Re-

Rapelli. Deputatus superius in archiepiscopio Magg. Venerabilis Hieronimi Ordinis Praedicatorum S. Dominici, qui in Universitate nostra Palatium Metaphysicam docuit, ceteris hoc deputatus fuit etiam Magister Ordinis sui, qui dabatur doctorem Theologiae, in dictione Synodus (quod est il Metropolitano) et cum eis ad hunc usque doctorem Theologiae, veniens pro Synodum nostram Praedicatorum, et cum assumptis suis Pontificis S. Pape propositi Magister Gaspar de Perago, et alique doctissimi, et ad id numerum valde idoneus: Praeposita vultu Pare, qui in supernis doctorem Theologiae, etiam Magister Gaspar de Perago auctoritate huius testis confirmatur, et appellatur, eodem saluto fieri. Et. merito, et condignitate amicitiae, quibus Et.

Compiuto in tale impiego, con molta sua laude, e soddisfazione comune d'indovinare un trionfo, fu ricondotto con accompagnamento di stipendio, e tremore della supplenza, che presentava agli occhi; non però nell' Ottobre del 1505. come scrisse il Tommasini, ma bensì nel 1506. come consta dalla lettera ducale, impressa a nome del Doge Leonardo Lodovico, che necessario non ci sembra il trascriverla. Chiesta poi avendo agli honorati di andarvene nella futura quaresima a predicare, il Senato cui pareva che seipote non soffice le lezioni, non diede bene accoglienza; gli fece però, con Pare passò il 12. Ottobre 1505. un dono giunto di ventiquattro Ducati, co' quali supplire potesse alla indigenza sua ch'esponea già aveva. Restando poi a seipote le lezioni in questa Università, o li stipendi, e ragione della guerra, che travagliava in que' anni la nostra Repubblica; collui che ne furono li rimasti, rimesso gli fu la condotta con l'onorario di 80. Fiorini per prima annata, e di 100. per li subsequenti: come da altro decreto segnato 18. Ottobre 1517. Continuò dunque a dar lezione, subendo avanzato assai nella età fino all'età del 1531. in cui sospeso da infermità, forse gli fu di sospenderla, lo che però non ostante, considerando il Senato la singolare sua benevolenza per la lettura d'indovinare 38. anni continuata, deliberò che con-

tributo gli fosse, senza veruna diminuzione lo stipendio; ed il Doge Andrea Gritti con lettera dell' 16. febbrajo 1531. M. V. cioè 1531, notificò tale deliberazione alli Rettori di Padova con loro scrivendo: *Plene deliberate che non sia impedita la provvisione al Fra. Maestro Gaspare di Perugia, el quale abita in sua grata ospitalitate non senza potersi leggere nel giorno patetico; onde noi avendo grata la persona sua, per la singular sua dottrina, e per avere sì lungamente letta in questo studio, noi commendemo, che così per il presente, come per l'avvenire che leggerà, debbiate fargli levare le sue letture, e lasciarli avere la provvisione, et ora stipendio, che ha per la lettura predetta di Teologia in. Dalla lista di questi dottori, che a bello studio abbiamo allegati, appare quanto dalla verità si allungassero quelli che scrivendo di lui gli abbrecciarono di molti anni la vita. Dell'autor della Biblioteca dell' Umbria si narra la sua morte nel 1518. Di Fontana, stato in errore del Lucarini, lo crede defunto nel 1513. e noi sappiamo che fino al 1531. egli viveva in Padova, e vi era ancora professore. Vero è benai, che poco più di sopravvisse; poiché aggravandosi le indisposizioni, forse con lusinga di migliorare in altra città, lasciando, come vedremo in Padova un sostituto, passò a Firenze ed ivi nel Convento nostro di S. Marco finì di vivere: restar resterà finché, come abbiamo da un' antica memoria. Vi sono di lui allo scriptore dell' Echard le seguenti opere:*

Sermones quadragesimales, et dominicales per annos.

Apologia Pauli de universis aliis magistri sui.

Declarationes de decem Opusculis de San. Tormese.

De illa confessione, et de Decretis consensu.

E qui prima di passare al baccelliere del Perugino sarà luogo opportuno per avvertire, esser stato conosciuta ogni verità, dalli pubblici professori di Teologia in Padova annoverato il celebre nostro Fra Silvestro Piccinato, del quale sostituiti inde così scriffe l'Echard: *Magister Piccinatus prescribit institutio fuit ad Compendium possessionis Patrimonii, ad quatuor quibusdam cathedram S. Thomae ordinata.*

Letter. Avendo noi col lume che ci porsero il donati del Senato, l'qual in detto studio di qualunque altra ragione, professare conviene istessa credenza, dimostrata la cattedra di Teologia in Padova, dall'anno della prima sua istituzione, che fu il 1490 fino all'anno 1551. senza essere interrompita occupata, prima da Fra Lodovico di Venezia, poi da Fra Girolamo di Monopoli, e dopo lui da Fra Galvano Perugino, non mi è possibile il luogo per il Signore, che al riferir di tutti passò in Roma all'altra vita, torto da pestilenza nel 1523. Ora ripigliamo il nostro canovale.

FRA TOMMASO OGIBBENE.

Sollito del Perugino negli ultimi tempi che sopravvive, ed immediato suo fratello dappoi che fu defunto, come evidentemente comprovati colla dottrina che or ora ripponiamo in Fra Tommaso Ogibbene; di cui ne' fedeli dello studio di Padova poco più del nome apparisce, e presso gli Storici nostri nulla si legge. Mi piace però molto osservare ne' suoi Sisto Medici nella orazione funebre, che recitò nella sua sepoltura; e che servano ne' suoi manoscritti esistenti nella Biblioteca de' SS. Giovanni, e Paolo, ebbe la sorte, ed il piacere di leggere. Sutta fide dunque di un testimonio così to accettabile supplire possiamo all'altra sienza, almeno in parte, dicendo: che Fra Tommaso Ogibbene venne alla luce in Venezia circa l'anno 1484. Non espone il Medici il nome, e la condizione del di lui padre, ma lo celebra però per un uomo dotato di ammirabile ingegno, e di singolar probità: onde conghietture si può fondatamente che molto pensò al di predelle per l'avanzamento estremo del figliuolo al nobilissimo luogo, che ne' costumi costumi. Non ebbe però a mangiarne sopra di ciò lungamente, perchè essendo quegli ancor giovanetto abbandonò la famiglia, ed il secolo, ritirando nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo l'abito Domenicano, e professandovi l'istituto suo dal

dall' 15. di Luglio 1499. come notato di nel registro. Promosso che fu dappoi agli ordini sacri, e compiere il corso de' studi, esercitarsi lodatamente nella lettura di Filosofia, e Teologia in Venezia, ed in Padova; così successivamente per tutti li gradi di Maestro de' studi di Lettere Biblico, di Dottore, di Reggente, ed ottenere per fine la laurea del Magistero per mano del P. Fr. Tommaso Guasano allora Generale dell'Ordine, e poi Cardinale. Come del pari splendevano nel nostro Tommaso con la dottrina il zelo per la regolare disciplina, e la serietà in procurarla, così fu per due volte impiegato quando nel governo del suo Convento di Venezia in qualità di Priore, cioè nel 1521, e di bel nuovo nel 1530. Durante ancora quello essendo suo reggimento, o fatta che ne uelle uello la fine del 1531. spontanea rinuncia, fu dalli Riformatori dello studio di Padova deputato provvisoriamente a supplire alle voci di Fr. Gasparo Peragino, passato, come detto abbiamo a Firenze a cagione delle gravi indisposizioni, che lo molestavano. Ecco la lettera alli pubblici Rappresentanti dienna, con cui tale deputazione fu loro notificata: *Clarissimi DD. Rectoribus Patris Sti. Facendo il luogo della cattedra de Teologia nella via de S. Thomaso, s'è facto far a quello prescripto accio sia sua cura curat. Però accio sia bona informazione della dottrina, et sollicitudo, et altre bone qualità del Reverend. Maestre Thomaso Guasano dell'Ordine de' Predicatori, lo abbiamo messo, et deputato per nos a leggere della teologia a beneficio della Illustrissima Signoria, et nostro; sperando che dalla persona sua se riceverà quel frutto, che sarà un satisfatione dello scolari, et nostro misto. Della qual cosa habbiamo voluto dar per la presente avviso alle Magnificentie vostre, accio possino darla a questo Università, et a VV. Magni. ne raccomandamo. Di Venezia alli 16. di November 1531. Riformatori Studio Patavini.* Come poi il Peragino nonchè stabilirsi in salute, restò nel seguente anno 1532. di più vivere, così Fr. Tommaso Orsino, che dato aveva colla laurea di

Tuo-

Teologia per un anno, presso del suo raro talento, e conquistato di ora in figura di solitario, gran credito, fu con Pavia preso in Senato l'anno li 24. Ottobre 1532. Subito per Professore. Eccome ancora la copia: *Ha-
vendo letto il Rev. Maestro Tomaso Vanzo con gran sa-
tisfazione per la sufficiente dottrina sua per sollicito al
largo di Teologia; l'ordini parte che detto Maestro Tho-
maso ha recitato alla lettura delle sue lezioni Co. all' an-
no per anni tre, due di sermone, et uno di risposta, e den-
pianto della Signoria nostra, et a resto del detto saluto
ha satisfatto del tempo, che lui ha letto, con i quali, e
comminato et. Compreso in detta lezione un triennio,
fu con accrescimento di stipendio ricondotto, con nuo-
va decreto del Senato, figurato alli 30. Ottobre 1533.
di che il Doge Andrea Gritti, colla seguente sua let-
tera data li 9. di Novembre, diede alli Rettori di Pa-
dova la notizia: *Mostrano li 30. del mese passato con il
Consiglio nostro di Pregadi ricondotto alla lettura sua di
Teologia Maestro Tomaso dell'Ordine di S. Domenico, con
augumento di fiorini 100. si che tener della fiorini 50. all'
anno, per anni tre di sermone, et uno di risposta e denpien-
to della Signoria nostra. Fu comminazione per tanto con il
detto Senato, che la prefata deliberazione debbano et ef-
ferare, e far che la sia osservata et. Spinto non era an-
cora un'anno intero di tale ricondotta, quando sorpreso
da febbre acutissima, che il vigore di tutti li rimedi,
valerole non fu a superare, spirò fra le braccia de' suoi
Confratelli nell'età ancora vergata di soli 32. anni, per
cessazione di Silio Medici, e non di anni 39. come
per errore fu notato in un Necrologio, in cui si ab-
biglia errando quanto al giorno. Seguita essendo la con-
suetudine che il Medici recitò nelli di lui funerali alli 32.
di Luglio 1536. conviene credere che almeno tal di
antecedente, le non fosse prima, Po. Tommaso Opri-
bene morisse, e non già alli 10. Agosto, come nel det-
to Necrologio, scritto da mano più recente, e che per-
ciò non esige gran fede, si vede seguito.**

FRA BARTOLOMMEO SPIGA.

NOn se ne dice, se non che alcuni pochi anni vacante la Cattedra Teologica di Padova, dopo la morte di Fra Tommaso Ombres; poichè nel Dicembre dell'anno medesimo 1536. in cui quella era impia, deliberò il Senato di riempirla colla persona del P. Fr. Bartolommeo Spiga. Quest'ora nativo della Città di Pisa in Toscana, venuto alla luce del Mondo nel 1474. come parlano alcuni, o pure nel 1478 come computano altri; e nel Convento di S. Caterina della stessa sua patria, onde spuntava in quel tempo alla Congregazione di Lombardia, nell'Abate Domestico nel 1494. in cui contava d'anni 18. o pure 22. anni. Appiccato alle solai studj di Filosofia, e Teologia si fece un eruditissimo profano, ed accoppiando alla profonda dottrina uno spirito singolare di osservanza di quelle regole che avea professate, conquistò gran credito. Poi corso di ben venti, e più anni insegnò detta scienza in varj Conventi, e loco ottimi allievi, e tralascio poscia allo studio generale di Bologna, onde per tutti li gradi di Maestro di Studio nel 1524. e poi di Rappresente nel 1530. come da' registri apparisce. Servivono pure li nostri Storici che Priore egli fu in varj Conventi, e che in qualità di Provinciale governò per alcun tempo la Provincia di Calabria. Quando intendesi si debbano di lui, come nelle sue annotazioni la intese il Padre Brooman, le parole di Papa Clemente VII. nel Breve seguito 9. Settembre 1531. nel quale revoca una precedente sua Bolla, che compariva in due Provincie la Congregazione di Lombardia, contiene credere che il nostro Bartolommeo Spiga fosse in quel tempo uno de' compagni del Generale, Provinciale di Terra Santa, e Vicario generale dell'Ordine, poichè vi si dice: *presente enim dilecto filio Bartolomeo de Pisa dicti Ordinis professo, et Magistro Generali quondam Ordinis Priori.* Ciò comprovato a giustizia dal Padre Echard citando co-

gli anni del Capitolo generale tenutosi in Roma nel 1532. a' quali con titolo appunto di Provinciale di Terra Santa F. Bartolomeo Isidorotto. Così egli era poi morto, ed accenniamo per la sua molta erudizione, ed esemplarità di costume al Cardinale Domenico Grimani, ed a Marino di lui nipote, Patriarca di Aquileja, così poi con buon fondamento congetturarsi, che seguita la morte di Tommaso Ogilione pubblico Professore di Pajara, essi proposero come ausilio a desiderare con decoro quel grado F. Bartolomeo Spina. Aggiunti al Senato una tale proposta, e fatto il seguente decreto di sua decisione: 1536. 15. Dicembre. *Andreas Griffin Dei gratia Dux Venetiarum. Effende nunciat la lettera del luogo di Treviso in la via di San Tommaso per la morte del Rev. Maestro Tommaso Ogilione Professore, la qualia non manca di persuadere per l'andata parte che ha condotta al Reverendo Fra Bartolomeo Spina Professore dell'Ordine de S. Domenico de affermatia, confidantissimo nelle sacre lettere, nel superbiore loro curante, con stipendio de Fiorini 50. essente obligato per anni tre di serva, et una di riposo. Quare ec.*

Confermati già da quattro anni innanzi in quello impiego, nel quale riserba con soddisfazione, ed applauso universale, gli fu da' Superiori ancora commessa la soprintendenza del Convento collato nella Villa di S. Secondo presso Venezia, al quale con viaggio di poche ore, di tanto in tanto si trasferiva, secondo che gli affari ve lo chiamavano. Da ciò potremo occasione li suoi anni nel 1541. d'andare il Vicemontar degli Affari, con li consigli a lamentarlene per lettera cogli Riformatori dello Studio, incolpandolo da avere in quell'anno mancato alle lezioni per accudire all'insufficienza della sua Religione; ed intanto che rimesso dalla sua carica, fosse in quella sostituito Maestro Paolo da Cigola pure Domenicano, quale da tutto lo studio, diorato, venne acclamato. Egli all'opposto, ritornato da una scuola che s'aveva a Lancia per ritirarsi nel Sagramento Paolo Papa III. che vi ritrovatali di più.

Uglio, vedendo che contrastava gli voleri de' dispendio de' suoi figli, in se querelò pure con lettera nel 1548. agli Riformatori medanesi, supplicando che conser' ogni ragione fossero gli conservati un tale dischieggiamento, mentre mancava non avere posto a' propri' dommi. Sopra tali ricordi, già con agli altri conato contraddittori, refutaron gli Riformatori per informazione alli pubblici Rappresentanti in detta Città; le risposte de' quali conviene vedere che favorevoli fossero allo Spina, mentre anzi che essere levato dalla cattedra vi fu anzi confermato nel 1543. con decreto segnato sotto il dì 22. Ottobre per altri tre anni. Vi continuò lo Spina a darli lezione ma per soli due anni, cioè fino al declinare del 1545. quando il Pontefice Paolo III. che di lui aveva gran credito, lo illustrò Maestro del sacro Palazzo apostolico.

E qui prima di poter altre correggere al canonico li sbagli, che più furono circa tale sua promozione da quel tempo. Scagliò il Roema scrivendo, che Bartolomeo Spina fu di Bologna qu'era Reggente, chiamato dal Pontefice a Roma per collocarlo nel posto amandato; sbagliò il Roema quando disse che tale chiamato fuia gli fu ottenuto appena il Privilegiato di Calabria; sbagliarono, dico, ambidue; mentre quella che a Roma fu chiamato da Paleza, e di simile pubblica professore di Teologia fua fu Maestro del Sacro Palazzo; Lo che si confermerà meglio col decreto del Senato per il dì lui succedere, che a suo luogo riferirò. Stagnarono perironi dietro all'Alamara, Fontana, ed altri il P. Giacomo Echard, e sotto di lui fece il P. Giuseppe Guisano dell' Ordine di Roma, nel suo *Hero. De Magist. S. Palatii*; dicendo che nominato nell'anno 1545. alla porpora cardinalizia F. Tommaso Bada avanti Maestro del S. Palazzo, gli fu per appunto in quell'anno sollevato lo Spina. Sbaglia per fine, con disattenzione meno insulabile il Facciolandi, che avendo alle mani li decreti, ed altri monumenti di spettare allo studio di Padova, per-lavorare con essi

i suoi Palli, pure dopo riferito il ricordo fatto dallo Spina per ottenere lo stipendio nel 1542, così scrive: *Ann. palli* (che sarebbe il 1543.) *ann. S. Palatii Magister creatus esset, Annam se creavit*. Tanto è lungi dal vero ch'egli succedesse alla Cattedra di Padova per assumere il Magistero del S. Palazzo nel 1542, come pensarono quelli, o nel 1543, come scrisse quelli, che anzi in quello anno fu ricordato, come appare dal sopra riferito decreto, e si continua leggendo fino al 1545, come dice il Tommasini. Che suo successore immediato fu lo Sisto Medici, lo attesta egli stesso nella Orazione, de *humane salutis profutura*; in cui la serie collegio de' professori, dice: *Pall. Bartholomaeum Pysanum*, 22; e che quelli collocato non fosse in quella cattedra, che nel 1545, par è certissima, e lo concede il Tommasini medesimo. Allegare se ne potrebbe per maggiore prova l'orazione che fece il Medici nel pigliare il possesso: *De regnis Theologiae sacrosanctis excolendo habita Patrum antiquorum S. Theologorum assueverunt Pl. Idus Novembrii 1545*. Ed più li Trattati che spiegar di anno in anno, de' quali le famosi conservansi manoscritti in SS. Giovanni, e Paolo, in fronte de' quali si legge: *Lectura prima anni 1545. Lectura secunda anni 1546*, e così de' seguenti; e sopra tutto il decreto del Senato che dade per successore allo Spina Fr. Sisto Medici, segnato ap. Ottobre 1545. Quindi quando dire non si voglia che per lo spazio di ben'interi due anni vacasse rimanesse la cattedra, conviene credere che solamente nel detto anno 1545, eletto fosse lo Spina Maestro del S. Palazzo; ed abbastanza lo conferma il Senato dicendo nel manovato suo decreto di dare successore a Bartholomaeum Spina, *annuamente creatus Magister del S. Palazzo*. Ma come ciò pure sembra verisimile che vacasse restasse per ben due anni l'ufficio di Maestro del S. Palazzo, per la promozione alla persona di Fr. Tommaso Badia, avvenuta nel 1542, così dovrà dirsi, che lo Spina non gli fosse l'immediato successore; ma che fra quello, e quello alcun altro occupasse per due anni quel posto, e forse

Fin

Fra Pietro Martire da Brescia, secondo appunto la legge, che postò di Michele Pio ne forma il Pancarmiano. Ma è forse questi o pure altro, che sostenesse dopo il Bada detto carro, certo è che lo Spina non fu da Padova chiamato ad assisterlo, se non che a dichiarare del 1545.

Io è giusto, come il Pontefice gran capitale lavora della sua dottrina, famosa, e buona, così di lui furono valersi, e de' suoi consigli. Uno fra gli altri rilevanti affari che Paolo III. giudicò dare potesse bene affidare al nostro Spina, fu quello di cui ragionò al libro 2. cap. 1. della sua opera il Cardinale Pallavicini. Come proposte venivano frequentemente, e presso che da ogni parte del mondo cattolico, all'appollonica sede diffidati, e quasi sopra le materie del Concilio di Trento; così stimò bene il deputare alla loro difesa alcuni eccelsi Teologi, ed adunarvi i padri, prima di darne le decisioni, e disposte. Cinque furono li Teologi a tale oggetto prescelti, e furono, dice lo Storico, Fra *Franciscus Romanus Generalis dell'Ordine de Predicatori*, Fra *Basilianus Spina Master del S. Palazzo*, Fra *Alexander de Castro parimenti Domenicano*, che in poco età guadagnata si aveva non poca fama, *Giorgio de Sordani Appellato Pontificio Sacello*, ed un Fra *Dominicus dell'Ordine degli Lazzari in Teologia*. Poco però poco valersi dell'opera sua il Sommo Pontefice, mentre in età di anni 70. o pure come altri pensano, di 72. lasciò lo Spina di vivere nel seguente anno 1546. Molte furono le opere ch'egli compì; la maggior parte delle quali, come notano li nostri scrittori, o stanno occulte, o sono perite; la serie delle quali postò del Padre Eclairé nel Tomo II. alla pagina 176. è la seguente.

1. *Commentarii in librum Parliamentarum. In librum Parliamentarum; In librum Physicorum, & de anima.*

2. *Propositiones Aristotelis de immortalitate animarum contra Thomam Cajetanum.*

3. *Totius veritatis de immortalitate animae, contra Pe-*

- præ Compensatum Maximum, cognominatum Professorem.*
- 4 *Flagitium in tuo libro apologia contra Fervorem de eodem materia.*
 - 5 *Quæstio de Ordine Læti.*
 - 6 *Quæstiones tres de Deo contra Cajetanum.*
 - 7 *Quæstiones quatuor de Personaliitate.*
 - 8 *De primis Anglicanis speciebus articuli quinque.*
 - 9 *Quæstio de Infirmitate contra Intellectum.*
 - 10 *Tractatus de universali corruptione generis humani formaliter propagata.*
 - 11 *Tractatus de Corruptione B. Mariæ Virginis adversus Cajetanum.*
 - 12 *Tractatus de presumptuose appellatione Episcopatus.*
 - 13 *Quæstio de Simulacris redemptionis materialis Ecclesiæ.*
 - 14 *Quæstio de forma Baptismi.*
 - 15 *Quæstio de materia intentionis Baptismi.*
 - 16 *De necessitate Baptismi particularium.*
 - 17 *Quæstio de forma consecrationis sanguinis Christi.*
 - 18 *Tractatus de scriptis, & Lætiis.*
 - 19 *Tractatus de necessitate confessionis ante sacram Communionem.*
 - 20 *De Conjugio in gradibus divinis jure prohibitis.*
 - 21 *Tractatus de dispensatione conjugii cum morte relicta Fratris defuncti.*
 - 22 *Declaratione de potestate Papa, seu Episcopi super conjugio in gradibus prohibitis jure divini.*
 - 23 *Quæstio quatuor in materia Simonia.*
 - 24 *Deinde casus casus Usurarii; & aliterius Casus Matrimonialis.*
 - 25 *De præstantia Alexandri super Salomonem in potestate, & officio denturum.*
 - 26 *Tractatus de præstantia Sanctæ Theologiæ super aliarum omni scientiarum, & præcipue humanarum legum, adversus Joannem Franciscum Ponticolum, Jurisperitum.*
 - 27 *Apologia tres adversus eundem de Lætiis.*

13 *Quadragesimae eljectionis contra Fr. Laleuoli Carotus-
de Ord. Minorum declarationem expulsiuoriam per
Demandas Conceptum.*

19 *Index Insuperatissimus carum, ac quoniam memorabi-
lium de Summo Capite quoniam super libro Sen-
tentiarum sive aphorismi errante - notat.*

Questa lista de' pubblici nostri Professori di Teologia
nella Scuola di Padova da noi finora veduta, ebbimo
ne resta, come ognuno può congere, quel Fr. Leonar-
do nativo di Ragusa, di cui Sigismondo Ferrario, nel
suo libro: *De rebus Hungaricis*, scrisse così: *Fr. Leonar-
dus Ragusinus Prior Domini scripturae, publicae, ma-
gis cum laude, in Patavinis celebratae arte theol-
ogicae professor, et annis 1430.* Pub-
blico Teologo in Padova lo crede pure Antonio Passa-
vino nel Tomo II. del suo appunto sacro, e dato a
quelli tale lo giudicarono l'Alumano, il Romano, ed
il Pio; con questo solo diviso, che fiorisse lo stesso
circa l'anno 1541. L'Ecland, che parlarne di Teolo-
go in Padova, li appiglia quando al tempo all'opere del
Ferrario, argomentando che stato ha professore di Teo-
logia prima del 1500. mentre dalla storia che il Tomma-
sini ed egli dopo quell'anno, luogo non resta per il
Ragusino. Ma il vero si è, che leggendo ad l'uso ad
l'altra opera non luogo vi si trova; se egli non oltre-
passò col suo vivere l'anno 1430. la cattedra di Teo-
logia Tommasiniana in Padova non ancora vi era istitui-
ta, ma solo dieci anni dopo, come abbiamo veduto;
se poi il Ragusino sopravvisse fino al 1542, operante ciò
non ostante per lui non vi ha per sicuro la quella cat-
tedra, quia dal 1490 in qua fu creata, fino al 1525.
fu tutta vanno intercompiuto da altri Professori oc-
cupata, come finora si è da noi dimostrato.

FRATISTO MEDICI.

La necessità di comporre ciò che dicemmo di Bar-
tolommeo Spina di obbligo a fare antichità storiche

del di lui successore Sisto Medici. Ce disporò egli medesimo, almeno in buona parte del rintracciare da altri suoi notizie e lui conosciuti con ciò che scrive gli esecutori di se ad alcuni amici suoi confidenti, o per darne memoria ne suoi manoscritti, quali nella Biblioteca de' SS. Giovanni, e Paolo si custodiscono. Quindi poco più a fare ci resta oltre al riferir con ordine, e con brevità quanto in quelli spaziosamente si legge, ed il P. P. Giovanni degli Apostoli Minor osservando, aggiungendo alla medesima fonte, più ampiamente ed simile nel Tomo II. degli Scrittori Veneti. Della civile famiglia de' Medici trasportata prima del quindicesimo secolo da Bisceia in Venezia, nacque il nostro Sisto nell'anno di nostra salute 1502, e rimase privo, essere era ancora paggioletto, d'ambidue i genitori, che si pensò di bene affidarlo l'Ardia, ed una sua Zia. Quale ne fosse la educazione ben può congetturarsi dal sapere, che disincantato dal Mondo prima estendo di altro in arte di casalingo; cioè di soli dieci anni, dobbò di fuggirvi; confisimo a ciò fare d'un altro lodeglio, da un Religioso Domenicano di santa vita, di cui tale il nome, e da certa vilione, che nella lettera a Fra Vittore Fiorentino, egli stesso racconta. Chiuso per tanto con grande insistenza alli Padri del Convento de' SS. Giovanni, e Paolo (non a quelli di S. Domenico di Castello, come per errore scrisse il Rovena) l'abito di S. Domenico, ne fu vestito alle 13. Maggio 1518, e giunto poi alla età convenevole ne professò l'istituto. Appreso dopo la professione alla sua, fu nel domenicanelino in cura dell'età sua spedito a Padova, accò loro alla disciplina di eccellente Maestro, de' quali nella lettera a Fra Lorenzo Loredano suo confidatello, egli si onorevolmente menziona, il terminasse. In sì giovane età ben'aver due lustri, ed abitoato Lettore, si fece per tutti i gradi, come consta dalle registri; fuo essendovi maestro di studio nel 1526. Lettor Bibliotheca nel 1528 e Rector nel 1529. Prete dappoi nell'anno seguente 1530. le mense per Roma, in occasione del

del Capitolo Generale , che vi si celebrava , ove per mans del P. Paolo Benicelli stesso Generale dell'Ordine, fu l'antico Maestro, e d'indi ripalò teconucente a Venezia, ad insegnarvi per parecchi anni seguenti in grado di Rapprent, la Teologia. Nel tempo medesimo che in tale ufficio stava occupato si dode pare di propolito alla predicatione, ed in ambidue li ministerij fino del suo molta sua laude , ed altri singolare profino . Fatto già avera prima, essendo ancor giovanetto di soli 24. anni dell'appostolico gli sperimenti , predicando nel 1526 in Casereve terra popolosa del Polchier poi nel seguente 1527. nella Villa di Arquato nel territorio di Padova; e nel 1529. nel castello di S. Vito nel Friuli, e nel 1530. nella Fortezza di Legnago. L'elezione però più continuata lo ebbe in Venezia , poichè di ventatinue anni, che com'egli scrisse , durò in tale ufficio, ben veniente esercitello in detta Città ; predicandovi nelle chiese quando le più insigni. E per trasferirne molte altre, predicò la quattina del 1538. nella Collegiata di S. Gaudenzo , del 1537. in quella di S. Geremia, del 1539. in SS. Giovanni, e Paolo, del 1542. in S. Maria della Formosa , come pure nel seguente 1548. in S. Lorenzo, e ben due volte, cioè nel 1554, e 1556. in S. Zaccaria, ambe le quali chiese annoverano bene nella Italia, non che in Venezia, nelle più celebri. Argomento dell'applauso che vi dimostrava si è il libro, che fu due volte prefato, come uno degli Oratori più acreditati, e sermoneggiare nella Ballata Ducale di S. Marco prefato il Doge , ed il Senato , cioè nel Venerdì Santo del 1557. che predicava in S. Geremia , e nella Domenica della Palma del 1561 , che predicava in S. Maria Formosa .

Mentre però corrento indolentemente condive ad ambidue li Ministerij di Lettura, e Predicatione, gli convenne sovente interromperli per affluere il ruoto di Supplicare. Come dato avera buon aggio dell'abitato suo in governare ne' priorati di S. Niccolò di Trevisi, e del SS. Giovanni , e Paolo , al quale fu dato la prima volta

volta nel 1534, con convocatosi il Capitolo Provinciale nell'anno 1542, come all'amico suo Fr. Angelo Fiorentino egli scrisse, fu eletto a pieni voti Vicerio Generale della Provincia di S. Domenico, allora Compagnone. Adoperatosi mentre durò in tal ufficio con tutto l'impegno per farvi rifiorir lo studio, e la regolare disciplina, e fino a tanto ch'egli tenne la mano levata, ebbe il contento di vedere che studii non erano a tutto i suoi disegni. Che gradito nulla meno che professorale risulterà fosse a' suoi il suo governo, può esserne buona prova l'essere egli stato ben tre volte ristato Priore in SS. Giovanni, e Paolo, e di bel nuovo Vicerio Generale nel 1549; e confermato per la terza volta nel 1552, con Breve Speciale di Giulio Papa III.

Ma per non perdere con discolossi il filo de' tempi: compiamo ch'ebbe il biennio del primo suo Vicariato nel 1544, prefissoci agli opportuni occasioni di ripigliare il primiero impiego della laurea. Sciolto essendosi non poco in S. Maria Novella di Firenze gli Studi, il Padre Generale dell'Ordine, cui stava molto a cuore il farvi rifiorir, deliberò dispedirvi un Uomo di probità, di autorità, di dottrina, ed insieme di singolar credito, affinchè se li promovesse, e desse loro buon metodo; e pose l'occhio sul nostro Sisto Medici, che della comune estimazione era in possesso. Avuto egli di molto buona voglia al carico, e portosi senza indugio a Firenze, ove colla sua sua erudizione, ed assai gentili maniere, guadagnossi tosto l'assenso di quanti dotti Uomini vi soggiornavano, e la grazia del Duca Cosimo, che disegnato aveva di collocarlo nella Università di Pisa per pubblico professore di Teologia. Non ebbe però la idea del Duca l'effetto previsto; poichè scorso nè pure un' anno intero da che giunto egli era in Tolosana, gli convenne stannchè a contropiede, rinomare alla patria, come segue nella sopracitata lettera a raccontare, vinto dall' effluente influenza che gli scorse li parenti, gli amici, e sopra tutti li suoi confratelli, a' quali circostanza spazza l'antè partito

un Uomo, che della loro Congregazione era Abate, ed alla manutenzione di dello studio, che della stessa chiesa diestrale, riputavano necessario. Fui alla stessa loro nella partenza del Medici, fu la loro esultanza allora che lo richiesero, e deputandolo solo per Reggente nello studio loro di Padova, dare un solenne pubblico dimostramento, con una orazione latina composta in sua laude, e recitata da Frat' Antonio Bigaglia, professore il Vicerio Generale, e tutti li Padri nel giorno, che di tale Reggenza prese il possesso, e ciò fu dentro l'anno 1545.

Ciasque dell'anni, con' egli scrive, erano scorsi da che a tale privata laurea dato aveva principio, quando chiamato dal Pontefice a Roma, e nominato Maestro, del S. Palazzo Fr. Bartolommeo Spina, il Senato Veneto, cui ben noto era il singolare talento del P. F. Sisto Medici, giudicò non potersi meglio riempire la cattedra di Teologia nella Università di Padova, che quegli istesso aveva vacante, che colla persona di questi, del quale per ogni dove effluiva la fama. Quindi manifestò apparire, essere caduto in errore il Senato, che giudicò promesso alla Cattedra di Montissa, quando scriveva dovete di quella di Teologia. Ecco l'onorevole decreto che fatto li 23. Ottobre 1545. fu legnato: *Patris Laus Deo Prostatum. Effructo necessario procedere di nuovo Lettore nello studio nostro di Padova alla lettura di Teologia in via di S. Tommaso in loco del R. Maestro Bartolommeo Spina da Fife dell'Ordine de' Frati Predicatori, il quale dalla Sanità del Pontefice è stato nuovamente creato Maestro del Sacro Palazzo; ed essendoli ottenuta relazione della dottrina, e proficienza del P. Maestro Sisto Medici Fiance dell'Ordine predetto; persona che per la virgine, e degne qualità sue ha avuti molti innumerabili gradi, et dignità nella Religione, in modo che da lui si può sperare ottimo servizio in tale professione, nella quale professando, leggendolo, et disputando, come ha fattorio già molti anni, si in quella Chiesa come nelle principali luoghi d'Italia, si è fatto ben conoscere quanto vaglia: però l'andare pare che al detto Maestro Sisto sia*

condere a leggere nelle scuole podette Teologia in via D. Tiziana per una dot di franco, di uno di rispetto a lampante della Signoria sopra con salario di Fiorini 60. all'anno ec. Il giorno presto nel quale feci il Medici in detta Università le sue pubblica prima comparso lo impiego della Orazione: *De ingenui Theologorum facultatibus exordium*, che vi recitò, quale data dieci anni dopo da lui stesso alla luce, così porta in fronte: *Oratio Petrus Solina, iniquum S. Theologum publice agnoscens. PL. Idus Novembris 1553.* Così egli corrispondeva assai bene lo tale impiego alla grande aspettazione, che si era de lui concepita, così vi fu confermato con nuovo decreto, ed accrescimento di stipendio nel 1556. a dì 11. Ottobre; e vi continuò fino al declinare dell'anno 1553; come da lettera di Bernardo Navagero, e Domenico Mercolini Riformatori di quello studio, seguita il dì 4. Agosto apparisce. Prima però, che detto anno spiuasse, fu, per suggerimento, come si crede, di Marcantonio Variato suo particolare Mercede, chiamato da Padova a Venezia della Teologia alla cattedra di Filosofia naturale, per illustrar la nobile gioventù, che a detta scienza applicava, in luogo di Schaffano Polcarini poco anni defunto. Di quello dunque dopo otto anni, che con tanta sua laude lo avea sollevato il carico di pubblico professore di Padova, risorse in patria ad assumere quello, che dagli Eccellentissimi Procuratori, a peso de' quali stava il provvedere nel cattedra, gli venne imposto. Convinsi con noi H. P. Echard nell'assumere, ch' ebbe il Medici anche le cattedre di Teologia in Padova, e di Filosofia in Venezia; ma nel suo racconto invertì l'ordine, scrivendo che da Venezia era insegnava Filosofia venne deputato a leggere Teologia in Padova; quando avviene anzi tutto all'opposto. Anzi pure della verità assai lontano ne fuo Paolo il Faciolatti quando scrisse, che il Medici: anno 1554. *ante duxit Venetias acciter ad tradendum fore Theologiam, itaque regressus Provinciam, itaque Episcopo curio, ch' egli non avrà dogli, ma ripartì per abbili-*

se al fervente comando; e non già *ad tradendum* per Theologum, ma bensì per adottivane della pubblica cattedra di Filosofia la patria gioventù. Sapere di lì tutto quello egli medesimo nelle debite forme della orazione: *De hominis industria profectus*, che recitò: *proinde quam naturaliter ac naturaliter Philosophiam publicè interpretantur Facult. XIV. Kal. Novembrii 1553.* onde per chiarirsi del vero senso il leggere; e per confermarne gioventù quando il nome la parola del decreto formò del Senato per il di lui successore quale al Sig. Facchini non poteva essere inegato, e noi ha poco rapportiamo.

Il Padre Frà Giovanni degli Agostini scrivendo la vita del Medici si di opinione, ch'egli prima dell'anno 1553. facesse spettrale ricetto di quello impiego a ragione forte di lui età troppo avanzata; ed a tal sentimento lo induce il sapere che appunto in quell'anno si celebrava tal corso ad Agostino Valico. Ma troppo validi sono le fondamenta che abbiamo per forte disconfermarlo. Oltre che la età di tali conseguenti anni, che allora contava il Medici non era cotanto avanzata che obbligare lo potesse a rinviare dalla cattedra, e che allegare giustamente come quella ragione, per dimanderne dispensa; sappiamo di certo che almeno per tutto l'anno seguente 1554. ancora vi dava lezione. Testimonio ne ha Sisto medesimo che scrivendo in Marzo di quell'anno ad Alfonso Avvera celebre Giur. consulto, e laudando il libro intitolato: *Tofanum Cere. Rense religum*, da lui composto, e dato al Medici a rivendere dice così: *fallam si ex quibusdam multis multisque Philosopharum interpretandi publico munere occupato affare parat ex.* Testimonianza pure che ancora sulla fine dell'anno antecedente durava il Medici nell'impiego ne rebe Ottavio Tofanella professore pubblico in Lodiiana, che scrivendo sopra la interpretazione di certissimi a dì 4. Settembre 1554, così gl'indirizza la lettera: *di M. A. P. Fr. Spha Medici, Struggino Littere di Luca de Puyg.* Nè gran forte ci fa la dedicatoria seguita.

seguita nel 1555 di Agostino Valerio, mentre con-
fessa alibi chiaro, nè il Padre degli Agostini lo nega, che il
carico di leggere a que' nobili Uomini la Filosofia, im-
posta veniva non sempre ad uno, ma talvolta a più
professori in un tempo medesimo. Se poi il nostro Ma-
dici fosse riuscito d' insegnarcela col fine di vivere, o
pure si fosse alle di tal peso alcun tempo prima, lo la-
sciamo indovino: e questo solo abbiamo per indubitato,
che pensarla non può oltre allo spazio di uno anni,
perchè più non soprenda; morto essendo per una inter-
na apoplezia con febbre acuta alli 18. November, do-
po soli diciotto giorni di malattia nel 1581. Il dolore
che cagionò in tutti la di lui morte fu corrispondente
alla grand' estimazione, che tutti ne avevano, e special-
mente li letterati, che in quella stagione fiorivano; qua-
li se ne ragionamenti o scritti loro memorarlo dovran-
no, ed hanno sempre con amplissimi elogi. Belli,
per darne un saggio: che Marcantonio Marone nel lib.
7. *Pariterum illustrium al cap. 17: Illius, lo chiama, cum
Philosophia, ac Theologia, scientia praestans, cum ita cu-
m, Et amabile ut cum ipse formidaret Oratio fieret,
ac compassus videretur.* Così pure Paolo Manuzio Epist.
37. lib. 5. lo appella: *homo modestus apertus, et più al-
tiro lo dipinge Michele di Riva in una Orazione re-
citata in Elbe nel Maggio 1590. dicendo: Sumus illi-
cuius totum amplexus peritus, ac numeris absolutum, affici
placem, Et ad animus, Et voluntate benevolum delectan-
das ipse gratiarum munusculum fassum, cuius in nate placu-
mentum refertur caritatis, quod ipse gratias lacriman-
te amplexu claculat, cuius dnum in Conventibus regredit
mentis integritas, in diffinitione profundis lapsum praestans
et.* Dell' epistola del Medici che abbiamo citata, e
di tutte le altre sue opere conservansi gli originali nel-
la Biblioteca de' Santi Giovanni, e Paolo di Venezia,
da quali ne trasse la fama il Padre degli Agostini, dal
quale presa l'abbiamo. Le di lui lettere latine, che han-
duto nel loro lo stesso d' illustrare con alcune non po-
trato.

erant minor leggeri nella seconda raccolta degli Opuscoli Calogeriani.

1 De Fama Judaeorum libro tres. Ad Innocentium Pontificem Principem Franciscum Fratrem. Florentiae 1533.

2 Oratio de Regis Theobaldi sacerdotibus exortanda. Ad Cleric. Virum Bernardum Neuperium. Florentiae. 1533.

3 Oratio de Humana indolentia praestanda. Ad Cleric. virum M. Antonium Praxium, Marcum Molinum, Antonium Pristum, & Antonium Moenacum S. Marci Praefatos.

4 Oratio in Famae Abbat. Gualtero. Florentiae 1533.

5 De Latine numerorum nativ. Ad Dominum Maurum. Florentiae 1533.

6 Oratorum seu Calogerianorum Volumen Primum, in quo continentur sequentia. In Theologia D. Thomas Aquinatis explicationem, Praefatio habita Florentiae.

Axiomatica Propositionum Praefatio habita in Philosophia.

Compendium in tres Aristotelis libros de Anima.

Compendium libri Aristotelis de Sensu, & Sensatu.

Praefatio super tractatum de Angelis domini monachi Reginaldi abbat. Florentiae.

Sermo in Fidei Dei Incarnationem habitus Florentiae 1546.

Epygrammata Principum Florentium, quorum monumenta erant in Ecclesia S. Joannis, & Pauli Florentiae.

7 Oratorum Volumen secundum, in quo sequuntur.

Explicatio super Primum, & Secundum librum Testamento.

Disputatio de Immortalitate, seu de Rationis immortalitate per quatuor.

Epistola ad Bernardum Neuperium cum familiarum gratia clarissima.

Ad Dominum Apulum Dominianum Conclinatorum :

*Ad Laurentium Laurentium Complicatum Basilien-
sem . Ad Didericum Lignamurum Patavinum Bas-
calensem Dominicanum . Ad Villerium Florentinum
Dominicanum Theologum .*

*Ad Nicolaum Michaelem D. Francisci Filium . Ad Ange-
lum Dominicanum Theologum Florentinum . Ad Tho-
mam Tofardum Dominicanum Theologum . Ad Jo-
annem Andreæm Bartholinum Dominicanum Archidia-
conum Lugdunensem .*

*Ad Hieronymum Vialum Fratrem Theologum Dominica-
num . Ad Jordanum Elbertum Dominicanum Genuum
Ad Nobiles juveniles Bernardinum , ac Petrum Laure-
ntium D. Andreæ filios . Ad Alphonsum Alvaric
Garricam I. F. Dilectum . Ad Vincentium Justi-
nium Clericum Genuensem Ordinis sui .*

2. *Strumentum Sillis officii Vicarii Terti; in quo con-
sistat .*

*Litteræ a Fr. Laurentio Lovelam Predicatore , et Basilien-
tate Dominicanum . Aliam Exhortat. de Sermoni Latine
de Jussu per Luce, et aliquam vulgari .*

*Inventarium Vialum quatuor continens quo sequun-
tur .*

*Epistola ad Mariolum Prot. Man. , et alia ad Romu-
lum Martinum Ordinis Predicatorum Florentinum S.
Theologum Sacculorum .*

*Argumenta XII. Orationem pro laicis in Sacra Theo-
logia .*

*Modus Orandi per singulos dies mensis , ac expressæ reli-
giosæ ac pios; ad Remondif. Gregorium Carnatum
Episcopum Tarvisinum .*

De Purgatorii veritate Tractatus .

*Dilectam quendam elisabetam ex Cisterciis Vicari-
mular .*

Litteræ de responsis ad Andream Calum de Palma .

*Epistola ad Arcanod. D. Philippum Archiepiscopum Burgi
S. Ispaliden Episcopum , et quod Franciscus Legatum
Apostolicum .*

Epi

Epistola ad Jm Baptista Kimmachum.

Tremens minime pro Capitalis dami esse Super-
rum.

Oratio in funere Magistri Alberti Sebaeter. Ordinis Cam-
militarum.

Traffatus de Transcendentibus.

Epistola ad Martium Antonium a Janne. Alia ad M.M.
data anno 1530.

Lettere di risposta a Gio: girolamo Neri. Altra di
risposta a Oratio Testamella; et altra a Giorgio
Cervaro Vescovo di Terrogi, e Legato di Tesca-
na.

10. *Sermonem sabbis quinta, continens Lectorem Theologi-*
cas doctas per annos plures tam inter cunctos quam
in Communi publicis.

11. *Sermonem Sabbis sexta, in cui se continet il primo li-*
bro della Preache volgare, e piuttosto summarj delle
medesime.

12. *Sermonem Sabbis septima, in cui se continet il secun-*
do libro della detta Preache.

13. *Sermonem Sabbis octa, in qua sequentia continen-*
tur.

Spagatione dell'Epigramma di Petrus indicante la vi-
ta, e morte di Cesare.

Preache in alcuni plurimum anfractuorum.

Orationis funebres summarium pro Magistro Petro de Ca-
mo Ordinis Militarum.

Epistolae, ex quibus vera gloria est acquirenda.

Oratio de Theologia spirituali D. Thomae; et alia in
Primitivis, et sanctis Theologiae locutionibus.

Oratio in funere Magistri Frederici de Frenaco Ordinis
Militarum. Alia funebres de spe in vita non puer-
da, pro Magistro Joanne de Clivio. Alia in funere
D. Ameritana Lucetiana Monasterii Cathedralis Albi-
ensis, et alia funebres de nobis speranda pro Ma-
gistro Sigispe Capello.

Oratio de humana indolentia pro Expositione anni

32 PROFESSORI

1531, & alia pri disputatione 1541.

Paralelo Primitivo de Pythagor Harmonia.

- 24 *Arithmeticorum Sessor Decanus*, che contiene un disegno sommario delle sue lezioni di Filosofia, e Teologia; con lettera al R. M. Hieronimo Michale data nel 1. d. Aglio 1556, in cui risponde a tre quesiti posti, proposti dal detto Michale, e da Luigi Michale, e da Girolamo Rina.

- 25 *Leiv Medius Ord. Prædictat. Lumen Sacille Philo*, Sono summate le seguenti altre sue opere.

- 26 *Prædictat in lib. Prædictamentum*.

- 27 *Apologus Epistola ad R. Antonium Nodum*,

- 28 *Epistola in lib. Prædictamentum*.

- 29 *Epistola in IP. principis Gilberti Porciani*.

- 30 *Epistola in librum Porphiri*.

- 31 *Præfatio ad Commentaria D. Thomæ super lib. de Generatione*; e forse si sono sommate non poche altre sue opere.

FRAGIROLANO FILLEI.

COSÌ fosse il successore nella Cattedra di Padova al Macedi allora quando egli fu chiamato a Venezia, ce lo manifesta egli medesimo nella dedicatoria premessa alla *Oriziana*: *De Iuribus iudicium præsentis*, in cui dice così: *Iste in pariete per tua civitatem subsistat ut in totum illorum munere Hieronymus Prædictat Prædictat discipulus eruat, qui te pulchre regit, ac Iuratum actum cognoscit, atque eloquens, ac fontem doctrine esse, et hoc unumquodque aliquando cum observatur multum*. Con finca non attento a darne in raccogliere notizie di un uomo così tosto celebre, mirare ce ne sollevò il Reverendissimo P. Maestro Fra Serafino Maceriatelli, ora Comendatore deprimario del S. Officio in Roma; che non preterito colla diligenza più chiara, ne scrisse la vita, e la pose in luce di alcuni Opuscoli dello stesso Virelli,

mi, quasi dode alla luce in Brescia nel 1748. Non pot-
 re இருக்க ne abbiamo anche alcuni tratti Veleni En-
 nunciati nella nostra Dissertazione: *De Epistola ad Arian-
 um misissa ex Ordine Praedicatorum assumpta*, Stampata
 in Venezia nel 1766. Oude altro di presente a luce
 non ci s'è, se non che compendiate ciò che di lui
 detto abbiamo come Veleno, ed aggiungere poche co-
 se spuntate al medesimo considerato come pubblico pro-
 fessore. Riduciamo per tanto ch' egli fu nativo di Ve-
 neta dove fino dall'ottavo secolo s'è noto aver la fami-
 glia Veleno il suo domicilio, quale prima tenne nel-
 la pona dell'aria, ed ora dell'aria Città di Eracleo. Per
 ciò furono in errore, si il Papadopoli che dicendo l'U-
 ghellio lo fu Perugino, che altri, quali di altro più
 rimesso cielo lo credemmo credendo. O fosse suo padre
 Giambattista Veleno Segretario del Consiglio de' Duca,
 come pensò il P. Nazarelli, o quando Pietro Vele-
 no Notaio dell'orologio monsignor Maggioro, come non
 sembra improbabile; e fosse suo madre Francesca Mi-
 cheli nobil veneta, certo si è che la sua famiglia era
 della nobiltà del secondo ordine, e diretta per parentela
 con case patrizie, come apparisce da varie lettere a lui
 dirette. Egli venne alla luce circa l'anno 1719, ed
 appellandosi per solito dagli anni più teneri un bel-
 lissimo ingegno, il padre suo ch'era oltremodo sol-
 lecito di coltivarlo, lo spedì a Padova prima
 colando che agli anni della pubertà fosse giunto,
 ad oggetto che sotto alla disciplina di eccellenti ma-
 stri, meglio approfittasse nelle lettere umane, e nella
 Dialectica. Confessasi ch' egli ebbe, come scrive egli
 stesso, in sei anni intesi in detti studi determinat-
 ti di pagare bando dal mondo, e piovole l'istituto di
 S. Domenico. Chiedo per tanto, e restio che fu di
 tal abito, storchè accettato non fosse per la Provincia
 di Lombardia, come il Rovetta si duole a credere, ma
 bensì per la Provincia della Groia, tuttavia fu spedito
 al noviziato, ed allo studio nel Convento di S. Anse-
 lmo di Verona; or ebbe per precettore Bartolomeo Spina

di cui far'abbiamo addietro menzione ben ampia. Giunse poi che fu agli anni richiesti da' Santi Canonì per il Sacerdizio, prese le mosse verso la sua provincia per ivi celebrare la sua prima messa; ed approdare a Costantinopoli fu alui bene ricevuto da' nodi Padri di Galata, presso de'quali si trattenne più di un anno; forse ad istanza di Antonio Manfellò Console della nostra Repubblica, che concepì avera de' suoi talenti, e costumi un'altissima estimazione, e dispense di loro condurlo in Francia. Altrimenti però fu disposto da Superiori; poichè nell'Aprile del 1543. Fra Niccolò della Croce Provinciale di Grecia gli comandò per lettera di dovere senza indugio partire in Caualia per terminarvi nel Convento di S. Niccolò di Colonna il corso de' studj. Ubbidì puntualmente il Vicario, e con tanto più di piacere, quanto che sperava di poter ivi nel luogo impalmisimamente agevolmente della grecologia. Apparsavi però non così facilmente, poichè ivi sostantò alquanti mesi, da che vi era giunto, gli convenne rivolger il piede addietro, ritornando a Padova con lettera del Generale dell'Ordine Alberto di Caluso, seguita in Genova il 6. Dicembre dell'anno stesso, ed alloggiato nel Convento di S. Agostino, in cui leggeva attualmente Sello Medici, ed il primo suo precettore Bartolomeo Spica era professore nella Università. Sottoposto alla disciplina di due uomini così tosto celebri fece nello studio gli studj avanzamenti; onde nell'anno seguente 1544, per comune consenso de' Padri ivi nel Settembre adunati a Capitolo provinciale, fu illustrato Lettore, dell'istesso Martino de' Studi per l'anno seguente, Lettor Biblico per il 1546, e Succellente per il 1547.

Appena cominciato egli avere a dar lezione, che incominciò li Padri de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia col di lui raro ingegno, e buon costume, s'interrogavano da farne acquisto; onde nell'Agosto 1548, convocato il loro Capitolo affliggiarono a picci voti il Vicario. allora Martino de' Studi in Padova, alla loro co-

mo-

manità, e Provincia, togliendolo a quella della Grecia; lo che confermato fu da Giulio Sottano, ch' era Provinciale, con sua lettera dell' 2. Settembre, consegnata in termini sì più osservati, che legger si può nella menzionata nostra Deliberazione: *De Religione et Ecclesiastica poi attualmente l'ufficio di Bacilliere quando dovendo Francesco Romano Generale dell'Ordine partire a Trento per occasione del Consiglio, condurre volle seco alcun uomo, che fosse presente in quel sacro consesso una distinta luminosa comparsa, e poi l'occhio del nostro Vidomo decantato dalla pubblica forma a dilatazione di ogni altro. Ubbidì prontamente, ma portandosi a Trento poco vi si trattenne, perchè assai presto perquisito senza intercomponimento il corso de' suoi studi, scorse al Generale premurosissime istanze, ed ottenne alla per fine la licenza di ripartire. Ritornato nel Convento di Padova gli fu commessa la reggenza in quello studio, ch' esercitò fino al 1551, in cui fu laureato Maestro.*

Vacata in quell' anno appunto la cattedra di Metafisica nell'Università; fu egli dal Senato profecto a riempirla, come con altra occasione dicemmo, ma per capere d' infermità sopraggiungogli fu obbligato dopo un solo anno a dimetterla. Rientro poi ballantemente in salute fu tolto impiegato nel governo, prima del Convento di S. Agostino nel 1550, poi di tutta intera la sua Congregazione per ben quattro anni seguenti, cioè dal 1553 fino al 1557, in cui fu eletto Priore di Padova. Il debito che aveva come superiore di soccorrere agli affari della Provincia, dispensarlo non potè, scorse appena un' anno, dall'abbandonare per comando dell'augusto Senato il carico di pubblico professore di Teologia, che vanto nella Università era stato per la chiamata di Sisto Medici ad insegnare in Venezia. Essendo il decreto: *Marius Antonius Trullianus Dei Providentem, Religione sanctissimam praeferens de un. Lettera quella nostra di Padova alla lettera di Teologia nella via di S. Tommaso, e lungo del Rev. Maestro Igho Medici dell' Ordine de' Predi-*

Probandum, ultimamente condotto a leggere in quella nostra Città, ed accreditò con quell'esperienza della buona dottrina, ed una risposta del R. P. Maestro Giovanni de Viridi Priore dell'Ordine sopraaddetto; il quale per le virtù, e degne qualità sue ha avuto molti honorabili gradi, e dignità nella religione, in modo che da lui si può sperare ottimo servizio in tal professione, nella quale predicando e insegnando, come si fa tuttora già molti anni, ed in questa Città, come altrove, si è fatto conoscere quanto valga; però l'andava parte, che il detto Maestro Giovanni Viridi fu condotto a leggere nella stessa prefatta Teologia in via D. Piuma per una sua di fronte, ed uno di rispetto a compimento della Signoria nostra, con salario di Fiorini 60 all'anno. Quare ec. Die 17. Maii 1554. Recitò il Vicario del pigliare il polseco l'Oratore Apologético: *Adversus abhominabilem Theologiam profertim Scholasticam*; e rinchiuse con singolarissimo applauso del corso di quali sei anni in detto impiego, vi fu confermato a dì 14. Gennaio 1562. con accrescimento di stipendio, come dalla parte presa in Senato apparisce; ma poco dopo tale conferma fu dal Pontefice Pio IV. chiamato a Roma, affinché colla sua rita dottrina, di cui altamente parlava la fama, rinnovasse in force le scuole di Teologia, che sembravano non poco vi negletti. Non volendo il Senato far spiacere al Pontefice gli accordò la licenza; ma per dare a dividere nel tempo stesso la stessa singolare, che sacerdoti del Vicario, decretò che si turbata gli fosse la cattedra fino a tanto l'Oratore, ad oggetto che lo apprendito non gli fosse il soggiorno di Roma, ritornare vi potesse a tenerla. Tale decreto, che per non attendere i leggieri faccettamenti per cetero non si soppone, fu segnato il dì 15. Marzo dell'anno andante.

Più dunque le mosse per Roma, ad onta di tutte le ostacoli, che al suo primo arrivo furono poste, delle quali giustissime all'evidenza, aprì nel Romano Liceo pubblica scuola, in cui corso, tragh altri discepoli, Agostino Vallino, Marcantonio Maritino Colonna, e S. Car-

Carlo Borromeo, non esseri doppo Cardinali. Per ingratitudine, come si crede, dell'ultimo, duò del Borromeo, chiara signora de Pio Papa IV, fu il Violino nell' Aprile 1563. consecrato Vescovo d' Argo nel Peloponneso. Ma come la Chiesa di cui egli governa il titolo, governa ancor allora sotto al piogo della Ottomana potenza, con li due Cardinali Francesco, e Luigi Pisanì, fu la prefero in Padova per Coadiutore. E poichè a cagione di tale impiego trattenersi doveva in detta Città, avendo Fr. Adriano Valerino dimessa la Cattedra di Sacra Scrittura non adoprò il Violino, forse con disappiacimento, di assumerla; giustificandosi nel primo suo viaggio con una elegante orazione: *De optimo Episcopi munere*, recitata nel Novembre 1563, e continuò a darvi lezione fino a tanto, che dimise il Cardinal Pisanì nel 1570, egli fu dalla Chiesa di Argo trasferito da S. Pio V. a quella di Comana nell' Asia; per la che gli convenne rinunciare la cattedra per portarsi alla sua residenza. Ma di questo poco in altro luogo più secondo avremo occasione di ragionare. Tutte le sue opere accennate così, e ciò che in viaggio della sua chiesa Esortatorie egli operò fino alla morte, seguita a dì 7. Marzo 1581, in S. Giovanni, e Paolo di Venezia, dove con speranza di curarsi del male, così trasferito; possono più chiaramente vederli nella sopra mentovata nostra Dissertazione, cui per non annojare con superflue ripetizioni il lettore lo rimettiamo. Ecco le di lui opere.

- 1 *Quatuor Apostolicae plenae et distinctae Theologiae praefectum scholasticum.* Florentiae 1555.
- 2 *De di. Thomae Aquinatis doctrina, & scriptis liber unus.* Patavii. 1564.
- 3 *De optimo Episcopi munere Oratio.* 1567, & iterum Florentiae 1575.
- 4 *De seu debet conditi oratio liber.* Florentiae 1575.
- 5 *De Episcopis quos Titulares appellant antiquitates.* Patavii 1580.
- 6 *De Religione Episcoporum.*

- 7 *De Passivitate Litterarum* XX.
 8 *De Epistolarum D. Pauli ad Romanos Litterarum* VII.
 9 *De arte*, & *prope Michaelisbachii Libri tres*; *hoc est*
Enchiridion Scholasticum, & Commentarius in septimum
caput Epistolae D. Pauli ad Hebraeos.
 10 *De rebus Ecclesiae Canon.*
 11 *Alimentationes ad D. Thomas Summum illustrandum.*
 12 *Adversus Iherum De fello*, & *adversus Petrus-*
rum, Matthaei Placiti Alipho.

FRA GIAMBAROGGIO BARBARA.

FEMMO chi ebbe il Vicino il suo piede in Roma, ove del Pontefice era stato chiamato nel Marzo 1561; e spirato essendo ormai lo spazio di tempo, per cui gli era data, come sopra vedemmo, richiesta la cattedra, con facilità, ritornando in breve, di raccontarla; convenne al Senato con altro Professore riempirla, e si fu dato per farci fare un altro discepolo di Sisto Medici, cioè Frà Giambarogio Barbarara. Questo era rampollo della famiglia Barbarara, una delle più nobili di Milano, e vestito aveva l'abito Domenicano nell'istiguo Convento di S. Esorgio di detta sua patria, mutando il nome di Rocco, che nel bambino gli era stato imposto, in quello di Giambarogio. Quanto alle scuole, nelle quali, professò che fu, apprese la Filosofia, e Teologia, sembra indubitata cosa, che fossero quelle di Parigi, e di Padova. Ch' egli studiassero alcun tempo nel celebre Convento di S. Giacomo di Parigi, ove si contraddistinse pel talento, e profuso fra suoi i suoi contemporanei, ne fu prova solo Fra Girolamo Mercurio suo discepolo, in scrivendo sotto il dì 12. Luglio 1603 al nipote Barbarara; quale come all'effetto dello stesso caso, portava lo stesso nome del Zio, e professato aveva il di lui insegnamento, nel Convento medesimo di S. Esorgio. Ciò si pare bene di accennare anche per avvenire l'uno con l'altro non si confonde. A qual scienza vi applicasse, e quanto tempo vi si

trattò.

trascurato, senza mai lasciare da verun altro la teologia monastica. Io fece sapere egli medesimo nella Circolare che nel 1748. restò, giusta il costume, in lode di S. Tommaso, presente il Collegio degli Artisti di Padova nella Chiesa di S. Agostino: *inter missam solemnem*; e che fu dappoi nella pubblica in Venezia nell'anno stesso nelle Stampe di Giovanni Padovano, dedicandola a Monsignor Nicoloque Cristelli Vescovo di Tagaste. Visto dunque la fine di detta orazione, ragionando della stessa singolarissima che l'Angelico Dottore poteva perferire la Università di Sorbona, ed allegando varie prove della eccellenza che la di lui dottrina ivi riscuoteva, conchiuse così: *hæc ratio rei, & artium, & scientiarum testis est possum, quæ altius altissimè prout Philosophia Sæculæ ad quorundam prope annos Parisiæ audierunt doctrinam*. Che terminato poi nella Francia il corso suo Filosofico, ripassò all'Italia, e studiò in Padova la Teologia, s'è testimonio autorevole il poco fa mentovato Sisto Medici, che in una lettera a lui diretta al 1. Luglio 1758, nella quale toglie le lode di alcuni soggetti ragguardevoli, che approfittavano di quella scuola, annovera il Barbarani appunto fra i discepoli, de' quali più giusta ragione aveva di gloriarli. Ne addurremo poco dappoi più opportunamente le parole parole. In oltre questi ancora ancora il tempo presso nel quale il Barbarani forte alla sua disciplina studiava; facendo ne' suoi manoscritti memoria, che per occasione del Capitolo Provinciale tenuto nel 1745. nel Convento di S. Niccolò di Treviso, quegli difese con sommo applauso una conclusione Teologica sotto all'assistenza di esso Medici suo protettore. D'aggiunti poi di studio dal Convento di Padova appresso, che soli tre anni dopo, cioè nel 1759. era il Barbarani arrivato al grado di Lettore Biblico, e nel susseguente 1760, a quello di Basiliano.

La fama del suo raro talento, e di quella dottrina, di cui egli era e doveva formare sì sparte ben presto al di fuori, e la ragione che negli anni immediatamente
 segue-

seguenti professò egli delle a più onorevoli gradi, ed accolto gli venissero pubblici impieghi. Quali fossero quelli, ce lo fa sapere con certezza Sisto Medici nella sopra citata lettera nel 1558 ad esso Barbarara indirizzata. Da quella ricaviamo doctrologi per lungo tratto pubblici professori di Metaphisica nella Universitas Padovana, come a suo luogo diremo; e che dopo tal tempo eletto fu Inquilatore di Milano sua patria: *Tu vero Barbarara sanctissime, per altissimissime doctus, & Medicus, & in Cybalina Galia depositus exquisitissime cultus es.* Se messo con carattere d' Inquilatore fiancese in Milano, o piuttosto in altro tempo, dovendo egli farse da S. Carlo Borromeo nella parente di suo Teologo, come con altri Targeliani afferisce, non possiamo con certezza decretarlo. Esprime poi nella stessa lettera il Medici il vivo desiderio, ed una pari speranza che aveva di rivederlo vicino, e piena la quasi il pronostico soggiungendo: *aliquid fortasse inquam Numen aliquando te ad nos amovet, & inveniet, et quidem meum se equislar dum fuit debitor te, una cum Hieronymo Fialme meo, aliquid Alio.* Ed in fatti non tardò molto a verificarsi il presagio, ed appagarsi la buona del Medici, perchè stabilito in Roma il Vialme, gli fu nell' ottobre del 1562. sostituito nella Cattedra di Teologia la Padova Fr. Gianmichele Barbarara con decreto legnato a dì 24 febbrajo 1562. M. V. Eccolo intanto *Hieronymus Fialme Dn. Faciens nella scuola nostra di Padova la lettura di Teologia in via S. Thomas per l'abitatio de Maestro Hieronymo Fialme andato a Roma per formatione de sua Societas con licenza nostra; & offende conveniente procedendo di un homo, e sufficiente licentia; apud informationem della doctrina e valore de Maestro Guc Ambrogio di Milano dell'Ordine de' Predicatori; l'ambros perche de l' sopraddetto Maestro Guc Ambrogio fu inviato a leggere nella scuola nostra di Padova la lettura di Teologia in via S. Thomas per anni quatuor de firmo, & uno di rispetto, qual fu a compiacere della Signoria nostra, con salario di Fiorini 80 al anno; quare ex. Corrispondendo poi*

poi altri bene il Barbarani alla elezione che di lui erasi concepita spirato il quinquennio, dichiarò il Senato di confermalo con accrescimento di stipendio fino a Foccoli 100; e ciò fece a di 27 Settembre 1566, sotto il Doge medesimo.

Come celebre ormai si era reso il suo nome, e del suo molto sapere alto parlare per ogni dove la fama, così molti furono gl' uomini che farsi gli accitavano, di possessione altrona. Fu chiamato in Roma, ov'era già noto, per essere stato Teologo del Cardinale di Trento nel 1563 dal Pontefice, e sotto li 22. Luglio ottenne dal Santo licenza di andarsi, nelle sole vacanze però, e senza dimettere la sua cattedra. Fu pure nel 1571 invitato a Torino da Giuliano Rovero, che n' era attualmente Arcivescovo, e dello aveva di contraccambio; ma richiusata vi fu nel seguente anno dal Senato a esortare la Padua la sua lettera fuo al senato, che nel medesimo gli era stato profuso. Ubbidì allora il Barbarani, ma eletto poi nel 1573 Vicario Generale della Provincia di S. Pietro Mestre, rinunziando la cattedra, dindie spottarsi al Senato di provvederla con altro Professore. Egli poi incaricato che fu del primo consiglio del governo comasoglio, passò a Torino ad insegnarvi in età già provetta la Teologia, per compiacere al Duca di Savoia, che affidata gli aveva ancora la direzione della propria coscienza, e la educazione de' suoi figliuoli. Mancando alla per fine di vita, lasciò la letteratura repubblicana, di varie opere da se composte arricchita; il catalogo delle quali più pieno, ed esteso di quello ne fece l'Echard, lo formò l'Argellati nella Biblioteca de' Senatori Milanesi; ed è il seguente.

1. *De Iudiciis* Di Thomas Duris. Venetis 1543.
2. *De septem Psalmis Penitentialis* datus, *Paraphrasi*, *quam Plagiaris alterius nomine post variis illius nominibus causam fuisse narrant.*
3. *Oratio in laudem S. Mariae Virginis elegantissima.*
4. *Traffatus de Sacramentis Ecclesie Sacramentis.*
5. *Commentaria in Davidicum Psalmum.*

- 6 *In primum Sessum de Religione habita ab anno 1558, ad annum 1572.*
- 7 *Religionis in Secundum, Tertium, & quartum Sessum.*
- 8 *Religionis de Praedestinatione & Reprobatione.*
- 9 *Tractatus cum Alonzo Salazar consensum eligendi suum Praeceptum, seu Alonzo Jure Consultorum suorum, posset ab eorum Praeside Generali regi ad certum, vel certis Personis assignari.*
- 10 *Tractatus de legibus.*
- 11 *De potestate Papae, & Concilii, Relatorem apud Canonicos Regulares anno 1569, in quibus potestatis Ecclesiasticae regis alius repulsi, & disputatur.*
- 12 *Deum voluntatem sui in Deo vultum.*
- 13 *De Maestri interpretandi.*
- 14 *In librum Ecclesiarum Aristotelis adnotatum.*
- 15 *Contra Opusculum, quod sub D. Thoma Aquinensi nomine dicitur profectum.*
- 16 *In XXVII. Quaestione partis prima Summa D. Thomae, ubi quaeritur primo utrum deus processit in Deum.*
- 17 *De Sacramento Eucharistiae in genere, & in communione.*
- 18 *De Religione secundum D. Thomam.*
- 19 *Conclusio in Psalmum XCIII.*
- 20 *Disputatio de Beatitudine ad D. Joannem Vianensem Pontificem.*

Gli originali manoscritti de quali tutte le dissertazioni, si conservano nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

FRA SANTO CITTINO.

Fino da quando Gianvincenzo Bartharusa professore annuale di Teologia nella Sedia di Padova, chiamato su a Torino da quell'Arcivescovo; o peraltro tempo laggiù sembrasse la di lui assenza, o perche si dissidasse del di lui ritorno, fu, come scrive il Facretoli, richiesta in suo luogo con lettera segnata a nome della

della Università nel 1571. Maestro Fra Santo Cirino Udinese. Tale supplica non ebbe per allora favorevole ritorno, due anni, come sopra dicemmo, il Senato richiamò il Barbiere a compiere l'intero corso, che gli era stato prefisso. Lo ebbe bensì due anni dopo, cioè nel 1573, in cui quegli rinunziò la pubblica docenza tenuta per allentare il carico di Vicario Generale di sua Provincia. In occasione dunque di tale vacanza, fu di bel nuovo posta in veduta al Senato il talevo, ed il merito del P. Fr. Santo Cirino, il di cui nome reso si era già celebre in Padova fino da quando soggiornando nel Convento di S. Agostino scorse ora per varj gradi, cioè di Maestro di Scuola nel 1553, di Lettor Biblico nel 1554, e di Sacristano nel 1555; nel qual anno la Università lo aggregò fra' suoi; come pure dappoi anche fra' Maestri nel 1569, come degli anni del Collegio apparisce. Come però oltre alla docenza, fornito egli era di rare padenze ed altre ottime qualità, così prima che promesso fosse alla pubblica cattedra, esercitò varj impieghi. Di memoria che si conservano nel Convento di S. Pietro Martir di Udine, si rileva, che nel primo entrato dell'anno 1564 il Cirino vi era Priore, e che ridurvasi volendo a casa sua quella Chiesa, e Convento, gli restò nelle sue obbliganti maniere di recoglierne a tale effetto abbondanti elemosine da suoi Conventuali. Nell'atto medesimo, come comprovasi da una pergamena originale, egli fu illustro Commissario del S. Ufficio per Udine, e suo difensore, non per tutta la diocesi Aquileiese, ed intera provincia del Friuli, dal P. Fr. Tommaso Vincenzio Inquisitor Generale di Venezia, ed in tal ministero fu confermato dagli succedenti Inquisitori Fr. Adriano Valenciano, e Fr. Valerio Fiorentino.

In questi ed altri uffizj fante Fr. Santo Cirino lodevolmente occupato fino al decessum del 1573, nel quale fu eletto dal Senato per Teologo primario nello Studio di Padova nel seguente decreto: *Angustus Henricus Dux Venetiarum Fr. Magistrum, & Superiorem viri Do-*
ctoris

pari *Riccardo de suo mandato Pascuati, Et Vissani Bragardus Capitaneus Padue, Et Interpreses Jsidorus Alstedius, salernus, Et Alastanus officium*. Ignominiam voluit inde in Consilio velles Regiarum capiam Injste pastore prout in scriptis: Poca nelle *Stude nostre de Padova* la lettura di Teologia in via di S. Tommaso, per essere stato fatto Provinciale della sua Congregazione il Rev. Maestro Gio: Andrea Bachetani, che la leggeva; Et avendo avuto buona informazione della dottrina, della bontà, e della pertinacia di leggere del Rev. Maestro Teodo Citterio de Ulm, e a proposito delle cose di detto *Studo*, e data lettura. Fatto l'ordine parte che il predetto R. Maestro Teodo Citterio sia concesso a leggere nel *Studo nostro de Padova* Teologia in via di S. Tommaso, con stipendio di Fiorini 80 all'anno, per anni quattro di ferme, e che dei rispetti Sic. Duc. in nostro Ducali Palazzo del 29. Ottobre Ind. 2. anno 1773. In adempimento di tale loro comando fece il Collegio nelle scuole allegargli il suo primo ingresso, per quanto è sopra scritto, e di 8. Novembre; e continuò a darsi lezioni nel corso di poco più di otto anni, cioè fino al principio del 1782, nel quale colto da un attacco di apoplezia, fu a proseguire reso impotente.

Come però riuscito egli era in tale impiego con piena soddisfazione, così il Senato, preso bened a dargli sussidio, ma gli continuò la sua dote, un considerevole stipendio, onde potesse alle proprie necessità provvedere. Tanto impaurito dal seguente decreto. 1782. Die 6. Martii. In Ducali Palazzo. *Nicolaus de Ponte Dei gratia Dux Primarius*. *Ejusdem facti imperatoris Magistro Teodo Citterio che leggeva in quello Studo nelle Teologia in via di S. Tommaso, per essere cagato apoplezia, è stato necessario far provisione, come abbiamo fatto, con il Breve fatto li 12. del mese passato di un altro Lettore in suo loco; e perciò detto Citterio per molti anni ha servito in quello Studo con satisfazione Univerſitatis, gli abbiamo, nel detto Breve lasciato in nota sui 30 Fiorini all'anno del salario che aveva, pochi più soltanto 60. Sgravato del carico della lettura, ma aggravato altrettanto del*
mal

quale passò il Cirino al suo native Convento di San Pietro Martire di Udine, nel quale sopravvisse in circa due anni, terminati avendo i suoi giorni alla metà di febbrajo 1584, come dalla seguente nota, che si trova nel Necrologio di detto Convento: *Die 14. Februarii 1584. Obiit Reverendus Magister Scythus Cirinus, & in minor quibusda negotiis pro anima sua; qui fuit & ipse vni-
versarius & Theologicus Magister, & in florissimum Gymna-
sio Patavino publice per plures annos sacram ipsam Theo-
logiam docuit, & gratia meritis repletus ibi, ad Universam hanc causam se voluit, ubi vitam cum morte commuta-
vit, fuitque cum potestate, & facultatibus doctus, animus
devotissimus.* Albenchè il Padre Echard anzichè non lo abbia fra' suoi Scrittori, tuttavia si potrebbe aver qualche luogo, mentre quando anche compisse, e d'au-
pace non avesse altre opere, abbiamo di lui per lo me-
no la seguente: *Traclatus ad Lectorem in laudem Ora-
tionis de Sancto Thoma, ab eodem Ambrasio Barla-
maris, edita 1543.*

FRAS EGIDIO MARCHESINI.

Tutto che il P. Fr. Santo Cirino esultò in dall' apoplezia, debbersi con parte presa in Agosto a di 12. di febbrajo 1582, di soffrire professionalmente, che per lui nella pubblica lezione supplisse; e fu a tale uopo deputato il P. Fr. Egidio Marchesini Bolognese Domenicano della stessa osservanza. Quello per quan-
to gli autori nostri ce lo rappresentano, era nello ste-
sso spzialmente delle divine scritture assai versato, uno de' più acuti ed eruditi predicatori del suo tempo, e di
gracilissime maniere fornito. Con tali costori, fra gli al-
tri Ambrogio Guazzo in un solo tratto di penna ce lo
dipinge, dicendo: *Predicator hic noster temporibus inter
primum commemoratur. Fuit sancta bellatrix, quam in predi-
catione imitabat, & equabat, effudit, clarus, pacifi-
cus.* Pura che chiamato egli fosse in Padova a supplir
per il Cirino, circostato è ora per parecchi anni
sulla

nella lettura in Bologna, ove nel 1583, allo finire dell'Edard, era lettore di Scola Scrittura; nella qual occasione a dì 2. Aprile di quell'anno recò nella Chiesa di S. Giacomo una elegante orazione ne' funerali del Cardinale Giuliano Seripandi stato Legato pontificio al Cardello di Trento. In quel punto ancor era lettore attuale nel 1585, come imperiamo da un'altra Orazione, che per occasione del Capitolo provinciale tenutosi in quel Convento, fu recitata dal P. Benedetto Marchetti di Montebello, alla quale il nostro Marchesini prefisse un epistola dedicatoria. Un'esemplare di quella Orazione in Bologna nel detto anno, si trova nella libreria de' SS. Giustiniani, e Paolo di Venezia; in fronte della quale si legge: *Prater Egidius Marchesinus Dominikanus Lector Seminariorum, R. ac praedicatorum P. P. Joanni Mariae Zapparello Sacerdoti nostra Praesentia Praefisse J. D.* Ma che nel poi stesse il Marchesini a più tempo fino al 1585, ed allora vi sostenesse il carico di Maestro di studio, come vien detto, che nel regilarsi di quel Convento sia nostro, lo crediamo uno sbagliamento di chi così scrisse, o così vi credesse di leggere; poichè egli è certo che in tal anno, anzi d'incora tre anni prima, egli era pubblico Professore di Teologia nello studio di Padova. Di questo datazar non ci lascia il seguente decreto del Senato, segnato nel dì 18 Maggio 1582; in vigore del quale Fr. Egidio Marchesini, che già da tre anni suppliva provvisoriamente; non rifiutando più alcuna speranza che il Chiovo ritornasse lo stato di libera onde rimontare la cattedra; deputato fu stabilmente ad occuparla per sei anni seguenti 1582. *Die 18. Maii in Aula. Proclama de Parte Dei gratis Dux Praesentem, Egidio facto inopoliuit Maestre Tanto Clivine, che leggrea la Teologia in via di S. Tommaso nello studio della Padova, per essere restato apertivo il vacante di far professor di un'altra Lettera in luogo suo. Et avendo avuto prima informazione della persona del P. Maestre Egidio della Marchesini da Bologna dell'Ordine di S. Domenico de osservanza; e anco pare, che il prefatto P. Maestre Egidio*

*gato da cadaveri a leggere, nella scuola sopra di Padova la prima lezione di Teologia in via di S. Tommaso, con stipendio di Fiorini 80 all'anno per anni quattro di fermo, e due di rispetto ec. Veniarono, per questo scritte al Facciolati, nel primo anno le lezioni del Marchesini sopra il mistero dell' Incarnazione; ma ciò dopo avendo per via di elposizione piuttosto che di questione, incontrò la disapprovazione del Rettore di quello studio, che quasi in pena di tal conto, negò gli voleva o limitargli lo stipendio assegnatogli. Fu così però dal Marchesini ricorso agli Eccellentissimi Riformatori, questi ordinarono che continuasse gli fosse interamente. Non così favorevoli li ebbe due anni dopo, cioè nel 1584, quando per l'opinione in cui era di Ottavio cardinalino, fu eletto per predicare nella immensa quadrata nella Cattedrale di Padova; al che andato sarebbe in conseguenza lo sarebbe per quel tempo chiusa la scuola. Si ammorzò, a così dire, corso di lui la Università tutta, fu scritto a nome dello Studio alli Riformatori, de' quali negata gli fu la permissione. Contando egli adunque la sua lettera, di cui però compiere non potè l'intero corso; perchè dopo soli quattro anni, cioè nel 1588, fu infermo d' insegnare, e di vivere. Il Padre Teologo pubblicò pochi anni fa questo fra morti, rintracciando notizie de' suoi antecessori, ritrovò, e inserisse da un Manoscritto la seguente memoria: In questo tempo (1588) seguita la morte del P. M. Eugenio Domestico Lettor Publico, che abitava nel Convitto della Grazia. La perdita di quello soggetto fu da tutti compianto, e principalmente dai fratri; i quali vollero onorare il suo funerali, portandolo alla scuola ed innalzandolo avanti la porta maestra colle solite convenienze de' suoi di Lettori. Il suo corpo fu portato a S. A. Vito, e fu anche onorato da una elegante orazione funebre fatta dal Padre Agostino del Carmine. Oltre alle soprammentovate Orazioni funebri, ed Epistole dedicatorie, lasciò il Marchesini in morando, come il Rettore, e disse a lui altri scrittori, varie opere inedite; cioè *Incipit sopra la Gene-**

68 P R O F E S S O R I
*fr. altre sopra i libri de' Riti; alcune quistioni Teologiche, e
Filosofiche, e parecchi sermoni.*

FR. ALFONSO SOTO.

La morte, che dopo soli quattro anni in cattedra di pubblica lezione, tolse dalla Cattedra teologica di Padova il P. F. Epifanio Marchesini, fece strada per insinuarsi al P. Fra Alfonso Soto immediato di lui successore. Quelli era nativo di Firenze, e nel Convento di S. Maria Novella di detta sua patria, vestito aveva l'abito di S. Domenico. Se vi par, è pare almeno facile i suoi studi, non possiamo con certezza determinarlo; possiamo bene fuori di ogni dubbio asserire, che nel Convento di S. Agostino di Padova, scorrendo da un grado all'altro, fece l'intero corso delle lettere; restandosi ne' seggeli di studio di detto Convento, che a di 24. Settembre del 1561. vi fu fatto Maestro de' studi, e di 3. Settembre 1562. Rettore, e nel 1564. vi fu Reggente. Le molte prove, che nell'esercizio di tali impieghi date egli avea di sua rara dottrina accoppiata con eguale probità di costumi, fecero che li Padri di detto Convento s'innaghiassero di farne acquisto; per lo che nel Capitolo Provinciale celebratosi nell'anno medesimo 1564. fu trasferito da Provincia a Provincia, e dal Convento di Firenze a quello di Padova. Ciò apparisce dagli atti ne' quali si legge: *Democritum Fr. Alphonsum Soto Magistrum, et Patrocinum Regium, et prefatum Capitulum Deliberant, sicut esse videtur Provincie, supra S. Agostini de Patavio Rium*. Tale traslazione fu confermata dal Capitolo Generale tenutosi l'anno stesso in Bologna colle seguenti parole: *Transformo Fr. Alphonsum Soto de Florentia a Convento S. Marie Novellæ, ad Conventum S. Agostini de Patavio*. Come poi al talento splendeva in lui la prudenza, ed il zelo, così ben due volte vi fu eletto Priore; l'una nel 1569. l'altra nel 1576. In tale ufficio diede tali, e tanti saggi di dottrina, e di fermezza che indimenticabile gli ha cura.

costituito per lui ne volle il governo dell'intera Provincia. Mentre quella era Congregazione, egli a dì 19. Aprile 1778. vi fu eletto Vicario Generale; e restò in carica dapprima in Provincia, due altre volte la governò, come imperiamo dagli atti di due Capitoli Provinciali. Negli atti del primo tenutosi in SS. Giovanni, e Paolo di Venezia il giorno 17. Marzo 1783. si dice: *Dominiensis ad. R. P. F. Magistram Alphonsum Saei Theologum in Studio Patavino, celsam fuisse a majori parte in Priorem Provinciarum Provinciae nostrae S. Dominici; e nel secondo tenuto il dì 8. Marzo 1806. si nota Dominiensis ad. R. P. F. Alphonsum Saei de Padua in Collegio Patavino S. Scripturae interpretatione, canonice, & universaliter in hoc Capitulo in Priorem Provinciarum Provinciae nostrae S. Dominici celsam fuisse.*

Ma ricordando addizionalmente al nostro dire alcun passo prima che eletto egli fosse Provinciale, il Senato cui la di lui città era ben nota, e lo amava, e così dire, tenuto egli così, in lui affidò per deposito pubblico l'onore di S. Scrittura nella Università Padovana; e meno effuso d'incirca quattro anni dopo il Marchese professore primario di Teologia, il P. Fr. Alfonso Saei gli fu tolto soltanto. Essene la parte posta in Senato: *Paschalis Comendae gratia Dom. Pensiarius Or. Fata per la morte del P. Aglio da Bologna la lettura di Teologia nello Studio nostro di Padova; ed essendo necessario far professione di persona di qualità, che l'abbia a leggere, essendo letture principate; l'andata parte che il P. Maestro Alfonso Saei Dominicense, il quale al presente legge la Sacra Scrittura nel predetto Studio nostro, sia ordinato a leggere la predetta lettura di Teologia, per anni quattro per primo, e due di riserva, & si restasse fu a compiacere della Signoria nostra, con augmento di Ducati 200. di che prege le 100. che ha, ne abbia 100. all'anno ec. Dat. in nostro Ducali Palazzo die 7. Junii Indul. XIX. 1786.* Sicchè erano non più di due anni che cominciò ancora a leggere la Teologia, quando, come sopra dicemmo, eletto fu Provinciale la prima volta;

ma non perciò lasciò della cattedra, ma vi continuò anzi fino al dicembre del 1723. nel quale ripulì di bel nuovo a quella di Sacra Scrittura, che spogliò vi aveva ancor anni prima, e di ciò additammo le decreti del Senato per prova, quando scriteremo la serie de' Seminarii.

FR. ANGELO ANDRONICO.

SULLO spiar di quell'anno medesimo, nel quale il S. S. della cattedra Teologica ripulì, con la stessa permissione a quella di Sacra Scrittura; il P. F. Angelo Andronico, con pari decreto dell'augusto Senato, da quella di Metafisica, che simultaneamente occupava, fu trasferito a quella di Teologia. Era l'Andronico Veneziano di patria, ed annoverato fra' figli dell'illustre Convento de' SS. Giovanni, e Paolo; del quale ebbe poi nel 1714. come Priore, quando il governo. E prima di esser Priore, e dopo esserli ignorato di un tal carico, ripulì il corso delle lettere; ed era nel Convento medesimo annale Reggente nel 1723. quando eleggè domanda un pubblico professore di Metafisica nella Università di Padova, fu dal Senato in tutti peritico. Ma di là come Metafisico il patirò discose. Per ora diremo soltanto; che compìasi avendo ormai dieci anni innanzi in detta lettura, per la traduzione fatta di Alberto Soto alla cattedra di S. Scrittura, restò vacante quella di Teologia; e fu tolto dell'anno a riempirla Fr. Angelo Andronico col decreto seguente: *Infidelit Circum Dei gratia Dei Pontificum Et. Quibus fidei proposita alla lettura di Sacra Scrittura al R. P. Maestro Alberto Soto, che leggeva la Teologia nella Trad. nostra di Padova in via di S. Tommaso, è necessario provvedere alla lettura di Teologia che vaca; Et avendo il P. Maestro Angelo Andronico per dieci anni continui letto la Metafisica in detta via, con molta sua lode, e grande utilità de' Studenti, e a beneficio di detto Studio a proposito di trasferirlo a detta lettura di Teologia. Però l'androni parte che si pre-*
det-

dette Padre *Andreas* fu condotto per legge, la predetta dottrina di Teologia in via di S. Tommaso nella Sedia sopra di Padova, con aumento di Fiorini 60. all'anno, sì che colla 112. che lui si prestava fu per avere 170. all'anno, per anni quattro di soma, e due di rispetto al. Dal. in Padova sopra Quasi del 1. Ottobre. Indic. 7. anno 1593. Cinque anni intanto da che serviva al Pubblico in tal qualità ebbe occasione di ritirarsi insieme in viaggio della sua Religione; perchè nel 1598. in stesso Provinciale, al quale ufficio fu rieletto poi la seconda volta nel 1610.

Non per quella però sconsigli della cattedra, che anni nel seguente anno vi fu confermato, e gli fu accresciuto lo stipendio di altri Fiorini 30. con decreto fatto al Doge Marino Grimani, nel dì 24. Gennaio 1599. Ma fu questa la sola volta che il Senato gli diede quei stessi di apprezzamento, ed non dopo la sua rinascenza; ben quattro altre volte lo ricondusse, e gli accrebbe ciascuna volta l'onoramento, come li decreti comprovano, quasi trasferire potessimo per stile, se questa non ci sembrasse superflua, ed a leggerci noiosa cosa. Ci basterà per tanto accennarli dicendo: che ben due volte sotto al Doge Leonardo Donato fu ricondotta, e crebbeuogli l'onoraria fino a Fiorini 120. come da Decale seguita 4. Febbrajo 1609. poi sotto al Doge Giovanni Bembo fu confermata nella Carota, ed assegnuogli Fiorini 360. come da parte presa in Pregadi li 14. Gennaio 1616. e sotto ad Antonio Priuli Doge con Decale spedita sotto li 16. Maggio 1622. ricondotta fu di bel nuovo e stabiluogli per anno stipendio Fiorini 400. Finalmente giunto all'età di decrepita età, contendo ormai, non'egli nella supplica fatta al Senato, cinque, ben'89. anni, ed regger più potendo al peso della lettura, fece istanza di esserne dopo 45. anni dispensato, perchè contribuito gli fosse sua vita durante dalla reggia munificenza un'oratio sostenimento. Quanto di buona voglia condilondesse il Senato a compiacerlo in ambidue le richieste, apparì dal

segretario secreto: *Joanni Cornelio Ga. M. P. Fr. Angliæ Andronico Dromonico Maslo, & Theologo publico nelle Indie nostre di Padova per la sua grande età, e per la indispensabil che lo travagliano, come si è visto dalla sua recente struttura presentata alle Riformazioni del Studio, si rende impotente alla continuazione della predetta lettura, e richiude per grazia di voler sostenere la questo posto; Et per giusta ricompensa della sua lunga fatica di anni 46. che ha esercitata questa lettura, lo fare dello Pierini que- che annualmente gli sono corrisposti, lasciare quella parte che passa sostenere la sua calante età di anni 87. Et of- frirgli un ragguardevole stare a quelle vicinose seggiato, che ha meditato sempre molto devotamente alla Repubblica, officio della pubblica carità; l'anderà parte che il predetto Ange- lo Andronico ha sostenuto dall' obbligo della lettura predet- ta di Teologia, considerandola colla pubblica carità, che passa godere mentre sono viva, con Pierini all' anno delà 400. che il regegni annualmente pagati, archiviati per il tempo, che gli rimane di vita, possa ricevere qual- che somma, che gli renda meno noiosa la vecchiaia, che accompagnata da tante indisposizioni, lo tiene grandis- sime oppressi et. Dat. in nostra Ducali Palatio die 4. Aprilis 1618.*

Quotientissima è la menzione, che fanno dell'Andro- nico il il Tommasini, che altri. Testando quegli l'elogio a varj Domaci Masini, giunto a quello pubblico Pro- fessione, così ne parla: *Felicitas Angliæ Andronico Pae- rati, qui per annos XL. publicum Theologum munus, tanto cum facilitate, tamque contentione, magis audierunt com- mendo sustinuit, ut nihil in eo ad publicum Gymnasium spem- dicum deflueret. Beneficentia confectus, ut omni observa- tione cerneret, per alios regni munusculis editis, ut pro- prii cederet, die 25. Novembris anno 1620. duxit. Più sopra, nè punto meno espressa si è un' altra memoria manoscritta, che di lui ritrovammo, ed è la seguente: *Fr. Angliæ Andronico & Theologi Magister, per annos quadraginta in Palatio Patavino Gymnasio docuit. Per summa sollicitudo, comitatus, & sollicitudo in decore, ut et*
*et**

*Sit in re ad publicum Aristoteles spiritumque delibenter .
Semper pictorem, hunc illam, utrum hominem deinceps
sequantem quosque; manumque prodente positus inter
Provocia, clauem tenet ante 1610. Pictor dicitur, anno
non fuisse 98, e tantu' uocelli, die 17. November 1629.
Laddove però tutti convergono in celebrare la dottrina,
e le singolari altre doti di Ft. Angelo Andronico, sono
poi discordi, ed alcuni certamente prendono sbagli in
leggere gli anni della età sua, e sua lettera, come per-
re il giorno, ed anno della sua morte . Primamente,
se, lungi certamente dal vero si è, ch' egli morisse in
età di anni 90. nel 2. Aprile 1624, come non sò da
qual mano fu fatta nota, e fu fatto credere al portan-
tesimo Senatore Flaminio Cornaro, mentre illustrava
la Chiesa, ed il Convento de' SS. Giovanni, e Paolo e
telleza il catalogo de' Priori, che lo governarono. Lo
sbaglio di chi lo credette morto in quell' anno, mani-
festo apparisce de' sopra riportati decreti, quali ci fanno
sapere, come quattro anni dopo ancora vierra, ed in-
segnare, e che solamente nel 1618. a ragione di sua
età troppo avanzata chiese al Senato dispensa . Quindi
senchè conviene al parere del Tommasini, dell' Echard,
del Farciolletti, che leggano per giorno, ed anno eman-
uale dell'Autodiplo il giorno 25. November 1629. Fal-
lo egli è pare che in età di anni 98, o pare 90. mo-
rissi, e cominciar di morte ciò così scrisse la dispensa
dalla lettera, che nell'anno antecedente 1618. chiese, ed
ottenne; mentre allega per motivo di dimandarla la
età sua de anni 85; sicchè mancando di vita nell'anno
seguinte non ne contava che 86. Finalmente non cal-
lere precisamente nel luogo nè par quelli che gli dia-
dero quarant' anni di letture pubbliche nello studio di
Padova; perchè se incifero da computare soltanto gli
anni che insegnò Teologia, quelli dal 1593. in cui co-
minciò fino al 1618. che desistette, non sono che anni
ventisette; se poi comprendere etiandio quelli della
lettera di Metafisica, accennate docerano quarantatre;
o quarantafu in circa, che tanti se ne contano*

del 1583. in cui fu promosso alla cattedra, fino al 1611. in cui vi rinvenì, e per tanti appunto egli stesso rappresentò al Senato di averlo nelle lettere scritte, come nell'ultimo luogo riferito decano si legge. Che il nostro Andronico distrinse alcuna volta la mente stanca de' studi, ed occupazioni serie, e moleste, passasse a sollazzare alcun poco il suo animo sulle amenità del Parmaso, lo fa vedere l'operetta scritta sulle miscellanee della libreria de' Padri Secolari di Venezia Tomo 362, che ha per titolo: *Carmine pro Laurentio Rottando. Præterit apud Garraam 1768.*

FRA BENEDETTO BORTO.

AL F Andronico, che per lunga serie di anni calzava ancora con molto applauso la cattedra Teologica nella Università Padovana, successe un Professore della medesima scienza, che solenne di pontificio impegno, e letteraria fedeltà, può però per altra breve tempo darvi lezione. Quelli fu il P. Fr. Benedetto Borto nativo della Città di Felice, affiliato al Convento di S. Niccolò di Tivoli della Provincia di S. Domenico di Venezia. Se dall'anno della sua morte, che secondo tutti fu il 1631, argomeremo il debba quella della sua nascita, e morto egli fu in età di anni 56, come si legge in un Necrologio del Convento de' SS. Giovanni, e Paolo, converrà dire, ch'egli nascesse circa il 1575; o piuttosto circa il 1581, secondo l'Echard, ed almeno morto lo fanno in età di soli anni 30. In qual anno cessasse l'anno, ed in qual luogo faccesse il corso de' suoi, non si viene notificato; leggiamo però nell'Echard però la menzione, come fino dal 1611 nel Capitolo Generale celebrato in Parigi, fu il Borto dichiarato Baccellaro, e nel seguente 1612. Ministro Martiro; e nel 1613, e seguenti due anni esercitava nel Convento di S. Agostino di Padova l'ufficio di Reggente, come de' registri apparisce, ne quali viene qualificato: *Pater studii, et sapientie monitor.* Tal'egli essendo, non è più.

È maraviglia se il Senato con stava in veduta, vacando nella Università la cattedra di Metafisica, con suo decreto, che altrove rapportaremo, ve lo collocasse, e ve lo fissasse per la circa dieci anni. Accordata poi che fu nel 1628. all'Andronico la difesa del proseguir la lettura, fu d'uopo al Senato di sottoscriverli altre Professione, che insieme potesse con eguale suo decoro, e soddisfazione de' Scolori un tal corso; e fu prefisso al P. Fr. Benedetto Borio attuale pubblico Metafisico. Il decreto di sua elezione è il seguente: *Joannes Caracitis Dei gratia Dux Vrbis etate .* *Vixit nullo studio melius de Patris in lettura publica de Theologia in loco de Master Augelo Andreaco assistente da questo Consiglio per la sua gran età; e dovendosi elegger soggetto, che abbia talento di esercitarla con quel frutto che rivera avrà come maestro: quando furro Maestro Benedetto Borio esercitante nel medesimo studio quella di Metafisica con piena soddisfazione, e frutto de' Studenti, si rende ben degno, e meritevole di succedere al prefato Andreaco.* Per l'andrea perve ch'esso Maestro Benedetto Borio fu condotto alla lettura de Teologia in via di S. Tommaso per una quattre settimane, e due di rispetto a compimento della Signoria nostra; e li sono assegnati Fiorini 50. di arricchimento alle 170. che li son pagati per la lettura di Metafisica, scelti l'anno non. in tutto. Quare etc. Dat. die 4. Aprilis 1628. Parlando di questa istituzione del Borio all' Andronico, ne gli elogi degli uomini illustri di Toroscalini così si esprime: *Itaque merito philosophus Benedictus Borio Patronus profunde ac valde memorie, assue ad admodumque vir, cui inter ceteros primus Philosophiae gallem gratia dedit. Juvendo incrementis sacris, et primatis institutionibus debitas et ingenuis firmare inclinat, ut Regibus, quod vacant, monere Patroni ornatus a Metaphysica exilire ad Theologiam progressus, nova dedit multiplici doctrina spiritum.* Orator insignis maximam civitatem suam honoravit, vir gravis, nullique sacre potestatis infirmus, de qua et primis ac potest. dicitur etc.

L'impiego oneroso del pari, e gravoso della balo-

ne,

no, che dal Principe gli era stato concessa, non rinunziò i suoi Confini del prescelto di lei anche in proprio vantaggio; eleggendolo, sciolto poco più di un solo Mese, cioè a dì 17. Maggio dell'anno dello per loro Provinciale; ed una tal elezione confermata fu in Roma dal R. Fr. Luca Callesina Vicario Generale dell'Ordine. Soltanto egli aveva per due anni interj alla lodevolmente ambasciò questi uffizj, quando celebrarsi dovendo nell'anno 1690. in Padova Capitulo Provinciale per eleggere il di lui successore, la Epidemia che allora regnava, impedì tale adunanza; e perciò il Bovo stesso fu con potere del Nuncio Apostolico segnata a dì 13. Luglio, confermato nell'uffizio con titolo di Vicario della Provincia, e vi continuò fino allo sparire dell'anno 1691; in cui cadde insieme insieme di legge, di governare, e di vivere. Creduto avendo forse da meglio assicurarsi della pericolosa influenza, che era più inaspettata, passò in Venezia, ma vi appena ne rimase colpito, e morì all' 12. di Dicembre, come narrano i Faciolanti, e prima di lui l'Echard ed il Tournaisi colle seguenti parole: *Magna tempestas febrem fecerat adhuc pelle, fere post exitum, Finem erexit, da 12. Decembris 1691. atirpansanguine.* Niente, per quanto si sa, delle molte orazioni sacre, che come tutti accennano egli recitò in commendazione di' proprii riguardevoli, come nè pure le serie, oppure scherzose composizioni sue poetiche, o sciolte, veduto la pubblica luce; anzi non può sapere l'Echard le poesie sue, o pure in alcuna Biblioteca nascoste si siano. Il Faciolanti assolutamente asserisce, che: *nulli extat ejus scripta*; non più *de Convitiis diffinitio*, *et similis disputatio*, e Camillo Giacinto Mardefius Professore operante, l'avea *non assignavit*. Potrebbe forse opinare diversamente, chi avvertito non fosse di distinguere da un altro Fra Benedetto Bovo, pure nativo di Feltrina, Domenicano ancor quorchè di professione, e figlio dello stesso Convento di Trevisi, nipote del primo, quale fioriva alla fine del medesimo secolo, ancora di molti

molte opere, delle quali può vedersi il catalogo presso il forense da noi mentovato P. F. Giacomo Ehard.

FRANCIPRIANO FILIPPINI.

Seguita nel Dicembre 1631. la morte del P. M. Fr. Benedetto Bizio, finit per affai breve tempo la cattedra teologica vacante; poichè nel Gennaio immediatamente seguente la per deliberazione del Senato, con alcune accreditatissimo soggetto, che gli stava in vista, riempiera, quale per molti anni la tenne occupata. Fu questi il P. Fr. Cipriano Filippini Veneziano di patria, figlio del Convento di S. Vito nel Friuli, come dal libro de' Consigli di detto Convento rilevati. Abbenchè in vigore di sua sgharatura appartenesse alla Provincia di S. Domenico di Venezia, tuttavia fu spedito, ancora novizio, a fare li suoi studi nella Provincia Romana, ed ebbe in Roma per precettori saggi altri, due assai ragguardevoli Uomini, cioè nel 1619. il P. F. Niccolò Radolf, che fu poi Maestro Generale di tutto l'Ordine nostro; e nel 1621. il P. Fr. Niccolò Rincanti poi Maestro del Palazzo apostolico. Addottrinato con regolare suo profino, e compiuto sotto alla disciplina di cotanto valenti Maestri l'intero corso de' studi, ripassò a Venezia suo patria ad insegnarvi Filosofia; nella quale stette per alcuni anni, oltre alli suoi Correggiori, ancora li giovani Monaci Camaldulensi, dimoranti in Murano, lieti non gran tratto da Venezia distanti, richiedo per tale ufficio con molta istanza dall'Abbate di quel monistero. Terminato che ivi s'ebbe il corso, lo ripigliò nel suo Convento de' SS. Giovanni, e Paolo, dove lesse successivamente ancora la Teologia. Fu poi dal sopramentionato Padre Generale Radolf destinato nel 1645. per Reggente in S. Agostino di Padova; del qual Convento era già stato fino dal 1632. eletto Priore. Appena però fu il Filippini alla reggenza destinato, che gli conventi deliberò da tale impiego per accudir di propollo al regolamento della Provincia;

mentre a di 18. Aprile del susseguente anno 1848. fu eletto Provinciale. Tutto però che ignorato fu, dopo due anni di governo, da tal carico, che con molta sua lode, e comune vantaggio della Provincia era sostenuto, eripigliò quello della reggenza nell'anno 1848.

Quando le fin qui narrate cose sieno vere, come le manoscritte memorie ce le richiama, converrà credere, che nel tempo medesimo, nel quale il Filippo illustra, o governava i suoi Confinetti, serviva ancora il Pubblico in grado di Professore nell'Università di Padova. Una prova di questo ce la somministrano gli atti del Capitolo Provinciale convocato nel 1854, nel quale si legge la seguente postulazione fatta l'anno di di 25. Aprile: *Petimus Regentes studii nostri Patavini: A. R. P. F. Cyriacum Philippinum in Universitate Patavina Theologum promeritum; cum quod assidue deinde, bene jam quatuor annis salutaribus laboribus fuerit laborum. Proque eventis bene pure di quello il decreto del Senato che all'interè rappresentar, da cui siamo certificati, come fuo del 14. Novembre 1849. fu prescelto per Professore di Metafisica; ed altro che ci si sape, come tre soli anni dopo, cioè a di 17. Gennaio 1852. fu trasferito a quella di Teologia per la morte del Padre Benio vacante. Ecco l'intero decreto: *Franciscus Erius ex. Trovandosi vacante la lettura di Teologia in casa D. Thoma, nella scuola nostra di Padova, ed essendo in esse frequentata la cattedra del P. Maestro Cyriaco Philippini Domenicano, qual ha mostrato sempre una la devozione di buon padre, e spola di Religione che sempre protesse soggetti di erudizione eccellente; per lo andré parte che il detto Padre Philippini, qual ha letto per tre anni degnamente la Metafisica, fu eletto alla detta lettura di Teologia, ed i suoi ascoltanti fuor del P. Maestro Benachio Benio, e quello per anni quattro di forma, e due di visita, e quelli a compiacere pubblica, nel benedico che gode al presente di Pensi 100. all'anno. Quare &c. Dat. die 17. Januarii 1852. Due anni volte fatto al Doge medesimo fu rinnovato; l'una a di 30. Settembre 1857. con Fiorini 30. di aceto:**

accusamento; l'altra a di 13. Gennaio 1843. con Fieri
rui 100. oltre all' 180, che già riceveva. Ricordan-
do fu poi la terza volta fatto al Doge Francesco Mo-
lino a di 14. Settembre 1844. con sottoscrizione di al-
tri Fieri 120; e la quarta fatto il Doge Bernucci Va-
lente a di 18. Settembre 1858. allegandogli per annuo
stipendio, in premio del lungo servizio, Fieri 500. Il
saro, e giusta appurato che ricoveravano le sue lezioni,
gli multiplicò a tal numero li discepoli, che ne' trenta-
ne anni di pubblica lettura, fu promotore alla laurea,
di sopra quattrocento fra Ecclesiastici, e Secolari.

Tuor però, e in varie occupazioni, che andavano in
conseguenza al carattere di pubblico Professore, punto
non lo distoglievano dall' studio, e diligetissima col-
tura del proprio spirito, nè la legalizzazione, che
le fatiche sue meritavagli, punto lo sollevavano dal-
l'lo fastidio che era di se stesso. Desideroso di vi-
vere mai sempre a se medesimo, e nemico di qualun-
que ostacolo più moderato, ed indifferente diverramen-
to, sollevava, per quanto la necessità glielo permette-
va, un rigore talre, per occuparsi seriamente nel
percorso della sua carriera. Quindi avventando negli
anni, leggeva ciascun giorno, e recitava le preci solite
dai da sacerdoti in raccomandazione dell'anima di mor-
ribondi, dispendendosi, come le ciascun giorno essere do-
vette l'ultimo della sua vita. In tal guisa apparecchiò-
si alla morte, quale incontrò colla più calma, ed indi-
dubbe rassegnazione, premendo cogli ultimi sacramen-
ti, a di 3. Gennaio 1861. settantesimo settimo dell' età
sua; dopo di avere instancabilmente richiesto che ne' suoi
funerali tutta non fosse usata di quelle orosifiche di-
morfazioni, che costumavansi praticare con soggetti
sua pari. Nella Chiesa del Convento di S. Agostino di
Padova, dovea conservarsi parecchie sue opere Filo-
sofiche, ed altre Teologiche.

FRA MICHEL ANGELO RIVETTA.

Come la cattedra teologica di Padova avanzava ancora nobilmente di credito ne' trentatre suoi successori che il P. F. Cipriano Filippini dava vi aveva lezione; così perfino felicemente gli Eccellentissimi Riformatori a lui fecero, geloso che la quegli a miglior vita, di un Professore che atto fosse a mantenerlo. Utiarono a tale oggetto le diligenze maggiori, d'interrogare per parecchi mesi la deliberazione, presero di vari soggetti le informazioni più esatte, finalmente proposero al Senato, come il più idoneo, il P. F. Michel Angelo Rivetta nativo di Calate del Monferrato. Poche, ma molto osservabili sono le memorie, che di lui si restano; appellandolo l'Echard: *prae nominis in Italia Theologus, qui regere sumpsit litteras interpretatus sacras*; ed il Pacciarini lo riputava: *verum inter praeiudicia Theologica sapienter, acutissime, et acumen conservandum*. Discordanti sono poi le opinioni circa la Promozione cui era il Rivetta aggregato; scilicet l'Echard ch' era figlio della Provincia di S. Pietro Martire, ed il Rovetta per opposito lo attribuiva fra quelli della sua Provincia di Lombardia. Sopra ciò noi non abbiamo finora lumi bastevoli per produrre certa sentenza; ma ci consta però per comune consentimento di tutti, che soggiornò lungamente nel Convento di Lombardia, e vi si esercitò nelle lettere; onde non è improbabile che dall'una all'altra Provincia trasferito egli fosse. Insegnò Teologia per sei anni in Ferrara, come racconta il Rovetta; nè da lui discende l'Echard; la teologò pure per confessione del medesimo, nel Convento di Santa Maria degli Angeli di Ferrara; ed il Farolanti sostiene, ch'egli fosse essendo in Bologna pubblico professore di Metafisica; lo che nel decreto arca del Senato apparisce. Quello pure è indubitato, e dal memorato decreto s'impone, che allora quando pubblicò fra molti il Filippini, e gli fu sostituto il Rovetta, questi era

era attualmente in Ferrara, e vi esercitava l'ufficio di Vicario del S. Offizio. Tanto il seguente decreto di insiegua: *Dominicus Costarens Dei gratia Dom. Fœderiarum . Per la morte del P. Maestro Ciprian Filippini, che sosteneva nella stessa cattedra di Padova, un singular meritò la let- tura importante di Teologia in via S. Thomas, nella medesima da molto tempo vacante. Per provvederla però di sog- getto di età, e talenti che corrispondano intieramente alle qualità dell'impiego hanno li Riformatori delle studii medesime, proviste le maggiori diligenze in più parte, ed il perciò loro riuscito incominciare nella persona del P. Ma- stro Michael Angelo Rovetta Domenicano, al presente Vi- cario generale del S. Offizio di Ferrara, e già Metastico di Bologna, dopo di aver in più lungo studiato con mer- rito e primo grado della sua religione, un concorrente ap- punto li ricercati requisiti di gran dottrina di applaudita virtù, e di attive costumi; onde potendo l'opera sua riu- scire molto fruttuosa al servizio delle studii, e di gran benificio alla scuola; l'andrea parte, che ha ceduto con dispensa di Priori 180, fuori che nell'esercizio della cari- ca corrisponderà pienamente al concetto, che si è di lei giu- stamente formato, e che sarà risplendere la vista d'opporli singulari talenti in arricchimento di alma che studii mede- simi. Dat. die 15. Februarii 1664. Scorsi d'incirca sei anni la ricondotta fatto al Doge medesimo nel giorno de Febbrajo 1668, con aumento di Priori 120, oltre alli 180. che già otteneva; e compinto ancora quello secondo corso fu confermato nella stessa cattedra, sotto al Doge Niccolò Sagredo, con parte presa in Sena- to il dì 2. Aprile 1676. con assegnamento di altri 100. Priori in aggiunta dell' 300. che fino allora ricevea avera attualmente. Finalmente dopo aver sostenuto, con universale aggradimento il carico di Teologia pri- mario pel corso d'interi 39. anni, finì di vivere nel Luglio 1681, lasciando scritti a mano varj trattati di Teologia, quali al dire del Rovetta serbansi nella libreria del Convento di S. Agostino di Padova; e sono li seguenti.*

Tra.

50 PROFESSORI

*Tractatus de Sacra Doctrina. De Fidei Dei. De
Trinitate Dei. De divinis Personis atque Personificationibus.
De Mystero M. Trinitatis. De Natura, Qualitate, atque
Peculiaribus Attributis. De officio hominis. De Fide, Spe,
et Charitate. De virtute, ac peccatis. De Divina Gratia.
De Dominica Institutione. De Sacramento. De Ecclesiasti-
cæ Censuris. Et alia Opuscula prælo parata.*

FRA SERAFINO PICCINARDI.

NON ebbero a pensar molto i Riformatori dello Stu-
dio di Padova in rintracciare soggetto idoneo per
proporre al Senato, come degno succellore del Rector
nella Cattedra primaria di Teologia; mentre erano al-
l'ui ben conosciuti quanto bene le antiche letterie il P.
Fr. Serafino Piccinardi in quella di Metafisica, che a
ragione solamente delle informis soprastimigli, tre
anni prima, aveva dimessa, e troppo erano vaghiosi di
popolarli nuovamenti de' suoi talenti. Ora per dare di
lui alcuna breve notizia: nato egli era in Brescia
Città rinomata di nostra Italia nel Giugno del 1634.
da nobili genitori, che gli procurarono quella pri-
ma educazione, che corrispondente fosse al
suo nascimento. Appalesò fin da fanciulle un raro vi-
vace ingegno, ed un singolare amore allo studio, onde
applicandosi a quello delle lettere umane, e della poesia,
non fu autore di buon gusto ch'ei non leggesse, e
dell' cui insegnamento non profitasse. Pervenuto poi
che le occasioni del secolo levare lo potessero da'
suoi amati studj, risolvette di prendersi volontario con-
gruo, ed abbracciò l'illustre di S. Domenico, e lo
professò nel Convento della sua patria medesima. Ob-
bligatosi appena a Dio co' suoi voti, fu de' superiori
spedito a Bologna per studiarvi la Filosofia, di cui com-
piuto ch'ebbe l'intero corso, si accinse a difenderla in
pubblica disputa, senza che venuto in tale letterario
cozzino gli desse braccio, e gli prestasse assistenza; e
guad.

ciò nel cinema con tale felicità, che gli allievi, e fra' essi il Cardinale Lualaba Legato Pontificio, che o vi intervenne, posò farne di gran meraviglia. Ricorda ora pari, e giusto applauso, quando terminata pure la Teologia si aprì a nuovo cinema, dove' altri per pare allora di Lettore assistente, e propagò le sue cose con tal valore, che il Cardinale Gregorio Farnes. succeduto nella legazione di Bologna al Lualaba, e posto dal giovane Piccinardi per incanto, lo scelse ad una voce, per un secondo Maestro: affidando così tal titolo al Padre Niccolò Riccardi Maestro del Santo Palazzo, quale per la prontezza d'ingegno, immensa erudizione, e profondità di dottrina conquistò sì tosto un tal soprannome. Perfino in tale incontro il Superiore di sua sorprendente capacità, senza obbligo a darne altre prove lo chiamò Lettore di Filosofia, e Teologia, dispensandolo con tutto esempio da quel cinema, cui sogliono esservi indispensabilmente quelle, che a tal grado vogliono esser promossi.

Gradito tutto che fu meritò il Piccinardi a Bontà sua patria per insegnar Filosofia, quel fosse poi per tre anni ancora in Bologna; e passando da quella lettura all'altra di Teologia, ne diede negli anni seguenti lezione in Vercelli, in Genova, ed in Milano, ove essendogli giunto l'ufficio di Confessore della S. Inquisizione. Giunto all'età d'incirca trentadue anni fu dal Generale dell'Ordine Fr. Giambattista Marini, dichiarato Maestro, con tutte l'onoranze, e privilegi, che da più ragguardevoli soggetti sogliono nella Provincia poderli. In qualunque luogo, ed in ogni circostanza, gli fu sempre applauso, sì per la sua rara memoria, che per il singolar talento. Quanto alla memoria egli l'avere inteso bene, che qualunque cosa letto, o pure udito anche una sola volta, tenacemente la ritenne, e sempre pronta l'avere per valersene nelle occasioni; per lo che l'aveva presso di molti la perfezione, che con sicuri rimedj procurasi se l'avessi, onde fosse più artificiale che naturale; e quasi di lui scrissero, ob-

benchè soliti di andare nelle altre laudi molto pochi, almanco celebrarono in esse lui non nel dote; scrivendo sugli altri il Particulari che: *memoria valens ad imitandum aptus*. Simile a quella fu la frase con cui applaudì al suo intento Papadogoli dicendo che il Porcigliardi . *ex magis firmiterque quae sunt constantius notata, capere mirabile aptus*. Ed in vero egli accoppiava assai bene nella profonda dottrina una luminosa erudizione; era assai versato nello studio della Storia, e della antichità; condusse sempre con lui lezioni nelle Scritture, e Santi Padri, con erudizioni greche, ed ebraiche, ed il tutto disponeva con somma facilità, con molta grazia, ed eloquenza; onde passare non meno per Poeta, per Filologo, per Oratore, che per Teologo.

Giurò la fama di un'uomo così accreditato agli onori del Senato di Venezia, che promovere dovendo la cattedra allora vacante di Metafisica nella Università Padovana, ve la collocò nel 1669 mentre contava sole trentacinque anni in età di età. Ma soprastando dappoi da varie gravissime indisposizioni, fu quasi forzato obbligato a cedere da quella cattedra dopo dieci anni in circa, come altrove dovemo. Chiesta dunque ed ottenuta dispensa, ritiratosi in Brechia affine di ricuperare col beneficio della quiete, ed aria nuova, la primiera salute. Vi si trattene in fatti per la circa tre anni cioè fino all'Ottobre del 1680, nel quale mancò essendo il Roma pubblico Teologo in Padova; essendosi ormai il Porcigliardi bestevolmente ristabilito in sanità, e di forte ringiudicato, fu dal Principe richiamato a riempire colla sua persona il posto vacante. Del seguente tenore fu la parte presa in Senato: *Allegro Consensum Dei gratia Duc Venetiarum. Dopo aver letto al P. Fra Serafino Porcigliardi in Teologia in Milano, di un alto Cursu principalis d'Italia con universale applauso e con fama sua laudis, suo parimenti risplendere il suo gran talento nell'alta scienza di Padova sollevandosi per tante mai sententi la laurea di Metafisica in prima legge. Ma-*
ria

via indifferenzialmente l'obbligo di assistere all'ampio, un gran
 ne fuonimo di tutta la Università. Ora restava in buon
 na salute, e pronto di cangiare nuove fatiche, si mosse
 conferendo il pronunciato al primo luogo di Teologia in
 sua D. Thomas, vacato per la morte del P. Maestro Ri-
 quetta, onde abbia come continuare il frutto de' suoi studi
 sudati a vantaggio regolare de' scolari. Però l'anderà
 parte che ha renduto un stipendio di Pensa 370. sc. Dal
 die 23. Ottobre 1881. Due volte convenne al Padre Pic-
 ciardi chiedere licenza di portarsi a' Capitoli celebra-
 ti, l'uno nel 1882, e l'altro nel 1883; ed ambedue le
 volte gli fu dalle Riformazioni benignamente accordata,
 senza veruna diminuzione dello stipendio dovutogli; e
 ciò con lettere delle quali si può agevolmente com-
 prendere, quale stima di lui facessero, e quanto cu-
 dimento di premura di dargliene contrassegni: e meno
 brisano sia l'altro cose: Sono cose a renderle esanti-
 to, rendendosi la cosa molto conveniente, e primando po-
 re che si profici un soggetto nel benemerito, e che an-
 cresca al suo qualche talenti annuati alla salute. Pre-
 stito dunque quel breve intervallo di qualche mese nel
 quale assistere a menzionati Capitoli, proseguì senza ve-
 runa interruzione a leggere in Padova la Teologia, con
 molta sua laude, e profici singolare de' Studenti; non
 già per meno di sei anni, come credono il Papado-
 poli ed il Pasquale che scrisse: andava anche fuorvi
 insieme alman; ma bensì per poco meno di anni ot-
 to, che tanti ne corsero dalli 23. Ottobre 1881, in
 cui fu eletto Teologo, fino all' 15. Aprile 1889, nel
 quale risultò dalle primiere indifferenziali, fu affrettat
 cadere ad altri il suo posto. Il legittimo spaurito di
 lettere degli Eccellentissimi Riformatori seguesse Ve-
 neta il 2. Giugno dell'anno sopradetto, sarà ciò ma-
 nifesto: Risoluto per le sue gravi indifferenziali il P. Fr.
 Inazio Pasquale andare alla lettera di Teologo in sua
 D. Thomas, abbiamo ancora le sue dimissioni fatte il 15
 Aprile prossimo passato ec. Più palesemente quindi apparisce
 l'errore, nel quale il poco li mentovato Papadopoli

lasciò, intendo ch' il Portinari morì di vita nel 1616, mentre quella lettera evidentemente comprese, che fino all'Aprile 1639 insegnava, non che ritorna; anzi per suffragamento dell'Eduard, e del Paccioliati soppravvisse d'indire il suo anno dopo rinunziata la cattedra, in Bretia sua patria, attendendo seriamente a prepararsi alla morte, quale le infermità sue gli rappresentavano ormai vicina; onde post brevemente incominciò, soltanto nel 1699 pubblicò prima dell'età sua. Lasciò molte opere già state pubblicate nella stampa, ed altre ancora scritte a penna, che dicono conservarsi nel Convento delle Grazie di Padova. Fra le sue opere si annoverano: *Philosophia Dogmatica* Tom. 1. *De appellatione doctrinae* 3. *Thema* lib. 7. *Quæstio Theologica*; *Lecturae Metaphysicæ*, delle quali dà contezza il P. Giacomo Eduard. Le lodi poi al po. scrittore del Boncompagni sono le seguenti. *Centio Carolus Praedilectissimus*. Tom. 1. *Super Metaphysicam* Tom. III. *Super Iamnam* 3. *Thema* Tom. IV. *Centio Janusianum* Tom. II. *De Aristotele*. *De Theologia Scholastica*, *De Theologia Pastoralis*. *De Theologia Gentilis*, *De Theologia Populorum*. *Philosophia* varie. Per saggio poi del suo altro poetico talento Gregorio Leti una canzone del Pierinardi in laude del Cardinale Delino, ed ancora altre poesie.

FRA NICCOLO ARNÈ.

Quel valente uomo medesimo che fu suociero del Paccioliati nella pubblica cattedra di Metafisica in Padova, allora quando le infermità che lo colpire obbligavano a rinunziarla: gli succedette pure in quella di Teologia, quando delle primiere indisposizioni, che di bel nuovo affettaronolo, ne fu quasi che a forza rimesso. Fu quello il P. Po. Niccolò Arnè Lorenese, nato il dì 21. Settembre del 1619. nel Castello di Mercen, del miglia da Vendano distanza. Era fanciullo di soli nove anni quando ebbe a pregare la morte di amb-

due i genitori, e soffrì l'istesso trattamento di suo
 suo Zio, ed altro Tulone, alla cura de' quali restò as-
 sato. Tollere qualche tempo, ma finalmente peruen-
 ne già non potendo il severo loro rigore, ad per-
 messo standogli di applicare agiatamente alli studj, a
 quasi suo da quella casa nel lavoro incessante,
 deliberò di fuggirne, e rivale i passi verso Parigi.
 Lvi giunto, e incontratosi parecchi mesi, trovò lauti-
 sime l'ingresso in alcuna scuola, in cui apprendere po-
 tesse le umane lettere, al studio delle quali dato ave-
 va in parte comodamente; onde quivi pure reggri-
 dolo ch'era ogni parte, già designava separatamente
 partivano. Quando abbisognò fortunatamente in un
 Convento alla facoltà detto Gasiano, questi compa-
 rendosi della buona indole del giovane, che contava
 soli anni quattordici, e scopertone il buon talento, gli
 ebbe provvedimento, e protezione, invitandolo a por-
 tarli loco nel 1643 a Perpignano, celebre piazza, della
 quale finta entrano le armi francesi novella conquista.
 Sotto dunque gli auspizj di un tal mecenate spogliò
 gli anni suoi studj, e si prolungò fino alla Riforma;
 della quale passò dovendo alla Filosofia, e Teologia,
 deliberò di avvelarsi a qualche Ordine religioso, in cui
 di tali scienze si facesse particolar professione. A tale
 oggetto prescelse l'Ordine di S. Domenico, e ne restò
 fabrico appena nel Convento di Perpignano nel 1644,
 quindicimio dell'età sua, e nel susseguente vi professò l'
 illirato. Indi spedire da' Superiori a Girona, ed a Pon-
 cerde Conventi della provincia Aragonese fece d' anche
 le Scienze l'istesso corso con tale felicità, e con tal
 profitto, che non avendo ancora gli anni, che le leg-
 gi della Chiesa richiudono pel Sacerdoto, fu nel 1651
 illustre Lettore, e destinato ad insegnare la Filosofia
 nel Convento di Urgel. Passò poi a Taragona, e di là
 ritornò a Perpignano, ne quali Conventi diede per ter-
 re anni lezioni di Teologia; e come le cattedre del Pa-
 dre Amò erano ancora laudate che non potavano non
 apparire ancora al di fuori, così la Università di Per-

piùano gli affidò la pubblica cattedra vespertina, e gratuita di Teologia, che con sommo suo cuore, e accento agguerrimento, ed applauso fedelmente per ben dieci anni; anzi nel 1663. gli diede la perennità di quella sedia, quale pure esercitò con singolare vigilanza, prudenza, e vantaggio. Come poi oltre all'essere considerato per professore Teologo, aveva gran fama essendo d'insigne Oratore, così per ben otto anni del. seguente predicò la quaresima nella principale collegiata di Perpignano dove S. Maria reale.

Il nome, il talenti, ed i meriti del Padre Arch. essere non potremo occultati al sapientissimo capo dell'Ordine nostro, ch'era in quel tempo il P. Fra Tommaso de' Romanenti; quindi volendo egli provvedere il Collegio di S. Tommaso fondato in S. Maria sopra Minerva di un Rettore, che talevole fosse colla fama di lui desiderata a rit più corredata, circa il 1673. chiamollo a Roma, e lo destinò a tale impiego; quale esercitò per tre anni, ne quali conquistandosi l'amore di molti, e la estimazione di tutti, corrispose assai bene alle lusinghe, e speranze del suo Generale. Durante questo suo ufficio, fu approvissima cosa per gli Eccellentissimi Riformatori della Sede di Padova, l'aver di sì rinomato soggetto una stima costante; che potè, riempersi dovendo la pubblica cattedra di Musica, vacante allora per la spontanea rinuncia fattane dal P. Piccinardi, propolarlo nel 1679. al Senato il P. Fr. Niccolò Anzi, che se non avrebbe, confermarsi almeno la gloria, ed il merito, che merita si aveva nella Francia, nella Spagna, ed in Roma. Confermati poi in tal maniera dieci anni, passò nel 1689. a quella di Teologia, in vigore della seguente deliberazione presa dal Senato il dì 18. Giugno: *Dominicus Vincianus Fr. Tommaso de la condotta del P. Fr. Seraphus Pasinardi nella lettura di Teologia in sua Di. Thoma. Et essendo concorsi li Riformatori a volerlo difensore della continuazione nel servizio, come ha efficacemente ricercato, flauto le sue ben note indisplicazioni, che lo stabilivano a professare nella sua*

virtuosa salute ; e solo venisse la lettera . Nel abito di professori rifletteva la Riformazione della Scuola al merito del P. Fr. Niccolò Arnò Lorenzini che da dieci anni in qua legge con applauso , e soddisfacente universale dell'udir la Bibbia , e le giuridiche espone , e degno del posto ; pretendi compromettere da questo qualificato soggetto fratti con animi di loro fervore , ancor nella pura oronata lettura . Perchè l'andrea parte che fu veduta con Farnes 200 , accolta da questo insieme del pubblico apprezzamento , perche da maggior nome nella considerazione del suo fruttuoso servizio . Un Professore degno in uno per onore dell'Ordine nostro , e profugo de' suoi discepoli di viene lungamente , non giunse a terminare la prima condotta ; anzi tre soli anni dopo , portandosi in tempo della vacanza a Bologna per respirare un po' di quiete , dopo le necessarie sue applicazioni ; e principalmente per abbeverarsi nel Reverendissimo P. Fr. Antonino Cioche Marchio Generale dell'Ordine de' Predicatori ; colto da improvviso tocco apoplettico finì di vivere all' 8. di Agosto 1692 , all'ora 19 , pieno di gloria , e di meriti , e compianto universalmente da tutti . Dato avere alla luce un'opera sopra l'intero di Filosofia ; la Commentarij sulla prima parte della scienza di S. Tommaso ; ed un volgare prefazio della immensa rovina , e caduta dell'impero Ottomano ; che passato per sotto al cielo , combinate al desiderio dell'Amore , che veduto avrebbe verificato .

FRA GIACOMO GIACINTO TERRY.

Dà che fu creata nella Università di Padova la pubblica cattedra Teosofica di Teologia , non restò ella sempre a lungo vacante , quanto rimase dopo la morte del Padre Arnò ; cioè per lo spazio di quattro , se non pure d'incirca cinque anni . Come ciò da decreti del Senato troppo chiaro apparisce , così fu avvertito dal Facoltà , e prima di lui dal Papadopoli , che avvenuta la morte dell'Arnò così segue a dire : *Alto*

disceps hoc folio per amice scribit quatuor, dum illam benevolentiam prestat qualem sibi omnia proficere, qui tam nobilem e fuggibilem publicum experimentum dedit. Quale di tanta dilazione fosse il vero motivo né quelli, né altri lo scoprirono, e chi colla supposta pungente parola feriva intendeva il Papadopoli, come convenevole non farebbe il riferirlo, così né pure finiammo presto dell'opera il rintracciarlo. Badenti per tanto il poter dire veramente, che una sì lunga vacanza fu assai ben compensata colla fatica, che alla fine fu fatta, di un Professore, quale come ne' talenti, ed erudizione non ha a verun'altra inferiore, così neppur ebbe occasione d'invidiare la gloria, ed il pubblico, e privato apprezzamento, che intitolò li plurimarum suorum productionum.

Prati vuole che a tal grado aspirasse, o che dopo le più diligenti ricerche furono agli Eccellentissimi Riformatori messi in veduta; cadette la sorte sopra del P. Fr. Giacomo Giacinto Serj di nazione Francese, nato nel 1658. in Tolone d' assai onesta famiglia; il di cui padre era Dottor d'ileo, e Proreameo dell'armata reale. Fino da fanciulle sospetti in lui un raro perspicacissimo ingegno, ma alla sceltà del talento non corrispondeva un pari amore allo studio; onde il padre pensò di applicarlo alla medicina, e consegnato a tal fine al suo fratello, che se lo istradasse. Fecce dunque col Zio un lungo, e disastroso viaggio per mare verso Candia, nel quale furono non pochi, e soliti tal' incomodi, che ritornano in parola, e sguagliata della nauica, e della guerra, di applicò di proposito allo studio delle lettere umane, nelle quali appreso a maraviglia, e superò in breve anni a fare accademico, al nella Oratione, che nella Poesia. Giacometto ancora abbracciò l'istesso Dominicano, e ne restò l'abito nel Convento di Mafiglia, in cui vi era un suo Zio, soprano alla ragguardevole, e che ben due volte ebbe il governo dell'intera Provincia. Per tale Convento (lo che danno da qua per incidenti) essendò sopramai
 po-

DI TEOLOGIA. 89

prema, ed affetto: vi fu una volta abate Priore, e Studioli fono già Professore pubblico di teologia aveva-
 agguato col maestro a parte di ciò, che dello fupen-
 dio gli fuperventava; ma ciò fere a più larghezza dop-
 po la peffimenza del 1711, che ridotto lo aveva ad af-
 far mal povero. Professore ebbe l'iftituto fu da Sa-
 pienti fpedito per lo ftudio a San Giacommo di Pari-
 gi, ove applicò con fingolare profitto per cinque an-
 ni avvincenti alla Filofofia, e Teologia, fono alla di-
 fciplina di celebri professori; uno de' quali fu il rin-
 nominato Padre Natale Alessandro. Compiuti i fuoi
 corsi dell'una, e dell'altra fcienza, ricevette nel 1684.
 il grado di Dottore nella Sorbona; intanto fuffeguen-
 temente con particolare applafo la Filofofia fino all'an-
 no 1689; nel quale difcfe la conclufione Solbonica,
 rifpondendo per dodici ore continue, fenza alcun' af-
 fione, a quante obbiezioni fono gli furono dagli au-
 guenti fu varj punti teologici, conforme al costume
 di quella celeberrima Accademia; onde meritoffi l'ono-
 revole titolo, come lo appellano, di Licenziato. Nel-
 lo fpazio di tempo, che fi trattava in Parigi li eferci-
 o ftudio nella predicatione, vi recò parecchi pao-
 ggiati alla poftanza di perfonaggi più dotti, e riguan-
 devoli con tanto applafo, che già concepì il suo
 difegno di volerlo audire negli Avventi, e Quarfime fe-
 feguenti da perfonè più accreditati di quella reale Ci-
 ta. Lo ftello ufficio efercitò ancora in Mar-
 gita, ove Monfignor Vantignella, che allora era V-
 ficario, e fu poi trasferito all'Arcivefcovato di Parigi, lo
 prefè per fuo Teologo.

Non potè però foftenere più lungamente nella Pro-
 venza, e in Parigi al miniftro, perchè nel 1690. fu
 dal Generale dell'Ordine Fr. Antonio Claude chia-
 mato a Roma, fcelto dal Cardinale Altieri protettore
 della religione nofta, per fuo teologo, e dichiarato
 Confeflore della S. Congregazione dell'Indice. Appena
 però pofto vi aveva il primo piede, che Colmo III.
 Gran Duca di Tofcana lo richiafò, effandovene al
 Grato.

la Casacca Biblicistica apostolica lo ebbe in grata, e lo lasciò ad ogni incontro agli affidi cari, e monacasticamente per lavorare la santissimoeccezzata Storia De Amis; e l'Accademia Papias, che l'ra faccendoso lo onorava, lo nominò suo procuratore in una gravissima causa pendente nella città Romana, contro alcuni Prelati di Fiandra, qual egli alla pagliarda lo-
lesse.

Scorsi erano da cinque anni la città da che giunto era in Roma, quando fatta fine del 1866 ritornò a Parigi, ove a di 13. Marzo del seguente 1867. ricevette la laurea del Magistero, che per ragione di tale sua assenza gli era stata differita; e nell'anno stesso fu prescelto per riempere la cattedra primaria di Teologia in Padova dopo la morte dell' Arnò lungamente rimasta vuota. Scritto aveva il Senato al Generale dell'Ordine acciò suggerisse Soggetti valevoli ad occupare lodevolmente quel posto, e varj in effetto quello ne propose, fra li quali in ultimo luogo, forse perchè il più felice di essi, propose il Serj. Uditò nel leggerli la di lui lettera, il nome del Serj, alzò un Oratore gravissimo, che recitò già Ambasciatore in Parigi esercitato lo uero, ed udito a disporre, perorò in di lui commendazione con tal efficacia, che quegli fu a pieni voti fra tutti gli aspiranti, e nominali prescelto. Letto ci sia l'apposito per effetto il decreto non copiato ne' seguenti concorsuissimi termini: *Scholarum Pa-
trio Dei gratia Dono Franciscum. Vacata ora la cattedra del P. P. Nicola Arnò Longense la cattedra di Teologia in città di S. Tommaso, con applauso sostenuta, e durata per più anni; hanno li Riformatori nostri affide, e nelle cose fedeli, e ne stati altri le diligenze loro per sostituirvi soggetto che degnamente lo occupi. dovendosi però prima, e finalmente risolvere che il P. Maestro Fra Giovanni Serj Domestico notorio di Tolosa in Provincia Duxiana della Sorbona possiede li requisiti più desiderabili dovendosi, di presunta di eredità derivare, e allora sia di raro, ed almeno*

*talente, professò a dire alla loro opera di molta stima, e considerazione, rimarcando appieno l'incanto di premurosità al posto stesso. L'andere parte che il P. Maestro Fr. Giacomo Serj Domenicano fu condotto alla lettura di Teologia in via D. Thomas nello studio di Palermo, era quest' *Agenda di Fiorio* 1700, ben così quello Consiglio che condè corrispondere alla effervescenza le fronti della sua grande abilità. Dal dì 22. September 1701. 18. anni 1697. Entrato felicemente il Serj nella carriera proseguiva con molta sua gloria, e con soddisfazione universale di tutto lo studio, quando venne pericolo d' esservi inteso, e così dice, sui primi passi. Poiché.*

Pollati erano poco più di due anni da che occorrevi avere la cattedra, allora che intesa avendo il Cardinale Colaninco la intesa sua biblioteca al Conservatorio della Minerva, ed illustrarsi un Collegio di sei Dottori, premura all'ovello al Padre Maestro Generale Fr. Antonino Cloche di collocarvi sul primo suo nascente uomini ne' quali il talento, ed il credito andassero del pari, e per uno pose gli occhi sul Padre Serj. Quando intese nell'anno 1700 l'una dopo l'altra immediate tre lettere (gli originali delle quali da me veduti si conservano in SS. Giovanni, e Paolo) al P. Maestro Giuseppuccio Gallo, scrisse li monsignorile alla guardas per ottenergli dal Senato la permissione. In una di quelle fra le altre cose si esprime così: *Sentì veramente in arretrato di chiamare il P. Maestro Serj, perchè tutta quella città lo domanda: e non può soffrire la riputazione della religione nella denominazione che deve farsi di sei Dottori, se non se vuole una persona che abbia la fama di quelle Corti come il P. M. Serj*. *Pol. Pal. fa con quell' emulazione quella fondazione s' è voluto, con quanto dicitte s' è speso che non lo potremo sostenere, e che s' aspetta di vedere quali saranno li soggetti nominati per succedervi se possono. Ma perchè in Roma, e da per tutto hanno detto, che il P. M. Serj sarebbe uno di quelli, che potrebbe dignamente occupare tal posto; perciò co.* Poi quanto però il detto Padre Gallo li adoperasse, FINE

tutte andarono a vuoto le sue industrie, tutte risero-
no anche le di lui risorse, mentre tal era il capita-
le che lavorava del Serp, che non fu possibile pagare
il Senato a privare la Università di un soggetto cotan-
to qualificato, ed applaudito. Anzi ispirato appena il
vermine consiglio della prima condotta, fu confermato
con stipendio di 400 Fiorini, poichè egli *seruo* (come
parole precise del decreto segnato a dì 7. febbrajo 1703)
ha confuso il frenesio, ed estenuato acquie della sua
digna persona alle fatiche ed avertimenti ne' suoi indebiti
diversi l'altitudine dell'ingegno, e la fidele dottrina
de' padroni. Si mantenne per tanto il nostro Professo-
re in possesso e del pubblico aggradimento, e dell'amo-
re di quasi studiansi in Padova; mentre a concilia-
mento contribuivano di molto le belle doti dell'animo
suo, una bontà insuperabile, un'indole benefica, una
religiosa mansuetudine, una pietà sincera, un disprezzo
magnanimo delle caduche cose, la equità sua, la sua
affabilità, gentilezza, ed insuperabile collabora ne' casi
averli. Ciascuno anzi giornalmente di credito portò
tutta la letteratura repubblicana colle opere che di tempo
in tempo mandava alla luce di sua dottrina, d'immen-
sa erudizione ripiene, e con elegante stile distese; on-
de scrivendo di lui ne' suoi scritti il Signor Ab. Faccio-
lanti post co' seguenti colori dipingerlo: *multis arte in*
dat arte, nec calce, nec parum manna, Tibique
maiores sibi deditus opinione erantur; non quidem
velut novis erantur, ut quidem videri possit, vel
males bruta, cum videri, sibi perscrutanti, sed ceteri-
bus non quidem ratione explananti, argenti, crumbe-
laginis sua supra quoniam dei passu videri, pleneque pugn-
at; per fultum est, ut dicitur, Tibique dicitur, et
serio alio memento, et sibi videri animi fultum; m-
alique dante, et fultum sibi prout prout videri-
viam. Intese non v'ha dubbio, colle stesse parole di
avvertimento che come l'argomento di alcune opere man-
date in luce dal P. Serp, non replicare allusioni mol-
tificate, ed accorte sempre con avidità da Lami-

rati, andare non potevano a grido di qualche cosa di
perduto, così inferocivoli contro la invidia; onde stu-
diarono alcuni di sorvegliarne l'Autore, di custodirne
le lezioni, e consigliargli, le cui non fosse, an-
cora le ricordate. Solenne però egli ammira-
mente gli allievi, ispirò la sua mente, e ne giudicò le
opinie, non che detese gli avanzati degli erudi, e
stette a più ferma ben quarant'anni sulla sua cattedra,
stabilivasi di tempo in tempo co' nuovi decreti, tutti
concepiti con espressioni le più scientifiche, e sempre
con nuovo accrescimento dell'anno stipendio. Due vol-
te fu ascenduto sotto al Doge Giovanni Cornaro; l'una a dì 22 Marzo 1712. con aggiunta di 150 Fiori-
ni all' 400 che già riceveva; l'altra il dì 20 Giugno
1717 con alleggerimento di 700 Fiorini; dicendosi in
ambidue li decreti: *obijit de totis i senatui correspondere
al doge curare, che ha stabilita della nostra abilita, e
sola dottrina, egli applausi universalis, che giudicamento si
d' eccellenza; e celebrandovisi, la rarità d'anni solenni, ed
il uolo ch' egli mere per il miglior servizio, e dote del-
la sede. Potera il Seno, ad uso d' altri benemeriti
Professori, giunto ad età alla avanzata, e prestato or-
mai alla Università lungo servizio, chiedere al Senato
la jubilazione; ma egli temuto dell' odio, ed accento
della folla, e dello studio, volle piuttosto, qual pro-
do guerriero morire colla penna, quali che colle armi
alla mano; onde nel 1731 sotto al Doge Alvise Mo-
cenisgo si lasciò confermare coll'istesso (questo docu-
to: *Alvise Mocenisgo Ec. Appoggiato al P. M. P. Gio-
vane Serj la cattedra di Teologia in qua Don Thomas,
ammessa fu qui anni trentacinque di benemeritissimo,
e fu un esse ispirare la rarità del sapere, la elevazione
dell'ingegno, e la fondata dottrina che possiede. Agli ap-
plausi vari, e giusti che si è consecrata ricevendo proprio
more li onorari del pubblico gradimento nell' accento, che
profondamente nasce dalla sua rinomata. L'ambrosiano parte,
che ha rinomata con Fiorini 150. cc. Dat. die 29. An-
no 1731.**

Con-

Continuò dunque ad insegnare fino a tanto che cominciò a vivere, e ben poteva farlo; mentre, sebbene quasi ottagenario, aveva la mente lucida al pari di qualunque giovane, reggeva all'applicazione, ed allo studio continuare della mattina alla sera, senza prendere altro sollievo, che quello sull'ora tarda, di un più di passaggio. Quasi finalmente agli anni 79 compì della sua età, conobbe esser ormai vicino al suo termine, avanzò di sua bocca a confessar l'imminente sua morte, che incontrò fra poco con viso lieto, ed animo veramente imperterrito, manifestò gli ultimi sentimenti, che ebbe da lui con molta istanza, e riverenza con puri divocioni, nel giorno 22. Marzo dell'anno 1738. Deplorata fu la perdita di un tale uomo non solamente in Padova, ma per tutta l'Italia, ed Europa ove se n'era divulgata la fama; ma non fu permesso la occasione delle sue stighe, accortosi come bene la virtù sua merita, coll'orazione funebre, che il Signor Sebastiano Francesco Dottore in ambe le leggi ancora già preparato, perchè nella ultima mortale sua malattia, ch'esso aveva, e richiese al Superiore con istanze tanto pressanti di non poterlo, che la sua memoria venisse in quel più onorata, che convenne fargliene la promessa, e mantenergliela. Non poté però la sua modestia prevedere, ed impedire, che nel chiosare di S. Agostino incisa non fosse la marmorea seguente iscrizione. D. O. M. P. *Sebastiano Seraphino Talamoni, e gentis nobilis, ac nobili urbane, ac Ordinis Praed. Doctori Sacrae, per annos XL. in Pat. Gymnasio Theologiae professori; pluribus saeculis legenti, atque expositis instituit monumentis editis claret, Doctorum professorum gratia, Romanae sedis, Augustiniani ac Thomisticae Scholae propagatori, ac vinctus ecclesiae; Summum titulum, quae Clemens XI. P. M. apostolicis litteris meritis concessit, confertis primis firmis, atque inculcatis; vero fidele, ac vera pietatis cultori, Iussu Canonici P. P. ac illius amulatione posterorum ingenuis excitaverunt, M. P. Finit an. LXXX. ORB. MDCCXXXIII. Li*

molto varj, e pugnanti parò della sua penna, alla letteraria Repubblica alle ben venti, che uniti tutti in un corpo, ingombrò perfettamente occupato di torchio, fino al separarsi.

- 1 *Histoire Congrégationne de Auxiliu Devine gratia sub Summo Pontificatus Clementis VIII, & Pauli V. Mox postea: postea etiam data opera consulenter revidetur hujus Historie depravationes; maxime vero superavit Authorem libellus publicè inscripti: Remonstrances à M. l'Archevêque de Rouen sur ses exhortations du 15. Juillet 1697, & ailleurs sous divers noms Epistola Ludovici argutus vindicator. Authore Augustino le Blanc R. Th. Doctore. Lutetia Egidii Desque 1702.*
- 2 *Lettre de M. l'Abbé le Blanc Auteur de l'Histoire de la Congrégation de Auxiliu pour servir de réponse à la lettre du Secrétaire de Lery. 1699.*
- 3 *L'Histoire des Congrégations de Auxiliu justifiée contre l'Auteur des Questions importantes Et. par un Docteur en Théologie de la Faculté de Paris. Lutetia. Huetorum Nove 1702. Fè tradotta in Italiano e stampata in Venezia nella Stamperia de' Gesuiti. l' 1703.*
- 4 *Le secondier corrigé suite de la justification de la Histoire des Congrégations de Auxiliu, contre l'Auteur du faux arrêté de cet Ouvrage. Avec une Lettre au même Auteur touchant sa prétendue exaltation de la Réponse aux Questions importantes. Par un Docteur en Théologie de la Faculté de Paris. Huetorum. à Gap 1704.*
- 5 *Authentic Histoire Congrégationne de Auxiliu. Défense adressée par le Comte Casimir Alexandre de Montmorency à l'abbé le Blanc. Lutetia. Egidii Desque 1701.*
- 6 *Histoire Congrégationne de Auxiliu Devine Gratia sub Summo Pontificatus Clementis VIII, & Pauli V. in postea libris illustrata, sub auspiciis sanctus Augustini le Blanc Lutetia primus publicè cum aucto magis etiam confusum, inscriptus postea per re*
acta

aut aduersus sapientem Oppugnatorem, vindicatoribus
offensa, defensa, illustrata. Cui preterea accedit Liber
quintus superiorum librorum apologeticus aduersus
Theodori Elertii opinionem de argumentis physici insti-
tutum. Auctore, & Defensore Fr. Jacobi Huetius
Sacerj Ord. Praed. Doctore Sorbonico, & in Sorbonica
Republica Sacrae Academiae Pateturae Theologi pri-
mario. Amsterpae Semita: Societate. 1703.

- 7 *Discours Apologues sur les Predestinations*, & Gracie
Docteur à solennité vniuersité aduersus Jeanne Lau-
rent Traducteur sans postume verus editum, & pre-
sentat Clementi XL. Pontifici Maximo decessu au-
per inuictum. Coloniae 1704.

- 8 *Epistola Joannis Laurentii ex Epistola ad Gratianum Societa-
tis Jesu Praepositum data, qua conceptum ex lata in
seam de Gratia & Predestinatione Traductorem, sen-
tentia, delatum amari significat: Apologus ab ipso tra-
ducti caput Secretarii Theologorum auctoritate depellit;
nihil domum rati ferre libello scriptum ostendit, quod
ab ipso summa fide non solentur. In Campo Eligio.
Excudit Joannes Pausas typis Laurentii Casteri
1705.*

- 9 *Lettre du R. P. Sacerj Docteur de la Faculté de Paris,
& premier Professeur des Théologues de Paris, au
R. P. Daniel Jesuite, pour servir de réponse à la
lettre de ce Père abrégée au R. Père Général de
l'Ordre de S. Dominique en date du 22. Février.
Coloniae. 1705.*

- 10 *Schola Thomistica vindicata, seu Gabrielis Daniels &
Sec. Jesu Tractatus Theologus aduersus Gratianum se
ipse efficacem uisoris animaduersionibus confutatur;
quibus Moliniana sententia pro fidei dogmatibus ab an-
trem Daniele venditari, daretur obsequium non en-
poni, sed impio, scholam Thomisticam impio tradi-
di, ac sagillari demonstratur. Coloniae 1706.*

- 11 *Confutatio Responsi exilicet a Gabriele Daniele S. J.
ad primarium Academicum Pateturae Theologi decessu de-
R. qua singula ipsius responsi capite vniuersitate se-
rie*

- rie resistuntur*. Coloniae. 1708. Questo fu tradotta in
Frangese.
- 12 *Les orais formelles des Jésuites touchant la pèché pè-
légistique, & au Suppôt de la Cour.*
- 13 *Deiunctio Cardinalis Turrelli in Causa Strappi, notis
apologeticis illustratum, & contra obsecras nuntiales
Cavallares commendatum.* Roma, & Florentiae 1709.
- 14 *Disfesa del giudicio formato dalla S. Sede appollitica
nel dì 20. Novembre 1704, & pubblicata in Nandim
dal Cardinale di Tournon alli 7. febbrajo 1707, in-
torno al Riti, & Costume de' Gesuiti, contro un libello so-
daioso intitolato: Alcuni riflessi intorno alle cose
personali della Cina: a cui vengono annessi tre Appen-
dici, contro le tre Scritture Latine ultimamente Stam-
pate dalli Difensori de' medesimi riti condannati. Ope-
ra di un Dottore della Sorbona, trasportata dal Ma-
nuscritto Francese da un Religioso Italiano.* Torino
Gian Battista Piazzi 1709.
- 15 *Contrapposito a Rito Effato di tutte le Scritture pub-
blicate dal Protettore di Riti condannati della Cina,
intorno ad un fatto accaduto in Sile nel anno 1694,
e riferito, come lo passaggio in aggiunta alla seconda
edizione della Disfesa del Giudicio formato dalla S.
Sede Appollitica. In Torino presso il Fontana.*
- 16 *Le Malcontentes intèr par les Jésuites dans l'Isle de
Cile 1712.*
- 17 *La calunnia arcuata; cioè risposta ad un Libello pubbli-
cato da un Difensore de' Riti condannati della Cina, sit-
to il titolo di Lettere di accusa di un buon amico
al Dottore della Sorbona autore della Disfesa del Giu-
dicio formato dalla S. Sede. In Torino.*
- 18 *Multitudo Cens. Cameracensis Episcopi commendatione in-
ter Prolegi galici ad libris illis dactylis de Locis
Theologicis. Patavii apud Joan. Manfrè 1714.*
- 19 *Oratio fœderis habita in Ecclesia SS. Andree Apo-
stolorum de Urbe, occasione Exequiorum Eminentiss. Fr.
Leontii Braccati Cardinalis de Laurea.* Roma
1695.

DI TEOLOGIA. 87

- 10 *Exercitationes Historicae, criticae, polemicae de Christo, ejusque Virgine Matre: quibus Judaeorum errores de promissa filii Liberatoris accepi methodo refutantur, Christianae Religionis Mytheria rursus ad veritatem illustrata sunt augentur, explantur defenduntur. Habita in Academia Patavina. Venetus. Jam. Malacini. 1739.*
- 11 *Difesa del libro intitolato: Exercitationes Historicae, criticae, polemicae de Christo, ejusque Virgine Matre &c. scritta dal medesimo Autore, e presentata alla libreria Reale di Segreta Reformaione dello Studio di Padova. Padova.*
- 12 *Exercitationes Historicae, Criticae, Polemicae et. aliter notae ab Autore receptae, et multis emendationibus hactenus editis (posterioris de Christo Judaei) completatae.*
- 13 *Fr. Rhamerli Sresf Primarii Theologi Patavini Animadversiones annotationes in Historiam Iacta Familiae ab Antonio Sanderi J. U. D. antea scriptam. Parisiis. 1739.*
- 14 *Memoria di Animadversionibus antiveritas in Historiam Iacta Familiae.*
- 15 *Supplicium impetratum in Causa Veritatis. Serui Dei Fr. Sebastiani ab Apparitu, Pyraeque magis disti. Patavii. 1722.*
- 16 *D. Angelinus D. Thomas, ejusque anglica Schola cancellatus in quaestione de Gratia prima hominis, et de gelorum. Patavii. 1723.*
- 17 *De Monachatu Benedictino D. Thomas Aquinatis apud Cistercienses, antiquum ad Dominicanorum Praedicatorum Ordinem se transiit, Historica Dissertatio. Lugduni. 1735.*
- 18 *Antoni Catharini Plinius de necessaria in percipiendis Sacramentis intentione, Theologica Dissertatio. Patavii. 1737.*
- 19 *Plinius Plinius Catharini: seu de necessaria in percipiendis Sacramentis intentione, Theologica Dissertatio, contra longinqua impugnatorum tendente, desin.*

- defensa, confutata, magnaque virum accussata culla,
& illustre. Patavii. 1730.*
- 30 *Fr. Jacobi Huetius Sarrj in Academia Patavina Theo-
logi Primarii confusa in Symbolum, seu professum
libro cum Tractatu Theologico, vernacula lingua
editum a Joanne Clemente Comite Viennensi, & in
eodem Academia Ecclesiastica Historie Professori.*
- 31 *Confutatio Disputationis Philo-Sophicæ, nec non confuta-
tionum, quibus confusum fuerat, redarguere, confutari-
tis, explicare.*
- 32 *Fr. Jacobi Huetius Sarrj Primarii in Gymnasio Pata-
vino Theologiae Professoris, confusa novi Systematis
de Predestinatione, & Gratia, ac vulgi fuerat, Jo-
annem Clementem Viennensem Comitem, & Ecclesiasticæ Ho-
stie Professori.*
- 33 *Specimen Historiæ Fœderis Joannis Gratiani editum a Cal-
listo Ludovico Lappenbergio nec non universitatis castigatum.
Patavii. 1730.*
- 34 *Grati Theologi de Christo Pascha suum promittunt, at-
que in pace fermentum celebrant, Disputatio a Theo-
logo Ludovico confusis nec non dissolutis, & confutata.
Patavii. 1730.*
- 35 *Observationes Criticæ in libellum cum titulo est: Ju-
ris naturalis, & partium doctrinæ Metaphysicæ asser-
ta a Fr. Neupia Comite Ord. Præd. Metaphysicæ
Professori universitatis pataviani.*
- 36 *De Romano Pontifice in sermone de Fide, moribusque
judicio facti, & saltem nescio, sedemque Concilii Ec-
clesiæ auctoritate, potestate, jurisdictione superio-
ri: Disputatio sapientis. Accedit Appendix de mente Ec-
clesiæ Gallicanæ, & Academia Patavina nec non de
illius Jure Apostolice prelatia. Auctor Fr. Jacobi
Huetius Sarrj Ord. Præd. S. Th. M. & in Aca-
demia Patavina Primarius S. Theologiae Professor. Pa-
tavii. 1732.*
- 37 *Proferuntur contra de Crispe di alcuni fatti Zelanti.*
- 38 *Insoliditate Pontificis Jussu terminis circumscriptis
explicare, atque defendere; Disputatio apologica ad-
versus.*



opus: *omnium Privilegium Pontificum* Pader-
bom. Coloniae. 1734.

- 39 *Thyacinis* Ierem. Prætoris Theologi Patavini ab Angelo M. Lucio R. I. C. G. apertæ jam fronte protulit *idcirco* Defensio; seu *Infallibilitatis* Pontificis iussu terminis circumscriptis super exploratis, Arminioque desensu G. F. Porphy. 1733.
- 40 *De Romano Pontifice in secundo de fide mariabusque iudiciis, salvi, et saluti æquis, cuiusque Concilii Eo-
synonici auctoritatis, potestatis, jurisdictionis, su-
perioris, Differentiarum deo secundo ceteris recognitis, dis-
cretis, et salutem vinculis* G. A. Aulher Pr. Ju-
cabo Thyacinis Ierem. Ord. Presb. in Academia Pata-
vina primario L. Th. Professore.
- 41 *Atto della Congregazione Letteraria inferia in Padova
tra alcuni Professori di quel seminario studio per cen-
se dell' Epistola del Sig. Conte Daniele Antonini sep-
pelito in Corte de S. Agostino dell' Ordine de Predica-
tori.*
- 42 *Theologia supplex oram Clemente XII. P. M. Max. Ciri-
maxine Constitutionis: Dogmatum Dei Filium G. au-
plicitatem, atque intelligentiam saluamque regem, ad
catholicam scholarum libertatem, indolentiam, et
pacem; ad parvam, suorumque doctrinam totidem; ad
S. Concilium, et Patrum desensionem, ad Iheru-
salem, prætereaque hominum indolentia illa uni-
versarum propolitionum damnationem impiter abstru-
tionem consensum, et debitas sempiternum. Coloniae.
1736.*
- 43 *Colloqui Patavini calomniæ depulsi; seu ad Clari-
tatem Epistola apologetica, in qua reliquorum Pata-
vini inter Paderbom, et Hyeronim. ignorantia, fran-
di, calomniæ eliminantur.*
- 44 *Orationes ad Paraphrasin, seu Denotat. institutio.*
- 45 *Carmen Eucharisticum in laudem R. P. Natalis Ale-
xandri Magistri sui.*
- 46 *Eximia orationis septem Abi Presulium queritur. Item
Pataviam cultum affluam Brevem consilium.*

- 47 *Profratrum Theologiae Dignitate-Polemica-Scholastica*
habita in celeberrima Academia Patavina a P. M. Fr.
Jacobi Maritimo Sery Ordinis Praedicatorum Doctore
Senatore, et Primario ibidem Theologiae Professore.
Opera posthumum in quinque volumina distributum.
Prutae. 1742.

FRA GIACOMO MORA.

A Niano, come penso, non potrà maraviglia la
 farsi dovendo un succellor al P. Sery, che con
 tanta sua gloria, e tanto decoro della Università, so-
 litarato aveva per ben quarant'anni il cattedra di pri-
 maria Teologia, indugherono li Riformatori per due
 anni interi prima di sfilare il soggetto, di cui far do-
 vettero la proposizione al Senato. Stettero fuor ancora
 della Sesta Veneta le loro più diligenti ricerche, pon-
 detarono maturamente le qualità d'uomini, quali e tal
 posto s'ignorano; e dove volendo la prefidenza ad al-
 cun nazionale dell'antecessor, presceltero alla fine fra
 tutti il Padre Fra Giacomo Mora di nazione appunto
 Friulano, propiolo del Reverendissimo P. F. Amari-
 no Gioche, pochi anni prima defunto, ch'era stato
 uno de' più Abili Generali, che annesso governato
 l'Ordine nostro de' Predicatori. Era il P. Mora di alla
 scorsa età, come uno sullo spuntare del presente seco-
 lo, cioè circa il 1703; posseduto aveva l'Istituto Do-
 minicano nella rinomata clementissima Provincia di
 Tolosa, e fatto in essa l'intero corso de' Studi, compiu-
 to il quale insegnava aveva la Filosofia, e per dotal
 anni continui in Teologia in Parigi, in Besoon, in
 Tolosa; av'essendo prima lettoro, e capo di studio,
 la Università lo aggregò alla classe de' suoi Dottori.
 Compiva d'incirca soli ventiquattro anni quando il
 Padre Generale, che la vedeva sua, ed i suoi talenti
 erano ben noti, lo chiamò a Roma per impiegarglielo;
 e ne tre anni che vi soggiornò diede tali saggi di ve-
 rità, e di saviezza, che sacra essende la cattedra Teo-
 logica

logale di Padova, e richiese il Generale di suggerire alcuni idomi a lodovolezza ricapitata, propo-
 sti all' Eccellentissimo Riformatore, e quelli al Senato R. P. Fr.
 Giacomo Mora. Tanto impetito dal signorato de-
 cesso: *Alexis Pifani Dei gratia Ducis Paduanorum, Clericorum*
ad aeternum regis et P. Fr. Giacinto Servi Demeritum, che
 per lungo corso di anni quaranta ha sostenuto con indefesso
 benemerito fatiche, e con universale applauso nelle Scuole
 nostre di Padova la Sacra Teologia in via Di Tione, e
 non hanno intervenute le Riformazioni nostre nelle Città sud-
 dite, e ne siano questi le loro diligenze per sostenere soggetti
 che corrispondano alle sue impertinenze. Ritratto hanno
 pieno riconoscimento delle religiose castità, e delle due delin-
 te, e fondate dottrine, che possiede il P. Giacomo Mora
 Francesco dell'Ordine dei Predicatori, presbitero del suo P. Ge-
 nerale Circle; e che dopo avere per anni dieci professato
 La Teologia in Parigi, in Babilonia, in Tolosa, nelle Uni-
 versità delle quali fu egli aggregato Dottore, nel tempo
 stesso ch'era primo lettore, e capo della scuola del Greco-
 zio di quella Città, proficacemente si ferma in Roma, obla-
 mato, e mercede del suo alto talento, tre anni sono, dal
 Padre Generale, dove di continuo esercita la sua attività,
 e virtù sua nelle scienze; aspettano si unisse l'occasione
 di presentarlo nel posto vacante. Perchè l'intera parte,
 che il P. Giacomo Mora Demeritum ha ricevuto alla Ca-
 tedra di Teologia in via Di Tione, con nuovo stipendio
 di Perpetuo 200 sc. Dal. del 5. Mart. Indul. 3. an. 1740.

Mostrata ch'egli ebbe la cattedra, cominciò l'amore
 di tutto coll'assiduità del suo studio, colla sua mo-
 destia, che facendolo sentir ballantemente da se modesto,
 lo faceva concepire meno dagli altri; e singolar-
 mente colla sua esemplarità di costume, puntualità di
 osservanza, pietà verso Dio, e carità verso il prossimo.
 Spinto appunto da spirito di carità, ad onta del peso
 che aveva della pubblica lezione, e della scuola priva-
 ta che faceva a' giovani scolari di prima istruzione, oltre di
 lui disciplina affluenti, non rinveniva d'impiegarsi in ad-
 ire le confessioni, e dirigere le confessioni di quanti ag-

lo richiedevano, e d' assistere alla sacre funzioni per quanto degli affari indispensabili gli veniva permesso. Contento di lui il Senato per quanto spettava al costume, che alla dottrina, dopo sei anni fatto al Doge Pietro Grimani, lo ricondusse a di 15 Agosto 1748, e gli accrebbe lo stipendio a 400 Fiorini; e di lui nuovo fatto al Doge Francesco Loredano a di 22 febbrajo 1755, lo confermò nell'uffizio con alleggerimento di due Fiorini. Credettero li Padri di S. Agostino di Padova che contribuere potrebbe non poco ad accrescere lo splendore della loro Provincia, e Convento l'assigliarsi il Padre Mora, come fu in effetto eseguito; ma per poco poterono compiacersene; poiché colto a di 3. Aprile del 1756 da acuti dolori intestinali fu in breve ridotto agli estremi; onde avendo de' Sacramenti ricevuti con semplicità divozione tale all' 11 del detto mese l'anima al suo Creatore in età di soli 53 anni. Fu compianta la sua morte da tutti; ed in argomento del loro dolore, e della stima concepita d'un sì qualificato loro confratello, onorarono li Padri del Convento nostro di S. Agostino col funerali le più solenni.

FRÀ ANTONINO VALSICCHI

Grande fama, la Dio mercè, e chiudere la lista de' pubblici Professori di Teologia in Padova, secondo la dottrina di S. Tommaso, col mentioning quello che ne occupa attualmente la cattedra, ed è il P. Fr. Antonino Valsicchi, figlio di questa nostra Congregazione del R. Glorioso Sacramento di Venezia. Ricorrendo dell' avvertimento dato dallo Spirito Santo per l'Ecclesiastico cap. 11: *aut mentem ac laudo quamque; nupquam debbimus oculo carere*, che esser dovrebbe alla sua modello di vero; tanto più che risplende perche' sospetto, cadendo sopra chi è membro di questa nostra religiosa famiglia. Basterà dunque, per dare al catalogo de' pubblici Teologi il compimento,

Il dire: che il P. F. Antonino nacque da onesta famiglia in Verona e di 25 Dicembre 1768 da Giordano Valterchi Veronese, ed Elisabetta Orsina Vincen-
 zana, e fu nel battesimo appellato Antonen. In età di
 anni 17 venne a Venezia a chiedere l'otto Domeni-
 cano, e fu de' celebri Padri (pesò a scriverlo, col no-
 me di Antonino, nel Convento de' SS. Martino, e Ro-
 sa di Consiglio, ove a di 23. Settembre 1796 pos-
 siede l'ufficio. Richiamato da Superiori a Venezia
 studiò la Filosofia, e Teologia in questo nostro Colle-
 gio del SS. Rosario; e compiuto con tanto profitto
 l'intero corso, ne fu istituito Lettore. Albenchè com-
 prendeva queste per la felicità dell'ingegno di fare
 nelle scuole assai buona compagnia, e più ne avrebbe da-
 to primore in que' pochi anni che insegnò Filosofia, pa-
 re più interessata la fere nella predicazione, cui gli piac-
 que piuttosto applicarsi. Detto di proposito al sacro
 Ministero, lo esercitò nelle Chiese più rinomate d'Ita-
 lia, e fama conquistò in breve d'uno fra' più aggre-
 diti Dotti del nostro secolo, e nelle funzioni più de-
 corose, e per li personaggi più accreditati, egli era a ge-
 ra invitato, e prescelto. Continuare però non poté
 molto e lungo in un tale esercizio, obbligato dall'au-
 torità del Senato ad assumere tutto altro carico. Man-
 cato essendo nell'anno 1796 di vita il P. Fr. Giaco-
 mo Mora Teologo primario di Padova, tallo surrogato,
 tutti per vero dire maravigliosi di momento a tal
 grado, furono posti alli Riformatori in veduta, e fra
 quelli il nostro P. Antonio Valterchi, nel quale rino-
 sceravasi assai bene accoppiata, con una istra eleganza,
 una vasta erudizione, ed una solida dottrina. Al-
 legò per dimenti varie ragioni, e volle dare parecchi
 impegni di predicazione quaresimale, che aveva con-
 tratto; ma lassù risolò ad altri di questa nostra Con-
 gregazione, e Famiglia medesima, l'impetrate dispen-
 sa, ciò non fu possibile al Padre Valterchi, per cui
 era rappresentato il N. E. Alvin Mocmigo, allora
 Procuratore di S. Marco, e Riformatore dello Studio,
 ad

ed ora Doga degualino di Venezia. Fattosi pertanto la proposta in Senato, ne uscì sotto il giorno 22. Settembre 1757 il seguente decreto: *Franciscus Laureatus Dei gratia Dux Venetiarum. Adfuit, Et Supplicavit* vero *Franciscus Maurus Eques de suo mandato Intelligens. F. Capa Patens, Et Franciscus Silvius Abellus, Juratos Et Astantes assistens. Significavit* nobis inde la *Compte* noster *Rapporteur* capitam fuisse partem arrendi infrascripti, esibire: Dopo di esserli presentata da Riformatori nostri dello Studio, nelle Carte giudiz. e nel Stati altri le più propie diligenze, onde conveniva Investigare che potesse acquiesce legittimamente la cattedra di Teologia in via D. Thomas, vacante in Padova, per la morte del P. Fr. Giovanni Alora, che era deceduto, e buon credito la fidesse, hanno essi ritenute un singolare risparmio dell'ottimo, e particolare salute, di cui è adornato il P. Fr. Antonio Valsecchi Veronese dell'Ordine de' Predicatori della osservanza; agli esemplari collumi, ed alle particolarità date corrisponde egli un chiaro intendimento, Et non fondato orgoglio, e possiede nelle dottrine analogie; di che ne fanno prova, oltre le orazioni de' Superiori della Religione sua, e la stessa, che nella medesima città, il comune onore, e lo fanno procurarsi con le lettere, Et altri sacri uffici, per più anni esercitati, nelle principali Carte giudiz. e forensi. Per tali diverse mercede di virtù, e di esperienza, viene anche la mercedi pubblica alla persona deliberando; e però l'andrea parte che il detto P. Fr. Antonio Valsecchi Veronese sia condotto alla Cattedra di Teologia in via D. Thomas nelle studio di Padova per quattro anni di ferme, e due di vacante, e questi a pubblica beneficenza, con l'anno *Supplens* de' Priori 290 da dar per l'uso; il quale dovrà principiare a poter dal giorno, che avranno sottoscritto la sua pubblica lezione, prima la legge. Quare antequam supradicti Collegii mandamus uti ad ita conquisivimus. *Dux, In vestris Ducali Palatio die XXII. Septemb. Indis. VI. an. MDCCXCVII.*

Obligato il Padre Valsecchi da sì generoso insieme, ed autorevole mandamento, fece nel 1758. una elegen-

te professione, che pubblicata fu dappoi nelle stampe, e sparsa il tempo postillata col ricetto d'aceto, egli fu ricordato con altro veronano il dì 27. Settembre 1764. in cui gli venne assegnata l'Onoraria fino a Pionti per onde proseguir professore con sua moglie l'onde nell'ospizio commendogli. Ovi egli aveva fatti venti prima di ordine d'incamminato, e di seconda, in due opere, libri di privata mole, ma de' Letterari molto agguati, che due aveva in loco; l'una fino dell'anno 1740. intitolata: *Riflessione sopra la lettera esposta ad un Amico intorno alla Quaresima Appellata*; l'altra nel 1750. cioè: *Orazione in morte di Appollio Zeno Fato, e Saverio Cesare*; da lui recitata in occasione de' funerali celebrati nella Chiesa di questo nostro Collegio, il quale depositario delle sue opere, ed erede della moglie sua Biblioteca. Opera di maggior peso è quella in tre volumi divisa che pubblicò nelle stampe di Padova nel 1763. col titolo la fronte questo titolo: *Dei fondamenti della Religione, e dei fonti dell'Empireo*. Andò questa de' Letterari copiosa a genio, che disperse in breve tempo quattro o'ramo copie, obbligo si vide e riprodotta di novelli aggiunte arricchita co' torchi medicei nel 1767. Un senodoco l'edizione spedi un esemplare a Sua Santità Clemente XIII. cui dedicata aveva quell'opera; quale significò nella più semplice maniera con due versi il suo gradimento; lo che per loro il Magistrato Ecclesiastico degli Riformatori, colla seguente lettera a S. E. Marchese Caselli Presedente di Padova, sotto il dì 22. Febbrajo 1767. diretta: con cui alla serie de' Teologi d'aceto fino: *Poiato fatto le osservazioni, e riflessi del Magistrato nostro la stampa loro compilo da questo riparatore Professore Paolo Palmieri, che dà per titolo: Dei fondamenti della Religione, e dei fonti dell'Empireo, che il Magistrato nostro con motivo di riconferma ne' apra molte citate, e di tutta inde, che avrebbe avere, e fanno al degno Autore per l'argomento che tratta, e che fu in seguito da lui illustrato con nuove note, e piene di aggiunte;*

non che per l'universale consenso, e applauso, che dà rispetto. Tanquam per tanto essendo la compiacenza nostra per aver agli usi pubblici la somministrata sotto la sua dignità, ed eccitata d'istinto: V. E. gli Significandi in nome del Magistrato esprime le sentimenti per pieni della nostra intima soddisfazione, e aggradimento, e che tanto ha penetrato il nostro animo da questa sua degna risolutezza, che resta spontaneamente persuaso di rendere unione all'espressi, anche qualche testimonio di distinzione, con che faccia palese a questa Università quanto suoi grato tale opera, e quanto in considerazione la sua degna, ed apprezzata persona; onde gli altri Professori s'incoraggino ad imitare, e seguire un sì lodevole esempio, ed a rendersi utili, anche con loro stampati scritti, e beneficio comune. Da questa Cassa Matricol. per ciò ordinò che gli suoi contribuenti per una volta tanto Ducati 100. effettivi; e le augurando sempre felicità. Li Riformatori delle Scuole di Padova.



DE' PROFESSORI DI SACRA SCRITTURA

*Nelle Scuole di Padova, sotto dell'Ordine
di S. Domenico.*

LA indissolubile connessione, che passa fra la Teologia, e la divina Scrittura, che di quella è la prima base, ragionevolmente si dee, che sotto la serie di quello, che nella insigni Università di Padova furono professori dell'una, sotto imprendiamo a scrivere brevemente di quelli che interpretarono l'altra. Né questa né quella cattedra stabilite furono nel primo ordine della Università Padovana; ma la Teologia scende la mente di S. Tommaso ebbe istituito consecratorio, come vedemmo nel 1490. e quella di Scrittura 80. anni dopo. Non era però che ancora di quella non si desse negli anni antecedenti lezione; ma era tutto del pubblico Professore di Teologia l'interpretare eziandio le Scritture. Avvenne in progresso di tempo, come pensa il Facciolatti, che occupandosi per lo più le Teologie Tomistica e Scotista nelle speculazioni, o in trattare questioni fra l'una e l'altra scuola controversie, venne a trascurarsi la Santa Scrittura. Concepito da Medanicani dello studio un tale disordine, deliberarono per ripararlo, di rappresentare al Senato la necessità d'istituire una cattedra particolare, lo che fu anche eseguito, come appare da decreto segnato sotto il dì 28. Settembre 1571. Da quello, ed altri, de' quali ci conterrà di far ufo, rilevasi come dall'Ordine di S. Domenico presa fu la metà di quelli che dalla prima sua istituzione fino a nostri giorni monstrarono su quella cattedra; anzi che li primi a darvi lezione furono due celebri Domenicani, Valantio, e Vistini, de' quali fare ancorovoltura menzione Fra Girolamo Quirino Scrive loro

libr.

professore, nella Cattedra creata in Padova nell'Aprile 1531, così dicendo: *Hinc factus solus dei laus etiam dei praesentis, dissimulatur Theologi praedicator: Adrianus Prater, et Hieronymus Valentinus; quorum alter Jussu apostolice Sedis Episcopus creatus, primum est doctrina sua denotissimum confutator; alter episcopatus suum dignitate nullas, deinde senectute interpretando, Episcopi atque Doctores auctoritas catolicorum bene gerere voluit instituta doctorum.*

FRA ADRIANO VALENTICO.

IL primo dunque cui consiglio fu del Senato un tale impiego, fu il P. F. Adriano Valentico, del quale come Valerico di Capodistria scrisse abbissano nella nostra Dissertazione: *De Episcopo ad Struam Eruditor ex Ordine Praedicatorum assumptis*, pochi anni fa data in luce; onde poco più ci resta d'aggiungere a quanto di lui si è in quella narrato. Egli nacque in Venezia a di 27. Novembre del 1506. e fu nel battesimo nominato Girolamo. Facevan suoi genitori Giovanni Bertolo Venetiano, e Domenica di Giambattista di Oderzo; lo che fu dichiarato con istrumento autentico per mano di Berardo de' Tommasi pubblico notaio, e confermato in legale forma da Andrea Grimi Doge di Venezia. Convenne far questa autentica dichiarazione per correggere lo sbaglio di chi credeva nato di Dalmazio, anzichè di Venezia; derivato forse dall'essere sua Madre, dopo il primo marito, passata alle seconde nozze con un certo Damiano veramente Dalmatino, perchè oriundo da Cattaro, ma che abitava in Venezia, e teneva l'ufficio di Piave al Magistrato de' Canalotti. La denominazione poi di Valentico passata in cognome, derivò probabilmente da una Villa sotto Oderzo detta *Falverige*, della quale forse era nativa sua Madre; quale almeno si sa che vi possedeva alcune terre, che in mercedo lasciò al Governo di S. Domenico di Castello, nel quale suo figlio suo dall' 14. di

14. di Maggio 1553. prefò aveva l'abate, ed il nome di Fra Adriano, e nel seguente a di 19. del detto Mese vi aveva fatta la professione. Quel prefato egli facette nell'ind, alla quale fu tolta applicata, quel titolo si conseguì colli andare di pochi anni, oltre all'apparire dalle lettere, che gli furono da Superiori in varj concetti commesse, di ne può trarre argomento dall'essere stato in età di soli anni trentasei prefato del Senato per occupare in Padova la pubblica Cattedra di Metafisica, e dopo otto trasferito alla novellamente fondata di Sacra Scrittura, che interpretò per lo circa tredici anni; e non già per quarant, come falsamente opinarono il Fontana, e dietro lui il Cavalieri. Ecco il decreto di sua elezione: *Franciscus Dominus Deus patris Deus Vicarius. Poiché conuenne allo prefato tempo essere molto a proposito, che in quel luogo nostro (di Padova) si legge la Sacra Scrittura; essendoci noi certi della Dottrina, e religione del R. P. Maestro Adriano dell'Ordine de' Predicatori, al quale l'anno passato, con molta frequenza di festini si stava udito; avendo deliberato a di 10. dell'istesso Mese, con il Senato nostro, di condurlo a leggere nel prefato Studio egli insegnare della Scrittura Sacra, e scampiarlo della Spemina nostra, e gli abbiamo ordinato salario di Ducati 100. all'anno sc. Duc. de 16. Settembre 1551. Questo pubblico impiego, che poi in più aperta veduta il Valencico fece, che del Soggetto più ragguardevole fosse trovato nobilito, ed impiegato. Filippo Mocenigo Vescovo di Nicasia, e Daniello Barbaro Patriarca di Aquileja, lo prefato per compagno nel viaggio, e per loro Teologo al Concilio di Trento; e morto essendo, quello durante, il celebre nostro Pietro Somo Teologo Ponteficio, gli fu da Papa Pio IV. sollicito il P. Adriano. Il Patriarca pure di Venezia fallo ispirare del 1550. come questa da parte prefò in Senato il 2. Novembre, compere personalmente in Collegio, ed influentemente richiedo, che concessa fosse a Maestro Adriano licenza di trasferirsi per alcun tempo in Venezia, affine di ra-*

fora

lori di lui per gentili affari; e nel 1563. rinverò pel tempo delle vacanze scolastiche la stessa domanda. Ambedue le volte la compariuto il Patriarca, finto che obbligato fosse il Valeriano a dimettere la cattedra, che attualmente occupava. Si vide però egli astretto nel seguente anno 1564. a presentarsi per essere stato a dì 24. Giugno citato Inquisitore di Venezia. Due soli anni durò in tale ufficio; perchè nel 1566. fu da Papa Pio V. cui era ben noto, ed affai caro, trasferato Vescovo di Capodistria. Governò detta Chiesa pel breve spazio di sei anni in circa, e finì di vivere a dì 7. Marzo 1571.

FRA GIROLAMO VIELMI.

CHE l'immediato successore del Valeriano nella pubblica lezione di Santa Scrittura in Padova fuisse Monsignor Fr. Girolamo Vielmi de' Predicatori Vescovo di Argos, alla è cosa sì certa che niuno può ragionevolmente metterla in controversia, perchè troppo evidentemente viene comprovata dal decreto del Senato, che si ora riportaremo. Qu allora ponderar non vogliamo in difatti ripetizioni, poco ci resta da dire di un soggetto per altro così famoso, avendo di sua vita, suoi studi, e suoi impieghi bastevolmente parlato in relazione la serie de' pubblici Professori di Teologia; oltre a ciò che scritto ne avremo accennando di lui come Vescovo, nella sopra recitata nostra dissertazione: *De Episcopis ad Africanos Episcopos in Ordine Praebitorum assumptis*. Trascriveremo dunque soltanto il decreto di sua destinazione alla Cattedra, ed è del tenore seguente: *Movimus Priores Dei gratia Dom. P. nistrum. Avendo il R. M. Adriano qual leggeva la Santa Scrittura nella Scuola publica de Padova contratto al carico d'Inquisitor in quella Città, viene a mancare la sopraddetta lezione: ond'essendo a proposito provvederla di sufficienti Lettori, Et essendoci ben nota la dottrina e perizia in legge del R. D. Girolamo Vielmi Pojense Argentinus; l'and*

dovrà parte, che il sopradetto Vescovo fu condotto a leggere nel Senato nella sopradetta facoltà lezion della Sacra Scrittura per anni quattro di ferme, e due di rispetto, quali siano a bracciali della Signoria nostra, con salario di Forini 150 all'anno, dovendo cominciare a leggere il primo giorno del Mese che viene. Quare Etc. Dat. die 12. Aprilis 1585. Abbenchè in ragione di tal decreto dare dovella cominciamento alle sue lezioni letterali nell'ordine del Maggio immediato seguente, pure da certa memoria manovellata, che si conserva, apparisce che soltanto a di 18. Novembre 1585 fece nella scuola il suo pubblico ingresso, recitandovi una elegante Orazione: De optato Episcopi munere, da lui composta affine di scuotere dallo stupore quella che ingombrata ne soffriva, veggendo con raro stupore un Vescovo destinato per Professore della Università, incontrare la Cattedra, e darvi lezione.

Negarsi non potendo che Monsignor Vintini Vescovo titolare di Agas nella Morte, e coadiutore del Vescovo Cardinale di Padona, dilettato solo dal Senato per Professore, debbia per lo meno il Tommasini, se elevarlo mai egli abbia un tale ufficio; dicendo: in omni an legunt tale dignitate ornatu, cum Roma ferret ex tempore ad plurimum commemoratur, et ad Concilium Tridentinum ferret missa. Il Papadopoli in oltre tiene per cosa mala, che usquam erit, (non le scritte) e sup-
 plenda Patrone fuerit interpretatus, praesentem cum ex 1785 ann 1585. quo signatur S. Insuper professor Romanus evocatur, non ante triennium Patrocinio remaneret; e parlando poi di Fra Giuliano Quaino, che gli fu successore nella Cattedra, segna a due voti: fuit professor quidem Adriani Praepi, substitutus vero Hieronymo Piramo, qui ad hanc cathedram vocatus, quod titulum Gregorionis Episcopi fuisse adeptus.... manus personarum curare vel non potuit, vel voluit. Ma detto sia con loro pace, insufficiente è il dubbio del Tommasini, sulla asserzione del Papadopoli, e cedetevi le loro ragioni, con le quali comprovare li studiazzi, che Monsignor Vintini, non potuit,
 nel

nel senso, e chiarire l'impiego del Senato addossargli. In fatti: come può credersi che avesse voluto un tale ufficio quegli, che quando pure richiese non lo volle, poteva almeno dimettersene agevolmente, se gli fosse stato offerto, mentre mai il Senato obbligò a forza veruno ad accettarlo? Come può supponersi che ripugnasse così dichiarare al suo carattere l'impiegare, quegli che con una dotta Orazione imprese di proporgli a' dismisura anzi che quel che un impiego conferirebbe a Velseri? Insufficienti poi sono le ragioni per le quali si pretende: che non potesse averne suo posto; cioè per essere stato in quell'anno stesso chiamato a Roma, ed essere intervenuto in quel tempo al Concilio di Trento. Falso, alla è cosa vera, chiamato dal Pontefice a Roma, e vi si mantenne; ma ciò non fu nel 1565. in cui eletto fu Scrimarista, ma nel 1561. mentre era Teologo, e ritornò in Padova nel 1563. circa Velsero. Intervener, non può negarsi, alle ultime sessioni del Concilio di Trento, ma queste ultimandosi nello spiarre dell'anno suddetto 1563. Come dunque ciò essergli potuto d'impedimento per occuparsi nella lettura, che solamente due mesi anzi dopo gli fu concessa? Il vero dunque è, che Monsignor Viesno accusò il carico, e lo esercitò poi corso d'incirca cinque anni, cioè fino al 1570. in cui trasferito alla Chiesa di Oraniera nell'Illiria, portar si dovette alla sua residenza. Dalle parole del decreto col quale dato gli fu l'accedere, ciò affai chiaro raccogliasi, poiché vi si legge: *Papa nelle Studii esser di Padova la lettura di Santa Scrittura, per esser il R. D. Giovanni Paolo Pascale di Citterna, che la leggeva, andati alla residenza; ed il P. Girolamo Quaino che nella Cattedra gli succedeva, nelle parole, che abbiamo nel principio allegato, li appalesi bensì per successore del Viesno, ma non mai per sostituto, o coadiutore. Finalmente dalli scritti del Viesno stesso, raccogliasi l'argomento su cui vertevano le sue lezioni; si vede che cominciò dall'introdurre l'Epistola di S. Paolo a Ro-*

mani, e lo promise sul fine della Orazione, che recitò nel suo primo ingiello; pubblicò poi ad esporre l'altra Epistola diretta agli Ebrei; e della fine del 1569. e principio del 1570. occupavasi in spingere il primo capitolo della Genesi.

FRA ALFONSO SOTO.

Dimessa ch'ebbe il Viceré la Cattedra per passare alla nuova sua Sede Viceréale di Cinisova, vi fu, come accennammo, collocato il P. F. Gio: Maria Quinto della Religione de' Servi, che la tenne occupata per dieci anni in circa. Passato poi che fu egli fra' morti, fu di bel nuovo tal lettura appoggiata successivamente a due Domenicani; il primo de' quali fu il P. F. Alfonso Soto. Partiva anch'essendo ancor di questo, mentre facevamo de' pubblici Professori di Teologia, fra' quali ebbe posto, non ci resta se non che di trasferire il decreto col quale fu deputato alla cattedra di Sacra Scrittura, segnato a dì 12. febbrajo 1572. M. V. cioè 1583. *Monimus de Fiere Dei gratia Dei Praetorem. Vasa nelle Studii ordines de Federico la Reine di S. Scrittura per la morte del P. M. Hieronimo Spano, che la leggeva, alla quale dovendosi provvedere, andò fatto, che il P. Alfonso Soto Domenicano, del quale si ha attenta informazione sia mandato a leggere nel predetto Studio nelle la suddetta lettura di S. Scrittura, con stipendio di Denari 100. all'anno, a braviato della Signoria nostra, il quale gli abbia a cominciare dal dì che comincerà a leggere, come si vuole. Spese Era Poco più di tre anni dopo il Soto questa prima volta la Scrittura; perchè rimasta essendo vacante la Cattedra Teologica Teomistica in Padova per la morte del P. F. Egidio Marchesini, vi fu a dì 7. Giugno 1586. trasferito Fr. Alfonso Soto, e vi stette fino al 1589. Ma di lui si conoscerà fra poco parlare nuovamente.*

FRA GIANFRANCESCO CONTARINI.

L'Almo Domenicano cui immediatamente, dopo il Sere, fu dal Senato concessa la lezione pubblica della S. Scrittura, fu il P. F. Gianfrancesco Contarini. Nulla più di questo riguardevole soggetto avremo facoltà a nostra notizia, fuorchè il nudo nome, ed il suo anno, nel quale salì, e scese dalla Cattedra, se il Padre Fra Giandomenico Arruano nel suo libro *Insolito: Stranamente singola Cronistoria S. Dominiq. P. nativitate*, rapportato non avesse quel poco, che de' libri di detto Convento può raccogliere. Ma rischiarando diligentemente ancor questi, non si rileva sì non che egli nacque in Venezia circa la metà del sedicesimo secolo dalla Nobile Famiglia Contarini, e nel battesimo fu nominato Giovanni. Giunto alla età d'incirca vent'anni, quando veller poteva la toga patricia, se pare presa già non l'aveva, deliberò di cambiarla in abito religioso, e poscelle fra tutti quello di San Domenico. Mandollo il concepito disegno, ed avend'le ilante sue più premurose alli Padri di S. Domenico di Castello, e li dimandò ultimamente proposti a compiacere. Quindi nel Novembre del 1574. fu da essi diviso al Convento di S. Corona di Vicenza per vestirsi dell'abito, ed allora al nome primiero di Giovanni gli fu aggiunto quello di Francesco. Tollo che arrolato di vice suoi seguaci di S. Domenico appalesossi ripieno dello spirito del Santo suo Fondatore, per la dilata osservanza di tutte le regole, per la incostante modestia, di cui apparve uno specchio, per la pietà, e devozione cui incessantemente applicandosi, per la umiltà che riputar gli faceva vili, e spregiarsi tutte le terrene cose, e per la rigida penitenza a cui si diede. Da tante cose testimoniata il P. Fr. Domenico da Polio Priore di Castello in una nota lista di sue maner'egregie, che in poche parole forma del nostro Fra Gianfrancesco un pieno elogio, ed è questa: Cum pro-

fin

*Sicut juvenis vigiliante spiritus animi, vigilans speculare se probaret, sicut incensum duntaxat, humum, ac cella deficiantur, patientia variis proflans.... e concludere confusum fessitate. Un giovane di tal modo, e di tanta vita fu ben volentieri ammesso alla predicazione, che fece nel dì 28. Novembre 1777. ad a. p. non dal Consiglio, e Capitolo de' Padri di Castello, coll' approvazione del Padre Fra Serafino Cavalli Generale dell'Ordine, accettato per figlio del loro Convento. Profeso ch' ei fu, applicossi giusta il metodo della sua religione, agli studj; e convenne ben credere che ne facesse un uso profitto, mentre nella stessa età di soli trentatré anni in circa, fu dal Senato, nella seguente parte presa il dì 3. Ottobre 1786. dellinato alla pubblica lettura scizionale nella Università Padovana: *Fachultis Civica Deo gratia Dux Provinciarum: Decembris presens de Lettura della S. Scrittura nelle Scuole nostre di Padova, per esse stato posto a leggere la Teologia di P. M. Alfonso Soto che la leggeva; Et sono state informazioni della dottrina, e pareri di leggere del P. Giuseppese Costantini Domenicano; l'andré parte che il sopradetto Padre Giuseppese ha condotto a leggere nelle Scuole nostre di Padova la predetta letture di S. Scrittura, per anni quattro di spazio, e due di riposo, e quali sono e bramando della Signoria nostra, un Sigillo di Prov. no. co. all'ann. Quare Fr. Tanto fu più decorata pel Costantini la degnazione a tale Cattedra, quanto fu fatta in competenza del P. Fr. Giacomo Calvina nativo di Trapani nella Sicilia Carmelitano, che dalla Università sicilia scelta e raccomandato, e richiesto; nè può sospettarsi che il nostro Padre Giuseppese fosse al pari di umile, e modesto, che di dottrina, ardito abbia un tal posto, o fatti uffizj per conseguirlo. Ben è vero però, che si darà molto poco, mentre confusum forse dalle applicazioni, che andranno in conseguenza al suo uopio, e più forte dalle pretese alle quali era dedito, dopo due soli anni morì di vita, e così dandò luogo al P. Francesco Zam-**

San Carmeliano, viene suo successore nel giorno 27.
di Settembre del 1589.

FRA ALFONSO SOTO.

LA Morte che dopo due anni arrestò il corso alle lezioni scolastiche del P. Gio: Battista Comarini, lo abbreviò poco meno ancor a quella del P. Zamberti, che in Padova gli fu successore; ed aprì dopo soli tre anni la strada ad un altro Domenicano per ritornare in quella Cattedra. Il P. Fr. Alfonso Soto, che come sopra dicemmo tenuta l'aveva per indici tre anni, l'anno poi rinunziata per trasferirsi alla Teologia; ma aggraviato poi dagli anni, e spollato per le indisposizioni, che lo molestavano, reggere più non poteva a tanta fatica. Quindi vedendo vacante di nuovo quella di Scrittura, che era di un peso assai più leggiero, fece istanza alli Riformatori dello Studio accò permesso gli fosse di farsi il cambio, e fu compiaciuto nel seguente grato decreto dell'augusto Senato: *Paschalis Curiae Dux patris Dux Pontificum. Per la morte del P. M. Francesco Zamberti, viene a mancare nello Studio nostro di Padova la lettura della S. Scrittura, Et avendo il P. M. Alfonso Soto, che già molti anni leggeva la Teologia in via di S. Tommaso, raccontato li Riformatori nostri dello detto Studio, che attesa la sua grave età, Et indisposizione, che lo fa inutile alla fatica di detta lettura, vogliono esser contenti di ritornarla a quella della S. Scrittura, che molti anni da lui fu letta prima della Teologia, lo quale per leggere la sola sciamus, gli conceda ed esser di minor fatica; Et essendo egli molto ben degno di esser soddisfatto, si per la lunga servizio prestato da lui nel predetto Studio così onorato, e fruttuoso, come per non lasciar patir soggetto di tanto nome, con' ogni d. per onoramento dello Studio predetto; per l'antichità, che al predetto P. M. Alfonso Soto ha avuta nella Scuola nostra a leggere la predetta lettura di S. Scrittura, sia il stipendio, che aveva già quando altre volte la legge
di*

DE SACRA SCRITTURA.

119

*di Danti 100. all'anno, che fece 20. le manca di quar-
te la al presente; e della leggere per aver quattro di
firmo, e dar di risposte in. Dal. in nostro Ducale Palazzo
de 29 Ottobre 1602. PL. anno 1592. Per iscritta delli
anni impegnati il Padre Scip nell'insopportare la Pa-
dova le divine scritture, dopo il qual tempo con nuo-
va parte posta in Senato sotto al Doge Marino Grl-
mani a di 2. Settembre 1602. fu ricondotta con ap-
prezzamento di stipendio fino a 100. Fiorini. Continuò
dunque nell'ufficio suo allo spiro dell'anno 1607.
quando per la estrema vecchiezza, ed incurabile inco-
mmità, sentissi obbligato a ingravesere, supplicando il
Senato, durante il poco tempo, che restare gli potera
di vita, di un qualche annuo provvedimento. Egli si
era solo colla lunga lettura così benemerito, che la
pubblica pietà non può a meno di non condescendere
alle sue giuste domande; che perciò udi a suo favore
sotto al Doge Leonardo Donato il di 30. Dicembre
1607. il seguente decreto: *Leonardus Donatus Dei gratia
Dux Venetiarum, avendo il P. Michele Alligato detto, che
per molti anni ha con grandi fatiche, et intiera sollicitu-
dine delle Scritture usque da Padova esercitata la lettura di
S. Scrittura, e per l'età sua molto avanzata, accompa-
gnata da inevitabili indigestioni, narrato a significarlo di
quello peso, et volendo a lasciargli modo, onde si possa
per quel poco di vita che gli resta, sostenere nella casa
non spesa di medicinali, che già ancora face, viene la
parà di questo Consiglio l'assoluta nel caso domanda. Per-
ciò l'ordine parte che restande il P. M. Alligato sollevato
dall'obbligo della lettura, e nel beneficio di 100. Fiorini
soltamente per suo sostentimento, sia in suo lungo arbitrio an-**

FRÀ GIROLAMO TURBIO.

A Venezia ancor quella volta ciò che per addietro
era sempre avvenuto, che dopo un solo Professore
di altro istituto, mantenessi di bel nuovo ad essere
collocati nella Cattedra di S. Scrittura in Padova li.

H 4

Domp.

Domenicali: anzi non uno, o due, come altre volte, ma bensì quattro immediatamente l'uno dopo l'altro. Il primo fra quelli, fu il P. Fr. *Girolamo Turfio*, detto da altri *Trovello*, del quale poco, anzi nulla sappiamo oltre a ciò, che dal seguente decreto di sua diocesi ci viene narrato. *Incipit Decretum Dei gratia Dom. Pontificum. Vnde nel studio di Padova la lettura di S. Irenaeo per la morte del P. M. Anselmo Alberti dell'Ordine degli Eremitani, il secondo, senza informazione della curia, e sussistenza del P. Maestro Girolamo Turfio Domenicano, da natione Fiorentino, del quale, essend' uomo celebre di Lettere, si dove aspettare servizio degno della sua molta parità, e valore, è convenuto di appropiare a quell'onoreto soggetto la curia predetta. Fatto l'andata parte che il P. M. Girolamo Turfio Domenicano Fiorentino fu condotto alla lettura di S. Irenaeo per anni quattro di ferme, e due di rispetto, con Fianco vero, all'anno di spendo, e con tutte le prerogative, che godeva il suo predecessore. Quare &c. Dat. die 3. Martii 1589.* Certificati siamo da tale decreto, che il Padre Turfio era di natione Fiorentino, e non già come credette alcuno, nativo di Bibiana del Monferrato. Ritorniamo di più dell'espliciti con le quali viene qualificato, che solo di lui potevasi per la dottrina, di cui dare avere prove nelle lezioni sostenute con decoro, almeno dentro li confini delle scuole domestiche, ed estendo colli eloquentia, della quale dato aveva saggio nella predicatione. Del libro de' consigli di S. Agostino di Padova si viene a sapere, che a di 28. Aprile 1589. fu proposto il P. Maestro Turfio Sennarista del pubblico studio per predicatore della istessa quaresima, ma da altro consiglio tenutosi pochi giorni dopo, cioè al 2. di Maggio dell'anno stesso, s'intende con'egli, che poco prima di un mese, e mezzo era stato deputato alla cattedra, essend' l'impegno del pulpito, a cui fu destinato il P. Maestro Campana. Ma quando pare all'atto li avesse un tal carico, giunto non sarebbe a tempo di elevarlo, perchè la morte, che o fatto ispirare dell'

dell'anno stesso, e fatto spartire del seguente in col-
lo, per la lettura terminò ed a' suoi studj, ed a' suoi
giocai.

FRA ALBERTO CAMPANA.

Quelli che, come poco fa per incidenza accenna-
mo, fu istituito al Padre Tursio nel pulpito di
S. Agostino, gli fu ereditario successore nella Cattedra
sermonale di Padova; cioè il P. Fra Alberto Campana,
di cui non par egli Taliano, e figlio dell'antico Con-
vento di S. Marco di Firenze. Egli era nato circa il
1585. Giunse alla età convenevole professato aveva l'
istituto de' Predicatori, ed applicato sull'aggravamento
all' studj, fatto vi aveva un progresso ammirabile, così
che si vede, come lo dipinge il P. Echard: *vir cum
ferme destina parare calidus*. Oltre alle lettere umane,
e poché di cui dilettavasi, fu nella Filosofia, Teolo-
gia, e Scrittura verisimile, ed aveva formata la sua
mente a dovizia di erudizioni: colicchè su qualunque
materia cadde discorso, aveva in pronto che aggiun-
gere, e de' suoi detti come *render sapient*, per attesta-
to del Tornabuoni ne' suoi elogi degli Uomini illustri.
In occasione del Capitolo Generale che si tenne in
Bologna, fu il Campana nel 1617. laureato Maestro,
e dalla Università di Pisa eletto per professore. Eser-
citava attualmente in detta Università un tale impiego
quando morì: essendosi di vita in Padova il P. Gio-
vanni Tursio Scrittista, egli stesso vi fu sostituito, col
seguente decreto leggesi a' dì 14. febbrajo 1620. *Mu-
nus Constant Dei gratia Dei Praetorem. Fuit nobis
fide de Padova la lettera dello S. Scrittore per la mor-
te del P. Giovanni Tursio Dominicus; Et stando istima
informazione della verità, e fedeltà del P. Maestro Al-
berto Campana della medesima Religione, che al presente
legge in Pisa del quale offrendo Uomo di valore, e dotri-
na si deve osservare servizio degno della sua medita per-
sona, il conventuale appoggiare a quello onore Soggetto la*

avanzò presto. Per l'ambiziosa parte che al P. M. Alberto Campana Domenicano fu condotto alla lettura di S. Tommaso per uno quattro de' sermone, e due di risposta con Pietro non solo all'anno de' Sapienza, e con tutte le prerogative che godeva il suo predecessore. Quasi che Sostanziosissimo il Senso della di lui dottrina, e costume, confermata ch'egli ebbe nella lettura del 1508, lo ricondusse sotto al Doge Francesco Bruto, e gli accrebbe l'onorevole fino a 300. Parian, con parte presa nel giorno primo di Marzo 1536. Proseguì egli adunque a dar lezioni con straordinario concorso di ascoltatori, e con dispendio loro applauso, e profitto, ed onta della podagria, che talora gli aveva preso che ogni anno, ed uso delle membra, onde solo aveva libera la voce per insegnare, e particolare il coraggio per non lasciarsi abbattere. Continuava avrebbe forse anche più a lungo, se valendosi di certo rimedio suggeritogli, per darlo disavvennuto da una Domenicana, come si Tommaso racconta, per guarire dalle ulcere che aveva nelle gambe, sollevata non se gli fosse fino alle parti più nobili il maligno umore, che col chiudersi delle piaghe rimarò impedita la strada di uscire; onde colto d'improvviso dall'apoplezia, finì di vivere a dì 24. Settembre, sull'ora terrena della notte l'anno 1539. in età, come vien riferito, di anni sessantasei. Per soggetto del suo libro poetico tradotto in verso toscano la *Parafoglia di Lucano*; e lasciò alcuni scritti di Metafisica, ma non però dati alla luce.

FRA ADRIANO CARDINALI.

Nella mano di dottrina, ed erudizione fornito, e dalla Università tutto applaudito del Padre Campana, riuscì l'immediato suo succellare nella cattedra teologica di Padova, cioè il P. Fr. Adriano Cardinali, nato in Genova da nobile stirpe l'anno 1504; che in età di sedici anni, cioè nel 1520 profittato aveva il Domenicano istituto nel Convento di S. Maria di Ge-

Catello della sua patria. Quelli che in breve ne' libri di tale, e tanto di avanzamento, che dopo avere insegnato in grado di lettere primario in Ancona, in Venezia, ed in altri Convetti, fu prima di compiere sette lustri dell'età sua, dichiaratosi Maestro. Come poi alla molta dottrina accoppiava una scorsa seculare, e chiara in spiegarsi, ed una alla bella guisa nel pensare, così otteneva onore nella predicatione; e le Città più copiose d'Italia, o lo richiesero con piacere, o a gara le lo bridavano. Minore inferiore alla scienza era nel nostro Adriano la prudenza, dedecora, ed attività ne' maneggi; lo che confermato dal P. Fra Niccolò Riccioli Generale dell'Ordine, lo annoverò fra' suoi compagni con titolo di Provinciale di Terra Santa, valendosi de' suoi consigli, ed adoperandolo ne' più maligni affari. A trattare appunto alcuni de' più spinosi, e rilevanti fu usato come Commissario, dal P. Generale in Ispagna; ed ivi pure, come anche in Roma guadagnossi l'amore, e la stima di tutte le persone per nobiltà, per disavvenimento, o per grado le più copiose. La fama di un uomo per dottrina, ed altre sue qualità si ritrovò giunte facilmente all'orecchio degli Riformatori dello Studio di Padova, a peso de' quali stava il rinovare Professori, che sostenevano a mantenere in credito quelle cattedre. Quindi mosso essendo di via il P. Alberto Campana, che s'interponeva la S. Scrittura, rinvenne non sapere, in quali due anni di tempo, soggetto portarsi i maestri di più ripace del Padre Fr. Adriano Cardinali. Lo proposero per tutto al Senato, e sotto il giorno 10 di Luglio 1641, uscì a da lui favore il seguente decreto: *Franciscus Riccio Dei gratia Dux Venetiarum, Resto vacante nella Sede di Padova la lettura della S. Scrittura già molto tempo per la morte del P. Alberto Campana; e dovendogli venire ad eccetto di altri in luogo suo sarà scelto taluno nel seguente Sa. sinodo: avanti informazione del Rettore della stessa Sede della virtù, e sufficienza del P. Fr. Adriano Cardinali Generale del*

della religione Domenicana, al quale per il suo valore, ed intelligenza è stato adoperato ne' principali carichi della medesima religione, è convenientemente appoggiare a quell'insigne soggetto la carica prefata. Forse andrò parca che al P. M. Fr. Adriano Cardinali sia venuto alla lettura di S. Gerolamo per una guanta di ferro, e dei di rispetto, con stipendio di Fiorini 300 all'anno, con tutte le prerogative giurate dal suo Predecessor, e di più Fiorini 50 per il viaggio per una sola volta, aspettando di riavere dal presente condotto quell'utile, che si promettono le virtuose qualità di quello soggetto. Quan-DO Cominciò per tanto il P. Cardinali a leggere con tanto applauso, e come scrive H. Ronsard: *tali ac tanta faciente divina scriptura nativum illum illustravit, ut quasi ad miraculum ad tam arduum verum audendum e variis Italia Orbisq; Patribus semper convenirent*; ed era de' suoi uditori sì numeroso il concorso, che troppo angusta risultava la scuola per capirlo. Breve però fu in lui l'esercizio di un tale impiego; poichè scoppiò nella età sua ancora vegeta di soli 49 anni, da mortale infermità, la quale fuellano, e la vita a dì 22 Settembre 1643. Incredibile fu il dispiacere della Università tutta per la mancanza di un soggetto, che coramè al di lui splendore, e credito contribuiva, e ne fece dimostramento colli funerali più solenni, che nel di seguenti fatti gli furono; in occasione de'quali il Padre Pasinelli dell'Ordine de' Servi, recitò una eloquentissima orazione in sua laude. La cui in morendo parecchie eruditè Accademie, e comunità sopra il sacro libro d'Isaia; altri Opuscoli scritti, ed un grosso volume di Orazioni, e Dissertazioni, quasi tutti al riferir dell'Abbate Michele Giustiniani, concorrente, ed amico del nostro Padre Adriano, furono per sovrano comando, da Antonio Zeno Rettore dello studio veneziale alla pubblica libreria di S. Marco in Venezia. Ma detto sia con buona pace del Padre Giustiniani, e del P. P. Antonio Maria Bernabò Priore del Convento di S. Domenico di Genova, dalla cui bocca, dice quegli di avere ciò inteso,

di

ci convenire dire, che nel comando se può fu intimato, non però fu eseguito; o che tali lezioni accidentali che scaturivano dal Cardinale fieno penne, o fieno infedeli; mentre nell'altro catalogo de' libri esistenti in detta Biblioteca, pubblicato colle stampe dell' eruditissimo Signor Giuseppantonio Zucchi, che n'è il custode, non se trovano fatta menzione. A tali scritti aggiunti dal nostro Adriano aggiunge l'Ordinale nel suo Arcivescovo Ligustico, come opera del Cardinali: *Oratio in perenne-ribus Annis in Poma celebrata Tergine Capitebis Patrie Romae Capitebis conspectibus in la Provincia Profectu*.

FRA DOMENICO PAOLACCI.

IL quarto fra que'Domenicani, che gli uni agli altri si hanno immediati successori nella postica sede del convento di Padova, fu il Padre Fra Domenico Paolacci. Da una Cognata scritta a posta del Convento di Viterbo, e da pochi altri monumenti si viene a sapere com'egli era nato nell'anno 1583. in Monzalcone, e nel secolo si appellava Chiaro; che giunto all'età d'anni 22. anni prese l'abito Domenicano alli 20. Ottobre 1605. dalle mani del P. Fr. Salvatore Quaranta Priore nel Convento di S. Maria de' Giudi in Viterbo, ed innanzi fu solo a passare l'anno di prova in quello di S. Maria sopra Minerva di Roma, quale compiuto professò la regola in mano del P. Fr. Ambrosio Bruchi, che n'era Priore. Applicato dappoi alli soliti studj, e consumato che n'ebbe il corso, insegnò la Filosofia, e Teologia nel Convento stesso della Minerva, ed in altri principali della Provincia Romana; ed appresa avendo a perfezione la lingua ebraica, nè dando nel 1617. e nel seguente, lezione nel rinomato Convento nostro di Bologna. Nel tempo medesimo ch'esseguivasi nelle cattedre, s'impegnava nel ministero custodito della divina parola, e riuscì sul grado di quel sacro Predicatore di tanto grado, che il

Pro-

Profeti della Chiesa più illustri d'Italia gli offrivano i loro pergeni. Guadagnati li Padri di Roma dalle or-
dini di lui qualità, pensarono di toglierlo dal Con-
vento di Fiesole, per cui avea professato, ed affigiarlo
al loro della Minerva, come nell'Ottobre del 1649.
mandarono ad effetto, colle dovute licenze. Come poi
il talento, ed il fuoco andavano nel P. Paolucci all'i-
bene del pari, così lo fervente occupato in governo. Fu
Priore nel Convento della Città di Castello, e del
spello monastero della Minerva; del P. Fra Niccolò
Ridolfi, di cui era stato discepolo, onde ben conosce-
va di questa dottrina, e di quale prudenza fosse ser-
vito, fu preso per compagno nell'ufficio di Maestro del Sa-
cro Palazzo, e tenuto presso di se collo stesso convento,
dopo eletto Maestro Generale di tutto l'Ordine: fuorchè
in quel tempo che lo spedì alla spirituale e temporale
direzione del Monistero di S. Scholastica di Napoli, cir-
ca il 1649. nella quale occasione promosse la felicità
di quella magnifica Chiesa. Repullato era più forte il
Paolucci da Napoli a Roma, quando gli convenne cam-
biare di bel nuovo soggiorno, e portarsi a Padova,
ove venne eletto la Cattedra di S. Scrittura per la
morte del Padre Cardinale, avvenuta, come dicemmo,
nel Settembre 1657. In egli nel primo entrato dell'an-
no seguente prefetto del Senato di Venezia a cle-
gria. Ecco il detto legato a di 2. Gennaio 1657.
M. V. così 1657. *Procurator Scrive Dei gratia Dux Vi-*
centinum. Ricevo il luogo della S. Scrittura per la mor-
te seguita ne' 28. passati del P. P. Adriano Cardinale,
che fu in Carlo; e dovendosi venire a deliberazione di al-
tri che mantengano quella Cattedra con la dignità, e fama
lasciata da lui; avendoli informate della virtù, e dot-
trina del P. Fr. Domenico Paolucci, compiaciuto con opo-
re sempre più valte, e da tutti lodate; l'andrei perir,
che alla lettura della S. Scrittura sia condotto il P. P.
Domenico Paolucci, con stipendio annuo di Foras 100. per
anno quattro di fenne, e due di agosto cc. Quare. Mon-
tura sopra appena li Paolucci la Cattedra, che con le
due

fu affidati, ed obbligati mandare, nella chiesa sua generale in Ispagna, accoppiate colla pratica che fatta aveva, con lungo studio delle divine scritture, marinate di aver la firma, e benevolenza di tutti; ma apparenza con sommo spiacere di tutti, esserò dopo due soli anni, di vita, nel primo giorno di febbrajo 1695. in cui contava 63. anni di età. Di lui abbiamo alcuni *Dilecti purgandi*, che vennero ancora dall' egli avere in Venezia alle stampe.

FRA GIACOMO ZACCIA.

Convincere argomento per dimostrare che essi bene solidificavano le Domenicani d' propri doveri, ed appagato di loro dottrina, e condanna folle il Senato, può dedursi in numerando il Professore, che dalla prima istituzione della Cattedra Scolastica fino alla morte del Padre Pastori, spiegavano i suoi scelti; mentre li vedrà, che di tanti che furono in tutti, ben otto soli vennero dal loro Ordine. Di non minore aggradimento, come a titolo de' suoi ammassati istanze ne' talenti, risulti il P. Fr. Giacomo Zaccia, chiamato ad occupare detta Cattedra, dopo due di altro voto, del quale per altro di ossequio parlare. Autentiche notizie di lui ci somministra in un suo codice il P. Fr. Ambrogio Leardi Veronese, che lo conobbe di vista, e loro lui poco poco scritte, restino avendo l'altro un anno prima che il Zaccia passasse fra' morti. Egli dunque scrive che il P. Fr. Giacomo era di nazione Genovese, come nato in Virano diocesi di Sarzana circa l'anno 1613. e che professò l'Istituto Domenicano nel Convento di S. Maria de' Gradi in Viterbo della Provincia Romana. Nè a ciò è punto contraddizione certa istanza intolara: *Jaro & Jelli pro admodum A. A. Reverendissimo Zaccia, & firmo Fr. Sebastiano del M. R. P. Basiliano Barandelli de' SS. Giovanni, e Paolo*, nella quale si dice, che tanto il Zaccia, quanto il Arcetia, ed il Esleria erano degli Pro-

Provincia di Lombardia; onde impiegarli nelle lettere di Padova abitare dovevano nel Convento delle Grazie, ch'è di quella Provincia. Questa, dico, non è al titolo sotto contraddittorio: sapendosi che solamente a dì 15. Giugno 1699 fu il Zaccaria, con facoltà del Viceré Generale dell'Ordine, confermato da Alessandro VII. con suo Breve, trasferito da Provincia a Provincia, e dal Convento di Trieste trasferito a quello di Verona, ove in tempo delle vacanze scolastiche per lo più soggiornava. Oltre alli studj più largi di Filosofia, Teologia, e S. Scrittura, a' quali condusse allo stile dell'Ordine aveva atteso diligentemente accudito, ed approfondato; dilettosi il Zaccaria anche de' studj più anera, di Poeta, di Astronomia, e sopra tutti di Oratoria, ed eloquenza; onde acquistossi concetto di sesto Filosofo, d'indigne Astronomo, di felice Poeta, di profondo Teologo, e di eloquente Oratore. Persuaso che tale veramente egli fosse Madonna Cristina di Savoia, lo elesse per suo Predicatore, e Teologo; e nell'impiego medesimo servì ancora il Duca Carlo Emanuele suo figlio nell'anno 1692. come dalle diplomati originali, che nell'archivio del Convento si hebbero, manifestamente apparisce. Essendo la Imperatrice Elisabetta lo richiese per predicatore della sua corte in Vienna; ma retenuato da guai, e varie indisposizioni, che tutte le gli erano annuali, aggradì, com'era di dovere, la offerta, ma non poté ubbidire al comando.

La opinione di uomo singolare, ed indigne che formata avevano del Zaccaria gli altri Principi, concepita l'aveva essendosi il Senato di Venezia, onde ritornandosi nel principio del 1680. vacante la pubblica Cattedra di S. Scrittura in Padova, vi fu egli con percezione da tutti delibato, fatto il dì 19. febbrajo colla seguente Dacile: *Joannes Pifanus Dei gratia Dux Venetiarum. Rella vacante nelle scuole di Padova la cattedra di S. Scrittura per la morte del P. Giovanni Baudon; dovendosi però preveduta la soggetto che con la parte d'intelligenza e valore possa deguantare seguire quello carino*

Et c.

Et affetto alla salute il grido del P. Giovanni Zaccaria Dominico confessore d'ingue elevatissima virtù, per le prove in più vaghione date, convenne abbracciare alla letizia medesima. Così andrò pure che il suddetto P. Giovanni Zaccaria, fu condotto alla Cattedra di S. Gerolamo per insegnare di sacra, e dei di rispetto con stipendio di Verona 300. all'anno; ben certo che fu per sostenere quella cattedra con profitto, et universale soddisfazione, e con marcia corrispondente. Morì ec. Gio: in Padova dove sotto il Zaccaria cominciamento alle sue lezioni, che incontrarono al pieno, ed universale aggradimento; che li Professori medesimi non disdegnarono di portarsi sovente ad udirlo, e gli scolastici che concorreano in folla, eguale ne trattano il piacere, ed il profitto. Dovendo tre anni dopo portarsi in Bologna al Capitolato, ne chiese alla Riformata Università; e come era oltramodo, e troppo decisa alla Università era la sua persona, così gli fu permesso, con riservargli ciò non ostante la cattedra, e senza veruna diminuzione di stipendio. Tanto fu commesso alla Rettor di Padova per ordine del Senato, con lettera signeda a dì 25. febbrajo 1663. Ritornato da Bologna alla sua Cattedra, pochi mesi vi li servì; quindi aggravidogli le infermità, passò a Verona affine di curarsi; ma nel appunto, anzichè recuperare la salute, perdette la vita a dì 12. Aprile dell'anno suddetto 1663. nella età ancora fresca di soli anni 30. lasciando la il concorso del popolo, numeroso quello studio di persone qualificate per nobiltà, e per dottrina, che intervennero alle solenni funerali celebratigli otto giorni dopo nella Chiesa nostra di S. Anastasio, e lessero i molti Elogj, e composizioni poetiche, che furono d'uopo al cancelliere, ed udirono la orazione recitata in sua lode dal Padre Vero della Congregazione Barnabita, soggetto per la sua eloquenza assai rinomato. Qualche medita del Padre Zaccaria molte predele quaresimali, e Domenicali, parecchie passibili, ed Orazioni sacre, ed alcune lettere scritte da lui fatte in Padova.

DE' PROFESSORI DI METAFISICA

*Nelle Langhe di Padova, fuori dell'Oratorio
di San Domenico.*

Ritornando non essendo al Pacciolatti allora quando scriveva li fatti della celebre Università Padovana; e nel pure allora avendo in danno la maggior diligenza per ricercare il decreto, con cui il Veneto Augusto Senato stabilì la Cattedra di Metafisica, e professore il primo Dottorale che la occupasse, non possiamo fidarci a parlarne la prima origine, e quella certezza, colla quale stabilita abbiamo l'Epoche della Cattedra Tommasiana di Teologia. Non restiamo tuttavia in tal punto cotanto allo scuro, che almeno per congetture, anzi per istruzione legittima determinare non si possa dal più al meno la prima sua fondazione. Per argomentare in qual tempo detta scuola quella aperta, servir si può di antecedente, come servir si Pacciolatti medesimo, il decreto col quale chiamò la dal Senato a darvi lezione fra Girolamo Monopolitano. Il decreto appunto fu l'anno 1702. e vi si legge così: *per amor singulae, quae continet infra* (la Metafisica) *a Praefectus dicti Ordinis; quindi dell'anno mille cinquecento, e due detrasendo anni sessanta, ne viene per conseguenza essere stata creata tale Cattedra circa il 1442. Mandandoci purimmo li decreti eletti de' primi Professori, cominciare non se ne può, per quanto spetta a' primi tempi una esatta serie, che qualiv'occasione possa non possa. Colla lista de' decreti che abbiamo, agevole ci sarà, cominciando dal 1484 in circa, formare il catalogo non interrotto di quelli, a' quali ha detta scuola dal Senato affidata; sicchè di riempirla non ci resta, che per li primi 22. anni di sua istituzione.*

P.A.

FRA GRAZIANO ASCOLANO.

COncorda cogli altri il poco fa mentovato Tancolof-
si in dire, che il primo a montare su quella cat-
tedra fosse Fra Graziano nativo di Ascoli Città Ver-
covile suffraganea dell'Arcivescovo di Benevento; che
si sia allora fiorito in quel tempo, e non già un seco-
lo prima, come scrisse per errore Leandro Alberti, e
diede a lui alcuni altri, omettendo intantamente una
delle quattro lettere numerali C. e segnando l'anno
MOCCLI in cui concepita non si era ancora la idea
d'introdurre tal scuola, in vece dell'anno MCCCCLI.
tempo appunto del primo suo apertamento. Diveno poi
all'Ascolano egli successi Fr. Giustissimo Costantini,
poi di per succedere Fr. Francesco di Nardò, ed a
questi Fr. Gioachino Turianno. Ma se con sua buona
pace, seppur non possiamo così alla cieca le di lui opi-
nioni, mentre ci sembra, che reggere non possa a
fronte delle valide opposizioni che la combattono. Che
il Graziano fosse pubblico Professore, e forse il primo
di Metafisica in Padova, ne abbiamo buone batture;
poichè oltre al testimonio di quasi secento di lui
mentione, esistono due codici antichi stampati fino del
1517. l'uno in S. Agostino di Padova, l'altro presso
de' Padri Riformati in Montelice, ne quali si legge:
scripsit quondam Fr. Gratiano de Ascoli cardinalis S. *Pagani* *Doctoris* *Predicatorum* *Ordinis*, per *apud* in
seruicium *Sacra* *Potestas* *Assensata*; ed il Padre Fr.
Desiderio del Legname distinguissimo fondatore delle
suechità di sua patria, senza veruna esitanza, lo scri-
ve nel suo libro delle Merizioni alla pagina 41. dicen-
do: *Re* *inhabilitant* *de* *Ascolano* *Magistri* *Gratiano* *Asco-*
lanus, *et* *Palatinus* *Canonicus*..... qui *de* in *hoc* *seru-*
itium *Potestas* *Commissi* *pallor* *Metaphysicam*, *et* *S.*
Theologicam *profess* *funxit*. Che parimenti il Turianno
leggesse pubblicamente la Metafisica in Padova, lo at-
testano quanti ne scrissero, e ne fanno piena cen-
za

il regirli di studio del Convento di S. Agostino, ne quali notei bene gli affari, che vi si facevan, e legati gli anni, e viene intitolato: *Fabrice Metaphysice Fideae, Duffus collegatus &c.* Ma che poi fra quelli due Professori restava da luogo vacante per collocarvi il P. Fr. Giandomenico Cantarini, e Fr. Francesco di Nardò, che è incertissima cosa, anzi in parte almeno sembra esserlo dal vero. Lungi da ogni verità si è preletamente che il Turianno succedesse sia a Francesco di Nardò circa il 1470. mentre co' pubblici decreti alla mano dimostrammo, che questi occupò quella cattedra verso l'anno 1464. e non la lasciò che morendo nel 1489. ed ebbe per successore Fr. Valentino di Perugia, cui altri sonnero dietro. Tanto più che due anni, e mesi prima che Francesco di Nardò morisse, cioè all' 1. Giugno 1487. il Turianno era stato eletto Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, onde sicuramente non poteva, nè desiderare restare. Se lo vorremo non fosse il mendicare testimonianze in conferma di cosa sì certa, addurre potremmo quella di Sisto Medici, che parlando de' Predicatori, quali oculari gli suoi, o ne' suoi insegnarono in Padova, nella *Oratorum de humana industria praestantia*, dice così: *perorant temporibus dom Joachimus Tarrimanus Praetor, nec minus linguarum, & interpretum repertum, quoniam apertum praebant clarissimas, totius Domusque sollicitudo Magistram generalis apert, in Patavina Genesio Metaphysicam professi sunt Franciscus de Maritano, Valentinus Cameris & Thomas Cajetanus pater Cardinalis.* Sicchè quando il Turianno stato sia accusato in Padova, conviene dire lo fosse prima di quello di Nardò, e non già dopo lui. Per collocarlo in tal posto, sparisce di tempo non resta altro a quattro anni, cioè dal 1480. in cui finì di vivere, come dicono, il Gratiadino, fino al 1489. nel quale convienchè a leggere Francesco di Nardò; Ma in quel breve spazio di tempo convienchè si voglia al P. Giandomenico Cantarini, come giusto all'egre il Facciolanti, spettare non resta per il Turianno, che pure

secondo lei deve aver luogo fra' Professori di Metafisica. Da alle nostre deduzioni un maggior peso il non ritrarre presso gli Autori scelti menzione, le non che di un solo Fr. Gianfrancesco Costantini, che fiori un quasi intero secolo dopo, e fu Scritturista in Padova, ma non Metafisico; come inferendo di que' Professori abbiamo con documenti suoi molto. Ma quando pure nel secolo antecedente rifiuto se fosse un altro di simile nome, e della stessa famiglia; almeno è fatto, che succeduto sia nella cattedra al Gratiadio nel 1466. come si dice a credere il Facciolani; ritraendosi dal seguente menzionato decreto, che due anni prima, cioè circa il 1464 riempita l'usua Francesco di Nardò. Suppongo io fino a qui dette cose, più conforme al vero ci sembra, che al Gratiadio sia succeduto il Turrioni, del quale sappiamo per repliche fare ne' libri de' Consigli scritto in S. Giovanni, e Paolo, che appunto circa il tempo in cui mancò di vita il Gratiadio, cioè nel 1459. ritrovavasi in Padova in grado di Reggente dello studio di S. Agostino, onde agevolmente poteva esercitare ancor quello di Metafisico nella Università, o fosse poi Professore ordinario, o pure in figura puramente di sostituto; non mai però di Francesco di Nardò, ma piuttosto del Costantini, supposto che, come il Facciolani pretende, questi dopo il Gratiadio fosse Palano, e tardasse a comparire in Padova ad assumere l'incarico. Ma passiamo ormai a cose più certe, e continuiamo un'idea di Metafisici, meno a contraddirci, saggia.

FRÀ FRANCESCO SECONDO DI NARDÒ.

Passati erano già ventidue anni in circa da che illustrata erasi in Padova la cattedra di Metafisica secondo la dottrina di S. Tommaso, quando incaricato fu a riempirla il P. F. Francesco Secondo nativo di Nardò Gio: Vescovite del Regno di Napoli. Egli era della illustre famiglia de' Baroni di S. Buggio, ed alla Nobiltà della stirpe accoppiavasi in lui un raro ingegno,

del quale fino da fanciullino dato aveva gran saggio. Speditosi dalla Grammatica applicossi in età di dodici anni alla Rettorica, ed alla Poesia; ma ad ora del profitto, che ne trarne vi si trattasse per poco tempo, perchè obbliando lo splendore del suo nascimento, la opulenza, e gli onori de' quali godere poteva nel secolo, passò la città felice, anzi innamorata a Braccio, ed ivi nel Convento dell'Ordine nostro, la cui storia largh' ebbe osservanza, vestì l'abito di S. Domenico. Proficua che fu, applicato venne alli studj di Filosofia, e Teologia sotto alla disciplina del P. Fr. Mariano di Bitonto, Uomo in quella età per dottrina, e costumi celebritissimo: e corrim dire che quasi volando ne compìte il corso, la voce sia ciò che di lui firmava, cioè che tostatl appena gli anni venti dell'età sua cominciaste a darne lezioni ad altri. Fu lettore di Filosofia, e Teologia in varj Conventi, particolarmente in Vercelli, in Foggie, in Luova, e risol così bene in tale ministero che conseguistl grande estimazione in tutto il Regno di Napoli, e se ne sparse la fama anche al di fuori. Giunse questa agli orecchi del P. F. Marziale Ambrelli Maestro Generale di tutto l'Ordine, che di propria autorità destinollo Maestro di studio nel Convento di S. Agostino di Padua, il che facendo, venne a porto in veduta agli Eccellentissimi Riformatori, allorchè di lui si videro per riempire la cattedra allora vacante di Metaphisica nella loro Università. Così in effetto seguì, e nel 1464. fu a lui tale impiego commesso. Altrorchè non si debba alla mente il decreto di sua prima elezione, sappiamo però esser'ella in tal anno seguita da un altro segnato vent'anni dopo, cioè a di 22. Settembre 1484. nel quale espressamente si dice, ch'erano ormai venti anni, che leggeva con singolarissimo applauso nella detta Università la Metaphisica. Escito per effetto: 1484. de 22. Septembris. In Regis. *Excessi sunt jam anni viginti quod Franc. Ep. Comissarius S. Theologie Professor Magister Franciscus de Arde assignatus apud Dominicis, legat in Spaniam regis. Pare.*

Petrus in illarum Metaphisica, cum singulari studio la-
dispositio, cum cunctis, & transiens praestis, ac au-
quam patet illi cunctis, cum a Cunctis Praestis fuerit
sumptis illi subministrantur. In praestis autem cum
ab ingratissimis atque ingratissimis atque ingratissimis atque
Cunctis ad solas, indolentem apud solas praestis, au-
cisi est ut illi praestis indolentem solas, & solas illi
praestis, quod cunctis patet extra Cunctis, & dis-
positis legere, & docere solas, sicut singulis, & pra-
stis illi solas indolentem. Solas patet quod cunctis illi
praestis Praestis solas de praestis Praestis So. cunctis la-
larum sum, ita quod solas de cunctis Praestis 150, qui
indolentem solas, & praestis patet illarum sum 150. O
selle patet che Praestis dell' unatatis accedatogli ba-
stibile non selle a' suoi indolentem, o alla pubblica mun-
ficentia sembrasse ad illi mai indolentem, scilicet
solas poco più di un anno, cum nuovo decreto assignati
gli furono Praestis 200. La termini molto onorevoli
ne quali tal decreto è concesso, manifestamente ap-
paretano con quanto aggradimento della Universitatis, o
del Senato, con quanto sua gloria, e decore di quella
scuola, con quanto applauso de' nazionali, e degli est-
ri, nel corso d' circa 15. anni Praestis di Nardo
v' insegnasse. A furono di lui praestis almenum pure 1
annoverati fra' li di lui discipoli parecchi soggetti per
dignità cospicui, e per dottrina singulissimi, fra' qua-
li Domenico Grimaldi Patriarca poi di Aquileja, Gal-
pero Costantini, e Tommaso de Vio Cassiano, tutti
e tre Cardinali di S. Chiesa; Girolamo di Monopoli
Archivescovo di Taranto, Antonio Pizzamano Vescovo
di Polvere, ed alen per la prelatura, e per la eruditione
affai ragguardevoli. Fuono parimenti del credito in
 cui egli era presso di tutti, se l'essere deputato non al-
tri due dell' Ordine nostro per giudice della controversia
che con gran calore, e sospeso agitavasi nel 1469.
Se a più alternative soddisfare si potesse con un solo la-
cristico. La memoria di tale giudizio conservata in un
codice scritto a penna nella libreria di S. Francesco di

Padova, in cui si legge: *Magister Franciscus de Arrigiano* Ordinis Predicatorum regni Salutaris Patrimonium in eodem Ordine, *Et Lector prima Philosophiae in Universitate Patavina* 1489 die 12. Maii; *Magister Martinus de Padua* S. Theologiae Doctor Ordinis Predicatorum, *Et Superior heretice pravitatis Paduana director*; *F. Jordanus de Bergamo* Ordinis Predicatorum Lector Commentariorum Perenniter, *Ab eis subscripserunt cum aliis, fratribus Fr. Nicolaus Crucifoli* Patavini Ordinis Minister de Officiis, *già Laureatus pluribus doctrinam una Missa satisfecissent; negatorem partem subscruxerat* &c. Nel tempo medesimo che leggeva nella Università Metaphisica, in Bergamo dello studio di S. Agostino, anzi ebbe di quel Convento nel 1478. il governo in qualità di Priore; e tutto quello che al punto suo sollecitamente gli sopravveniva, lo contava per ristabilirne la salute. Conferma alla per fine della fatica, ed avanzato negli anni, fin di vivere in Padova a dì 17. Luglio 1499 sopravvenendo però nella memoria de' posteri, quali facendo di lui ne' loro scritti menzione, ne formarono gloriosi elogi. Portello ne fa di ridire le parole di un tale, cioè di Fr. Alberto Romano, che nella Quazione recitata in Padova in lode di S. Teodoro diceva sei anni dopo la morte di Francesco di Nardò e stampata nel 1507. dice così: *Cognovimus Patavini Civis Franciscum Nervanum qui publice sapientibus ante quatuor annos hunc ipsam Metaphysicam legens, satis perperam, et ipsam Metaphysicam longe jam tempore casualem taliter posuerat in Antiquorum Civitatem reducere*. Dicono che talvolta questi derivasse sopra XII. libri della Metaphisica, delle quali però non si sa, se veduta abbiano giammai la pubblica luce; ed il Toppio nella Biblioteca sua Napoletana aggiunge, che a perpetua memoria, ed onore del P. Francesco di Nardò, creta solc una Statue.

FRA VALENTINO DI PERUGIA.

Quando ciunquid ci mestesse la sollecitudine de' Senatori nostri, e specialmente di Sisto Medici, in ordinando la lista de' primi nostri Professori di Metafisica, nella menovava sua Orazione: *De homine indubitate profectus, collata immediatissime dopo Francesco di Nardo Fra Valentino di Perugia, laudarebbe a tratti della mente ogni dubbio, il dextero di sua elezione, dir se era rappresentato. Ma prima di scrivere dice, che il P. F. Valentino, nominato per puro sbaglio del Fontana, Valerio, era nativo di Camerino Città Vicentina alla Santa Sede immediatamente soggetta; ma per aver preso l'abito nel Convento di S. Domenico di Perugia, fu da alcuni creduto, e da tutti appellato Perugino. Compiani felicemente li corsi de' studj, merco al suo talento, di cui Dio lo aveva dotato, cominciò sotto a leggere, permutatamente nel Convento della città di Perugia, in cui era lo studio generale della provincia Romana, poi in quello di S. Agostino di Padova. Sotto alla di lui disciplina protulsi Fra Tommaso de' Visi Germano li studj, che sotto altri avea cominciati, come autentico testimonianta ne rende nella prefazione alla seconda parte di San Tommaso, Bernardino Spina scrivendo: *Præceptorum ejusdem profectus cum ille Philosophorum, et Theologorum sapientissimus, Valentini Perugini meritis auctus, (cioè al Germano) Dominus preparavit.* Ora nel tempo che convenivasi in Padova, ed insegnava frale domestiche mura, accadde la morte di Fr. Francesco di Nardis Professore di Metafisica; e come di sua virtù richiamava per ogni dove la fama, così fratto spazio di pochi giorni gli fu dal Senato nella cattedra istituito. Tanto dal seguente decreto. 1489. de 29. Septembris. In Regio. *Defuncti sapientissimi doctoris Fratris sanctissimi Theologi Magistri Francisci de Nardino, sacre, Et aliorum variorum scholarum Metaphysicae doctus magis Patro-*
nis,*

non, quam ipse legat, pociù est cum non vulgari incommo-
modo illius diversarum Græcæ vestre; cumque sit illi
previdendum expensæ, et salta facit amplissima sibi
Domus vestre de doctrina venerat. Magistri Valentini de
Paragis Ordinar Pralectorum, qui existit est, et sibi
vitas gratas, expedit alijs aliteri una proficere in-
dare proclat. Insuper vobis par quod profatur Ma-
gister Valentini deputat ad lecturam Mathematicæ, cum
idem Syntaxis quod habet etiam cunctis Magister An-
tonio Transilva etc. Dalle parole di questo decreto che
indicano esser il Principe rappresentato come il Pe-
rugino era: *siuendat gratas*, intorbò ad alcuni potersi
denarr, che anche prima di sua elezione mostrata egli
avessi alcuna volta quella cattedra, le voti facendo per
avventura del suo assistente, o troppo avanzato negli
anni, o divertito in altro impiego, o impedito da in-
fermità. Ma la cosa, per vero dire, non è così chia-
ra, che impetrate non si possano le rilasche parole
dell'aggradimento che raccomandava Paolo de' disposti, a'
quasi dare lenone la Cattedra, o del desiderio che
ne avevano quelli della Università, per la stima di lui
concepita. Dal tempo in cui incominciò fu il Perugino
di tale impiego sopravvisse per lo spazio d'incirca 25.
anni, mancato essendo di vita, non già nel 1550. co-
me per errore troppo malizioso si legge presso il Fan-
tana, ma bensì nel 1573. come avvisano Leonardo Al-
berti, ed il Ratti, quale scrivendo nel 1578. dice:
Valentinus Cameris Peruginus..... qui ante octidie Paragis
vita exegit. Ad ogni però di vita sì lunga, converreb-
be dire, che non tenesse la cattedra di *Metaphisica* oltre
allo spazio di soli tre anni, quando vero fosse che nel
1494. dato gli fosse per succedere il Gacciano. Quan-
do però corso non sia qualche sbagliò nel libro de'
cofigli del Convento di S. Agostino, forse è di cre-
dere, che se ne fosse in Padova almeno due anni di
più, con ufficio di Rettore di quello studio; poichè
nel dì 28. Ottobre 1494. si vede sottoscritto: *Magis-*
ter Valentini de Paragis Rector. Anzi la maraviglia
fu

fa di fede una Cronaca scritta a penna da Annasio Rossi, onde ci conviene, che fino all'anno antecedente fosse il Perugino non solamente Reggente, ma eziandio pubblico Professore, mentre in quella già scritto: *Die 2. Junii 1594. 3. Theologiae Magister P. Valentinus de Perugia in Palatino Gymnasio Metaphysicam agens, Principem aliorum, cui se supplicum prebuit: cum illis sitisset Romana Provinciae Vistinae provincialis, parit ut ad id munus per annum mensum claudum, sibi concedi, quod tum satisfactionem aliorum Magister ad testium decideret, quousque vellet, altius.* Quando dire non si voglia che tutto servolesse sia un tale racconto, o vi sia errore nell'anno, dobbiamo dire, ch'egli durato sia in tale ufficio non soli tre anni, ma cinque, e che soltanto dopo un quinquennio cedesse un tal posto al suo discepolo Fra Tommaso Gaetano. Ma da qual motivo indotto egli fosse a dimettere, o da qual ufficio incompatibile della pubblica lettura, venisse rimesso da quella cattedra su cui sedeva pochi anni prima egli era con tanto credito, e fedeltate l'Arena con tanto applauso, mentre siamo degli Storici ce lo riferiscono, sarebbe un parlare da more indovino il volere determinarlo.

FRA TOMMASO DE VIO GAETANO.

Nello scendere che fece dalla cattedra di Metafisica Fr. Valentino di Perugia diede luogo per subentrar ad uno de' più rinomati Dottori del suo secolo, e che per alcun tempo era stato suo discepolo, cioè a Fr. Tommaso de Vio, nativo di Gaeta Città situata nella Terra di Lavoro spettante al regno di Napoli. Li di lui genitori non erano di abbondanti fortune, ma di condotta però molto onesta; il di lui Padre chiamavasi Francesco de Vio, e la Madre Elisabetta Serra. Egli venne alla luce del Mondo, non già all' 12. Luglio 1568. come presso l'Alamanni, nè all' 17. dello stesso Mese l'anno 1570. come insegna l'Ordano; ma

bead.

benei all' 11. di febbrajo 1489, come dicevasi l' Eclard, nel seguendo gli anni tener debbiamo dietro, sicuri di non prendere d'ingho, mentr'egli stava a saperli dal Martino medesimo, che in commendando qualunque sua opera solca legare il luogo in cui risovrasse, il giorno, e l'anno che correva, e quello che allora contava di età. Giovanni Battista Fierro, che del Cardinale Guetano per alcun tempo fu segretario, e ne scrisse la vita, rapporta che il di lui Padre volle che nel battesimo imposto gli fosse il nome di Giacomo, non perchè venuto fosse alla luce nel giorno festivo del Santo Appollato, come pensò l'Olcese, ma perchè gli pareva che in latino dette gli fossero quelle parole *parvulus nascitur soli sicut, nec facies suam ost, sic est magis in Ecclesia Dei*. Alla madre piacque di vedere nel fante, che l'Angelico Donato S. Tommaso addormentasse il da lei nato fanciullo, e che il fante che lo ebbe, risolvesse al Cielo. Quando pure furon solerti quelle mere illusioni di loro fantasia, contribuivano ciò non ostante di molto a far sì che gran cura ambodue si prendessero di farlo fiero dagli anni più teneri nelle umane scienze da accendarsi mestieri di studio. Appreso fin d'allora un fortissimo ingegno, merco al quale sapeva di gran lunga nel profano tutto li cardinali, ed apparve dotato di un'ottima indole, aliena da qualunque puerilità, nemica d'insensibilità, e di giochi, affezionata soltanto alla penna, ed allo studio. Per ciò più approfittava nell'una, e nell'altro, disegnò di prendere tutto altro stato da quello che ideava astrarsi li suoi genitori: e mentr'elli maneggiavano, e quasi conculcavano avevano un matrimonio per lui alla maneggiato, egli legossi con voto di perpetua castità; così compiuti appena gli anni quindici della sua età, affine di sottrarsi non più scettato alle loro lusinghe, chiese, e vestì l'abito di S. Domenico, commendando l'anno del Signore 1484. nel Convento di Santa sua patria, che spartiva alla celebre Congregazione di Lombardia, e prese il nome di Fr. Tommaso, Gio-
glian.

giarde furono le opposizioni de' parenti che gli convenne di vincere per mandare il suo genitore ad effetto, e nulla meno soffrì le molestie dopochè lo aveva eluso. Quindi per toglierlo ordinaron le Superiori, che pagasse di nascosto l'imbargo, e traghettasse a Napoli per studiarvi nel Collegio di San Domenico Palestra. Compiuto il corso fu trasferito per la Teologia a Bologna; ed in ambidue quelle Città, e quelli studj applicò un ingegno sì fertile, e sì pronto, e fece tale profano, che restava oggetto di stupore alla stessa Marche. Restavagli ancora un breve spazio di tempo prima che venisse percella de' suoi corsi la vita, e partì a Padova per terminarli, come appare da' registri di studio in S. Agostino, ne' quali si legge: *Mag. Petrus Thomas Capistrani Provincie Regie Studii per nos scribit ingressus solus dum esset anno Domini 1491. die 24. Mart.* In lo stesso libro, ed addò mostrando la cultura aver un più alto grado, come li suoi registri fanno fede; perchè nel 1492. si vede che egli era Maestro de' studj, nel seguente 1493. Dottore, e nel 1494. affatto aveva di Baggione.

Ma troppo incitoli erano li saluti del Gaetano, onde lo splendore loro non viciasse fuori del chiuso, e la fama del suo singolarissimo ingegno non riempisse gli orecchi di ognuno, e particolarmente di chi alla Università presiede. Quindi essendo vacante la cattedra di Metaphica per la rinvenuta sanare di Fra Valentino di Perugia, o nel 1492. come segnano alcuni, e piuttosto nel 1493. come sopra li fondamenti di noi supportati sententiar si dovrebbe; e volendo sostituire altro Professore, che andare potesse almeno del pari con F. Antonio Trombetta, quale fino dall'anno 1489. ne dava con sommo applauso lezione, conforme alla mente di Sisto; fu per comune acclamazione prescelto Fra Tommaso de' Vie Gaetano, con stipendio eguale a quello del suo competitore, abbenchè soli anni avea quaranta di età, quando il Trombetta ne aveva di lettura. Tale di ciò testimonianza il voluminoso Spms contemporaneo, che lascia scritto:

Dcc.

Deus dicunt spatio se habere scientiarum apicem, et cunctos confutendo, ac ad adulescenti adipsamque insensibilem, quod semper universi milites sine repente; nempe ut Metaphysica potius lectura in philosophia Patavina Quinquagesima se demandata est, ac cum ille concurrens Transilvania, per impetum ille non vulgaris, per plus temporis lecturam hanc propinqua confutissimam, quam hic attente. Del dno ha, qui cunctis competitore lo studio prolo del Tommasini, che accennare volendo il tempo, in cui il Gaetano era Professore in Padova di Metafisica, segna l'anno 1469. bastando per confermarlo il dire soltanto, che quello è anzi l'anno, come abbiamo veduto, in cui il Gaetano venne alle luce del mondo. Cioè il vero anno in cui il Perugino suol la cattedra, e riempila il Gaetano. Sulle due sopraccennate opinioni, il Signor Faccioli si applicò alla prima, dicendo: 1462 Cajetanum admodum juvenis scilicet huc elatus; ma soggiungendo poi accidentatamente: atque ante post Transilvania lecturam, egli viene a deviare la seconda; mentre nel codice Diversorum librorum nella Cancelleria Vaticana, sotto al Vescovo Pietro Barozzi, si legge che la laurea di Baccelliere, ed incorporazione del Gaetano alla Università, non avvenne che nel 1463. Ecco le precise parole alla pagina 276. 1463. Indit. XI. de Martii 19. Martii, in publica cathedra in Capella S. Georgii, incorporatus, et Baccalaureatus Fm. et Religiosus D. Fr. Thomas de Via Cajetani Provinciae Regis Ordinis Predicatorum, prefatus per sacrum Collegium Dominorum Theologorum studii Paduani, curam R. D. D. Leonardo Cusarum Vicaria... et cum se desponsatum fuit super Statum Imperii in versis lectione. Se dunque il carico di pubblico Professore non fu, secondo il Faccioli attribuito al Gaetano che ante post Transilvania lecturam, essendogli questa stata conferita nel 1463. ne viene in conseguenza, che l'atto non abbia la cattedra, che nel seguente 1464.

In questo anno medesimo prestò collegi- ed' altri proprii occasioni di fare pubblica parzia di sua poezia, e in- nove memoria, e secondissimo ingegno. Celebrandosi il
Ca.

Capitolo generale in Ferrara, fu per il 18. Maggio chiamato a difenderli una conclusione di Gaetano. Uno degli argomenti fu il celebre Pico della Mirandola, morto la Pentecosta de' tempi suoi, che contro alla sentenza che parla aveva ad impegnare, propose l'uno dietro all'altro otto argomenti. Alcoltoli attentamente il Gaetano, e senza punto esitare, o confondersi ripeté tutti cento ordinatamente con tanta felicità di memoria, li rispose con tanta erudizione, e dottrina, che ognuno riuscì di stupore, e ammirazione. Quindi portato a braccia, per così dire, dagli assistenti davanti al Generale dell'Ordine Fr. Gioachino Turriano, che presiedeva al Capitolo, fu sul suo letto, ad istanza del Duca di Ferrara, e del Mirandolano, creato maestro, nell'età sua di ventiquattro anni poco prima compiuti. Gran pompa de' suoi talenti egli ebbe molte volte dimostrata in fare, e specialmente in Verona, in Brescia, Bergamo, Mantova, Milano, Parma, per occasione di Capricci, che vi si celebravano, e delle dispute alle quali in qualità di Concedente, o d'Opponente interveniva. Chiuso poi il Capitolo di Ferrara, ritornò colà a condurre le sue lezioni in Padova; ma ciò fu per assai breve tempo; quando vero fu che nel 1495. dato gli fu, come volemmo, per succedere il Molini. Cose si è, che sotto spirato dell'1496. ritrovavasi in Brescia, e lo sappiamo da lui medesimo, che ne' suoi Commentarj sopra li Posteriori di Aristotele, scrive di averli compiti nel dì 25. Dicembre del detto anno nella medesima Città. Sappiamo pure da lui, che sul primo nascere del 1498. egli era in Parma, ove soggiornando nel Convento natio di S. Apollinare terminò a dì 9. Gennaio li commentarj sulli Predicabili di Porfiro, e scrisse altri Opuscoli. A detta Città chiamato lo aveva, col carico di pubblico Professore della Università, Lodovico Sforza Duca di Milano; quale abbattutosi caldamente a vedere il Gaeta-

no nel Convento di S. Maria delle Grazie, e servivasi di color bruno, di statura assai piccola, guancia di compleffione, e di struttura ossea, li capelli, e rimproverò al Priore che si ammettevano alla Religione uomini di corporatura sì mal composta. Ma infornato pelcia del di lui sapendo talento, e fattone prova, ridisse: ch'era, a così dire, oggetto di compassione, che si dell'anima rischiata fosse in un corpo così malchinoso, al qual detto il Garsano modestamente rispose: *156 scit tu, & me 158 tu*.

Partì dunque in Pisa, e partì in Milano, come da' suoi scritti apprendesi, in la quale fino allo spiccare dell'anno 1500. quando morì essendo il P. F. Francesco di Francesco Procuratore generale dell'Ordine, sostituito gli fu il nostro Fr. Tommaso Garsano, per maneggio del Cardinale Ottavio Casella ch'era Procuratore dell'Ordine. La fama che del Garsano preconizava era in Roma, e le prove di singolarissimo ingegno, che giustamente si diede, particolarmente in una pubblica disputa: *utrum puerus S. R. E. Cardinalis, puerus anversale sit*, come scrive lo Spano, diserto che tutta la Romana Curia a tale festa applaudisse. Contripose a tanta aspettazione assai bene, sostenendo quel corso, e quello inferno di Lettere nella Sapienza, con sua molta laude, e con sommo decoro dell'abito pel corso d'incirca sette anni, cessato mancato essendo nel dicembre del 1507. il Generale, fu scelto il Garsano da Giulio II. istesso Vicario dell'Ordine, e nel settembre 1508. nel Capitolo tenutosi in Roma, creato Generale, nella età sua ancora fresca di soli anni quaranta. In questa officio spiccar fece a meraviglia, la integrità de' suoi costumi, il suo zelo in promuovere la osservanza, la vigilanza sua sopra gli studi, ed attenzione in premiare gli studiosi; e sopra tutto il suo disinteresse, che mai di accrescere gli portasse alcun danaro, nè accostumò che lo accreditasse li suoi Compagni; per modo che, creato Cardinale non si rimorosa di avere nella cassa generalizia più di 35. Scudi.

di. Ad una *de' gravi*, ed incessanti affari, ne' quali l'impiego suo lo teneva mai sempre occupato, non cessò dallo studio; anzi negli anni che fermossi in Roma cominciò la stampa di S. Tommaso, ed interpretò parecchi libri della divina Scrittura.

A questi in que' anni succedette nella Cattedra di S. Pietro, accettatissimo fu il nostro Germano, Giulio II. delegando a lui di cardo Cardinale, ma pervenuto dalla morte, mandar non potè nel pensiero ad effettuarlo che fece il di lui successore Leone X. il dì primo di Luglio 1517. dandogli il titolo di S. Sile, con eleggerlo in oltre Arcivescovo di Palermo a dì 8. Febbrajo 1518. della qual Chiesa però mai ottenne il possello, anzi nè fece nel seguente anno (sperando rinviasse) nel mentre tornò fino alla morte il Vescovato di Gerusalemme, a cui destinò la dì di 17. Aprile 1520. Collocato in un grado così sublime, mantenne costante lo stesso candor di costume, ancor per lo studio, moderazione nel vitto, estandosi assai parcamente, e di ciò più nil. Oltre alla rara sua probità, ed eccelsa dottrina, diede di sua prudenza, zelo, e diligenza nel regger, che negli affari più scabrosi, che movevano travagliata in quel tempo la cristiana Repubblica, di lui più che di altri si valsero i Romani Pontefici. Leone X. lo spedì nel 1518. suo legato a lacerare all'Imperatore a portargli la spada benedetta, e sollecitarlo a muovere le armi sue contro del Turco: spedito già la morte ivi stava, un Breve Pontificio, acciò citasse a rendere ragione di sua apostasia, l'Eresiarca Lutero; lo che tutto fece, convincendolo de' suoi errori con tanta dottrina, con tanta forza, con tanta evidenza, che quegli procedè di farsi l'aperta; ma suggerendo in Sassonia gli mancò di parola. Intervenne pure il Germano al congresso di Franchfort in cui eleggersi doveva un nuovo Imperatore, e contribuì di molto alla elezione di Carlo V., che con sua lettera ne lo ringraziò; fu nel 1523. spedito da Adriano VI. come suo Legato in Germania al Re Lodovico per

DI METAFISICA. 147

In 16. Lib. Regum. In duob. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.
In 16. Regum. In 16. Lib. Paralipomenon.

Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium
Intensio, hoc est prædictissima plurimum notabilium

1. De præceptis christianis. 2. De Mente picturis. 3. De no-
- tionem analogis. 4. De Del. Insuper. 5. De in rebus
- naturalibus datur potentia nostra, & in potentia re-
- ceptiva aliam supernaturalium se naturalis. 6. De
- substantia naturalis Philosophia: an sit una tantum. 7. De
- Causis. 8. Utrum per totum que per punctum as-
- serit aliquid eandem imaginem B. V. se asserunt per
- ita Ecclesia. 9. Utrum licet analogiam habere spe-
- cialem. 10. De usura, quæstiones sex. 11. Utrum in
- Confessione circumstantia dicitur se necesse confir-
- da. 12. Utrum confessionis proficiat totum posse ab-
- solute remittere Propter hanc causam, quam prohi-
- buit dicitur male ab ipso ore confitetur. 13. Utrum
- totum non valens equivalens tota Confessione. 14. Ora-
- tionis: totum 15. Penitentibus illis dicitur Penitentibus
- in Ordine erat, & sunt quinque. 16. Utrum con-
- ditio penitentibus Penitentibus per se, & usque pro-
- prie amittitur, & amittitur, in Ecclesia tantum,
- licet sine peccato, & deus quærit Penitentibus al-
- terius promissiones, & excludit temporales... ut in
- seis solus Ecclesia possit, & dicitur referent. 17. Utrum
- completio Penitentibus Ecclesiæ sit summa que
- prohibita, aut prohibita que summa. 18. Utrum
- amittitur, & sequitur Episcopatum non intentione sit-
- tere promissionem penitentibus se amittitur. 19. Utrum
- Confessione penitentibus amittitur penitentibus
- Confessione se amittitur penitentibus amittitur
- penitentibus. 20. Utrum Penitentibus penitentibus

professum cum Sacerdote Ordinis de Brachia ad unum
 per animum. 10 De validitate matrimonii a sum-
 mo per Religionem ingressum, & egressum contractum.
 11 De Sole quod dicitur spiritus S. P. matris Dei.
 12 Utrum quilibet homo sperando, seu aliter spe-
 iando cadens in peccato mortali peccat mortaliter.
 13 Utrum matrimonium contractum per verba de
 presenti positi ante carnalem copulam debeat, aut
 debeat Papa abique religionis ingressu. 14 De unica
 et vel plurifariam mortali peccati aliter confessionis
 propter differentiam aliter interius voluntatis.
 15 Super hoc de remota causa quaestio. 16 De pollu-
 tione ex audientia confessionis praesentis. 17 De his
 quodammodo, sicut: De usura, De pernicie in
 veniendi, & De peccatis deesse. 18 De collatione or-
 dinis professorum Prebendam ab Episcopo. 19 Utrum
 fuerit summa ablatum inde positi sumere reliquas
 Eucharistias in eadem vel extra communiter. 20 Utrum
 Sacerdos abdicatur pro pluribus sacerdotibus pro Regu-
 lis. 21 De valore orationum dictarum ab audientibus
 Missam in solo. 22 De auctoritate Papae, & Concilii
 utriusque aequum comparato. 23 De Religione, &
 Synodo differentia orationis orationis solo. 24 Apo-
 logia tractatus de comparata auctoritate Papae, &
 Concilii. 25 De ingressu religionem cum proposito
 perseverandi tenetur ad religionem. 26 De redditi-
 onibus deus annis ad vicarium ablatum. 27 De ablati-
 onibus esse solis si periculis fore augendo debeat a
 consuevis immutari. 28 De quocumque ablati, seu castro
 amputatione. 29 De solis in malis culpabilibus positi
 meriti ingressu religionem. 30 De ut qui sui clerici
 vicarij fuerint soli ipsi solo dicit, aliamque tunc clerici
 vicarij modo amovendo, sicutque precepta. 31 De
 vicarij Curatibus in uno clericali, & palliato. 32
 De Curatibus S. P. Regni ad Litem N. 33 De
 vicariis vicariis in Eucharistia Sacramento.
 34 De Indignitate. 35 De religio sui solis Episcopi
 per amovendo ablati legi ad observantiam regularem.

46 De

46 De obligatione promissu. 47 De conditione utriusque passiois ut transirent reschabere debere. 48 Quando quis obligatur ad contritionem peccatorum mortalium. 49 An unius anime in Purgatorio sit cura de sua salute. 50 De fide ad fructuosam absolutionem ut necessitatem accipere. 51 De transgressione venialium, et venialium mortalium. 52 De effluo Indulgentiarum. 53 De impetrante infirmis pendentibus. 54 De effluo absolutionis Sacramentalis, quatuor quinquaginta. 55 De acquisitione Indulgentiarum. 56 De acquirendo rursus Indulgentiam. 57 De retentione Indulgentiarum. 58 Circa dispensationem ad Confessionem. 59 An necessitas contritionis necessaria sit sine peccato mortali committere peccatum. 60 An solus intendendo peccatum, possit. 61 An Papa auctoritate clauis det Indulgentiam auctorem in Purgatorio. 62 An in Purgatorio possit esse meritum. 63 De effluo excommunicationis. 64 An Apostolica Sedes in sacris Canonibus absterget verbum I. Scriptura. 65 De communione accedentem exquirere. 66 De Indulgentia plenaria concessa Defunctis. 67 Questiones undecim de Sacramento, Commentarius quo in actionem summa D. Thomae pariter complectitur. 68 Explicatio quarundam que in Commentariis suis videbantur contradicere, vel minus expresse. 69 De primata Romane Ecclesie ad Leonem X. 70 Damnatu sensus articulationum quinquaginta, oppositi ad eundem Pontificem. 71 Super his propositionibus in commendationem B. Josephi a quodam Theologo assertis. 72 Rursus de contradicere apparentibus in suis commentariis. 73 Speculus super quibusdam obiectis. 74 Utrum homo homini superari debeat vellet in hoc, in quibus oportet se respondere periculo mortis. 75 Instructio Mundi circa errores libelli de Cane Domino. 76 Circa suspensionem rerum captarum in bello iniuste. 77 De Nisse Iuribus, et rito abusus Lutherani. 78 De fide, et operibus abusus Lutherani. 79 De Communionem sub utroque specie. De invocatione confessorum. De Invocatione sanctorum abusus videlicet Lutherani.

ms. De Responsione ad quendam articulos nomine Theologorum Persontium soluti. Si Ad Historicum V. II. Anglia Regem de conjugio cum relictis Fratribus, sequentes. Si De conjugio Regis Anglia cum relictis Fratribus In ad Clementem VII.

Quaestiones quatuordecimales cum aliquot afferendis contra Lutheranos, et alia difficultates theologorum examinantes.

Alia, et facta non parca, quae priore, aut decessant.

FRA VINCENZO MERLINI.

Although nè alle nostre, nè alle altre mani copiato ha quel decreto con cui il Senato elevò l'immortale benefattore del Guastano nella pubblica cattedra di Metafisica, ancora da uomo si sente in dubbio, che quegli dato non sia Fra Vincenzo Medici Vercellano di patria, e figlio del Convento de' SS. Giovanni, e Paolo. Comparsi ch'egli ebbe solennemente i suoi studi di Filosofia, e Teologia, destinato fu da Superiori a darne lezioni ne' Conventi di sua Provincia; ed oltre al salir dentro a suoi chiosati di grado in grado, conseguì la laurea nella Università di Padova con sommo applauso. Tanto apparisce da una Pergamena serbata nella libreria del memorato Convento de' SS. Giovanni, e Paolo nella quale così si legge: *R. Magister Bartholomaeus de Padua Ordinis Praedicatorum literarum, respectu, et valens Fr. Bartholomaeum Vincenium Merlinum de 1. Aprilis 1489. et fuit a isto collegio approbatus, et ad omnia academica disceptanda acceptatus, nomine disceptavit.* La bella realtà de' suoi talenti, che in tale occasione fece il Meriti, diede facilmente luogo al Senato, che n'ebbe contenta, per collocarlo nel 1495. come segnano tutti, nella cattedra di Metafisica, che dimella terra probabilmente poco prima, come sopra dissi, era tornata Guastano. Che concesso gli fosse tal carica prova ne abbiamo incontrabili; perchè oltre agli registri di studio di S. Agostino

lino di Padova, ec'quali di lui s'ha letto: *Facta Pa-*
quenda Terra sancta, palatium Metaphysicum, et universi-
tasque; come alla testimonianza di Alberto Humero
 contemporaneo, che nell'altrove mentovata orazione,
 dice: *videtur, et perspicitur continere amantissimi Pa-*
tristissimi Martini, per loquar (cioè di Francesco di
 Nardo) *auditer ferat, maxime splendens Metaphysice*
re hoc summissima Academia illustrat; oltre, dico a
 questa, ed altre ragioni, troppo chiaro è il diploma,
 con cui dato già fu il Monopoliismo per succedere,
 che comincia così: *quoniam in prefaturam per eadem*
quendam Magistri Vincentii Martini scilicet Metaphysice in
Gymnasio apud Paduam. Ma che il Martini per met-
 ter per in questa scuola insegna della pubblica Ca-
 tedra di Teologia, come dice il Faciolatti, sembra
 che parlare non si possa per vero, recare nella serie,
 che colla pubblici decreti alla mano, forma abbuono
 de' Professori di Teologia, luogo vacante non resta per
 collocarlo. E' vero, che seguita la partenza da Pado-
 va di Fra Lodovico di Valenza, che fu il primo suo
 qu'professori, rimovendosi copie di due decreti, coll'uno
 de'quali il Senato diede per di lui succedere in quella
 cattedra un certo Matteo Bernardo famoso predica-
 tore, e con l'altro Fr. Vincenzo Martini c'adempiva
 raccomandando del Convento suo de' SS. Giovanni, e
 Paolo; ma oltre all'essere tali copie falsate, veggèn-
 dolo segnate nel Pergami del giorno stesso 17. Luglio
 1492. o al più tre soli giorni l'uno dopo l'altro, egli è
 indubitato che nè quella, nè quella altro esser; e che
 il successore del Valenza fu Fr. Giuliano di Monopoli.
 Insegnava bensì la Teologia il Martini quando fu eletto
 per pubblico professore di Metafisica, ma la insegnava
 nella privata scuola del suo Convento di S. Agostino,
 come apparisce dalle registri di studio, anzi seguitò ad
 insegnarla per parecchi anni seguenti. Leggere final-
 mente più tosto dalle applicazioni, che confamato de-
 gli anni, pubblicò, nel 1502. al Convento suo di Venezia,
 a ciò fosse per esserli da qualche monaco, o per

prendere di sua lanche riposo, ed ivi finì di vivere, dopo di avere sostenuta alla lodevolmente quella cattedra per lo spazio d'interi sette anni. Quanto al giorno della sua morte, legiamo veracemente fu per errore nel Necrologio de' SS. Giovanni, e Paolo, il dì 30. Settembre; mentre il decreto del Senato che ne annuncia la morte, ed elegge il Monopolitano in suo luogo, fu formato lino dell' 22. Agosto; onde è certo che prima di quel giorno era morto, e probabilmente nel dì 29. del precedente Mese di Luglio, come altri scrivono. Fatto di lui breve di, ma circostantissima menzione parecchi de' nostri Scrittori, e specialmente l'Altamura dicendo: *Per totam Europam sibi philosophum non comparant: putatis equum darent laudem; appendendo che compose elegantissimum Metaphysicum; non sicut a quella, varj autem.*

De Transubstantiatione.

De Corpore.

De Prime Motus.

De omnibus Analogis.

Se vide il profilo al Rovetta.

FRA GIROLAMO DI MONOPOLI.

PASSATO che fu Fr. Vincenzo Martini fra monti, non indugiò molto dall'Augusto Senato a riempire con altro soggetto la Cattedra di Metafisica, che per tale morte rimada era vacante; nè fu d'uopo l'Autore gran diligenza per rintracciare chi atto fosse a sostenerla col dovuto decoro, mentre vi si ebbe, e la richiese Fra Girolamo di Monopoli, che già da dieci anni leggeva in quella Università la Teologia con applauso universale, e con pieno apprezzamento del Senato medesimo. *Non non erant* (così si scrisse in un'antica memoria) *et cum sibi recte appar ad seculum XVI. mathematicum; Metaphysica cum Possessione principum sibi tunc imparte locum ministrabat, non ex formis sollicitum, sed ex prout ejusdem Cattedra inflantur.* Di un anno per al-

tro si accreditato, poco di colla a dire, avendosi a sufficienza dalle Teologie ragionato. Avvenne di convenire bensì lo studio, che perle il P. F. Giacomo Echard in dicendo che fu il Monopolitiano illustre Monastero nel 1705 perchè il seguente decreto, con cui fu dall'una all'altra cattedra trasferito seguiva li vede così: 1705. Die 22. Augusti. In Regalis. Facta in prefatorium per aliquos quondam Magistro Vincens Merino lectus Metaphysica in Collegio nostro Palatino, qui non solum meritis suum habet a Fratribus S. Domini, sed etiam aliis per annos singulis quasi continuis in illa fuit a Fratribus lecti Ordinis, & quia saluti diligenti investigatione de persona, qui apta, & idonea sit ad ipsam lectionem, ut amplius suis litteris insinuat Rectoris nostri Palatii, habitis consilio R. D. Episcopi, & aliorum intelligentium, amicus consideratus, numeratus, & consultatus Magister Hieronymus de Monopoli lecti Ordinis Predicatorum, qui in prefatorium legit lectionem Theologiae in praesentia Consuevis nostri Palatii, cum maxima satisfactioe Auditorum; propterea creditur parum qual assistantibus super consilio ad praesentem lectionem Metaphysicae pingeret, & Consideratus archidiaconus Magist. Hieronymus de Monopoli, cum omnibus salutaribus, modis, & conditionibus, cum quibus legat quondam Magist. Vincens Merino &c. Con qual decreto mantenente il nostro Fra Giacomo un tal posto, e quanto vi riuscisse di applauso, testimonio ne resta Alberto Huraco suo discepolo, nella Orazione pronunciata in laude di S. Tommaso, in cui così dice: *Prout, & Hieronymus Monopolitanus in Metaphysica praeceptor magis, ut prima voce, ut Episcopus ait, potius videtur quam commendanti, quandam splendore sit huc Academia, ut profecto ante, voluminosius ingruit &c.* Quale stessa pare di lui fosse il Senato, e quanta peritura anella, che da lui abbandonato non fosse quel posto, congenerare si può da un'altro decreto emanato sotto al Duce Lorelano ad di 7. Novembre 1706. nel quale donati gli furono Donati 25. in accrescimento dell'anno stipendio, che troppo scarso sembravagli;

di cui restando egli appoggiato vi continuò fino al 1718, nel quale talor attinge ad altri impieghi, ed altri onori, come facendo di lui come Testigo narrato abbiamo.

*FRA ALBERTO PASCALO,
E FRA GIANFRANCESCO BERTO.*

DI due Professori di Musica si conviene di dare unitamente account, non perchè occupassero in un tempo stesso ambidue quella pubblica cattedra, ma perchè a vicenda, due volte per ciascuno lo ottennero, e quando uno s'assentava, l'altro vi risiedeva. Questi furono F. Alberto Pascalo, e F. Gianfrancesco Berto, ambedue di quella Provincia di S. Daniele; il primo figlio del Convento di S. Pietro Martir di Udine, il secondo di quello de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia. Professore già ancor nostro in faccendone parecchi degli anni, e il cognome, e la patria, e gl'impieghi loro, che co'documenti suoi apertamente s'è mai il correggerli. Il Pib parlando di Fr. Alberto lo chiamò Pascalo, e Leandro Alberti senza la dubbio se Bollense egli fosse, o pure Udinese; ma certo è sì, che il di lui cognome era Pascalo, e sua patria non era la Città di Bolleno, ma bensì Udine, Città spettante alla Provincia del Friuli. Che tale fosse il suo vero cognome, e tale il luogo del suo nascimento lo impariamo de' libri scritti nel soprammentovato Convento di S. Pietro Martir; nell'uno de' quali si legge: 1603. e di 30. *Lege se mortuo ad alio F. Alberto filio de M. Mattimeo Cialigero di re Pascalo* (questo è uno de' Borghi della Città di Udine appellato ancor oggi non col nome); ed in altri si vede l'eccelesastico di proprio pugno: *de M. Alberto de Udine Pascalo*. Professore ch'egli ebbe l'istituto nostro, e studiar fece buoni maestri la Filosofia, e Teologia, cominciò ad insegnare; e come apparisce dalle registre di studio di S. Apollino di Padova, l'anno del 1569. egli vi era Maestro di studio, e nel 1572
e se

a seguenti Reggenti. Le prove del suo valore che duranti tali impieghi egli diede, delle quali la fama riempita aveva tutta Padova, non erano note alli Riformatori della Università, così difficile ch'ebbe Fra Girolamo di Monopoli la lettura di *Metafisica*, proposero al Senato come il più idoneo a rinfacciarla Fr. Albano Pascualo. Segui la di lui elezione, non già nel 1520. come dissi al Tommasini scrittore altri, ma bensì sotto quest' del 1518. come appare dal decreto segnato alli 16. Novembre di detto anno, ch'era della vita sua d'anni il quarantesimo; età non tanto giovanile quanto la cinghia nella sua; *Alber abstrata*, il Capodaglio, che dagli altri pare a giudizio comune in scrivendo esser il Pascualo stato prima Arcidiacono della Metropolitana di Aquileja. Tre anni dopo cioè a di 22. Agosto 1522. fu il Pascualo riconfermato con qualche accostamento di stipendio; e poi nel 1523. alli 12. di Novembre, uscì in suo favore, sotto al Doge Grillo il stesso decreto, col quale fu confermato. Stette egli in tal scuola a più fermo per lo spazio di dodici, o tredici anni, cioè fino al declinare del 1531. quando o stanco della fatica, o per altra ignota ragione rinunziò tale impiego.

Quindi accorse al Senato riempire la vacante cattedra di *Metafisica* con altro soggetto, e pose l'occhio sul P. Fr. Gianfrancesco Bruto, uomo a quel tempo per la singolare sua dottrina, e varia erudizione assai accreditato, delle quali doti in Padova stessa dato aveva gran saggio, mentre nel Convento di S. Agostino leggeva a suoi concittadini. Circa pure la paria, e gl'impieghi di questo si attungarono alcuni del vero; poiché l'Richard, tanto darsi da altri in errore, lo credette Trevigiano, ed il Rovetta lo giudicò Professore, sì in Padova, che dappoi in Pisa, di Teologia. Ma che Venuto egli fosse, e non di Trevigi nativo, Professore di *Metafisica* in ambedue le dette Città, e non di Teologia, pruove ne sono, oltre alli pubblici decreti, gli atti del Capitolo generale celebrato in Roma nel

1542. nel quale si legge: *In Aula Patrocinii domus in Regimine pro duobus annis P. Magistrum Jacobum Paganum officium de Beatu Petro; il Catalogo de Reggenti di Padova; nel quale sta scritto: P. F. J. Franciscus de Beatu Petro, sua publica Metaphysicae Poles, Plectus Prentoriae I. Domini, Quodlibet Poles possidet; e finalmente la lettera di Sisto Medici a Fr. Angelo Fioravinto scritta nel 1558. nella quale già dice: *Paullissimum quidem modo erat confecti una cum stratagemate Joanni Franciscus Arato, cum alia praecipua, qui e Commisso Patrocinio, ubi Metaphysicam publice praestolatur, ad Pileum suum et candorem bellum ferat translatum.* Ora quello appunto fu dal Senato prescelto per succedere nella cattedra di Metaphisica al Pascualo; ed il decreto segnato da li 31 di 4. Novembre 1558. ed è del tenore seguente: *Andreas Grillo Dei gratia Dux Venetiarum. Nob. Et Sap. viris Joanni Balsarino Ora. Et Equiti de suo munere Paschale, Et Joanni Mauro Capitaneo Poles, Et Jacobo Plecto sua filio de illis: Salarem Et de illorum assensum. Significamus vobis quod nos in Consilio nostro Regimine capta sunt per nostris infirmitatibus, videlicet: Faciendo nelle scuole nostre di Padova la lettura di Metaphisica nella via di S. Tommaso, per la povera del P. Maestro Alberto de Viana, i necessarii sui provisioni di un altro in suo luogo: Però avendo avuto alcune informazioni del R. Maestro Fr. Franciscus de Venezia del predetto Ordine, quale altre volte ha fatto esperienza di se in quello studio, andati periti che per autorità di questo Consiglio e data lettura di Metaphisica ha renduto il predetto R. M. Satisfactio, cum salaris de Plecto de illis annis e principio della Signoria nostra. Quare Et.**

Adunque però il Padre Beato alla bene riuscita nell'impiego commessogli, pure nella mente de' Scolari impresso stava il nome del di lui antecessore Pascualo, e viro durava il desiderio di rivederlo nel posto, che volentieramente aveva ceduto ad altri. Quindi scorsi due soli anni tennero al Senato ricorso, acciò quegli fosse loro restituito, e furono sì premurosi, ed efficaci

le loro istanze, che non si può a meno di que-
stare: E come il Decreto: *Antony Grossi Op. Le Un-*
versità de' Scolari delle Scuole nuove di Padova si ricorda,
che gli concilianti alla lettera della Massima Maestro Al-
berto da Ugento, il quale ebbe ordine da loro in quei tempi
nel medesimo luogo, un grande soddisfacimento di tutti, alla
quale essendo convenuto lasciare in tal quella domanda,
l'ordine parte, che il professor Maestro Alberto da Ugento
alla sopradetta lettera di Massima con Firenze 100.
all'anno, come ha il concorrente suo. Quare Op. Det. in
questo Decret. Palat. de 13. Octobris Indul. VII. anno
1533. Creduto avrebbe il P. F. Alberto Piccolo di
molto ai doveri di una civile grata corrispondenza
all'amore, ed all'amicizia che per lui madre la Uni-
versità, richiedendolo con tanta istanza, ed alla bri-
ganza del Senato, che condiscipolo aveva con tanta prom-
tezza; quando ad una di qualunque ragione che an-
te potesse in contrario, risultato avrebbe di restituire il
senno che gli veniva addossato. Rimane dunque la
cuscia, e si trova per due anni, cioè fino al 1535.
nel quale, come fra poco diremo, diede luogo per ri-
salire di bel nuovo al P. Girolamo Benzo. Com-
egli colla sua rare dottrina, audaciosa, e sicca
guadagnarsi gli animi di quelli che seco contavano,
così conciliòli particolarmente l'affetto di due Cardi-
nali, Ercole Gonzaga, e Marino Grimani, che assai
frequentemente erano da lui visitati, e pur'anche lo
visitavano; e per far loro piacente compila un'altra
opulenta per via di dialogo: De opione Philosophorum
primo; un altro pure: De preclaris Philosophis; e, per so-
limento di Leandro Alberti, essendo molto Carmi.
Chiamato a Roma dal Pontefice Paolo III. presso del
quale li detti due Cardinali suoi protettori nelle lo
avavano la assai buona vista, fu con singolare benigni-
tà da lui ricevuto; non essendo però Maestro del Sacro
Palazzo, come sogliono il Capodagli, ma bensì nel 1537.
nominato Vescovo di Calimera nel regno di Sicilia, co-
me li ha dagli atti somministrati, da quali tralascio il Pon-

tra le seguenti parole. *Die 29. Octobris 1537. infirmit Episcopus Calanenſis vacante per alium Bartholomæum Amaldi, F. Albertum Ordinis Prædicatorum;* e poi il dì primo Aprile 1542. trasferito alla Chiesa vescovile di Chioggia retento per la morte di Giovanni Tagliacozzi, come può vedersi nella P'ghella. Ma che egli ebbe, e così dire, il primo piede in quella Chiesa, applicossi senza verun' indugio alla riforma del grege commessogli, che ritrovò necessitato di regolamento, e celebrò a tale oggetto nella sua Cattedrale un Sinodo Diocesano, nel quale promulgò varie leggi allo spirito della Chiesa molto conforme, ed allo spirituale governo del suo popolo alla gioventù. Quasi vent'anni sperando potere la diocesi di Chioggia del di lui stato, sanata, e dotata le sopravvissuto agli anni; ma dopo soli un' circa tre anni, portatosi ad Udine sua Patria, colto da mortale infermità in casa di Giuseppe Ferale suo nipote, infelice di vivere, nel dì 15. Dicembre 1544. e data gli fu onorevole sepoltura nella Chiesa nostra di S. Pietro Martiri; celebrando le sue lodi con elegantissima orazione l'abate Giovanni Pirindio. Anche Antonio Bellone nobile Udinese, e Canonico della Cattedrale lesse ne' suoi atti la seguente oratione mortuaria. *Anno Domini 1544. die 15. Decembris obiit beatus vir personatus ille Theologus Albertus Pascalis Episcopus Chioginſis, antiquam christianam rei obsequio Lutheranus evadere ipse fecit, quod et morte ipse attulit exitus; huiusque cum Cardinali Iohanne Prædicto voluntate tractatum est, in quo disputando, et judicando rei mor. sepultus est locus apud Basilicum D. Petri Martyris, maxima populi frequentia, et meritis. Puto in hoc colles monumentum locato nel Convento di Udine, si legge scritto. MDXLIV. in del notariato Domini alius Reverendiss. Albertus Episcopus Chioginſis, cui integrissimus, denique sanctissimus grege commissus, qui per multos annos Palsus Metaphysicam legros, multa ejus summa per totum terrarum orbem, Rectorum apud Sanct. Petri. Paulum III. se comulsi, a quo quatuor ab sunt morum tibi-*

DI METAFISICA. 139

*Inter philosophos. His inter religionis nostrae, deus patri-
bra, interque religionis Christianae circumstantiis sunt.*

Ora retrocedendo col nostro alio alcuni pochi rimem-
brati ch'abbie per la seconda volta, come poco fa den-
to abbiam, nel cominciare del 1735. il Palatino la
cattedra pubblica di Metaphisica, cedettero gli Eccellen-
tissimi Riformatori di loro gratia al marito del P.
P. Giuseppino Basso, col voto di bel nuovo solli-
mità; e di questa loro deliberazione ne diedero
precisa notizia alli Rettori di Padova con lettera se-
gnata nel dì 30. Marzo 1735. Approvò pure il Senato
la elezione che quelli far dovevano mesi prima, col
seguente decreto, udito nel dì 19. Novembre dell'an-
no suddetto: *Admisi Gerv. De gratia Dom. Faustorum.*
Adhuc al 30. del Mese passato nel consiglio nostro di
Proposi rimandati alla lettura sua de' Stralchini Maestro
Giov. Francesco Basso dell'Ordine di S. Domenico; qual
della legge nel suo salario solito per anni tre di tempo,
di una di rispetta, e complicità delle Signorie nostre. Vi
commettiamo per tanto, nel detto Senato, per la presenza de-
liberazione debitate offrendo, e fare che sia osservata etc.
Cominciò bensì il P. Maestro Basso nell'impiego di
pubblico Professore parecchi anni, ma non già nella
Bella scuola; mentre della Università di Padova passò
a quella di Pisa ad insegnare ivi pure la Metaphisica,
come sopradimensionato. Giunse finalmente alla pro-
vinta età di anni 71. colto da una febbre maligna,
passò all'ora sua nel dì 18. Agosto 1747. Se bene
prattica si debba al Necrologio del Convento suo de'
SS. Giovanni, e Paolo. Assieme l'Eclairc la opere
del P. Basso composte, cioè:

Parit Epistola ad Joannem Salsmann.

Commentaria in Secundum librum Physicorum.

De Philosophia solennitate Julii III.

De agibus metaphisicis.

Annalis Fr. Francisci Averanzii.

Noi poi aggiungeremo, che perito egli era pure nel-
la Greca lingua, mentre trattare da quello nell'idiome
lati-

lismo, la laurea d'ingegnere al Re Tolomeo; preggiandosi una epistola dedicandola al N. H. Alvisi Trevisani; e l'esemplare da me veduto si conserva nella Biblioteca de' SS. Giovanni, e Paolo nella sezione IX. dell' Spacci di Sisto Medici.

*P. AMBROSIO BARBARA,
P. ADRIANO VALENTICO,
E F. GIROLAMO VIELMO.*

TRe soggetti assai ragguardevoli furono l'uno dopo l'altro gli immediati successori nella cattedra di Metafisica in Padova del P. Fr. Guardasigheo Berto; de' quali però, come al mettersi nella serie di que' Professori, poco o nulla ci resta a dire, avendone a sufficienza parlato; di due, cioè del Barbaro, e del Vielman fratti Teologo, e del Valentico fra' Salmatiani. Il primo ad occupar quel posto fu Fr. Ambrogio Barbaro Milanese; lo che a verità non giunse nè del Tornabuoni, nè del Riccoboni, nè del Paschierari, quasi disidero per immediato successore al Padre Berto, Adriano Valentico; ma noi lo sappiamo di certo per testimonianza, cui resta però dar' eccellenza, di Sisto Medici, non solamente suo contemporaneo, ma suo Maestro, e che scrivendo al Barbaro stesso il primo di Luglio 1758. gli rammenta il carico di pubblico Metafisico, che tanto lodevolmente sostenuto aveva prima di esser eletto Inquisitore di Milano, nelle seguenti parole: *Unum mihi datum fuit ut confiteretur tua sui pariter in Cathedra Metaphysica Patrum Commati, ut per aliquando cum meo ministerio fructu desudasse. Quod cum mihi jucundum hoc atque coniugere parvisset quam utique duo sint meo minister, & tuus tuus, unum in Theologia (questo era il Vielman) alterum in Metaphysica Patrum aditus curare? Sed alio te gradus, carer patria amor, amoremque comitibus te alio daretis. Tu cum Barbaro succisses, qui abstinere Dider, & in Celsipia Galia Inquisitor exquirissemus* ecc.

rossi &c. Ma come non apparire in quel anno pastore il P. Sarno da Padova a Pisa, né copia data ci fu del decreto in vigore del quale fu il Barbavara alla lettura di Metaphica destinato, così né per noi seguir ne possiamo il tempo determinato. Indubitato è poi lo stesso, ch'egli non otrepasò in tale impiego l'anno 1543. mentre sul dedicare di quello, così alti & di Quaresia fu dal Senato a tale scuola prefetto Fr. Adriano Valentini, Uomo di gran valore, ma di poca età, non era non ancora, che 37. anni di vita, E così il decreto che se ne vuole sotto Pietro Lando Dei gratia Ducis Firmarum. Facendo in quello studio sopra la lettura della Metaphica in via Di. Teona, come usi dell'officio, come ordinato fuo li 6. del passato nel Senato unico a quella lettura il R. P. Fr. Adriano da Ferrara dell'Ordine de Predicatori de osservanza, il quale continuamente ha letto in diversi Centuari con molta commendazione, anzi della buona dottrina, come dell'eccellenza del ingegno, per questo siamo informati: Volano che tale sua condotta abbia a continuare per due anni di tempo, et uno di riposo, il quale fu e compierito sopra, con letture di Pietro Ba. all'anno, del che s'è però data notizia per intelligence vostra, commendandoci con l'intercessa de esse Signor vostri, che debbino osservare, Et a chi aspetta per osservare d'isto studio convenientemente. Dat. die 11. Novembris 1543. Come il Valentino ottimamente corrispose alle speranze, che di lui concepute aveva il Senato, così spinto un trionfo, fu fatto al Duce Francesco Duomo, ricordato, e con decreto segnato li 9. Ottobre 1545. accrescerli gli stipendio 20. Fiorini all'anno stipendio. Otto anni interi insegnò la Metaphica in Padova, non fino al 1551. in cui insubibile in quella Università non avere cattedra di S. Scrittura, destinato fu per il primo ad hypergale il codico Fr. Adriano Valentini. Lasciando per tal modo vacante la cattedra di Metaphica, non sendo parso il Senato a provvederla colla persona del P. Fr. Giuliano Vicini, eletto con pare presa li 25. Settembre dell'anno

anno suddetto 1551. che fu la seguente: *Franciscus Senatus Dei gratia Vice Praefectum. Proinde a vobis il luogo della Medaglia in una Di. Thomas, nel quale si deve leggere il R. P. Maestro Adriano deputato nuovamente da noi a leggere la Scrittura Santa, in quel studio nostro, Et avendo noi buona, e certa informazione del R. P. Maestro Hieronimo Gualini da Ferrara dell'Ordine de' Predicatori, Et Priore di S. Agostino di quella Città, e' lo del Mese presente, che il detto nostro l'avrete condotto a leggere la predetta lezione di Medaglia, e gli avrete esibito salario di Fiorini 70. all'anno per una data de firma, Et una di refetto e trasognato della Segreteria nostra etc. La poca salute, che allora godeva il nostro Vicini, non gli permise di compiere la prima condotta, anzi obbligollo a smontare, terminata il solo primo anno di lettura, da quella cattedra, e vederla ad altri.*

FRA GIANNATTEO VALDINA.

A Concordata d'ebbe con circumsissima considerazione il Senato al Padre Girolamo Vicini la distribuzione del posto, in cui lo aveva l'anno antecedente collocato, affinchè col maggior utile, e col cessare dall'applicazione alcun poco, ritenendosi possibile, come la Dio mercede gli riuscì, in persona saluta, risulterò tanto il Riformatori il pensiero per succedere a proporli un soggetto, che capace, e degno fosse di essergli sostituto. Come tale fu loro suggerito il Padre Giannatteo Valdina Nobile Siracusano, e figlio del Conte di S. Domenico di Messina sua Patria. Il vederlo da nostri Storici, ed in altre memorie che di lui si facevano, appellato Donar Parigino, c'induce a credere, che veduto l'abito, e professato il nostro Istituto, fosse da superiori mandato a fare parte almeno de' suoi studj in Teologia, ove prima facendo di raro maestro, data gli fosse la laurea. Ritornato in Italia esercitò con molto applauso l'ufficio di Lettore in varj Conventi, e lo

etc.

ancora in Padova, come apparisce dalli registri di studio del Convento nostro di S. Agostino. Fatto in tale occasione conoscere il raro ingegno, di cui Dio lo aveva dotato, non fu maraviglia se sopra di lui fissasse lo sguardo il Senato per eleggerlo successore nella Cattedra di Metafisica all'indispolto Veldius. Il decreto fu segnato col dì 7. November 1552. Lento al Doge Francesco Donato, e fu in questi pochi termini concepito: *Perchè il R. M. Mianone da Venezia dell'Ordine de' Predicatori per la insufficienza della persona, non può leggere la lezione sua nella Sede di Padova di Metafisica in via D. Tiziana, è necessario proporcionar di un altro buon Lettor; ed avendo buona informazione della dottrina, e sufficienza del R. M. Zuan Matteo Veldius dello stesso Ordine de' Predicatori, è a proposito di mandarlo nel predetto luogo. Però andrà pure che il predetto P. Zuan Matteo sia condotto a leggere la predetta lezione, e gli sia assistente il salernitano Flavio 7o. all'anno 67. Padovani non ancora interi due anni, fu per gravissimi affari di sua Provincia chiamato in Sicilia, per lo che chiese, ed ottenne dagli Eccellentissimi Riformatori licenza, fatto il dì 10. Settembre 1554. di farsi per alcuni mesi una licenza; senza però che sotto gli fosse la cattedra; che anzi proseguì per altri quattro anni a recarla, e darvi con suo applauso lezione, in competenza del P. Giacobino Barga Musarra, Professore ancor egli di Metafisica, secondo la mente di Sisto. In argomento del credito che conquistato aveva in Padova, volle nel 1559. il Collegio di Teologi annoverare il nostro Veldius fra' suoi Dottori, come dal codice del Collegio suddetto raccorre il Facciolari. Ma come alla molta dottrina in lui unita il talento per grandi affari, e la scienza per rampeggiarli, così fu chiamato nel 1560. a rinviare la lettura per applicare ad altri interessi, e tornare ad altri gradi. Affidato gli fu il governo della Provincia sua di Sicilia, l'Arcivescovo di Taranto lo volle per suo Teologo, e come tale fece lo condusse al Consiglio di Trento; fu pure Teologo del Car-*

finale Marcantonio Colonna; ed il Santo Pontefice Pio V. cui era ben nota la probità sua, ed il suo sapere, lo nominò il dì 19. Maggio 1568. Vescovo di Avieno, Città collocata nella Campagna felice del regno di Napoli, e nella spirituale loggia all'Arcivescovo di Salerno. Quanto soli anni governò quella Chiesa, morto essendo nel 1570. compiendo oltre al solito da capo il suo gregge, del quale meritavasi avere il più tenero amore.

FRA TOMMASO PELLEGRINI.

CONvergono tutti nel dare per succedere immediato nella pubblica cattedra di Metafisica al P. Giambattista Valdrina, che n'era smontato, il P. Fr. Tommaso Pellegrini Veronese di Patria; ma sbagliò poi il Rovetta, e trasse loro dietro nell'errore il Padre Eclard nella sua Biblioteca, ed il Padre Armano ne' suoi monumenti, dicendo lo figlio del Convento di S. Domenico di Castello spuntato alla Provincia di Lombardia, quando è certo che vestito aveva l'abito anzi nella Provincia Veneta di S. Domenico, e vi si fece alla morte affiggere al Convento de' SS. Giovanni, e Paolo. Testimonianza ne rende Fra Michele Riva, che menzionando in una Orazione da lui pubblicata li soli luoghi d'abito della Provincia di S. Domenico, vi annovera il Pellegrini colle onorvoli seguenti parole: *Thomae Pelegriani, Platoni spiritum, Aristoteli animam, Philosophiae peritiam, e sedis ac fa il Nomenclatore de' SS. Giovanni, e Paolo, in cui si legge: 1583. a dì 9. Settembre il P. Maestro Tommaso Pellegrini Aglio del Convento suoi effuso Metafisice in Padova Or. Era il Pellegrini, che sicuramente l'Eclard appella: *nir in scholasticam Philosophiam, ac Theologiae, elegantissimè eruditissimè, attutissimè Professore di Dialectica in Pisa, prima che eletto fosse Metafisico in Padova, e lo intendiamo da Sisto Medici, che in occasione di scrivere nel 1558. a Fr. Angelo di Firenze, ragionando del*
(41)*

felice suo soggiorno in Pisa, e della gran considerazione che vi godeva con varj ragguardevoli Uomini, che vi stavano, la mantiene anche del Pellegrini dicendo: una cum Thoma Pellegrino... *de Disquisitionibus publicis imperantur*. Quindi manifestò apparire l'errore di un certo registro de' Maestri di studio del Convento di Padova, lavorato da mano alla postuma, e meno diligente, nel quale il Pellegrini viene chiamato: *Lector publicus Parisi*, *et Patris publicus Metaphysicæ insignis* 1543. Doveva intendersi *Lector publicus Pise*, e non già Parigi, nè dello Morallino nel 1543. certo essendo, che ben divisette anni dopo fatto ne fu il trasporto da Pisa a Padova, come consta dal seguente decreto: *Hieronymus Privius Dei gratia Duc Præfatus. Faciens la lettura de Morallino nelle scuole di Padova quel soggiorno di R. P. Maestro Matteo Padana, e volendo provvedere di un altro Lettore, inferendo della mala dottrina, e sufficienza del F. M. Tommaso Pellegrini dell'Ordine de' Predicatori, lo abbiamo condotto a leggere alla detta lettura per anni tre di forma, e due di rispetto con stipendio di Fiorini 80. sc. Det. de XX. Martii 1560. Prescritto che fu il Pellegrini a tale onorevole impiego, comparve un mese dopo in Padova per assumerlo, e lo fece con raro applauso, recandosi nel dì 22. Aprile una elegante orazione; e all' 18. del mese ad esso accettato cominciò a darvi lezione. Lo stesso menovato F. Alberto Hagano, nell'altrove parecchie volte citata sua orazione, di lui ebbe a dir: *Thomas Præceptor vir nunquam satis laudatus, qui ante cursum philosophicæ Theologiæ, nunquam Dux inter homines ab urbe, et olimine manserit*. Quanto bene all'impiego suo soddisfacesse, quanto lo studiò, ed il Senato le fatiche sue apprezzasse, argomentasi ne fece, l'esser'egli stato da Teologia al Collegio loro aggregato dopo lui anni, come il Piaciolani rapporta; le immediate lusinghe ricevute, che il Senato ne fece sempre con arricchimento di stipendio; e l'aver durato a più forma nel posto suo alla morte; che vale a dire per lo spazio d'incirca 23. anni. Duc*

volle rimandando la cosa al medesimo Doge Priuli, l'anno il dì 29. Maggio 1563. con accrescimento dell'annata fino a Fiorini 100. l'altra nel dì 3. Novembre 1567 con aggiunta di altri Fiorini 50. poi l'anno al Doge Alvise Mocenigo il dì 10. Ottobre 1573. affegnano gli fe il salario di Fiorini 200. e finalmente l'anno al Doge Niccolò da Ponte nel 1581. nel dì 14. Novembre, stabilì gli furono annui Fiorini 300. Ritrattati però non può, che per soli due anni, mancata effendo di vita, come sopra abbiamo detto a dì 9. Settembre 1583. Non si sa che istuasse a se i superiori alcuni parti del suo stato ingegno, se non che in *Commentari sopra la Metaphisica per modo de lezioni*; e se fides di *dehla di Rocco*, alcuni *Commentari sopra la Psalms*. Stipiti per lo meno il detto Autore col far fiorire il Pellegrini fino al 1591. prolungandogli, contr' ogni verità, per altri 8. anni la vita; quando anche del governo del dì lui successore apparisce, che sul dicembre del 1583. passato era l'uomo.

FRA ANGELO ANDRONICO.

Molto poco ci resta di dire circa il successore immediato del Pellegrini, che fu il Padre F. Angelo Andronico, per avere a sufficienza ragionato sulla Teologia. Epi era anche Raggiante nel Convento suo di S. Giovanni, e Paolo quando ricorrevi dovendo la vacante pubblica cattedra di Metaphisica in Padova, se la dessimo. Eccoci Fiorino decimo: 1583. *De 4. September. In Regalis. Pontiani de Ponte Dei gratia Don Franciscus. Vice nelle Sede vacante di Padova la lettura di Metaphisica in via di Thomae, per la morte del P. Matteo Tommaso Pellegrini che la leggeva; Et cercagli buone informazioni della dottrina, e persona di legge del P. Matteo Angelo Andronico Veneto Raggiante in S. Giovanni, e Paolo, l'anderà parte che si possente An. Angelo sia andata a legge nel predetto Sede vacante*

di Padova la solita lettera di Abraffia un *Supremo di Furori* da allora per anni quattro di *furor*, e due di *rispetto*. Quasi soffocato sopradetti *Conflus mandamus* *velut ut sapientiam partem affirmatis*, *Et ut omnia* *revelatibus observari faciat*. Come bene egli rispose, ne rende testimonianza Apollino Abate Caracianio che nella premessa: *De humanis per litteras profectus*, di lui con parla: *Hic videtur laboris tui progressi sunt, de* *Metaphisici assuet*, *Angius Andreicus Fivier*, *magna* *nei non mirabile regna profectitate sequi* *De*. Durante un tale impiego, ancora la sua Religione di lui si prevalse desistendo a di 13. Ottobre 1586. Dedicato al Capitolo generale, che celebrati dopo in Roma nell'anno seguente. Ma non potendo permesso gli fu di *disponere* della sua cattedra, che anzi in quell'anno medesimo 1589. sotto l' 28. Settembre vi fu confermato, e raddoppiato gli fu lo stipendio coll'aggiunta di *Furori* da, ed almeno che fino allora gli erano stati convenuti. Compiuto poi ch' ebbe l' Androsico in un tal posto d'incerto, un decennio, gli convenne cedere la cattedra di *Metafisica* ad altri, per trasferire a quella di *Teologia*, come altrove abbiamo narrato.

FRA LIVIO LEONI.

Trasferito che fu l'Androsico alla pubblica lettura di *Teologia*, ebbe in pronto gli Ecclesiastici Riformatori in Padova della fu chi ebbe l'incarico per proposto sotto al Senato come idoneo a sostenere decorosamente quella di *Metafisica*. Quell'era il P. Maestro Fra Livio Leoni, che dopo aver passato nel Convento suo di S. Agostino per tutti li gradi scolastici, di Maestro di studio nel 1581. di *Leone* Bibliaro nel 1582. di *Bacillaro* nel 1584. e 1585. e di *Reggente* 1592. come da registri apparisce, finalmente in quell'anno 1599. ne aveva in qualità di Priore l'attuale governo. Padova appunto era la sua patria natia, e

lao possitore uno della nobile famiglia Leoni. Fino dall'età sua la più tenera in lui scorse sì era una anima indole, ed un ingegno felice, merè al quale fece tali progressi ne' primi studj che ragionavano in tutti amministrate, come lo attesta Cipriano Montegrimo in una lettera ad esso diretta fatto il primo di Gennaio 1613. colla quale gli dedicava certa Orazione da se composta. Veduto poi l'abito Domenicano, ed applicato a' soliti studj di Filosofia, e Teologia vi approfondò a tale misura, che sapè l'aspettazione che se n'era già concepita; onde illustre Lettore, fu a suo tempo l'onore col Magistero. Gareggiavano pure in lui colle tante de' talenti le doti dell'animo; *vir fere erat* (così nelle memorie che di lui si trovano in vitro dipinta) *omnium religiosorum simulacrum, mentis, claritate, & non facata privata eruditio*; per le quali conseguivasi ben presto l'amore, e la stima di ognuno. Questi dunque ebbeorchè di età ancora fresca fu collocato nella cattedra Monastica all'Andronaco; e se la Sede il seguente dettò: *Paschalis Cives Dei gratia Dei Filius. Episcopo fuit condito il P. Maestro degli Andronaco, che leggeva la Metaphisica in via D. Thomas a leggere la Teologia in detta via nella stessa sede di Padova, il vescovo di provvedere di soggetti convenienti che abbia a leggere la Metaphisica; Et avanti alcuna informazione della dottrina e sufficienza del P. Maestro Leone Leoni dell'Ordine di S. Domenico; l'ordine parte che il detto P. Leoni sia condotto a leggere la predetta lezione di Metaphisica in via D. I. Tommaso nel predetto studio nostro, con stipendio di Fiorini 60. all'anno, per anni quattro da farsi, e due di riserva. Dat. in nostro Ducal Palazzo die 7. Februarii Indul. 7. anno 1591.* Come poi il Padre Leoni suppliva a' suoi doveri con molta soddisfazione della Università, che nel seguente anno appoggiò al Collegio de' suoi Teologi, knew che si alloggiasse al solito chio, come si Facevano riferire; così il Senato lo ricordasse sotto al Doge Marino Grimani, e raddoppiò il stipendio, con denaro legato di di

25. Gio-

23. Giugno 1801. Perchè pot accoppiandosi in esso tal
 quale disciplina, la severità del costume, il zelo per la
 regolare disciplina, la prudenza, e l'attività ne' gover-
 ni, nel stesso bello che serviva al pubblico colle le-
 mani, godeva pure alla sua esigione ne'gli uffizj, che
 di mano in mano gli venivano commessi. Nel 1802.
 fu eletto Provinciale; nel 1802. deputato per Delle-
 gatore al Capitolo Generale di Roma; nel 1803. fu per
 la seconda volta Priore in S. Agostino di Padova; e
 rieletto poi Provinciale nel 1806. Come ne' suoi mun-
 dizi si disponesse glielo rammentorb, a contare, in tutta
 fretta si legge massimamente Ciproso Manegario, nella
 epistola da noi citata dicendo: *Exemplare tua vita, di-
 viti officij, constantibus, saluberrimis promptis, et in-
 fatigabiliter ad salutem provincie tam animum tam corporis ap-
 plicare concuristi.... non ut communis praesentium, desin-
 uam, et sapientiam tuam, aliter ubi a Patribus delictis
 honoribus, munusculis, et administrationibus, cunctis hono-
 ribus predesti semper plurimum usufructu, et in divi pro-
 digi non desist.* Egli compariva sapere sì bene il tem-
 po fra le cure del governo, e l'applicazione alla scien-
 za, che senza mancar punto al doveri dell'uno, o dell'
 altra, riuscì di sommo aggradimento ed a' Religiosi,
 ed al Senato, che fermò le stime in tutta comodità
 fino a tanto che durò in vita. Ricondotto egli fu for-
 so al Doge Leonardo Donato, con aggiunta di altri
 Fiorini 40. oltre all' 110. che già godeva, con decreto
 dell' 16. Dicembre 1807. e confermato con altra par-
 te posta in Senato sotto il dì 31. Marzo 1812. con
 accrescimento di altri 70. Fiorini, onde 180. ne restò
 in ciascun anno. Quindi apparire può non avere dis-
 gettato il Manegario col dire: *Nec minus tam egregie
 professus, ac praecise, tanta auctoritate administrans, ac uti-
 litate periti, tanta vel amicus confirmatione perseverare at
 beneficiarum suorum tam, patriam, incipiam religerem,
 et aliam saluberrimam vitam in medio illatore,* per lo spa-
 zio di 23 o pure 24. anni sotto il P. Lino Lucini la
 Repubblica in ufficio di professore di Metafisica, e sen-

via l'avrebbe già a lungo, se saputo non lo avesse la morte nella cui sua ancora fiorda, il dì 3. di Marzo dell'anno 1687. con sommo spavento di de' Religiosi, de' quali ora per la seconda volta Provinciale, che della Università quasi di sua virtute facea ed appetitava, e godeva.

FRA BENEDETTO SOFIO.

Quando l'anno emanale del P. Livio Lucci, che seguita viene comunemente il 1617. intendere non si doveva secondo lo stile Veneto, conforme al quale sarebbe il 1618. dir si conviene, che per un anno, e mezzo restasse vacante in Padova la cattedra di Metafisica, senza saperne la ragione; come essendo che il dì lei discendere immediato Padre Maestro Benedetto Berto dell'anno non vi fu prima del 27. Settembre del detto anno, come appare dal seguente decreto: *Antimus Prior Dei gratia Dom. Veneramus. Et. fides quare la lettura di Metafisica nelle scuole di Padova per la morte del P. M. Livio Lucci Padovano, riverita il servizio del medesimo studio provvedere di altro soggetto atto a mantenere e conservare la riputazione della medesima cattedra, e mentre tra gli altri si è professato il P. Maestro Benedetto Berto da Felice Domenicano, della dottrina, e bravi del quale si tengono ottime informazioni, e se ne sono vedute prove corrispondenti; l'anderà parte che il detto P. M. Benedetto Berto ha condotto alla lettura ordinaria sopra detta di Metafisica per anni quattro di tempo, e due di riposo; il qual riposo ha a compiersi della Signoria nostra, nel Supplimento di Fieri 100. all'anno, e con la sua obbligo, e lontano a quale egli è tenuto, promettendosi di ritornar sempre all'istesso studio, per il bene dello studio. Quare Et. Dat. in nostra Ducali Palatio die 27. Septembris Ind. 9. an. 1618. Di questo Professore poco si resta a dir oltre a ciò che parlando fra i Teologi ne abbiamo già riferito. Delli registri de' Priori del Convento di S. Agostino di Padova li 28.*

Si è, che il Berni dato vi fu nel 1622, e lo governò per due anni; ed il Pasciotti milanese, che il Berni appunto fu il primo, che valendosi del beccato del Magistrato, ottenne che nel Collegio medesimo fosse tollerato stante decernuto per uno de' pubblici Professori di Metafisica. Aggiunse poi in disprezzo del medesimo Professore con arribecola maniera, quasi parlando non per proprio, ma per altrui licenziamento: che disegnavo accorto di disegnar sopra certa Cometa apparsa in quel tempo, vi fu per talchè marciolo comico, ma che: *ad hoc agere datur supra scholasticum curriculum*, dice volendo che di altra pompa non loro facchè di frastuono scholastico bisognasse. Che il Berni fosse, come alcun altro lo è, un buon grammatico o un buon umanista, non è la; ma che poi occhi suoi più sudi, quasi allora erano in voga fosse tanto all'indietro quanto si vorrebbe farlo credere, non potè persuaderlo che riflettere alla stima, che altri disappassionati in trovando di lui, ne dimostravano; e molto più alle suoi significante la soddisfazione, ed il conto che ne farete il Senato, onde in due decreti emanati sotto al Doge Giovanni Cornaro; col primo de' quali nel dì 22. febbrajo 1623. fu ricondotta con acclamamento di Firenze po. oltre alla 100. che già rifaceva; e coll'altro nel dì 4. Aprile 1628. fu trasferito dopo dieci anni comperati di lettura di Metafisica, alla pubblica cattedra di Teologia.

FRA RENIGIO SCROFFA.

NEL giorno medesimo, come da pubblici decreti appariva, che il P. Massio Berni trasferito venne alla cattedra di Teologia, gli fu in quella di Metafisica, che tutta restava, dato per succellare il P. Remigio Scroffa; non Vicentino di patria, com'ero comunemente giudicato il Torinese, e disse a lui il P. Echard, ed il Signor Pasciotti, ma bensì Vicentino, com'indispettamente comprovati colla fede del suo beccato.

telino, che li conferiva; dalla quale ritenuti il giorno preciso del di lui nasciamento, che fu il dì 11. Settembre 1589. il nome di suo Padre ch'era Corrado Scroffa, e quello ch'egli stesso portava nel secolo, cioè Teodoro. Prossimo essendo a compire il quindicesimo anno dell'età sua, chiese, e agli 11. del mese Domenicale del dì 7. Giugno 1608. nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo; e professato che n'ebbe l'istituto, e terminato il corso di Filosofia, e Teologia in qualità di Studioso, cominciò a darne lezione in grado di Lettorre. Nel 1616. egli era in Padova Maestro di Studi, e nel 1622. Rettore. In quei mestieri occupato fosse, o in quel Convento annuale attenesse su pochissimo per Metafisico, non possiamo determinarlo, ed abbiamo adde per altro presso dell'opera di narrarla, bastando trascurare il decreto di sua elezione per rilevare la buona opinione di lui conseguata, ed è del tenore seguente: *Joanni Coradio Dei gratia Dom. Vicentiarum. Egrae acclamae di procedere alla lettura di Metafisica nella Sede di Padova, in luogo del P. M. Benedetto Ramo prelatore di quella di Teologia in via di S. Tommaso;* e domandò dare il corso, e cattolico nel principale a soggetto che a conservare la riputazione di esso; accordò dalla Riformazione della Sede un'istrua relazione del Padre Rucillier Fra Ruggiero Scroffa Monaco della Religione Domenicana, che in quelle occorrenze, & in simili lettere ha dato soddisfazione con professo grande, e l'istrua; l'anderà parte che al detto P. Rucillier Ruggiero Scroffa sia condotta alla lettura ordinaria di Metafisica per anni 4. di tempo, e due di riposo, con stipendio di Pivra 100. all'anno, e con le spese obbligate, e funzioni d'quali erano tenuti li suoi predecessori, dovendosi promettere dalle istruite parti, e vire di questa legge fuggiate nelle formate per al bene della Sede, e dello Studio. *Et. Dat. die 4. Aprilis 1628.* In occasione del Capitolo Generale tenuto in Roma nel seguente anno 1629. fu il P. Scroffa nominato Maestro, e nell'immediato 1630. eletto Priore del Convento suo nativo de' SS. Giovanni, e Paolo. Non

potendo scagiarlo, con'ori suo debito, in un tempo stesso al governo del Convento in Verona, ed alle funzioni di Professore in Padova, riuscì convenientemente rimandare spontaneamente la cattedra, dopo averla tenuta d'intorno un anno, e mezzo. Governò poi l'intera sua Provincia di S. Donato ve dall' 1. Dicembre 1872. fino il 24. Novembre 1874. con titolo di Vicario Generale, e di Provinciale, ed quel titolo spogliossi pienamente di libertà sua volontà. Sorpreso finalmente da febbre, ed asma molesta, che travagliava per un'anno intero, cessò di vivere il dì 9. Agosto 1885. In cui contava soli anni 62. in età di via. *Altra scripta*, dice di lui il Faccolucci, *ad Dominicanum capitulum pertinentis*, ma le vedute egli anche il lato tenebre delle poche, non già molte, opere che il P. Seroffi fece avere colle stampe alla luce, quistate non le avrebbe spontaneamente alla sola Domenicana. Tale bene può dirsi quella:

Confirmatio Fratrum Predicatorum de'leri alphabeti disticha.

Ma non poi l'altra: *De universalitate professionis non legitimam statum a S. Concilio Probatione ductum.*

Ed ancor meno la terza: *Quisiam minor ad regulam, aut viam faciliorem spectantur.*

Poichè l'una di queste non interessa li Regolari, che fanno professione religiosa, e l'altra essendo secolari potente.

FRA CIPRIANO FILIPPINI.

PASSO lo Seroffi dalle scuole di Padova al governo de' suoi Conventi, fu gli sostituito immediatamente nella Cattedra il P. Fr. Cipriano Filippini, del quale fratelli Teologi li è detto da noi universalmente. Egli ne il decreto seguente del dì 14. Novembre 1819. *Inter sacra Concilio Dei gratia Dom. Praeceptorum. Effundit necessarium providere alla lettura di Metaphica nelle scuole di Padova, e dovendosi dare il carico di cattedra nel principale a seg.*

a soggetto atto a conservare la reputazione di essa; avendo dalla Riformazione delle Scuole un'ottima relazione del P. Marco Fra Cipriano Filippini dell'Ordine de S. Domenico, che S. è fatto conoscere di molta verità, e dottrina, ed attitudine: però l'andré parte che al detto P. M. Cipriano Filippini fu conferita alla lettura ordinaria pendente di Metafisica per uno quattro de sermo, e due de respectu, con stipendio di Fiorini 100. all'anno, e con gli altri privilegi, e funzioni d'quale erano tenuti le sue predecessori, dovendosi promettere della buona, e virtuosa qualità de questo soggetto nella sermone per il bene delle Scuole, e de' fedeli. Quare etc. Le estimazioni che posito tutti di Filippini godeva, indusse li Teologi ad aggregarlo senza censure, e senza spese, ad uso de' Nobili, al loro Collegio; obbenchè li statuti face allora essersi il conquanto perfezionare. Tre soli anni il Filippini insegnò in Padova la Metafisica, e non già quattro, come per errore fu tenuto nella lettera circolare spedita in occasione della sua morte; e di ciò fanno prova evidenze due decreti del Senato; l'uno delli 27. Gennaio 1671. secondo lo stile Veneto, ma realmente 1672. col quale il Filippini fu fatto passare alla cattedra di Teologia nuova per la morte del P. M. Basio, e l'altro segnato col dì 20. November 1677. col quale fu ricondotto, e vi si leggono quelle precise parole: il P. Cipriano Filippini Domenicano condotto ad 1672. alla lettura di Metafisica nelle Scuole di Padova, fu tre anni aggregato a quella di Teologia. Poteva pare far ne potrebbe il decreto emanato il dì 27. Gennaio del 1672. M. V. cioè 1673. la viges del quale dato gli fu nella cattedra un successore.

FRA MARCO ROSETTI.

LE due deliberazioni del Senato, l'una di trasferimento del P. Filippini alla cattedra di Teologia, l'altra di istituzione del P. Marco Rosetti in quella di Metafisica, seguate furono nell'anno, e giorno medesimi.

l'anno 27. Gennaio 1831. M. V. cioè 1832. Esso di quella l'antiquaria copia: *Franciscus Eusebius Dei gratia Dux Pontificatus. Effendit data la lettera di Teologia al P. M. Cipriano Filippini, che leggeva la Metafisica, e dovendosi procedere per quella ancora di soggetto di articolazione, e simili; mentre si sono avute relazioni molte degne del P. Maestro Marco Ruffini Ponticani, che ha dato in quella Città, ed altrove buon segno della erudizione sua; l'andata parte che il detto Padre Ruffini ha condotto alla lettura di Metafisica in luogo del Filippini per un po' di tempo, e due di rispetto, e quello a pubblicare l'enciclopedia, nel dipendo che aveva il Padre Metafisica per professore, qual è di Piacenza non. Spere etc. Come il P. Ruffini aveva ottenuto il posto, e lo stipendio dell'antecessore suo Filippini, così richiese al Collegio de' Teologi l'onore che a quello luogo avevano di annoverarlo fra l'altro elmo al loro consorzio, lo che però per tale via non conseguì. La negativa però che data gli fu, non fu vantaggiosa, non a lui solamente, ma essendo a' suoi successori, ed alli professori di altre due cattedre, cioè della Teologica, e Serenissima; poichè fatto ricorso al Serenissimo Principe, ed esposto le ragioni, e convenienze che appoggiavano la sua istanza, loro che in quell'anno medesimo decretasse il Senato, che li professori di Metafisica, di Teologia, di Serenissima, eletti che fossero a dare cattedre li intendessero illo stesso iscritti al Collegio de' Teologi, Promotori perpetui, loro altra debba di alloggiarli ad elmo, ed a spese; come sapere si fa il Facchiolati. Sei anni in circa stette il P. Ruffini in quel posto, dopo li quali lo cedette ad altro soggetto alla segganderole; ma in qual modo, e per qual motivo, non ci è venuto a notizia.*

P A A T O M M A S O T U R C O .

Fra li più accreditati Professori, quali occupano la cattedra di Metafisica, da che fu istituita, annoverano

re il dove il P. Fr. Tommaso Turco immediato sup-
 cessore del P. Rolfini. Egli era nato da quella stirpe
 in Cronona nel 1555. e giunse appena all'anno qua-
 drantesimo della età sua chiesa l'abito Domenicano, e
 la vesti nel giorno 19 di Agosto 1580. affliggato al
 Convento della sua patria. Applicato allo studio stu-
 di di Filosofia, e Teologia si dà tutto a conoscere for-
 nito di un ingegno il più felice; e vi fece progressi sì
 sorprendenti, che fece dar sù altri, il Cardinale Lo-
 dovico Nipote di Gregorio XV. lo prese per suo Teo-
 logo, e nel 1623. lo fece nominare dal Zao al Vescov-
 ato di Sezze, e Brevetto nel Regno di Napoli, abbenchè
 poi tale destinazione non avesse il suo effetto, per non
 avere egli ancora la età conveniente. Più utile forse,
 e per l'Ordine suo più decoroso fu, che trasse non
 se fosse per assere la di una cattedra Vescovile allo-
 cato; poichè proseguendo ad insegnare nelle scuole
 de' Conventi più insigni di sua valla Provincia, se ne
 sparse la fama per tutta l'Italia, come di uomo per
 profondità di dottrina, per copia di erudizione, per la
 perizia nel diritto Canonico, nella Scrittura Ecclesiastica,
 ed in più lingue, specialmente Ebraica, Greca, Cal-
 dea, superiore a molti, ed inferiore ad alcuno de' tem-
 pi suoi. Come tale il P. Maestro Generale dell'Ordi-
 ne F. Niccolò Rodolfi lo prelesse fra tutti, abbenchè
 in età assai felice, per la reggenza dello studio gene-
 rale di Bologna; e nel Capitolo generale celebratosi in
 Roma nel 1629. dichiarollo Maestro; senza però far-
 gli dimettere la lettura, che anzi la proseguì per parec-
 chi anni, e ripigliolla in Bologna della 100. volta. Il
 grido di un Uomo a tutta la letteratura Repubblica cri-
 stian reso non giunse all'orecchio dell' Riformator
 dello studio di Padova, quali proporre dovendo al Se-
 nato un successore del Rolfini nella cattedra di Meta-
 fisica, nonchè non seppero il più idoneo a sostenerla
 col dovuto decoro, del P. Tommaso Turco. Accresci-
 to di assai buona voglia il Senato, e per argomento
 della molta stima che ne faceva, gli diede fino dal
 prin.

principio non s'aprenda maggiore del confesso, come apparisce dal seguente decreto emanato il dì 3. Ottobre 1678. *Franciscus Erice Dei gratia Dux Pisanorum.* Nella riunione delle *Scuole nostre di Padova il luogo della Metaphisica in via di S. Tommaso, tenore già del P. P. Marco Ruffini; Et avendo avuto per più toir dalli Rattori del padovano studio istima informazione del P. Maestro Tommaso Torchi di Cremona; il quale largamente si fece adoperare ne' cartelli di Lettere, e Ragionar di Filosofia, e Teologia nella sua religione Domenicana; Et in contemplazione del suo molto confidato da ognuno, trasferimolo al principal cattedra, e nella convenienza esserle aver dopo soggetto in quella cattedra, che sarà per sostenere con decoro, e dignità corrispondente. Però andrà pure che sia tenuto a leggere la *Metaphisica* in via di S. Tommaso il P. M. Tommaso Torchi di Cremona con stipendio annuo di Fiorini 100. per anni quattro di ferma, e dar di rispetto et. Quar. etc.*

L'applauso che ricolsero fino da principio le sue lezioni, corrispose alla fama, che di lui era precorsa, siagurata era il profano che ne traevano li studenti, non ordinaria la soddisfazione che ne provava il Senato; ma sensibilissimo, e comune a tutti il dispiacere in veggendolo dopo un solo quinquennio obbligato a detegere l'impiego, per assumerne altri, a'quali il Cielo lo avea destinato. Come pari alla dottrina era la sua prudenza, il suo zelo, l'attività sua ne' maneggi, così morto essendo il P. Domenico Garzia Procuratore generale della Religione Domenicana, Papa Urbano VIII. cui il Padre Tasso era ben noto, di sua autorità chiamollo in Roma sotto spiarre del 1642. per collocarlo in tal posto. Riaccolti così bene nel nuovo impiego, appulso tale, e uoca capacità pel governo, che eleggessi dovendo nel Capitolo di Roma del 1644. Generale dell'Ordine, sopra lui gli Elettori posero l'occhio, e con pietanza di voti lo posero per capo di tutta la Religione il giorno 13. Maggio, vigilia della Processione. Potea appena ch'egli ebbe in mano le redini

del governo fece consistere la sua premura per la dignità dell'Ordine suo, per l'avanzamento della regolare osservanza, e la sollecitudine sua in promuovere li studi; inspiegando sopra tutto che li gradi, ed onori scolastici non esseri non fossero se non a chi fosse capace per meritarsi li stessi, e capace fosse con decore di sostenere. Sembrandogli nello starne in Roma a più forza di non potere sorgere a chiaro lume, nè recare opportuno provvedimento ai bisogni dell'Accademia sua religiosa, si accinse ben tosto a visitare personalmente alcuni alcune Province. Scrisse era poco più di un anno di suo Generalato quando partì in Francia, ed arrivò nel dì 28. Novembre 1643. in Parigi, ove ne' pochi mesi che vi si trattene per la visita di que' Conventi, fece molte, e sagge ordinazioni pel buon metodo, e regolamento de' studi nel rinomato Convento di S. Giacomo, e conquistò gran stima si nella Corte, che in tutta quella insigne Metropoli. Perchè con particolarità la Regia del sapere singolare del nostro Generale, promeracemente inchiesta a combattere e colla voce, e con la penna l'eresie che in quel regno ed in que' giorni ottenebrata infestavano; lo che fatto forse egli avrebbe, se in quel poco tempo che restogli di vita, altri gravissimi affari non lo avessero indissolubilmente occupato. Della Francia nel Marzo del seguente anno 1645. partì nella Fiandre, ove spesi alcuni mesi in provvedere a' bisogni di que' Conventi, ed incalorire vi è più li suoi religiosi allo studio, ripartì in Francia, visitò nel Novembre il Convento di Tolosa, e gli altri principali di quella insigne Provincia; e spedito che se ne fa, trasferì in Spagna, ed ivi pure fu ricevuto con dimostrazioni di particolare stima dal Re Filippo IV. che lo fece sedere tra' Grandi del Regno. Intanto avendo il Capitolo generale da aprirsi in Valencia nel Giugno 1645. occupò fino al tempo dell'apertamento, nella visita di quelle Province; nelle quali dispensando sempre, e rifacendo d'improvviso altri alla dispute per loro del-

del-

della capacità loro d'esperienza, mettera in soggezione li Professori più accreditati, e rinovava speranze, non che applauso da tutti. Terminato il Capitolo rivellè i pelli sotto l'Italia, visitando per viaggio i Conventi, e nel 1648. arrivò in Roma. Con'egli era uomo di gran mente, di statura, di coraggio, così concepiva avuta idea, quali se mandate nelle ad effetto ritogliere farebbero la gran vantaggio, e scorno lafiro di quell'Ordine, di cui era capo; ma la morte che in età troppo fresca lo colse, gliene impedì la esecuzione. La dilataz sofferta ne' lunghi viaggi, le occupazioni multiple, ed incessanti, guastavagli per tal modo la sanità, che un solo anno in circa da che restituito erasi da Spagna in Roma, fu sorpresa da gravissima infermità, che sotto si riconosceva mortale; onde chiusi, e divorati con supererità di animo, e spirito di singular direzione gli ultimi Sacramenti, cessò di vivere il primo di Dicembre 1649. che della età sua non era che il 54. Piace la di lui morte inaspettata, non solamente l'Ordine nostro, che in lui perduto aveva un Generale per cultori, per dottore, per zelo, per integrità, per affluenza, e per numero a tutto d' suoi predecessori non inferiori; ma la compiacè tutta Roma, l'Italia, la Europa; e laggiù con diligenza il Pontefice Innocenzo X. che al fratello amantissimo, che regno gliene fu, ebbe a dir: che caduta era una colonna della cristiana Repubblica, non che della Religione Dominicana. Fatti della di lui persona ad esso superstiti sono le opere seguenti.

Tractatus Theologicus Summa S. S. S.

Lima Albar.

Tractatus de de Conceptione B. Virgine.

Epistola Exortiva ad Christianum ordinem.

Ordinationes pro Convento, Et Religione Bernardina.

Ordinationes pro illis regulis Sacerdotum in Quarta Parochia S. Jacobi.

FRA INNOCENZIO PENCINI.

PASSO che fu il P. Tommaso Turco fatto priore dell' 1643. da Padova a Roma per addossarsi il nuovo carico di Procuratore generale dell'Ordine, non indagarono punto li Riformatori a rintracciare soggetto idoneo per sostituirlo nella cattedra di Metafisica. Vi fu offerto il P. F. Innocenzio Pencini nato in Venezia, e battezzato a dì 14. Agosto 1618. col nome di Giandomenico. Questi nella età ancora immatura di soli 13. anni vestì la abito Domenicano nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo a dì 22. Novembre 1631. e prese il nome di F. Innocenzo; ma profittando non ne aveva l'istruita che quattro anni dopo, cioè all' 19. Gennaio 1635. e stato era di tale dilazione di tempo una infermità che lo sorprese, dalla quale però, la Dio mercede, ricuperossi. Ottenne all' continuò studi di Filosofia, e Teologia applicata di proporzio estensione all'Oratoria, ed in tutte cose a maraviglia; per lo che si vide Pregami, che nelle cattedre risale con molto applauso. Mitigò la lettura publia nelle scuole per tutti i gradi, e come ad un' altro ingegno si narra in lui una memoria tenace, con dell' opere di S. Tommaso acquistò avere in leggendarie tale possesso, che qualunque passo, specialmentemente delle di lui somme Teologiche, gli fosse richiesto, quasi senza mandata de l'avelle a memoria, tolla la ridotta senza sbagliare pur di una sillaba. Nel ministero parimenti della predicazione studiò con bene, che a gran li Vescovi, e Popoli lo commendano ad eccitarlo nelle loro Chiese; e vi s'impiegò per appunto ne' pergami più rinomati d'Italia. Egli morì all' 27. anni in circa (non 23. come sarebbe di F. Eckard) di vita, quando presinto fu dal Senato per la cattedra di Metafisica; che tant'appena se ne cominciò dal declinare del 1648. in cui nacque, fino al primo esaurir del 1644. nel quale fu di sua elezione legatum il seguente decreto: *Franciscus Eruditus De gratia Dux Praeceptorum. Ephe-*

de' suoi dotti il P. F. Tommaso Tacci Procaccini, generale della sua Religione Domenicana, il quale cinque anni ha tenuto la cattedra di Metafisica in via di S. Tommaso, ora domandogli venne all'ricevere la stessa in suo luogo, etadgli informazioni della città, e dottrina del P. F. Innocenzio Pincini, soggetto atto a fare ogni bene cristiano, e fu per mantenere quella cattedra con buona reputazione; l'andrei parte che ha condotto alla lettura di Metafisica in via di S. Tommaso il P. Innocenzio Pincini Procaccini, con *Spedale di Fiorini 100.* e tal per anni quattro di stento, e due di riposo in. *Quart. m. Det. de 15. gennaio 1643. M. F.* In questo anno medesimo fu il Padre Pincini per occasione del Capitolo Generalissimo tenuto in Roma, chiamato Basiliano; come poi nel Capitolo Generale ivi convocato nel 1650. fu fatto Maestro. Continuò dunque a leggere in Padova, e proficui con sempre maggiore profitto de' Scolari, e soddisfazione del Senato, che gliene diede testimonianza col ricordarlo ben due volte, raddoppiandogli ciascuna volta il salario, con decreti concepiti in termini li più onorevoli: Fatto sotto al Duce Francesco Molino segnato li 24. Settembre 1649. l'altro sotto al Duce Bernotto Valerio sotto col giorno 6. Ottobre 1656. Oltre all'essere in errore il Papadopoli, che riferisce, come nell'ultima ricondotta del P. Pincini lo stipendio esistente gli fu a soli Fiorini 80. mentre dal decreto apposto che allegati già ne furono 100. egli sbagliò più in credendo, che quello Professore durante quella ultima ricondotta avesse; ed deducendo dal vedersi coltivato nel 1661. fu quella cattedra altro Soggetto. Ma la ragione per cui dopo avere con tanta sua lode mostrata per incisa delistette anni (non soli quindici, come fa loro credere all'Etard) la cattedra Metafisica di Padova, fu il Pincini affetto a rimproverarlo, perchè aveva riferito il Facciolato, che scrive, come peria avendo il detto Professore la libertà di allontanarsi dallo studio, senza richiederlo, ed ottenere la confassa pubblica permissione, gli fu per lettera della

Riformatori, e per decreto poi del Senato levaro il stipendio; onto offendo per altro ch'egli ancora sopravvisse in età 28. anni. Questi fu spinto nel governo de' suoi Religiosi, che nel 1666 lo elessero Provinciale, e ne' suoi doveri appostolici, in sempre particolarmente di Monsignor Luca Vettore di Cremona, quale con risposta li-cessa del Padre Generale Borsabeni, lo pose per Tesoro, acchè studiasse nella Morale i suoi Ghisli, e Piuochi, e lo procurasse come Medico nella visita di sua Diocesi, predicandovi, e confessando con molto frutto. Giunse finalmente agli anni 71. dell'età sua volò da vivere per inflammatione di retere nel dì 19. Giugno 1689. e lasciò le seguenti opere:

De ratione Censurae.

Commentaria in Petitionem.

Commentaria in Evangelia.

Explicatio officii Corporis Christi.

De Conceptu Virginis.

Al Paragone dogmatico.

Orationes pariter in illustratione Scholarum Patrum quatuor habita.

Funeraria di S. Donato recitata in Cremona del Priore per consiglio del Capitolo Provinciale nel 1678.

FRA GIANDOMENICO FOSTERLA.

Poche ma onestiche assai sono le notizie che abbiamo del P. F. Giandomenico Fusterla successore immediato del P. Fracini nella cattedra di Musica. Egli era nativo di Tradò luogo del Milanese, e nell'effere ammesso all'Almo Seminario fu affigliato al Convento di S. Maria delle Grazie di Milano. Colli studi alli quali fu molto applicato, e colla costante sua coltura, crebbe sì tosto nella sala sua Provincia di Lombardia, non meno per pietà, e prudenza, che per la molta dottrina. Come di sua serietà, e bontà dato aveva saggio nel governo del memorato suo Convento di cui fu Priore, così del suo sapere fece sempre mostra nel-

nelle scuole de' principali Conventi, e specialmente nella cattedra di Bologna, ove insegnò Metaphisica con singolarissimo applauso. Quindi rinviarsi dovendo quella di Padova vacante per la rincontro del P. Pascucci, scelti molti alquanti, egli fu prefetto come il più sperimentato, ed idoneo, nel dì 12. Gennaio 1662. M.V. cioè 1661. Ecco il decreto: *Dominicus Conventus Dei gratia Ducis Paduensis, Regis vocatus nelle Aula di Padova la cattedra di Metaphisica in uso di S. Thomaso. Per prendersela da soggetti che colla virtù, e grado presto apportare profitto, e valore alla Scuola, hanno la Reuerenza di esse Aule la propria diligenza in varie parti per avere notizia ed informazione de' soggetti abili a questo impiego. Fra li proposti pare molto si distingue il P. M. Fra Gio. Domenico Puleria de Trade Domenicano, che per il corso di molti, e molti anni ha letto Filosofia, Logica publiche Cattedre, altre Metaphisice nelle Aule di Bologna, seguita un suo studio assai, e tra i Padri della sua Religione preudomane stimato. Con questi riguardi pare conveniente all'incanto al fornimento l'andria posta che il suddetto P. Maestro P. Gio. Domenico Puleria de Trade Domenicano sia creduto alla lettura di Metaphisica in uso di Thomaso nelle Aule nostre di Padova per anni quattro di tempo, e da di regnante, con stipendio di Fiorini 120. all'anno, certi che con la sua virtù, e diligenza corrisponderà intieramente al debito carico di sua persona. Quare etc. Spruzzo il testimonio di questa sua prima condotta, attestano di li Faccolanti, che il Papadopoli, che nel Dicembre del 1667. ha ricorrendo, e discordando soltanto in dicendo il Faccolanti che all' 120. Fiorini che aveva, aggiunti gliene farono altri 70. ed il Papadopoli anella che all'ignati giure furono anni 170. Come di questo decreto non abbiamo copia alle mani, così non sappiamo in favore di chi profinire fuoronta. Giurando il Padre Soloromonta nelle sue Historie il Papadopoli, aggiunge, che il Puleria nel 1669. ha ritornato a Milano sua patria, ma noi sappiamo di certo che anzi nell'anno di quell'anno, cioè alli 14. di Gennaio ch'era il 67.*

dell'età sua, egli fu chiamato all'altra vita, dopo aver fatto a pie fermo per otto anni in quella cattedra, da cui dimettere non lo fece se non che la morte.

FRA SERAFINO PICCINARDI.

Dei due immediati successori del P. Pullera non ci resta molto che dire come di Metastasi, mentre ampiamente parlare ne abbiamo come Teologo. Era il P. Serafino Piccinardi attualmente occupato nella lettura di Teologia in Milano nel 1769, quando passò fra' moni il P. Giandomenico Pullera Metastasi in Padova, gli fu destinato per successore in tale impiego con decreto legnato il primo di Giugno del medesimo anno: *Demetrius Constantinus Dei gratia Rex Francorum. Mandato altissimum de vobis il P. M. Gio: Domenico Pullera che nella Studie di Padova insegnava con lode la lettura de Metastasi in via D. Thomas, nella la medesima vacante; per provvederla di soggetto valente, che corrisponda alla qualità del posto medesimo, provenga in degrezza d'anni, sano costato i riflessi sopra la persona del P. M. Fr. Serafino Piccinardi da Brescia Domenicano; il quale lui dare soggette abbondantissimi di soggetto vero nelle lettere maggiori di Teologia nelle più saggie Cattedre d'Italia, ed ha sempre riportate molte applausi, e parimenti lode; assai famigliar per conversazione, e decoroso alla Studie l'abbigliamento quello valente soggetto al servizio. Panderà parte che il sopraddetto Metastasi P. Serafino Piccinardi da Brescia Domenicano ha condotto alla lettura di Metastasi in via D. Thomas per anni quattro di tempo e due di rispetto, con splendore di Fama 1769. con onorata che lui corrispondendo con assiduità, e diligenza al nostro formarsi di sua persona, e medesima profittevole al suo servizio impiego. Quare Et. Possa era scorsio di tempo da che mancasse aveva la detta cattedra, quando dal R. Arcivescovo P. E. Tommaso de' Roccabruno Generale dell'Ordine gli fu istituita la cattedra primaria di Teologia in Bologna, e con uguale prontitudine lettere offerì gli furono credi adai*

affai onorabile in Roma; ma egli dubitando di poter fare colla serenità di Senato, ed allo studio, che tanto aggraverava il di lui ministero, esserò volentieramente qualunque proposizione. Spinto il piano termine fu condannato nel posto con nuovo decreto sotto il dì 17. Marzo 1876. e con accrescimento di stipendio fino a Fiorini 250. Ma int, e sì gravi indisposizioni dappoi gli sopraggiunsero, che dopo aver prestato alla Università, ed al Principe per dieci anni un'alta grata servizio, viedesi obbligato a chiederne dispensa per ritirarsi alla patria affine di recuperare la primiera sua sanità.

PER NICCOLÒ ARNÀ.

A Cordata che fu al P. Piccinardi la licenza di dimettere il curato, vi fu tosto sostituito a dì 31. Agosto 1879. il P. Fr. Niccolò Arnà, di cui, parlato succedente sufficientemente come Teologo, si colla solennità e riponim il decreto in vigore di cui eletto fu Metafisico. Ercolo: *Alexander Constantius Dei gratia Dec. Vicarius, Per le sue note indisposizioni del P. M. Fr. Serafin Piccinardi da Brescia Domenicano, essendò conosci il Ritiro delle studii di Padova e dispensarlo dall'impiego della cattedra di Metafisica, che per dieci anni in circa ha sostenuta nelle studii con applauso universale, nella quale si professò egualmente da qualche tempo; Et avendo il Magistaro esssa la propria degna applicazione per rinvenire soggetti di singolare talento che possa occupare la medesima con pari frutto, ed onor delle studii, se gli offerisce la persona del P. Maestro Niccolò Arnà della Provincia di Lorena Domenicano, il quale già da anni qualche pubblico Professore nella Università di Perpiquano, Et ora Reggente nell'istesso Collegio della Minerva di Roma, ha resa assai pregevole la sua fama; oltre all'aver dato alle stampe molte opere di materia Filosofica, è ora prossimo a darne in luce di Teologica; nel cچه segnalandosi per uomo di sola dottrina, elevato ingegno, ben costumato altrettanto al servizio. L'anderò parca che al sopraddetto P. M. Fr. Niccolò Arnà*

fu condotto alla lettura di Metafisica in via S. Thomas per anni quattro di ferma, e due di riserva, con stipendio di Piccini 100. all'anno, con promessa ch'egli fond' potesse eguale alla pubblica esposizione le frutte delle sue opinioni circa certe m. Cattolice in effetto alla bene il P. Anzani alle speranze che concepisse ne aveva il Senato, e quindi giacchè aumentò il peso suo appoggiamento col monastero, fino al Digne Monasterio Gualtiano nel dì 18. febbrajo 1656 ed aumentògli lo stipendio fino a Piccini 100. Proficui egli adunque con pari sue lode, ed eguale soddisfazione di suoi ad insegnare la Metafisica; ma rifiutò il P. Piccinardi Professore di Teologia delle primiere sue infermità, e rinunziava la cattedra a dì 29. Aprile 1659. il P. Anzani gli fu dato per successore in quella lettura.

FRA FELICE GIACINTO MAZZUCCI.

IL passaggio fatto dal P. Anzani dal grado di Metafisico a quello di pubblico Professore di Teologia sembra che mentre donasse li Amori della Università nell'impegno di voler rinvenire soggetto nel appoggiare il corso di Metafisica; ma o fosse la difficoltà da essa loro concepita di ritrovar chi meritamente fosse di essere ad un Professore quanto accreditato, fallivano; o forse d'allora si studiava alcuno di peritissimi a ridurre in una sola le due cattedre di Metafisica, come pochi anni dopo fu determinato; passarono d'incerto tre anni senza procedere a nuova elezione; cioè dalla 18. Giugno 1659. in cui l'Anzani dell'anno fu per Teologo, fino alla 10. Aprile 1662. nel quale fu rifiutato di eleggere un altro Metafisico. Come avvisano per tale bisogno fu loro indicato, e da essi al Senato proposto il P. Martino F. Felice Giacinto Mazzucchi, uno di nobile stirpe in Ferrara, e che compiuto il solenne anno di via potè avere l'abito nel Convento di S. Domenico della sua patria, ed ottenuto ne avere la Agiustanza. Profetto che fu, lo presero il Superiore

a Bo-

DI METAFISICA. 187

a Bologna, ove fuio alle discipline di tutti Pregi-
gati utile con pari diligenza, e perfino all' pontarsi
finj di Filosofia, e Teologia. Terminato il corso
ed altro Lettore, destinato fu ad insegnar la Fila-
sofia prima in Brescia, dappoi in Bologna, e successora-
mente la Teologia in Reggio, e poi nel Convitto
di S. Maria degli Angeli di Ferrara; nella qual Città
fu chiamato di dote istessa Professore pubblico nella
Università, ed in ciascuno di questi luoghi occupò
molte laude. Sopra lui cadde dunque finalmente per
decreto del Senato, la sorte di riempere la vacante
cattedra di Metaphica, deliberato che si ebbe che in-
dellente ancora dovella. Ne stii decreto in questi termi-
ni: *Franciscus Mauricius De gradu Dni Ministerium.*
Permesso al P. M. Fra Niccolò Orsi alla lettura di Teo-
logia in via D. Tiziana, ha lasciato vacante nella sede
di Padova quella di Metaphica. Nell' obbligo di provvederla
hanno le Riformazioni dello studio venuto le più favorevoli
informazioni della città, e suffragio del P. Maestro Fr.
Paolo Giacomo Mazzucchè Domenicano, che si è costituito
un venerabile grido in Brescia, Bologna, e Reggio di Mo-
dona, leggendosi in quei luoghi la sua Religione la Teologia so-
listica, e ha per due maggiori prove la grande abilità
degnandosi tener professore pubblico nella Università di Fer-
rara sua patria. Potendo però affercarsi della di lui atti-
va riuscita nelle lettere venute a vantaggio degli Scien-
zi, e a servizio dello studio, l'abbati pare che il P. M.
P. Paolo Giacomo Mazzucchè Domenicano sia creduto al-
la lettura di Metaphica in via D. Tiziana nella sede di
Padova per anni quattro di forma, e due di rispetto, e
quello a publico compiacito, con stipendio annuo di Fiorini
150. che dovrà principiarli dal giorno che leggerà conform-
me il solito. Quare Ors. Dat. die X. Aprilis Indul. XV.
anno 1694. Nel suo mentore del Padre Mazzucchè
scrivono molto l'uno dall' altro discretamente due suoi
contemporanei, cioè il Papadopoli, ed il Faciolanti.
Quelli lo celebra chiamandolo Vir doctus, aliquando,
prudens, aliquando testatur eumque ornamentis illustrissimum
Quo.

Quelli per appello, poco per indole nelle lodi de' suoi compofizioni, le non pare indifferente in deprimerti, riferirti, effendosi folito di Maccarichi di ammucchiar material profi dell'opra voluminola intitolata: *Theatrum vite hominis*; ed inferirti nelle fue lezioni, le Scolari le ripetevano come studio. Il vero però fi è, che non li foli imperii folari, ma le Università, ed il Senato raffero: sì foddistacaffero del fcrvijo che profiera il Padre Maccarichi, onde ben quattro volte fu ricondotta, con accrefcimento quafuna volta di Fiorini 100. Taffola qua fcrive lo trasferimento tutti i decreti, onde basterà folanto il dire che la prima conferma fu fatto al Doge Sifaffino Valiero a di 20. Gennaio 1700. con Fiorini 150. la feconda a di 3. Settembre 1701. con Fiorini 350. la terza a di 8. Giugno 1700. con Fiorini 450. e fultima a di 8. Aprile 1718. con Fiorini 550. Giunto finalmente all'età di ottantadue anni, offìo d'infegnare, e di vivere nel 1721. dopo aver tenuto per quarant'anni in dora la pubblica cattedra.

P A A N I C C O L O C O N C I N A.

Gli anni ormai fanno a compiere, la Dio merci, l'intera ferie de' Profeffori di Metaffica nella Università Padovana, nel dare ragguaglio dell'ultimo, che fu il P. Fr. Niccolò Concina, figlio di quella noftra Congregazione dora del R. Giacomo Salomoneo di Venezia. Nao egli era nella Provincia del Friuli, doè in Clauento luogo non molto lontano dalla Terra di S. Daniele, ore fub dappoi la di lui famiglia il domicilio, e nel bachelino fu appellato Leonardo. Applicato all'fudj tollo appellato felice logegno, e fare nelle lettere umane più che ragione profetto. Giunto all'età d'inchina diciotto anni, cambiò il difegno che concepito aveva di entrare nella Compagnia di Gesù, nel cui Collegio di Gorizia era fcolare, e delibero di fequire piuttosto le orme del P. Fr. Daniele fuo

lao intelletto crudele, che quattro anni prima veduto aveva fra di noi l'abate di S. Domenico, e celebre si rese poi colla predicatoria nelle Città più insigni d'Italia, e ne' pergami principali di Roma, e colle opere in materia morale date alla luce, rinomato in tutta la Europa. Nell'etempo dunque di quelli ciclic ancorea Leonardo di essere ammesso nella religione medesima, fu vestito nel Convento nostro de' SS. Martino, e Rofa di Gorgonzano il dì 22. d'ottobre 1711. e nel giorno 29. dello stesso Mese, cioè nel lustigante anno meno la professione. Compiuto il consueto corso de' studj, conforme alle costituzioni dell'Ordine, fu assunto lettore di Filosofia, e Teologia, ed esercitò tale ufficio pel corso d'incirca due anni in diversi Conventi: cioè in quello di S. Domenico di Capodistria, in quello pure di S. Domenico di Costale del Friuli, ed in quello Collegio del SS. Raimondo di Venezia. In tutti questi luoghi conquistossi un' estimatione particolare, e meritossi la gratia delle perone per grado, e sapere la più accreditata. Monsignor Bernardino Vescovo di Capodistria, Perito all'or dove, valesasi del P. Concina come di suo Teologo; Monsignor Dionisio Orsino Patriarca di Aquileja lo aggregò all' Accademia da se istituita; in Venezia lo stimavano sùto, e lo facevano molti Patriarj, che ben ancorati potevano sùt' l'andarsi raggiunti della Patria, quasi erano Pietro Grizani fu poi Doge, Giovanni Bava Procuratore di S. Marco, ed Andrea Merlo Cavaliere; nè adagavano di nome se no la loroaria corrispondenza un Lodovico Antonio Muratori, il N. H. Antonio Costi, un Appollito Zeno, un Giovanni Lamo, ed altri uomini li più eruditi di questo secolo. Ciò che facile gli rendeva il guadagnarsi l'affetto altrui, oltre alla dottrina, era la ingenuità del suo cuore con cui trattava gli amici, la liberalità di animo in tutti li eventi, la libertà di spirito, e libertà in esprimere i suoi sentimenti, senz' ombra, nè procacciarsi con maniere adulanti l'altrui favore.

secondo stampare una Dissertazione, cui affide il titolo seguente:

Jeux naturel, & Gensien dell'una Metaphysique affecte. Dissertatio habita in Convivio Patavino.

Altri, e forse altri migliori parti il suo ingegno prodott' avrebbe, se la salute del corpo stata in lui fosse eguale alla felicità della mente; ma scapitolando nelle applicazioni nobilissime, esercitasse tali indisposizioni, che distendendo di poter soddisfare alle proprie inclinazioni, con'era suo dovere, e suo genio, anziché dimandare ricorrenza, chiese dopo un licenzioso licenza di dimissioni il carico. Con'era troppo giusta la cagione di chiedersela, così gli fu dal Senato benignamente concessa; ed in consiglio di appadimento, e di ricompensa pel servizio che prestato aveva, gli fu assegnata l'annua contribuzione, come a Giubilato, di Fiorini 50. sua vita durante. La parte fu posta a dì 4. Dicembre 1738. e fu così espressa: *Et auctoritate* che il P. F. *Michele Concina* fu dispensato dalla *Cattedra di Metaphysica in via D. Thome*, *& a giusta soddisfazione dell'auto suo, & in revoluzione del fructuoso prestato servizio, della Fiorini 50. che presumamente esse per la sua condotta, resti egli al governo di Fiorini 50. sua vita durante, conforme l'ordinario et.*

Dilettissimo che si vide dal pubblico impiego non abbandonò importante lo studio, che anzi tutto il tempo che gli sopravveniva nel giorno, e parecchie ore esteriori della notte era da lui speso del libri, de' quali erasi ben provveduto. Ne faceva però tal computo, che gliene rimanevasse ad ampie misure per la orazione, e pratica di certe discorsi, che prestò aveva in collazione. Particolarmente negli ultimi anni compone agli occhi di tutti più dedico, e tenero negli atti di cristiana pietà; ed il giorno appunto precedente alla sua morte, quasi ne fosse prelago, prestò lo stesso quasi intero in orazione, e caldamente raccomandandosi alle anime. Una delle grazie più singolari che chiedeva al Signore si era, di essere culto dalla morte, lo così

DE' PROFESSORI DI FILOSOFIA

*Nello Studio di Padova, scelti dall'Ordine
di San Domenico.*

Cil sembrerebbe la fatica da noi incompiuta, e fino a questo termine ancor all'ajuto del Signore condotta, essere, oltre ad altri, anche per questo capo imperfetta, quando restata la serie de' Professori Domenicani di Teologia che Metafisici, e ragionato avendo di parecchi altri interposti della Sacra Scrittura nella Università Padovana, levate volessimo mano dall'opera senza fare alcuna breve menzione alcuno di alcuni pochi che si li occuparono nella lettura di Logica, e Filosofia. Se seguire alla cieca dovessimo le tucce del Tommasino, cominciarci ci converrebbe una tal serie dal P. Fr. Gabriello Sanio dell'Ordine nostro, ch'egli notava fra Professori di quella parte di Filosofia, che li appella filosofica, nell'anno 1511. Ma come di questo nè dagli Storici nostri, nè da verun'altro fonte ci è riuscito di avere notizia; e per consiglio del Signor Facultato, il di lui nome negli atti autentici della Università non apparisce, così non si fidiamo sulla di lui mala affezione di annoverarlo. Eller forse potrebbe così esser soltanto, che questo a noi ignoto Soggetto tanta vi avesse per prodursi qualche lezione, con licenza del Rettor, come allora costumarsi, in occasione che sulla fine de Aprile il Professore ordinario ritirato si era da quella cattedra, per rimoverla però nel riporsi lo stesso, come negli anni stessi comprovato. Per la stessa ragione di non volermi fare negli atti della Università, nè da alcun altro fra questi ne scrivero, veruna menzione, che non possiamo luogo da que' Professori al P. Fra Gelsio del Piano Uticense, restato dell'abito Domenicano nel dì 8. Giugno 1519. e passato all'eternità in sul fior degli anni suoi

il punto 6. Agosto 1778. Il solo Codaggi nella sua *Utile Biblioteca* di lui riferisce, essergli stata dalla Repubblica conferita una laurea di Filosofia nell'Archigimnasio di Padova; ma noi lo crediamo uno di que' molti sbagli ne' quali lo Stesso mentovato ha la dignità di cadere sovente. Degli atti pubblici autentici della Cancelleria Univer. apparisce, che il Padre Pizani eletto fu nel 1771. dalla Comunità per Lettor pubblico di Filosofia in detta Città, che nel 1773. vi fu riconfermato, e nel 1777. confermato per altri quattro anni in detto ufficio. Quindi arguire con probabilità ben possiam che per puro errore il Capodagli lo disse pubblico Lettor di Filosofia in Padova, quando scrivere doveva che lo fu in Udine. Lasciati per tanto ed il Padre Santo, ed il Padre Pizani, diremo al lettore nostra catalogo cominciamento da un altro, di cui abbiamo poche notizie, ma più sicure notizie.

FRA ANTONIO MARAFFA.

QUelli era nativo di Martina, solida e popolosa Città della Puglia, non molto distante da Monopoli, e nel Convento di detta sua Patria, spartente alla Provincia di S. Tommaso, vestito aveva l'abito Domenicano; abbenechè dal lungo soggiorno fatto nel Convento di S. Domenico di Napoli, creòto lo abbiamo altri aggregato alla Provincia del Regno. Applicato alli studj approfittò a maraviglia nell'arte Oratoria, nella Filosofia, e Teologia; compiacere il culto esteriori nella predicatione, e nella lettura, conseguì gli gran crediti e ne' pregami, e nelle Cattedre; ed era da ciascuno rispettato, quale lo dipinge Ambrogio Gatto: *Pater venerandus, in lecturis clarus, in reprehensionibus fortis, in argumentis subtilis, in conflictu ad mirandus*. Che il P. Maraffa nel 1772. leggeffe in Padova nella scuola di Scilicite, non lo mett' in dubbio il Facciolatti, che negli atti autentici di quella Università ritrovò scritto, 1772. *Antonius Maraffa de Martina O. P. ad fane dilectissimi D. Rectorum ed il Tomasi*.

fini, quali scibbe non se fanno spesso menzione pure nelle loro scritture gli lasciano luogo; mentre leggendo in ciascun anno chi la leggeva, quasi all'anno assisteva, ignorando il nome del Professore lo lasciava vuoto. La comparsa però sua più luminosa, e più lunga il P. Maraffa la fece in Napoli, ove fu laureato Maestro, fu Reggente dello studio generale in S. Domenico, e pubblico professore nella Università di detta Città. Mentre in questa in detti uffici occupato reglier legge, e risparmiare tempo per lavorare un Trattato dell' Anima, che dedicò al Cardinale Giuseppino Caracciolo, e fu poi reso pubblico colle stampe di Napoli nel 1750. con questo titolo:

Opus de Anima per dñm carmum, et sanctum dominum, cum doctrina generis refertum, Philosophia, Theologia, et Controversiarum apprime necessarium. Auctore Theologo cumque Doctore Metaphisae Professore Prædicatorum, et Conventu S. Dominici: &c.

Comparita avendo questa sua opera in quattro libri, legge nella fine di ciascun il tempo, e luogo in cui lo terminava; li due primi de non durata morte, e de animarum profectibus, li scrisse mentre era attuale Reggente, e pubblico Professore di Metafisica; il terzo De animarum creatione lo compì nel 1749 in Brindisi, ove per la seconda volta si fece di aver predicato, ed il quarto: De animarum immortalitate, lo terminò nel giorno della Vergine Assunta in S. Domenico Maggiore di Napoli. Oltre quell'opera, l'Altareana con altri attribuita al P. Maraffa:

La Commentarj sopra i libri della Metafisica:

ma di quelli non abbiamo certa notizia, come nè pure di altri impieghi da lui sostenuti, e solamente degli atti del Capitolo Generale tenutosi in Roma nel 1741. si viene a sapere, ch'egli s'intervenne con carattere di Definitor per la Provincia di S. Tommaso di Puglia: onde almeno prima di quel tempo non si era imbarcato dalla sua Provincia nativa per passare all'altra del Regno, come alcuni si didero a credere.

Quando Ferdinando degli anni seguiti da noi si debba, memorare di convenire dopo il P. Antonio Murelli, il P. Tommaso Tassello nativo di Padova, uomo di aspetto assai venerabile, e fornito di doti veramente amabili, che accreditano a ciascun lo rendevano. Compì nel Convitto suo nativo di S. Agostino li suoi studi, diede a conoscere di averne con appassionato, che in età ancora verde, e prima di aver corso per li primi contatti delle domestiche scuole, dava già del Seneca nello spirare del 1616. una cattedra di Logica nell'Università. Passò quindi oltre a due anni da che era pubblico Professore quando nel Capitolo Provinciale tenutosi a dì 17. febbrajo 1619. fu postulato pel grado di Baccelliere, ed in quello convocato li 24. Maggio 1639. fu proposto pel Magistero, colle seguenti qualifiche formali: *Patruus in S. Thome Magister R. P. F. Thomas Tassellus Patruus Succedens, & postuatus in Universitate Patruus Logica receptus, quem sum intra postulationem, maxime amantur laboribus, qui in legibus doctorum anno in eadem Academia potius summa cum religione honor, & scholarum faculorum doctrinam antequam conseru, & appropinquat, ut qui est, & corpus gravitate in D. Thoma doctrina secunda summa se prebent.* Meravigli ancor più l'amore, e la effusione comune la verità sua, e sua inselvia, colla quale in occasione della Epidemia, che nel 1631. faceva gran strage in Padova, egli preservò molti della maligna inferenza, e salvò a parerchè la vita. Continuò nell'ufficio di Professore di Logica, non già pel corso di 20. anni, come non si da che fallacemente si scrisse, ma bensì per lo spazio di anni 14 che non se ne contano dal 1616. nel quale fu eletto, finchè 1649. in una morina delle indisposizioni che aveva contratta, fu necessitato a farne cessare. Ad essa però di sua poca salute, pel capitale che li suoi Religiosi facevano della di sua cura prudenza, e mol.

molta virtù lo stesso a dì 11. Aprile 1643. per Provinciale; ma durante sul carro, and dentro a quell'anno stesso finì di vivere.

FRA DOMENICO ZACCO.

NELL'anno immediatamente seguente a quello della morte del Padre Tuffo, ottenne Cattedra nella Università un'altro dell'Ordine nostro, cioè il P. Fr. Domenico Zacco, nativo egli pure di Padova. Prati Professori di Filosofia in terzo luogo lo colloca il Tommasini, senza però accennare di qual Religione si fosse; ma per Domenicane lo riconosce il Facchiotti; e che tale veramente egli fosse ne abbiamo sicure prove dalla memoria che di lui si conservano. Da quella sappiamo ch'egli era rampollo dell'antica, ed illustre Famiglia Zacco di Padova; che preso l'abito di S. Domenico, e professando l'istituto si spedì a fare i suoi studi nel Collegio di S. Tommaso di Napoli; e fatto lettore di metafisica in patria. Tornandosi nel Maggio 1639. Capitolo Provinciale, difese il P. Zacco con tanto applauso una conclusione Teologica, che tolse disegno fu per lettore di Filosofia nel Convento suo di S. Agostino. Risolì in tale ufficio esser bene, poichè alla profondità di sua dottrina accoppiava una singolare facilità nell'ispirarla, lo che contribuiva di molto al profitto di chi sotto alla sua disciplina studiava, ed a conciliargli l'estimazione di chi seco trattava. Quindi venendo nella Università una cattedra di Filosofia straordinaria nel 1641. egli vi fu dal Senato profetto, sebene alla poco vi stette, perchè poco assai restogli di vita. Nel seguente anno 1642. fu nel Capitolo Generale tenuto in Genova dichiarato Maestro, e come pari al valore era la età lui la senectà, la più, ed il odio per la vita corrente, e regolare osservanza, il che molto acervo rendevlo a suoi confratelli, così abbentà molto breco di età lo elessero Priore di S. Agostino. Ma non furono loro ignote le sovidero involare dalla morte nel Febbrajo 1643. d'una il secondo del suo governo, ed il 23. della sua età.

FRA CLEMENTE FLORIO.

Al Padre Domenico Zacco immediatamente successe nella lezione medesima nel 1642. come segue il Facciolati, il P. Fra Clemente Florio, o Fiorio, nato in Venezia, come si ha dalla fede del Battesimo, conferitagli nel dì 13. Novembre 1615. nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Grisostomo, nell'impongli il nome di Lorenzo Melchioro. Addottrinato a sufficienza nelle lettere umane, disegnò di prender bando dal secolo, onde giunto alla età d'indovra 18. anni prese l'abito di S. Domenico dalle mani del P. M. Marco Ferro Priore de' SS. Giovanni, e Paolo nel dì 10. Settembre 1633. col nome di Fra Clemente, e professò nel seguente anno sotto al P. Giacomo Zanato Predicatore Generale, e Priore. Quelli fatto l'ultimo corso de' studj, ed istituito Lettore mensile la cattedra Filosofica della Università, dalla quale successivamente aveva il Padre Zacco; ma per quanto il Facciolati rapporta, gravato dal peso senza neppure addollarfelo, rinunziando la laurea prima di darvi principio. Quale di tale riluttazione sia stato il motivo, indovinare non lo possiamo; sappiamo bene che né la età, né alcun possibile pericolo di morte a ciò lo indusse, mentre anzi era assai giovane, e parecchi anni dappoi sopravvissè. Dal registro de' Barcollieri di Padova si ha, che otto anni dopo, cioè nel 1640. al P. Giovanni Perinella destinato era per successore nell'impiego il P. Clemente Florio, stato Teologo del Re di Polonia, e Professore della Università Padovana; e dal libro de' Morti impietato, che esista da bastione canoniale nella età sua di anni 49. finì di vivere il dì 28. Marzo 1664.

FRA ADRIANO DI S. GIULIANA.

Seguendo l'ordine degli anni rammentare ci conviene dopo quelli il P. Fr. Adriano di S. Giuliana nato in Padova dall'antica, e nobile famiglia di tal nome, l'ag-

Fanno 1616. Questi nella stessa età di soli anni 14. prese l'abito di S. Domenico nel Convento di S. Agostino della sua patria il dì 17. Gennaio 1640. e nel dì 21. November 1642. fece la sua professione in mano del sopra da noi memorato P. F. Domenico Zacco, che n'era Priore. Professa che fu, venne spedito da superiori a Perugia per studiarvi Filosofia, e terminazione l'anno corso, e promesso al succedente fu inviato a Milano a farsi quello di Teologia. Ivi istruito Lettore, cominciò ad elevarsi l'urbano, e ripassato poi al suo Convento nativo di Padova proseguì ad insegnarvi Filosofia con acclamazione non ordinaria. Egli era nella fresca età di soli ancor 27. anni, quando deputato fu nel 1653. alla lettura di Logica nella Università, e dopo dieci anni cioè nel 1663. a quella di Filosofia straordinaria in stesso luogo. Nell'anno poi 1668. per dar gli un'autentica prova di quanto si di lui temeva dalla dal Senato appellato, come fece dal 1670. già bene aggregato al Collegio de' Teologi, così lo dichiararono per lettera gli Eccellentissimi Riformatori, anche perpetua promozione di quelli che laurearsi volevano in Teologia; ancor non a tutti concesso, anzi arduo, e chiesto in vano, come scrisse il Facoltà di Giambattista Negroni, che pur'era in Padova professore primario di Logica. Quanto bene riusciva il P. Adriano in sulle cattedre, altrettanto, se non più, aggradeva ne' pectus, massime di tanto glorioso era la dote che l'appadolese ministero richieda, dottrina, eloquenza, facilità nell'esprimersi, grazia nel porgere, ed arie mirabile per muover gli affetti. Predicò con molto applauso in Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Udine, Treviso, Ferrara, Ravenna, Piacenza, ed in altre più ricche Città dell'Italia. Avvisò in oltre il Poeno, di aver letto il Diploma con cui il Duca Alessandro della Mantovola dichiarava lo aveva nel 1670. per suo Teologo; e si sa che nel 1683. cinquantadue furono di sua età e di S. Marco, sospeso da stile maligno, mancò di vita, essendo Priore ancale di S. Agostino.

FRA GIORDANO GIORDANI.

Nella pubblica scuola di Lopia, da cui pochi anni prima era uscito, come dicemmo, il P. Adriano per passarne ad altro di Filosofia, entrò nel 1674. un altro pure dell'Ordine nostro, cioè il P. F. Giordano Giordani. Egli era nato in Padova nell'Agosto del 1644. di una onesta famiglia, stato ma di genitori ben educato, e provveduto di buoni maestri, tanto a quel apprendè meglio ne' primi studi alla età sua convenevole. Quanto egli anni 16. debbesi di prender licenza, e confermando sopra tal suo pensiero il P. M. Girolamo Ercolani, quant' gli suggerì di entrare seco nell'Ordine di S. Domenico. Applicossi il Giordani al suo consiglio, e ne partì l'altro nel dì 9. Maggio 1660. passando Fano del portuario nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia. Profissosi ch'ebbe religiosità sotto a Padova sua patria, e sotto alla disciplina del P. Fr. Giacomo Salomone studiò Filosofia, e Teologia, e ne fu dappoi istruito Lettore. Cominciò colta a leggere la Filosofia a buon numero di discepoli, quant' ricavati dalla fama di sua rara dottrina comparso in quella ad udirlo; dovè poi la morte, fu Maestro de' studi, e nel 1673. dal Generale dell'Ordine Giambattista Roccaforti fu graduito Basillense. Nel tempo stesso in cui egli occupavasi a più de' suoi Religiosi in tale ufficio, due altri carichi addossati gli furono fuori del chiostro. L'uno fu che il R. Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova sollecitò per la buona coltivazione, e per l'assottigliamento ne' studi de' Chierici del suo seminario, perchè il P. Giordani per dettar loro la Filosofia, in che risolì con pieno aggradimento di quel Prelato, e con molto vantaggio di quegli alunni. L'altro poi fu che il Senato, cui la cattedra, ed il rector del Giordani era all'ora noto, lo deputò per Professore di Lopia nell'Università essendo l'anno 1674. Di lui pure si prevalse il Padri di S. Agostino eleggendolo per Priore, pensasi che il regio ardente per la refo-

regolare disciplina accoppiare sapelle alla boria una singolare moderazione, e prudenza. Ad una però di tali impegni continuò la lettera per ben dieci anni, cioè fino all'estate del 1684. ch'era della età sua il 40. quando scoppiandogli nel dì 6. febbrajo una venaica, che formata le gi' era nel petto, restò soffocato dal copioso sangue, e marcitudine che gli uscì dalla bocca, senza poter altro dire, se non che a Dio: *pater mihi*, ed al P. Lorenzo Passoni, che somale opportunamente: *Pater ex muner; ne peccatorem veniale absolvere*. Laiciò in morendo gran speranza di sua eterna salute per le sue rare virtù, e specialmente per la tenera sua direzione a Maria Vergine, in cui onore, per quanto fossero le sue occupazioni, recitava quotidianamente il Rosario, nè mai consentì a bene senza essersi prima ad esso ben lungamente raccomandato. Compose la di lui orazione funebre il P. Fr. Tommaso Minorilli, e pubblicolla colle stampe in quello stesso anno.

FRA MARINO POCCHINI.

Suocero immortale del P. Giordano Giordani nella scuola di Logica fu il P. F. Marino Pocchini, ancor egli Padovano, che vi nascè appunto in quell'anno stesso in cui parendo quegli del mondo, se n'era uscito. Venuto egli era alla luce nel dì 12. Agostò 1658. ed era fratello del celebre Leggista Carlo Pocchini. La età di quindici anni ottenne l'abito di S. Domenico, e la seggiolanza del Convento di S. Agostino; ma passò l'anno di prova in quello de' SS. Giovanni, e Paolo, ove ammettuto fu alla professione nel 1674. Morì sì felice suo ingegno, ed alle diligente con cui stette alla solui studi, divenne, come lo dimostrano, insigne Filosofo, eccellente Teologo, ed uno de' più eloquenti sacri Oratori de' tempi suoi. Passò nel 1684. a miglior vita il P. Giordani, fu senza indugio collocato il P. Pocchini sulla cattedra logica, che in morendo quegli aveva vacante, e vi stette per ben 14. anni, che anni ne sopranfisse, con pieno aggradimento del

dal Senato che ve lo aveva prescelto, e de' numerosi discepoli che a lui concorrevano. Nel tempo medesimo, senza mancar punto agli impegni della scuola, assunse di buon proposito agli affari del proprio Comune, pel cui vantaggio mostravasi intercellissimo; e tale si applicò (specialmente nel 1899, che vi fu eletto Priore. Sollecito di promuovere il maggior bene il spirituale, che temporale, procedeva tutto tutto nella utilità, e bene faccioni, quanto negli altri regolari officii temporali nel proprio ufficio; ed usando del tempo con attencissima economia, tutto lo impiegava fra lo studio, e la orazione, e le incombenze del proprio impiego. Non potè però molto a lungo il Comune suo, e la Provincia marir dalla di lui capacità, e sollecitudine ammansa profino; poichè nella età soggetta di tali anni qd. come appunto il suo amercitore P. Giordano, e con morte non molto discostigliata fu tolto dal mondo. Rattaleglì una vena nel petto, spargevglì di tanto in tanto dalla bocca gran copia di sangue, nè giovando i rimedi che per più di due Mesi poffi furono in opera, divenne idropico, e rimale di forte delirato; onde chiesi, e ricevuti con dimostrazione di cristiana e religiosa pietà, li Sacramenti, fin di vivere nel 1898. accapitato universalmente dalla Città, e molto più amaramente da' Religiosi suoi Confratelli.

Se altri del sacro Ordine Domenicano, oltre a quelli finora da noi mentovati, che furono Professori di Teologia, e Metaphica, interpreti della divina Scrittura, e Lettori di Logica, e Filosofia, insegnano abbianza per pubblico mandamento dalle Cattedre della Università Padovana, le medicine, o pure altre scienze, venuto non è a nostra notizia; per lo che nessuna mano dall'opera, qualunque di sia ella italiana.

I L P I R E.

IN.

ANNO 1898
2234837A
VVVVVVVV

I N D I C E ¹⁰¹

D E

PROFESSORI DI SACRA TEOLOGIA.

1. **F**ra *Andreas de Palerbo* *destinatus* nel 1499, e *ordinatus* nel seguente
passò a Roma sotto Pontefice Ottaviano del Cardine, Pag. 71
2. Fra *Cristofano di Monopoli* *destinatus* nel 1498, e *ordinatus* nel
nel 1500 alla Cattedra di *Metaphisica*, 71
3. Fra *Giuseppe di Perugia* *destinatus* nel 1503, *ordinatus* *factus*
nel 1504, 72
4. Fra *Tommaso Aquilino* *destinatus* nel 1511, *ordinatus* *factus* *etiam*
monasterii nel 1516, 72
5. Fra *Guariento* *factus* *destinatus* nel 1538, *ordinatus* *factus* *etiam*
nel 1540, in cui viene *factus* *Magister* del *Sacrae* *Philosophie* *disputator*, 72
6. Fra *Ugo* *Abbat* *destinatus* nel 1549, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1550,
in cui fu *ordinatus* a *Regium* *Philosophie* *ordinatus* *etiam* *Abbat* *Monasterii*
in *Perugia*, 73
7. Fra *Cristofano* *Factus* *destinatus* nel 1554, e *ordinatus* *factus* *etiam*
nel 1561, nel quale fu del *Pontificatus* *ordinatus* a *Roma*, 73
8. Fra *Girolamo* *Factus* *destinatus* nel 1561, *ordinatus*
factus *etiam* nel 1570, nel quale fu *ordinatus* a *Milano*, e *factus* *Capo* *del*
la *Facultate* *di* *U. Pietro* *Marino*, 73
9. Fra *Luigi* *Factus* *destinatus* nel 1571, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1576,
nel quale *ordinatus* *etiam* *Factus*, 74
10. Fra *Ugo* *Montepulci* *destinatus* nel 1576, *ordinatus* *factus* *etiam*
etiam *ordinatus* *etiam* nel 1580, 74
11. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1580, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1586,
nel quale *ordinatus* *etiam* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 74
12. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1589, *ordinatus* *factus* *etiam* nel
1591, nel quale per la *prima* *factus* *etiam* *ordinatus* *Factus*, 74
13. Fra *Remondino* *Factus* *destinatus* nel 1591, *ordinatus* *factus* *etiam* nel
1597, *ordinatus* *Factus* *etiam*, 75
14. Fra *Cristofano* *Factus* *destinatus* nel 1591, *ordinatus* *factus* *etiam* nel
1596, nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam*, 75
15. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1596, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1599,
nel quale per la *prima* *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
16. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1599, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1600,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
17. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1600, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1604,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
18. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1604, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1607,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
19. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1607, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1610,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
20. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1610, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1614,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75
21. Fra *Ugo* *Factus* *destinatus* nel 1614, *ordinatus* *factus* *etiam* nel 1618,
nel quale *ordinatus* *Factus* *etiam* *Factus* *etiam*, 75

1. **F**ra *Adriano Fabiano* *destrinato* nel 1531, *conventi* *fin* al 1544, nel quale fu eletto *Imperiale* *Canonico* di *Verona*. Pag. 170.
2. Fra *Girolamo Fabius* già *Pastore* di *Arezzo*, *destrinato* nel 1549, *conventi* *fin* all'anno 1570, in cui fu *transferito* al *Vescovato* di *Chianciano* nell' *Istia*. 171
3. Fra *Alfonsi* *fin* *destrinato* nel 1583, *conventi* *fin* al 1586, nel quale *passò* alla *Cattedra* di *Tortona*. 172
4. Fra *Girolamofco* *Quaranta* *destrinato* nel 1584, *conventi* *fin* al 1579, *ultimo* di *fun* *vita*. 173
5. Fra *Alfonso* *fin* *destrinato* la *seconda* *volta* nel 1590, *conventi* *fin* al 1607, in cui fu la *prima* *fun* *ad* *dimandato*, *ad* *avere* *ne* *destrinato*. 174
6. Fra *Girolamo* *Torfo* *destrinato* nel 1589, *conventi* *fin* al 1590, nel quale *morì*. 175
7. Fra *Adriano* *Campana* *destrinato* nel 1590, *conventi* *fin* al 1590, *che* *fu* *quello* *di* *fun* *avere*. 176
8. Fra *Adriano* *Guariento* *destrinato* nel 1591, *conventi* *fin* al 1593, nel quale *fin* *fun* *di* *avere*. 177
9. Fra *Gerolamo* *Paulani* *destrinato* nel 1594, *conventi* *fin* al 1601, in cui *passò* a *meglio* *vita*. 178
10. Fra *Girolamo* *Trivella* *destrinato* nel 1596, *conventi* *fin* al 1599, *che* *fu* *l'ultimo* *di* *fun* *vita*. 179

PROFESSORI DI METAFISICA.

1. **F**ra *Girolamo* *Astolano* *destrinato* *avere* *il* 1545, *fin* *al* *avere* *nel* 1580. 171
2. Fra *Girolamo* *Troiano* *destrinato* nel 1580, *passò* *nel* 1586, *ad* *altro* *impiego*. 172
3. Fra *Francesco* *di* *Marò* *destrinato* nel 1582, *conventi* *fin* al 1586, nel quale *afel* *de* *queste* *vita*. 173
4. Fra *Paolino* *di* *Perugia* *destrinato* nel 1589, *conventi* *nel* 1592. 174
5. Fra *Tommaso* *Quaranta*, *poi* *Girolamo*, *destrinato* nel 1590, *passò* *avere* *nel* 1597. 175
6. Fra *Francesco* *Minuti* *destrinato* nel 1593, *conventi* *fin* al 1595, nel quale *morì*. 176
7. Fra *Girolamo* *di* *Montepile* *destrinato* nel 1592, *conventi* *fin* al 1595, nel quale *passò* *ad* *altro* *impiego*, e *fu* *eleto* *destrinato* *re* *di* *Taranto*. 177
8. Fra *Adriano* *Pasquale* *destrinato* nel 1598, *conventi* *nel* 1599. 178
9. Fra *Girolamofco* *Quarta* *destrinato* nel 1599, *ultimo* *nel* 1599, *il* *passò* *al* *Papato*. 179
10. Fra *Adriano* *Pasquale* *la* *seconda* *volta* *destrinato* nel 1599, *fin* *al* 1599, in cui *conventi* *di* *fun* *avere*. 180
11. Fra *Girolamofco* *fin* *la* *seconda* *volta* *destrinato* nel 1599, *passò* *dopo* *impiego* a *Pisa*. 181
12. Fra *Andreas* *Rademacher* *dopo* *la* *seconda* *volta* *destrinato* *nel* 1599, *conventi* *fin* al 1599. 182

- | | | |
|-----|--|-----|
| 12. | Fra <i>Adriano Valente</i> <i>definito</i> nel 1513, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1513, <i>nel</i> <i>quale</i> <i>fu</i> <i>definito</i> <i>il</i> <i>caso</i> <i>Frattino</i> <i>di</i> <i>S. Stefano</i> , <i>ed</i> | 128 |
| 16. | Fra <i>Orsolino</i> <i>Statal</i> <i>definito</i> nel 1514, <i>rimandò</i> <i>per</i> <i>mor-</i> | 129 |
| 16. | <i>morale</i> <i>nel</i> <i>giugno</i> 1514. | 131 |
| 13. | Fra <i>Francesco</i> <i>Valente</i> <i>definito</i> nel 1515, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1515, <i>nel</i> <i>quale</i> <i>fu</i> <i>deciso</i> <i>l'interdittale</i> <i>di</i> <i>giuria</i> . | 132 |
| 14. | Fra <i>Tommaso</i> <i>Ballagrand</i> <i>definito</i> nel 1516, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1516, <i>chiese</i> <i>di</i> <i>fin</i> <i>ora</i> . | 133 |
| 15. | Fra <i>Angelo</i> <i>Andriani</i> <i>definito</i> nel 1517, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1517, <i>nel</i> <i>quale</i> <i>passò</i> <i>alla</i> <i>causa</i> <i>di</i> <i>Tridolo</i> . | 134 |
| 16. | Fra <i>Luigi</i> <i>Erasi</i> <i>definito</i> nel 1518, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1518, <i>chiese</i> <i>degli</i> <i>anni</i> <i>sei</i> . | 135 |
| 17. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 136 |
| 18. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 137 |
| 19. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 138 |
| 20. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 139 |
| 21. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 140 |
| 22. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 141 |
| 23. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 142 |
| 24. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 143 |
| 25. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 144 |
| 26. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 145 |
| 27. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 146 |
| 28. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 147 |
| 29. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 148 |
| 30. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 149 |
| 31. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 150 |
| 32. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 151 |
| 33. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 152 |
| 34. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 153 |
| 35. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 154 |
| 36. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 155 |
| 37. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 156 |
| 38. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 157 |
| 39. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 158 |
| 40. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 159 |
| 41. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> <i>definito</i> nel 1519, <i>consentì</i> <i>fin</i> al 1519, <i>in</i> <i>un</i> <i>caso</i> <i>fu</i> <i>alla</i> <i>Tridolo</i> . | 160 |
| 42. | Fra <i>Simone</i> <i>Brati</i> | |

PROFESSIONI DI LOGICA, E FILOSOFIA.

1. **Fra Jacopo Moraffi** era Lettore di Teologia nella Università nel 1594. 180
2. **Fra Giovanni Taffio**, Professore di Logica nel 1606. **181**
contenuto fino al 1629. nel quale stampò.
3. **Fra Donato Erro** Professore di Filosofia sperimentale nel 1619. 182
4. **Fra Clemente Fiesi** Leggere Filosofia sperimentale nel 1629. 183
5. **Fra Adriano di Santa Giuliana** nel 1633. era Lettore di Logica, e nel 1645. passò a quella di Filosofia sperimentale. 184
6. **Fra Stefano Stefano** Professore di Logica nel 1639. **185**
contenuto fino al anno 1684. ultima di suo nome.
7. **Fra Marino Fasoli** Professore di Logica nel 1684. fino al 1688. nel quale passò ad altro nome. 186

Opere dell'Autore modestissimo ufcire
finora alla pubblica luce.

1. **R**accolta di Panegyrici, e di altri Sermoni, composti, e recitati in varj luoghi, ed occasione all'uso del P. S. Giambattista M. Costantini dell'Ordine de Predicatori. Udine 1732. Presso Giambattista Fongarino.
2. *Quatuor Jura de Legibus Maronitico Jure* delle Immagine di Maria Vergine, che sedeva nella Chiesa di S. Costantino della Città della Roma da lui applicata nel anno Venet. di Marzo 1742. Venezia 1742.
3. *Prælii vestimentis della Scienza Cristiana* proposti per via di Dialogo fra un Carmelita, ed un Ebreo, sotto finta nome di Rodericus Lerman. In Venetia 1742. Presso Francesco Scardi.
4. *Vita del Beato Donato* Spadafino de' Predicatori, Scritta dal P. Lettero Giambattista Maria Costantini. In Udine 1744.
5. *Storia compendiosa della prima origine del Monistero delle Sante Benedettine della Frana*, cavata dalle antiche Scritture del P. L. Giambattista Maria Costantini. In Udine 1744.
6. *I Libri Marti Apost. delle SS. Vergini, e la Storia della Immagine, Chiesa, e Convento delle S. Vergine di Prichiana* &c. In Verona 1745. Appresso Giambattista Poliquati.
7. *Panegyrici Recitati nella Chiesa Consolare di Ferrara in occasione della prima traduzione delle SS. Reliquie del SS. Martiri Mauro, ed Eleuterio*. In Venetia 1745. appresso Simon Occhi.
8. *Circaque Benedicere de Mediolani...* nunc primum in lucem editum, &c. a P. S. Jo. Baptista Maria Costantini Ordinis Predicatorum anti Caputini. Præfate Tom. XLV. Collegiana variorum opusculorum collectio. In Venetia 1750. Apud Simonem Occhi.
9. *Memoria, e difesa reliquie del glorioso Martire di cinque Reliquie dell'Ordine di S. Benedicte nella Città*. Venezia 1752. presso Giambattista Occhi.
10. *De Episcopatu Ferrarense* Dissertatio in tres libellos partit. auct. P. S. Jo. Baptista Maria Costantini Ordinis Predicatorum. Veronæ 1752. apud Joannem Baptistam Poliquati.
11. *Accademia Poetica*, nunc primum collata, et notis illius Jussu Jussu P. S. Joannis Baptiste Maria Costantini Ordinis Predicatorum. Venetia 1753. Typis Petri Valeriani.
12. *De Episcopio ad Urbanam Ecclesiam ex Ordine Predicatorum* apud

- afampis Difformis. Auctore P. F. Jo. Baptista M. Contarini. Venetiis 1780. Apud Franciscum Jacobi.*
11. *Scorte Ragguglia della Vita del P. F. Felice Camillo de Saveriano, dato al pubblico dal P. F. Giambattista Maria Contarini. Venetiis 1780. Appresso Tommaso Battelli.*
12. *Notizie spettanti alla Vita del Santo Trifone Maggi dell'Ordine de' Predicatori, sparse de' principi, dal P. F. G. B. M. C. dell'Ordine dello. In Verona 1784. Presso Giambattista Bellati.*
13. *Francis Sicut Melius Fieri Ordinis Predicatorum Epistole nonae primae in lucem editae, et notis illustratae, per P. Joannem Baptistam M. Contarinum. Prostant Tom. XV. & Tom. XVI. secundae Congregationis Ordinalium collectionis. Venetiis 1787. Apud Simonem Occhi.*
14. *Vita del Sereno di Dio il Padre Fra Giacomantonio Maria Regis de' Predicatori, lucis il Nome dell'Amore. Venetiis 1787. Presso Antonio Grimaldi.*
15. *Theologia, seu de Fide, et Obsequio sanctissimae Virg. Mariae non solum de Tempore Romano, Etrusco, et Florentino et descripta, sed et quatuor. Auctore Magistro Daniele Joanne Trivulzio Florentino Ordinis Predicatorum. Nonae primae editionis, et notis illustratae. Editio 2a. Jo. Baptista Maria Contarini. Prostant Tom. XVII. & Tom. XIX. secundae Congregationis Ordinalium collectionis. Venetiis 1788. & 1789. Apud Simonem Occhi.*
16. *Notizie Invenute circa il pubblico Professore nelle Scuole de' Padri dello dell'Ordine di S. Dominico, raccolte ed ordinate dal P. F. Giambattista Contarini. In Venetiis 1789. Presso Antonio Zatta.*
- Tutte poi l'Autore possiede di le manoscritte la Vita di varie persone illustri per virtù, dell'Ordine suo, e sua stessa Congregazione; tra le quali, la vita del P. F. Battista Pisa, del P. F. Giovanni Pisoni, del P. F. Giambattista Tambor, ed altre che si scrivendo.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del P. F. Filippo Ruffo Lauer Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Memorie Storiche circa le Follie Profegge dello Studio di Padova fuori dell'Ordine dei Predicatori del P. Girolamo M. Contarini Op. MS.* non esser cosa alcuna nociva la Santa Fede Catholica, e particolarmente per Accrescimento del Segretario Nostro, siccome buoni Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Andrea Zener Stampatore di Venezia che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. febbrajo 1763. M. V.

(Angelo Contarini Proc. Reform.

(Alonzo Valantello Reform.

(Francesco Morosini 2.^o Can. Proc. Reform.

Registrato in Libro a Carte 374. al Num. 1659.

David Marchesini Seg.

Registrato al Magist. alla Biblioteca in Lib. a Carte 7.

Andrea Gratani Seg.





